



Université Paris Ovest Nanterre La Défense  
Ecole Doctorale 395

« Milieux, Cultures et Sociétés du Passé et du Présent »



Università degli Studi Roma Tre  
Scuola dottorale

« Culture e trasformazioni della città e del territorio »

Thèse pour obtenir les grades de  
Docteur de l'Université Paris Ovest Nanterre La Défense (Histoire et Archéologie des mondes  
anciens) et Dottore di Ricerca in Archeologia.

Présentée et soutenue publiquement par  
**Giulia De Palma**

le 21 novembre 2015

**Roma, quartiere Appio-Latino (VII Municipio).  
Archeologia del paesaggio urbano dalle origini alla tarda antichità.**

Sous la direction conjointe de

Agnès Rouveret  
(Professeur à l'Université Paris Ovest Nanterre  
La Défense)

Daniele Manacorda  
(Professeur à l'Università degli Studi Roma Tre)

devant un jury composé des directeurs de thèse et de

Catherine Virlouvet (Directrice de l'Ecole Française de Rome)  
Vincent Jolivet (Directeur de recherches au CNRS), rapporteur  
Rita Volpe (Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali), rapporteure  
Marco Fabbri (Ricercatore all'Università degli Studi di Roma Tor Vergata)

## *Sommario*

Introduzione .....	4
<b>1. Fonti e impostazione metodologica della ricerca .....</b>	<b>8</b>
<b>1.1. L'archeologia dei paesaggi urbani .....</b>	<b>8</b>
<b>1.2. La raccolta dei dati.....</b>	<b>9</b>
1.2.1. Dati archeologici.....	10
1.2.1.1. Fonti bibliografiche e archivistiche .....	10
1.2.1.2. Fonti cartografiche .....	13
1.2.2. Dati ambientali .....	14
1.2.2.1. Fonti bibliografiche.....	14
1.2.2.2. Fonti cartografiche .....	14
<b>1.3. L'analisi e l'interpretazione dei dati archeologici: le unità topografiche.</b>	<b>14</b>
1.3.1. Le unità topografiche .....	14
1.3.2. Il catalogo delle unità topografiche .....	15
1.3.3. Analisi ed interpretazione delle unità topografiche.....	16
1.3.4. Sintesi e periodizzazione dei dati archeologici .....	17
<b>2. L'ambiente .....</b>	<b>21</b>
<b>2.1. Inquadramento geomorfologico .....</b>	<b>21</b>
<b>2.2. Inquadramento geologico .....</b>	<b>23</b>
<b>3. Percezione ed usi delle testimonianze materiali del passato dall'antichità ad oggi...29</b>	
<b>4. Storia del territorio dalle origini alla tarda antichità .....</b>	<b>51</b>
<b>4.1. Periodo I. VIII-VI secolo a.C. ....</b>	<b>51</b>
4.1.1. Inquadramento storico-topografico .....	51
4.1.2. Viabilità e infrastrutture .....	53
4.1.3. Sepolcri.....	56
4.1.4. Insediamento e produzione.....	59
<b>4.2. Periodo II. V-III secolo a.C.....</b>	<b>63</b>
4.2.1. Inquadramento storico-topografico .....	63
4.2.1. Viabilità e infrastrutture .....	66
4.2.2. Sepolcri.....	69
4.2.3. Insediamento e produzione .....	72
<b>4.3. Periodo III. II-50 a.C.....</b>	<b>78</b>
4.3.1. Inquadramento storico-topografico .....	78

4.3.2.	Viabilità e infrastrutture .....	80
4.3.3.	Sepolcri.....	82
4.3.3.1.	Sepolcri “a dado” .....	83
4.3.3.2.	Recinti .....	84
4.3.3.3.	Sepolcri “a camera” .....	87
4.3.3.4.	Sepolcri di tipologia non determinabile .....	87
4.3.4.	Insediamiento e produzione .....	88
<b>4.4.</b>	<b>Periodo IV. 50 a.C.-I secolo d.C.....</b>	<b>90</b>
4.4.1.	Inquadramento storico-topografico .....	90
4.4.2.	Viabilità e infrastrutture .....	93
4.4.3.	Sepolcri.....	93
4.4.3.1.	Recinti .....	94
4.4.3.2.	Sepolcri “a camera” .....	98
4.4.3.3.	Sepolcri di tipologia non determinabile .....	108
4.4.4.	Insediamiento e produzione .....	109
<b>4.5.</b>	<b>Periodo V. II-III secolo d.C.....</b>	<b>116</b>
4.5.1.	Inquadramento storico-topografico .....	116
4.5.2.	Viabilità e infrastrutture .....	118
4.5.3.	Sepolcri.....	119
4.5.3.1.	Recinti .....	121
4.5.3.2.	Monumenti minori .....	122
4.5.3.3.	Sepolcri “a camera” .....	123
4.5.3.4.	Sepolcri “a edicola” .....	125
4.5.3.5.	Sepolcri di tipologia non determinabile .....	126
4.5.4.	Insediamiento e produzione .....	126
<b>4.6.</b>	<b>Periodo VI. IV-VI secolo d.C. ....</b>	<b>129</b>
4.6.1.	Inquadramento storico-topografico .....	129
4.6.2.	Viabilità e infrastrutture .....	130
4.6.3.	Sepolcri.....	130
4.6.3.1.	Sepolcri ipogei .....	132
4.6.3.2.	Catacombe e aree funerarie subdiali ad esse relative .....	133
4.6.4.	Luoghi di culto .....	134
4.6.5.	Insediamiento e produzione .....	135
<b>5.</b>	<b>Conclusioni .....</b>	<b>138</b>
<b>6.</b>	<b>Bibliografia.....</b>	<b>139</b>
<b>7.</b>	<b>Piante di fase (Periodi I-VI).....</b>	<b>172</b>

## Introduzione

Il presente studio ha come oggetto il territorio immediatamente extramuraneo della città di Roma compreso tra Porta Latina e Porta San Giovanni, tra le mura di Aureliano e la distanza di circa un miglio da queste ultime (Fig. 1-2). Il territorio così definito, di una superficie pari a circa 270 ettari, corrisponde ad uno dei quartieri più intensamente costruiti della città, l'Appio-Latino (Municipio VII), sorto nei primi decenni del Novecento, quando Roma iniziò ad espandersi sistematicamente al di là delle mura a scapito di quella che era allora definita la "Campagna Romana". Malgrado il territorio conservi oggi solo scarse tracce dei passati assetti insediativi, molte delle quali, del resto, appaiono poco intelleggibili data la loro frammentarietà e sconnessione reciproca, esso ha costituito parte integrante della città antica, assolvendo quella funzione di "cerniera", tipica delle periferie urbane, tra la città e il territorio circostante. Questo rapporto di profonda solidarietà si sarebbe incrinato solo in seguito alla realizzazione delle mura di Aureliano che, in una fase assai avanzata della storia della città, recisero un tessuto insediativo che era allora l'esito di secoli di interazione tra la città e l'immediato *suburbium*, determinando l'irreversibile subordinazione di quest'ultimo allo spazio intramuraneo. Ma prima di questa cesura fondamentale, tanto più che essa si sarebbe perpetrata sino ai giorni nostri, condizionando sotto innumerevoli aspetti la storia del paesaggio, il territorio in esame ha rappresentato uno dei lembi più vitali dell'immediata periferia della città, adempiendo ad una molteplicità di funzioni, dettate in primo luogo dalle esigenze di una città in continua crescita.

Attraverso questa ricerca si intende ricostruire la storia insediativa del territorio in questione dalle prime forme di occupazione di cui si abbia traccia, che risalgono già all'età regia, sino all'innestarsi, tra l'età di Costantino e il pontificato di Gregorio Magno, di quei processi che avrebbero condotto, contestualmente al graduale decomporsi del tessuto monumentale della città antica, all'emergere del paesaggio altomedioevale.

Tale scopo è stato perseguito attraverso la raccolta e previa escussione della documentazione bibliografica e archivistica e l'analisi di ogni testimonianza di insediamenti o attività dell'uomo ascrivibili al territorio ed al periodo indagato, definite in sede di assunzione e formalizzazione dei dati "unità topografiche". Attraverso la lettura contestuale di queste ultime, si è stilato un profilo della storia del territorio esaminato, scandita per fasi, sei in tutto, corrispondenti ciascuna ad un assetto stabile del sistema insediativo.

I dati relativi a ciascuna di queste fasi sono stati analizzati alla luce del complesso delle conoscenze finora acquisite alla scala dell'intera città e in

particolare del suo *suburbium*<sup>1</sup>. Al fine di porre in luce le possibili affinità che l'area indagata presentava con i settori della città limitrofi è stato necessario astrarre dall'“ingombrante” presenza delle mura di Aureliano ed estendere lo sguardo ad aree immediatamente intramurane, quali a Nord le propaggini meridionali del Celio e il settore lateranense, ad Ovest il territorio gravitante lungo il primo miglio della via Appia e della via Latina. La peculiarità del territorio indagato, desumibile dalla sua stretta contiguità allo spazio urbano, ha scoraggiato dal proiettare su di esso le ricostruzioni dei sistemi insediativi proposte negli ultimi anni per settori del suburbio più periferici, poiché la distanza dalla città, nel caso di grandi metropoli come Roma, rappresenta uno dei fattori di maggior condizionamento delle attività e delle forme di occupazione cui è preposto il territorio circostante<sup>2</sup>. Se i settori del suburbio a più diretto contatto con la città, come quello qui indagato, risultano quindi difficilmente assimilabili a quelli più periferici, d'altra parte, la loro conoscenza ha gravemente risentito della precoce espansione edilizia di Roma al di là dei suoi limiti tradizionali, avviata già all'indomani della proclamazione della città capitale del Regno d'Italia, e risulta pertanto lacunosa in molti settori del territorio urbano<sup>3</sup>.

Con questo lavoro si desidera dunque iniziare a colmare questa lacuna, partendo da un lembo dell'immediata periferia della città, o quantomeno di valutarne l'entità al fine di stabilire i limiti effettivi delle nostre possibilità conoscitive.

---

<sup>1</sup> *SUBURBIUM I; SUBURBIUM II.*

<sup>2</sup> Sarebbe proficuo intendere il *suburbium* come una realtà in sé profondamente diversificata, sebbene la documentazione archeologica non sempre permetta di percepire le possibili differenze insite al suo interno. A proposito del condizionamento esercitato sulle tipologie produttive, con particolare attenzione all'agricoltura, si veda CARANDINI 1985.

<sup>3</sup> Si pensi al settore dell'Esquilino, sede della principale necropoli della città d'età regia e repubblicana, documentata in maniera estremamente sommaria. Prezioso lo studio di C. Cupitò sul territorio extramuraneo compreso tra Porta Salaria e Porta Pinciana (CUPITÒ 2007).

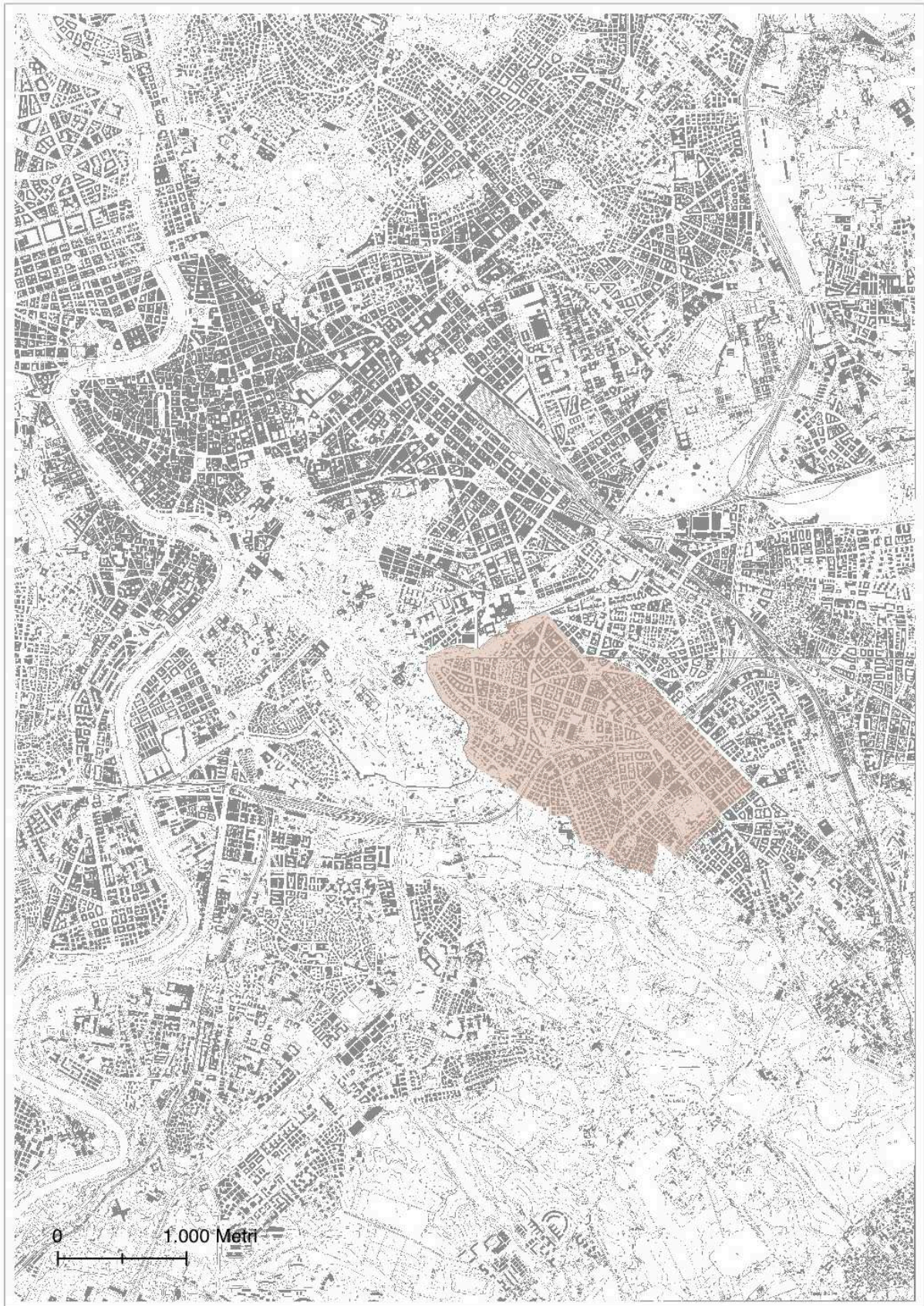


Fig. 1. Posizione dell'area indagata rispetto al resto della città  
(Base cartografica : Fotogrammetrico S.A.R.A. Nistri 1991).



Fig. 2. Il quartiere Appio-Latino oggi.

# 1. Fonti e impostazione metodologica della ricerca

## 1.1. L'archeologia dei paesaggi urbani

Il lavoro si inquadra entro la prospettiva metodologica dell'archeologia dei paesaggi, il ramo dell'archeologia che pone al centro dei propri interessi conoscitivi il paesaggio, inteso come il prodotto storico delle continue interazioni succedutesi nel corso del tempo tra l'uomo e la natura<sup>4</sup>. Applicata allo studio dei contesti urbani, e in particolare di realtà pluristratificate come quella di Roma, l'archeologia dei paesaggi privilegia un'ottica spiccatamente contestuale, che sposta cioè l'attenzione dalle singole presenze archeologiche, comprese quelle di tipo monumentale, alle relazioni funzionali, simboliche e, più in generale, culturali che originariamente le legavano tra loro e con gli elementi naturali, secondo una visione olistica dello spazio storico<sup>5</sup>. Lo studio del paesaggio, percepito come "palinsesto", è affrontato in una prospettiva regressiva, che tenta cioè di recuperare, prendendo le mosse dal paesaggio contemporaneo e procedendo via via a ritroso nel tempo, i segni dei passati assetti insediativi. La dimensione cronologica privilegiata è dunque quella della "lunga durata" poiché essa permette di cogliere al meglio i segni persistenti del paesaggio, quelli cioè che si trasmettono quasi invariati nel tempo, favoriti spesso dai fenomeni di ruralizzazione che investono in età post-classica molte città romane, determinando la cristallizzazione nello spazio di forme costituite molto tempo addietro. Nell'identificare il proprio oggetto di studio con le città, l'archeologia dei paesaggi affronta i molteplici condizionamenti derivanti dal carattere "vivente" di queste ultime<sup>6</sup>, che si ripercuotono in primo luogo sulla scelta delle fonti. Essendo in molti casi preclusa la possibilità di eseguire indagini archeologiche, salvo chiaramente entro il quadro dello scavo di emergenza, con tutte le restrizioni che esso solitamente comporta<sup>7</sup>, le fonti adoperate consistono in primo luogo nella documentazione archeologica pregressa, rappresentata, nel caso di realtà complessa come quella di Roma, da una messe di informazioni estremamente eterogenee, molte delle quali difficilmente contestualizzabili, oltre che dalla molteplicità di sistemi di fonti cui l'archeologo è

---

<sup>4</sup> La bibliografia sui fondamenti metodologici dell'archeologia dei paesaggi e sulla genesi della disciplina è ampia. Si rimanda, per una visione d'insieme e la bibliografia precedente, a CAMBI-TERRENATO 2007, in particolare p. 101-107. Sul concetto di paesaggio storico, con particolare attenzione al caso di Roma, si veda da ultimo FARINETTI 2012, p. 499-501, con bibliografia precedente.

<sup>5</sup> TERRENATO 2000, in particolare p. 92; MANACORDA 2009, p. 12.

<sup>6</sup> Sulle peculiarità dell'archeologia urbana si veda in particolare MANACORDA 2009, p. 110-111.

<sup>7</sup> BROGIOLO 2000.



solito ricorrere (fonti letterarie, epigrafiche, numismatiche, etc.).

L'approccio contestuale, la diacronia e l'impiego di una molteplicità di sistemi di fonti costituiscono la dimensione metodologica entro cui questo studio è stato concepito e condotto.

## 1.2. La raccolta dei dati

Conformemente a queste premesse, il lavoro ha preso avvio dalla raccolta di tutti quei dati ricavabili dalla documentazione bibliografica, archivistica, cartografica, iconografica e fotografica relativa alla città e al suburbio in grado di contribuire alla ricostruzione storica del territorio indagato, entro i limiti spaziali e cronologici stabiliti. Il territorio corrispondente all'odierno quartiere Appio-Latino è in generale poco noto dal punto di vista storico. Per quanto esso abbia innegabilmente beneficiato dell'attenzione rivolta all'antica via Latina, che in ricerche di ampio respiro, come quelle condotte da G. Tomassetti<sup>8</sup> e T. Ashby<sup>9</sup>, si è riverberata anche sulle aree adiacenti il tracciato viario, il territorio non è mai stato oggetto di studi specifici a carattere storico-topografico, né ambientale. Reticenti, ai fini di una sua ricostruzione organica, appaiono nel complesso i dati desumibili dalle fonti scritte. Se quelle tradizionalmente adoperate negli studi storico-topografici su Roma si pensi ad esempio alla *Forma Urbis* severiana, ai Cataloghi Regionari o ancora all'Itinerario di Einsiedeln, per non citare che i documenti più autorevoli risultano in questo caso pressoché inservibili<sup>10</sup>, uno spoglio sistematico delle fonti scritte d'età classica e medioevale, condotto attraverso le principali sillogi<sup>11</sup>, ha permesso di rilevare alcuni dati riferibili ad elementi salienti del paesaggio, quali le infrastrutture (le vie Latina e Asinaria, l'*aqua antoniniana*) e le maggiori catacombe, sedi, queste ultime di altrettanti luoghi di culto paleocristiani (le catacombe di Gordiano ed Epimaco, di Tertullino e di Aproniano, tutte poste lungo il tratto immediatamente extramuraneo della via Latina), ma nulla che rifletta l'aspetto complessivo del territorio. La ricerca è stata pertanto orientata verso il recupero da una parte dei dati archeologici, ovvero le testimonianze materiali della presenza e delle attività antropiche, dall'altra dei dati paleoambientali, quelli cioè funzionali alla restituzione delle caratteristiche fisiche "originarie" del territorio.

---

<sup>8</sup> TOMASSETTI 1885; *id.* 1979, IV.

<sup>9</sup> ASHBY 1907. Per quanto da questi studi sia stato possibile ricavare solo una minima parte dei dati necessari alla ricostruzione storica del territorio esaminato — quelli cioè relativi alle immediate adiacenze della via Latina —, essi hanno rappresentato un'imprescindibile base di partenza per l'impostazione di questa ricerca, favorendo in particolare l'individuazione di molte delle fonti successivamente consultate.

<sup>10</sup> Queste fonti hanno come oggetto precipuo il territorio della città, inteso come lo spazio racchiuso entro le quattordici regioni augustee e, per le fonti tardoantiche e medioevali, il territorio intramuraneo.

<sup>11</sup> LUGLI 1952-1969; VALENTINI-ZUCCHETTI 1940-1953.

Non si è trattato né nell'uno né nell'altro caso di dati “di prima mano”, emersi cioè attraverso indagini eseguite nel corso di questa ricerca, bensì di informazioni eterogenee tratte da una sistematica ricerca documentaria che ha preso le mosse dalla documentazione bibliografica, in particolare dalle opere a carattere generale, ovvero i grandi repertori, le sillogi, i lessici e i periodici a carattere storico-topografico, archeologico e ambientale dedicati all'intera città e al suburbio, per poi essere indirizzata verso insiemi documentari più specifici, essenzialmente bibliografici, archivistici e cartografici.

## 1.2.1. Dati archeologici

### 1.2.1.1. *Fonti bibliografiche e archivistiche*

La raccolta dei dati di tipo archeologico ha preso avvio dalla magistrale *Storia degli Scavi di Roma e notizie intorno alle collezioni romane di antichità* di R. Lanciani, l'opera che riunisce i dati relativi ai ritrovamenti effettuati a Roma e nel suburbio tra il 1000 e il 1878<sup>12</sup> integrabile, puntualmente, con gli appunti manoscritti dello studioso custoditi presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, recentemente editi a cura di M. Buonocore<sup>13</sup> e, per gli anni successivi l'istituzione di Roma Capitale, avvenuta nel 1870, dai fascicoli del *Bullettino della Commissione Archeologica Municipale di Roma*, delle *Notizie degli Scavi di Antichità* e dei *Fasti Archeologici*, le pubblicazioni periodiche in cui sono confluiti, anno per anno, i dati relativi alle scoperte archeologiche effettuate a Roma e nel suo territorio.

La ricerca è stata poi estesa ai fondi archivistici degli organi cui spettava in passato la giurisdizione del patrimonio storico-artistico della città, dalla Camera Apostolica fino alle odierne soprintendenze. La documentazione custodita presso l'Archivio di Stato di Roma<sup>14</sup> ha permesso di recuperare le licenze di scavo rilasciate dalla Camera Apostolica a quanti, possessori di “vigne” o antiquari di professione, desiderassero realizzare delle ricerche d'antichità nei terreni extramuranei posti tra Porta Latina e Porta S. Giovanni. Le licenze di cui un primo spoglio fu già effettuato da R. Lanciani<sup>15</sup> sono talvolta corredate da resoconti minuziosi dei reperti raccolti durante gli scavi, per lo più iscrizioni, stesi al momento del loro acquisto da parte dello Stato Pontificio. Piuttosto limitato è

---

<sup>12</sup> PALOMBI 2006, p. 295.

<sup>13</sup> BUONOCORE 1997-2002. Limitato è risultato l'apporto dell'altra grande opera di Lanciani, la *Forma Urbis Romae*, dal momento che la pianta riproduce soltanto una porzione relativamente ridotta dell'area indagata, quella cioè più prossima al circuito della mura di Aureliano

<sup>14</sup> Camerale II (1538-1830), Antichità e Belle Arti; Camerlengato I (1818-1823) e II (1824-1854), tit. IV. Antichità e Belle Arti; Ministero dei Lavori Pubblici, Industria, Agricoltura, Commercio e Belle Arti (1854-1870), sez. V. Belle Arti, Antichità, Statistica, Pesi e Misure, tit. I. Belle Arti e Antichità.

<sup>15</sup> *STSCAVI*, VI.

risultato il contributo dei fondi postunitari dell'Archivio Storico Capitolino<sup>16</sup> e dell'Archivio Centrale dello Stato<sup>17</sup>, verosimilmente in conseguenza del concentrarsi della documentazione archeologica prodotta negli anni successivi l'istituzione di Roma Capitale presso gli uffici delle odierne soprintendenze. D'importanza eccezionale si è rivelato invece il ricco fondo Gatti, il fondo costituito dall'insieme degli appunti manoscritti di Giuseppe, Edoardo e Guglielmo Gatti realizzati tra il 1872 e la metà del Novecento, custoditi presso l'Archivio Centrale dello Stato. Molti di questi documenti illustrano i ritrovamenti archeologici effettuati nei decenni in cui, contestualmente al rapido espandersi della città oltre le mura, furono portati in luce e tempestivamente distrutti innumerevoli contesti archeologici. Dal fondo è stato possibile trarre cospicue quantità di dati su alcune delle scoperte avvenute nell'area in esame note, fino ad ora, solo dai brevi resoconti contenuti nei fascicoli del *Bullettino* o delle *Notizie degli Scavi* preziosi al fine del posizionamento topografico delle strutture portate in luce sono risultati in particolare gli schizzi, redatti per lo più da Edoardo e Guglielmo Gatti come pure diversi documenti riguardanti ritrovamenti rimasti in parte o addirittura del tutto inediti. » il caso, ad esempio, per non citare che alcuni degli esempi più sorprendenti, delle scoperte effettuate nel 1946 durante la realizzazione della via Cilicia [30]<sup>18</sup>, l'asse viario di collegamento tra via Appia Antica e via Latina, e di quelle, di poco successive, avvenute durante l'allargamento della carreggiata stradale di via Latina e l'allestimento dell'attuale piazza Galeria (1948-1949) [37].

Si è poi proceduto allo spoglio dei fondi documentari della Soprintendenza Capitolina ai Beni Culturali e della Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma<sup>19</sup>, gli organi, l'uno municipale, l'altro statale, deputati alla gestione e alla valorizzazione del patrimonio storico-archeologico della città, e quelli dell'Ufficio della Carta dell'Agro.

Presso l'Archivio Storico della Soprintendenza Capitolina si sono consultati le pratiche scientifiche e amministrative relative a scavi archeologici e interventi di restauro di competenza municipale effettuati nel territorio indagato<sup>20</sup> e i Registri dei

---

<sup>16</sup> Archivio del Comune Moderno Postunitario (1871-), tit. 12. Monumenti, scavi, antichità, musei (1871-1920); Ripartizione X. Antichità e Belle Arti (1907-1953).

<sup>17</sup> Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale di Antichità e Belle Arti (1861-1975).

<sup>18</sup> I numeri indicati entro parentesi quadre alludono alle "aree" e alle "unità topografiche" presentate nel vol. 2 ("Catalogo delle unità topografiche").

<sup>19</sup> Giornali di Scavo (1873-1935), Pratiche di tutela (1869-1996), Collezione iconografica (1860-1996). Presso gli uffici del funzionario responsabile dell'allora IX Municipio (dott.ssa Rea) è stato possibile consultare anche gran parte della documentazione corrente citata in REA 2005 e MONTELLA 2008.

<sup>20</sup> Le pratiche di tutela consultate presso l'archivio storico della Soprintendenza Capitolina ai Beni Culturali sono contenute nei seguenti "faldoni: 1 ("Archivio Colini"), 16 ("Mura aureliane"), 45 ("Sepolcri"), 51 ("via Ardeatina-delle Muratte), 55 ("Parchi"), 86 ("Archivio Colini-Monumenti vari"), 96 ("Scavi e scoperte Raccolta Gatti"), 115 ("Mura urbane"), 132 ("Notizie e scavi"), 138 ("Notizie e scavi"); 150 ("Notizie e scavi"); 153 ("Notizie e scavi"), 162 ("Notizie e scavi"), 174 ("Mura

Trovamenti, i registri nei quali i “guardiani archeologici” prendevano nota degli scavi e dei ritrovamenti cui essi assistevano nel corso di controlli effettuati quotidianamente in tutta la città. Presso l’Archivio di Documentazione Archeologica della Soprintendenza Speciale sono state consultate le “pratiche di tutela”, l’insieme della documentazione prodotta in occasione di ritrovamenti occasionali, scavi archeologici, interventi di riqualificazione urbanistica, di tutela e valorizzazione delle aree archeologiche di competenza statale, la “collezione iconografica”, un fondo costituito da planimetrie di strutture archeologiche di varia natura, e i “Giornali di Scavo”, anche in questo caso dei registri in cui i guardiani e gli assistenti della Soprintendenza addetti alla sorveglianza di scavi e cantieri di Roma inserivano ogni indicazione relativa a scavi e ritrovamenti effettuati in città (1873-1935)<sup>21</sup>. Questo corposo insieme di documenti ha da un lato contribuito a precisare quanto già ricavato dalla ricerca bibliografica, dall’altro restituito informazioni inedite, ad esempio quelle, desunte da uno dei fascicoli dei “Giornali di Scavo”, relative ad una serie di sepolcri, alcuni dei quali ancora ben conservati, emersi negli anni Trenta all’interno del terreno attualmente occupato dalla clinica “Mater Misericordiae” [35]. Presso l’Ufficio della Carta dell’Agro si sono consultate le schede cartacee relative alle evidenze archeologiche tuttora presenti *in situ* nel territorio esaminato e il relativo apparato grafico e fotografico.

Nel corso della raccolta dei dati archeologici oltre ai numerosi resti di strutture si sono individuate anche ingenti quantità di reperti epigrafici, pressoché esclusivamente a carattere funerario. Per quanto il prevalere di questa classe di manufatti sia senza dubbio una conseguenza della vocazione funeraria che l’area indagata ebbe durante l’antichità, esso riflette tuttavia anche una percezione antiquaria del patrimonio archeologico prevalsa fino a pochi decenni fa, che anteponeva palesemente il reperto iscritto ad ogni altro tipo di manufatto (*infra*: capitolo 3), nonché la maggior facilità di registrazione delle epigrafi, favorita dalla possibilità di trascriverne il testo, rispetto a qualsiasi altro reperto anepigrafe.

La necessità di completare e uniformare le informazioni raccolte episodicamente attraverso la documentazione bibliografica e archivistica fin qui presentata ha indotto ad intraprendere uno spoglio sistematico dei maggiori repertori epigrafici relativi alla città di Roma, dai volumi del *Corpus Inscriptionum Latinarum* (CIL, I<sup>2</sup> e VI) alle sillogi delle iscrizioni greche<sup>22</sup> e cristiane<sup>23</sup>, dell’*Année Epigraphique*, degli schedari cartacei dell’Istituto di Epigrafia e Antichità Romane

---

urbane”), 175 (“Varie”), 178 (“Varie”), 184 (“Mura urbane”), 185 (“Mura urbane”); 186 (“Mura urbane”), 187 (“Mura urbane”), 211 (“Circoscrizioni”); 123 (“Scavi e scoperte: via Tiburtina - via Appia”).

<sup>21</sup> Si tratta dei rapporti dei guardiani e degli assistenti addetti alla sorveglianza; attualmente sono consultabili online all’indirizzo: [http://archeoroma.beniculturali.it/ada/giornali\\_di\\_scavo/index.html](http://archeoroma.beniculturali.it/ada/giornali_di_scavo/index.html)

<sup>22</sup> *IGUR*.

<sup>23</sup> *ICUR*, VI.

dell'Università di Roma "La Sapienza" e infine delle banche dati epigrafiche Electronic Archive of Greek and Latin Epigraphy (EDR)<sup>24</sup>, Epigraphik-Datenbank Clauss-Slaby (EDCS)<sup>25</sup> e Epigraphic Database Bari (EDB)<sup>26</sup>.

### 1.2.1.2. *Fonti cartografiche*

Una grande attenzione è stata prestata alla cartografia storica relativa alla città in cui è raffigurato il territorio indagato, la cui consultazione è stata favorita dalla monumentale raccolta di P. E. Frutaz<sup>27</sup>. Oltre all'individuazione di singoli ruderi di edifici antichi, la cartografia storica ha permesso di cogliere meglio di qualsiasi altra fonte quegli elementi che incidono profondamente il territorio, consolidandosi nello spazio nel corso dei secoli. » il caso in particolare della viabilità antica, che in questo studio è stata costantemente restituita attraverso sì i dati archeologici, che chiaramente ne rappresentano le sole testimonianze dirette (tratti di strade in basoli, crepidini), ma anche prestando la massima attenzione all'assetto viario d'età moderna, esaminato alla luce della morfologia originaria del territorio e dell'organizzazione spaziale degli insediamenti antichi. Il documento cartografico di maggior ausilio in questa operazione è stato indubbiamente il *Piano Topografico di Roma e Suburbio* dell'Istituto Geografico Militare (1907), in scala 1:5.000, poiché esso riproduce, con la raffinatezza tecnica di una moderna carta topografica il territorio quale esso appariva alla vigilia dei lavori di urbanizzazione più imponenti (la carta sarebbe servita da base per la realizzazione del Piano Regolatore del 1909).

Se da un lato la cartografia storica rappresenta in sé una miniera di informazioni sul paesaggio antico, essa offre, dall'altro, un contributo essenziale alla determinazione topografica delle "aree" (*infra*: 1.3.2.) in cui sono avvenuti i ritrovamenti. Uno dei principali problemi incontrati nel corso della raccolta dei dati è rappresentato dal fatto che nella documentazione relativa a scavi, ritrovamenti ed ogni altra segnalazione di interesse archeologico si incontrano frequentemente riferimenti topografici oggi non più validi, in quanto essi alludono a realtà non più esistenti (toponimi, vigne, ruderi ed edifici scomparsi). L'esame delle carte ha permesso in molti casi di circoscriverne la posizione, favorendo così la localizzazione delle evidenze archeologiche. Di primaria importanza, in particolare per il posizionamento delle "vigne" ottocentesche in cui ebbero luogo i maggiori ritrovamenti (ad esempio le vigne Cremaschi, Pieri-Frediani, Manenti, Aquari e Santambrogio), è stato il recupero delle mappe nr. 161 e 150 del Catasto Gregoriano dell'Agro Romano, custodite, insieme ai rispettivi "brogliardi" e agli aggiornamenti di questi ultimi, presso lo stesso Archivio di Stato di Roma.

---

<sup>24</sup> <http://www.edr-edr.it/>.

<sup>25</sup> <http://db.edcs.eu/>.

<sup>26</sup> <http://www.edb.uniba.it/>.

<sup>27</sup> FRUTAZ 1962.

## 1.2.2. Dati ambientali

### 1.2.2.1. *Fonti bibliografiche*

Il territorio indagato non è mai stato oggetto di studi paleoambientali specifici, tuttavia, ricadendo nel territorio della città di Roma, esso ha beneficiato dell'attenzione consacrata all'intera area romana nell'ambito degli studi delle scienze della terra, in particolar modo quelli dei geologi<sup>28</sup>. Questi ultimi sono scaturiti recentemente in due preziose sintesi<sup>29</sup>, corredate da un ricco apparato cartografico, che riassumono i risultati delle indagini geognostiche effettuate nel territorio della città negli ultimi vent'anni<sup>30</sup>.

### 1.2.2.2. *Fonti cartografiche*

I documenti cartografici, cui si è già accennato, hanno rappresentato una fonte imprescindibile per il recupero oltre che di dati archeologici, anche di dati funzionali alla ricostruzione dell'aspetto morfologico e idrografico dell'area esaminata quale essa appariva prima dell'urbanizzazione novecentesca (si rimanda, per un esame delle fonti, al capitolo 2).

## 1.3. L'analisi e l'interpretazione dei dati archeologici: le unità topografiche.

### 1.3.1. Le unità topografiche

L'insieme dei dati archeologici raccolti, rappresentati sia dalle vestigia tuttora presenti nell'area, che da quelle, ben più numerose, individuate nel corso di indagini archeologiche, scavi antiquari e in qualsiasi altro movimento di terra di una certa rilevanza (lavori edilizi, lavori agricoli, cave, etc.), è stato scomposto alla luce del concetto di "unità topografica", espressione che identifica, nell'ambito degli studi di archeologia del paesaggio, "l'unità minima utile ad una ricostruzione del territorio articolata per periodi cronologici"<sup>31</sup>. Le unità topografiche sono in altri termini le tracce più piccole riscontrabili di un insediamento o di un'attività umana: edifici o parti di edifici, concentrazioni di materiale fitile affiorato in

---

<sup>28</sup> Per un panorama degli studi a carattere geologico aventi come oggetto Roma e la Campagna Romana condotti negli ultimi 200 anni si veda FUNICIELLO-ROSA 1995, p. 25-29.

<sup>29</sup> FUNICIELLO 1995; FUNICIELLO *et al.* 2008.

<sup>30</sup> MARRA-ROSA 1995, p. 49.

<sup>31</sup> RICCI 1983, p. 496; CAMBI-TERRENATO 2007, p. 105; 256-257.

superficie, infrastrutture e, infine, oggetti significativi quali sculture, epigrafi, elementi architettonici etc., oggetti cioè strettamente collegati agli insediamenti.

### 1.3.2. Il catalogo delle unità topografiche

Si sono identificate in tutto 329 unità topografiche. Le si presenta nel volume 2 del lavoro secondo un ordine topografico, organizzate cioè per “aree”, numerate da 1 a 88, a loro volta distinte per “quadranti”. Le unità topografiche sono contrassegnate da un numerale costituito da due numeri: un numero progressivo, preceduto dal numero dell’area d’appartenenza.

Per “area” si intende il luogo di rinvenimento, certo o presunto, di una o più unità topografiche. Le “aree” corrispondono a toponimi (76), adiacenze di monumenti tuttora *in situ* (6, 7, 29), proprietà di privati, enti e istituti di vario genere (9, 10, 18, 19, 22, 24-26, 32-35, 39-40, 47-49, 51, 53, 55, 56, 64-68, 74, 75, 80, 81, 86, 87), strade o tratti di strade (2, 3, 4, 12-17, 20, 23, 27, 28, 30, 31, 36, 37a-d, 37f, 41, 42, 44, 45, 46, 52, 54, 57-61, 77-79, 82-85), incroci (8, 38, 43, 62, 53, 69-73, 88), giardini (5) e piazze (1, 11, 21, 37e, 50). La possibilità di determinare in maniera soddisfacente e univoca i limiti topografici di ciascuna di esse dipende dalla documentazione reperita e in particolare dalla disponibilità di un adeguato apparato planimetrico. Se per le aree corrispondenti, ad esempio, a proprietà fondiarie di cui si dispone della relativa documentazione catastale questo aspetto non pone pressochè alcuna difficoltà, quelle definibili solo attraverso toponimi (“Ponte Lungo”) o riferimenti spaziali molto generici (“fuori Porta Latina”) possono chiaramente essere inquadrare solo approssimativamente.

Per quel che riguarda la posizione delle singole unità topografiche all’interno delle relative “aree”, questa non è sempre definibile con esattezza.

Sono numerosi ad esempio i casi in cui non si dispone di alcun dato funzionale ad una pur sommaria localizzazione delle evidenze, che restano pertanto attribuibili solo all’intera area. Per le aree più estese, in particolare quelle corrispondenti alle vigne ottocentesche, spesso costituite dalla somma di più particelle catastali contigue, l’analisi della documentazione ha permesso di ascrivere alcune delle unità topografiche identificate a settori specifici di esse, spesso corrispondenti a singole particelle. Si sono così definite delle “sub-aree”, contrassegnate dal numero dell’area di appartenenza seguito dalle lettere *a*, *b*, *c*, etc. Non mancano poi i casi in cui la pertinenza dell’unità topografica ad una data area è addirittura dubbia: è il caso in particolare di quelle unità topografiche documentate solo da epigrafi, registrate per la prima volta nel territorio in esame ma di cui è ignota l’esatta provenienza. In questi casi si è sistematicamente ammesso che i reperti (e di conseguenza le relative unità topografiche) provengano dal luogo stesso in cui essi risultano esser stati registrati per la prima volta.

Per comodità di esposizione e di rappresentazione le “aree” sono state raggruppate per “quadranti”, corrispondenti ad una suddivisione dello spazio arbitraria, ottenuta tramite la realizzazione di una griglia costituita da rettangoli di

600 × 900 m, numerati dall'alto in basso e da destra a sinistra da 1 a 9.

Ciascun quadrante è corredato da una planimetria di distribuzione delle relative unità topografiche (vol. 2, “Piante di distribuzione delle unità topografiche (Quadranti I-IX)”).

### 1.3.3. Analisi ed interpretazione delle unità topografiche

Le unità topografiche rappresentano altrettanti “frammenti”, in molti casi isolati e decontestualizzati, di realtà insediative più estese e complesse, ormai non più percepibili nella loro totalità.

L'analisi delle unità topografiche ha avuto come obiettivo in un primo tempo la determinazione della funzione, della tipologia e della cronologia di ciascuna di esse. Per quel che riguarda l'interpretazione funzionale, questa non ha posto difficoltà per tutte quelle unità topografiche rappresentate da infrastrutture (strade ed acquedotti), apprestamenti agricoli (opere di bonifica, di drenaggio e canalizzazioni), edifici integri, parzialmente integri o di cui si sia conservato il corredo epigrafico. Essa è risultata invece più incerta per quelle unità topografiche che consistono in tracce estremamente labili e per di più scarsamente documentate: aree di frammenti fittili, tratti di muri molto esigui, etc. L'interpretazione tipologica delle unità topografiche è dipesa in gran parte dai dati a disposizione; in molti casi non è stato possibile proporre alcun inquadramento tipologico. Nel caso degli insediamenti residenziali, sono stati considerati “ville” quegli edifici per i quali si sono rintracciati indizi sufficienti dell'esistenza di una *pars urbana*, rappresentati essenzialmente da elementi che tradiscono la presenza di un apparato decorativo (affreschi, mosaici, strucchi, etc.); in assenza di tali elementi si è proposto per una definizione più generica (“ville/fattorie”). Quanto ai sepolcri, la tipologia insediativa di gran lunga più rappresentata, l'inquadramento tipologico si è basato sia sull'analisi degli aspetti architettonici e planimetrici, quando noti, che su quella del corredo epigrafico; quest'ultimo infatti può rappresentare in molti casi un prezioso indicatore della tipologia funeraria. L'interpretazione cronologica delle unità topografiche è dipesa anch'essa dalle informazioni disponibili; talvolta ci si è dovuti accontentare di cronologie solo molto generiche. In linea generale, per i contesti e i manufatti editi ci si è avvalsi delle cronologie proposte dagli editori; nei restanti casi la cronologia è stata stabilita sulla base dell'esame tipologico<sup>32</sup>. Per quel che riguarda i reperti epigrafici ci si è basati sui criteri cronologici espressi nella manualistica più recente; per i reperti tuttora noti, si è tenuto conto non solo degli aspetti strettamente inerenti al testo, ma anche, quando noti, degli aspetti tipologici dei manufatti<sup>33</sup>.

---

<sup>32</sup> Per quel che riguarda le tecniche edilizie ci si è basati sui criteri cronologici formulati da J. P. Adam (ADAM 2008).

<sup>33</sup> BUONOPANE 2010; CALDELLI *et al.* 2010.



Il valore informativo di ciascuna unità topografica ai fini della ricostruzione storica del territorio si è rivelato tanto più elevato quanto più si è potuto esaminarla non isolatamente, ma alla luce delle relazioni che essa avrebbe potuto intrattenere con altre unità topografiche, cronologicamente affini, e con gli elementi ambientali. A tal fine è risultato essenziale predisporre la mappatura di tutte le unità topografiche precedentemente individuate entro una struttura cartografica, appositamente concepita e sviluppata in ambiente GIS<sup>34</sup>, corredata da tutte le informazioni paleoambientali necessarie alla contestualizzazione degli insediamenti (morfologia, caratteristiche pedologiche dei suoli, idrografia, etc.). Si sono così potute individuare molte delle possibili relazioni intercorse tra unità topografiche coeve, restituite sulla base di criteri funzionali e, più in generale, culturali: è stato così possibile ipotizzare l'esistenza di un legame, ad esempio, tra una villa e degli apprestamenti agricoli, tra un gruppo di tombe e un tracciato viario, tra una fornace e dei depositi di argilla.

Ne è risultato un quadro che, per quanto certamente condizionato dalla frammentarietà dei dati, nonché dalla soggettività che presiede ad ogni forma di interpretazione, riflette in maniera coerente l'organizzazione del tessuto insediativo antico.

### **1.3.4. Sintesi e periodizzazione dei dati archeologici**

Le unità topografiche individuate attestano una frequentazione del territorio ininterrotta tra l'età regia e l'età tardoantica. Entro questo lungo lasso di tempo i dati si distribuiscono in maniera non omogenea, concentrandosi, in particolare, negli anni compresi tra i decenni finali della Repubblica e la media età imperiale.

Malgrado la disparità delle informazioni disponibili si è comunque tentato di stendere un profilo della storia dei luoghi che abbracci tutta l'età antica. Per le fasi in cui i dati si sono rivelati più reticenti è stato indispensabile poterli esaminare alla luce dell'insieme delle conoscenze acquisite sul resto della città e del suo territorio, privilegiando chiaramente le aree adiacenti quella esaminata.

La ricostruzione cronologica della storia del territorio, che costituisce il capitolo 4 del presente lavoro, è stata articolata in sei periodi. Tale articolazione non nasce soltanto da esigenze d'ordine espositivo.

Per quanto riguarda i periodi I-III, quelli cioè per i quali possediamo solo un numero esiguo di dati, la scansione cronologica è stata effettuata essenzialmente su base storiografica: il periodo I (VIII-VI sec.) corrisponde all'età regia, i periodi II e III rispettivamente all'età alto/medio (V-III sec.) e tardo repubblicana (II-50 a.C.).

Per i periodi successivi la scansione è stata dettata in primo luogo da mutamenti nell'aspetto del paesaggio desumibili dai dati a disposizione, nettamente più numerosi.

---

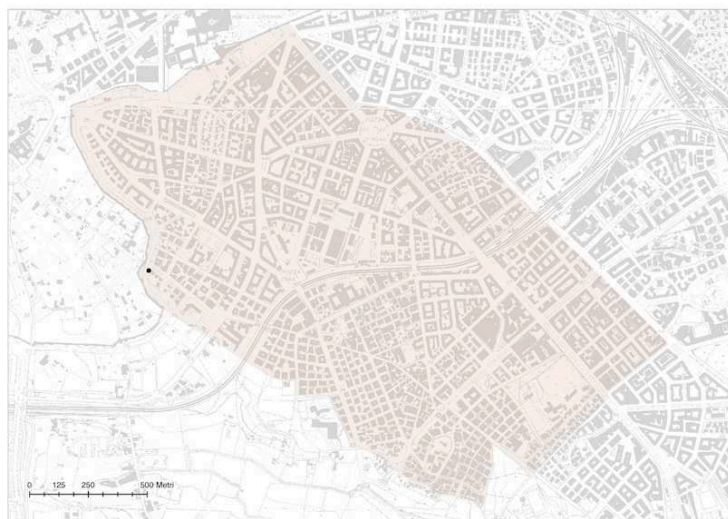
<sup>34</sup> » stato adoperato il programma ArcGIS (ESRI).

La cesura tra il periodo III (II-50 a.C.) e il periodo IV (50 a.C.-I sec. d.C.) è stata fissata alla metà del I sec. a.C. poiché è questo il momento storico in cui si riscontra un deciso incremento delle testimonianze archeologiche, esito verosimilmente dello sviluppo insediativo della zona.

Tra il I e il II secolo d.C. le testimonianze archeologiche restano stabili dal punto di vista quantitativo; la cesura tra il periodo IV (50 a.C.-I sec. d.C.) e il periodo V (II-III sec.) riflette tuttavia il cambiamento riscontrato nell'aspetto complessivo delle necropoli in seguito alla diffusione del rituale inumatorio, che costituisce un importante fattore di trasformazione del paesaggio.

La cesura tra il periodo V (II-III sec.) e il periodo VI (IV-VI sec.) riflette lo iato più rilevante riscontrato nel territorio esaminato, ovvero la sua definitiva esclusione dallo spazio della città, sancita, alla fine del III secolo, dalla realizzazione delle mura di Aureliano; a questo evento capitale segue nel corso del IV secolo la progressiva cristianizzazione del territorio che ne muta definitivamente la fisionomia.

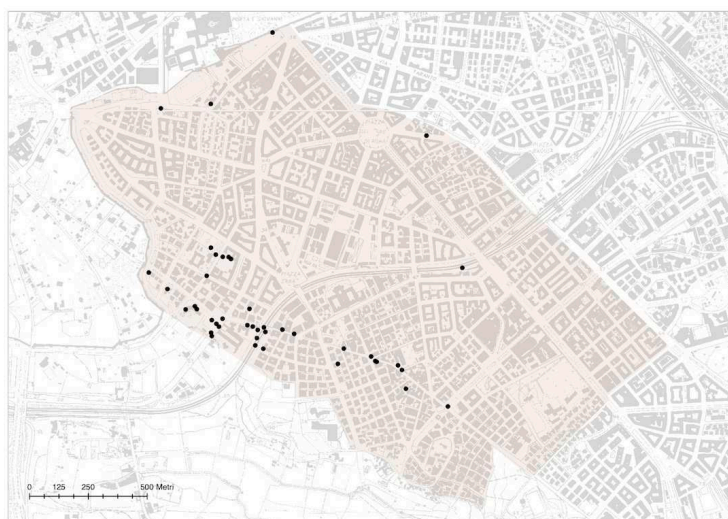
Fig. 3. Piante di distribuzione delle unità topografiche distinte per periodi (Periodo I-VI).



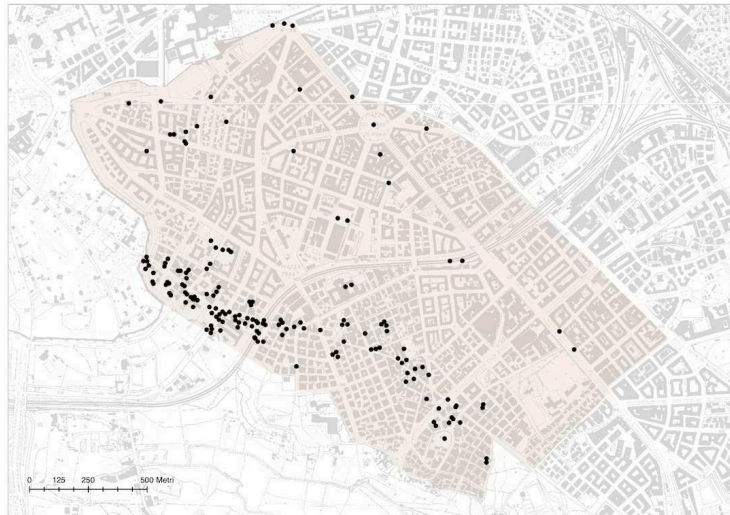
Periodo I (VIII-VI s. a.C.)



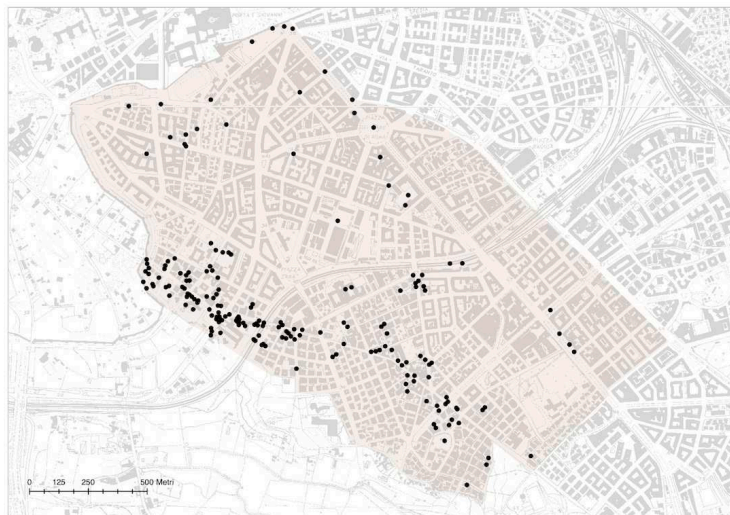
Periodo II (V-III s. a.C.)



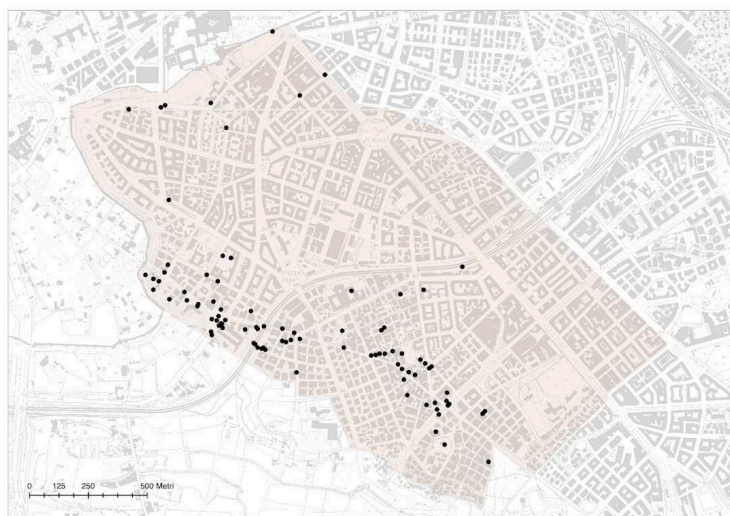
Periodo III (II s. -50 a.C.)



Periodo IV (50 a.C.-1 s. d.C.)



Periodo V (II-III s. d.C.)



Periodo VI (IV-VI s. d.C.)

## 2. L'ambiente

### 2.1. Inquadramento geomorfologico

Il territorio corrispondente all'odierno quartiere Appio-Latino, posto nel settore sudorientale della città di Roma (Municipio VII), sorge al centro della Campagna Romana, una vasta area pianeggiante situata tra l'Appennino e il Mar Tirreno, attraversata da Nord-Est a Sud-Ovest dal tratto terminale del Tevere, alimentato da numerosi fossi. La Campagna Romana si caratterizza per un leggero rilievo, conferitole dalle pendici dei Monti Sabatini, a Nord-Ovest, e dei Colli Albani, a Sud-Est, che digradano dolcemente in direzione dell'area occupata dalla città di Roma<sup>35</sup>. Il territorio esaminato sorge precisamente in corrispondenza delle estreme propaggini nord-occidentali dei Colli Albani, sulla sinistra idrografica del Tevere, appena a Nord di un suo affluente, l'Almone.

Le opere urbanistiche moderne inaugurate dal Piano Regolatore di E. Sanjust di Teulada, approvato nel 1909 (*infra*: capitolo 3)<sup>36</sup> hanno plasmato il territorio alterandone profondamente il panorama morfologico. Cospicui interventi di sbancamento delle sommità o dei fianchi dei rilievi collinari<sup>37</sup> e di colmata delle zone depresse<sup>38</sup> hanno livellato l'area generando un paesaggio nettamente meno accidentato di quanto esso non fosse nel passato. Un riflesso del carattere frastagliato del terreno è ricavabile dalla pianta cinquecentesca di Eufrosino della Volpaia (1547)<sup>39</sup> e soprattutto da quelle, di poco successive, di Leonardo Bufalini (1551)<sup>40</sup> e Etienne Du PÈrac (1574; 1577). La pianta icnografica di Bufalini (Fig. 4) indica l'esistenza, nell'area immediatamente extramuranea compresa tra Porta Metronia e Porta San Giovanni, ai piedi del Celio, di una valle dalla forma stretta ed allungata, percorsa longitudinalmente da un corso d'acqua designato dall'autore come "*aque vocatur Marianae*". Si tratta della Marana, il canale a cielo aperto tradizionalmente ascritto all'iniziativa di papa Callisto II (1119-1124) che, captando le acque di un fosso, l'acqua Crabra<sup>41</sup>, penetrava in città attraverso Porta Metronia,

---

<sup>35</sup> Per un inquadramento geografico della Campagna Romana, si veda TOMASSETTI 1979, I e Almagià 1966.

<sup>36</sup> INSOLERA 2001, p. 90.

<sup>37</sup> Opere di questo tipo sono documentate in particolare in via Populonia, nell'isolato occupato dalla parrocchia S. Caterina da Siena, e nell'area di piazza Galeria.

<sup>38</sup> Sui terreni di riporto: MARRA-ROSA 1995, p. 111.

<sup>39</sup> FRUTAZ 1962, Pianta CIV, tav. 178.

<sup>40</sup> FRUTAZ 1962, Pianta CIX, tav. 199.

<sup>41</sup> Sull'acqua Crabra si veda da ultimo BULTRINI 2012.

chiusa nel momento stesso in cui fu riservata al passaggio del condotto<sup>42</sup>. La valle e il corso della Marana, osservati da due punti diversi, sono chiaramente riconoscibili nelle due piante di Roma di E. Du PÈrac, l'una raffigurante Roma antica (1574; Fig. 5)<sup>43</sup>, l'altra la città dei suoi tempi (1577; Fig. 6)<sup>44</sup>, entrambe in gran parte ispirate alla pianta di Bufalini. La visione prospettica adottata dall'autore favorisce la percezione dello scarto altimetrico esistente tra la valle e il rilievo dalla forma allungata che la delimita a Sud. Quest'ultimo sembra configurarsi, tanto nella pianta di L. Bufalini che in quelle di E. Du PÈrac (in particolare quella del 1577), come un pianoro poco elevato ma assai compatto che dall'area intramuranea a Sud di Porta Metronia dove è identificato da entrambi gli autori con il "*Celiolus*" si estende oltre le mura fino a lambire e successivamente superare il tracciato della "via Campana". Più a Sud, lì dove Bufalini pone l'intersezione tra la "*via Gabiusa*" e un vicolo senza nome proveniente dalla zona di Porta Asinaria, identificabile con quello che nella cartografia successiva è designato "vicolo delle Tre Madonne", è un'ampia depressione ("*vallis*") e, ancora oltre, come si può evincere dalla sola pianta di Roma antica di Du PÈrac, un vasto pianoro dai fianchi scoscesi che dalla valle dell'Almone si estende senza apparente soluzione di continuità verso Est. Per una visione nitida della morfologia della zona occorre attendere gli sviluppi della moderna cartografia topografica e l'avvio, con la nascita dell'Istituto Topografico Militare (poi ribattezzato Istituto Geografico Militare) di una produzione cartografica a grande scala e di elevato livello tecnico. Prezioso risulta ai fini della conoscenza della morfologia e dell'assetto altimetrico dell'area il *Piano Topografico di Roma e Suburbio dell'Istituto Geografico Militare* (1907), la pianta che avrebbe funto da base cartografica per l'elaborazione del Piano Regolatore del 1909 (Fig. 8)<sup>45</sup>. L'interesse maggiore di questo documento risiede nel fatto che essendo l'area in esame ancora scarsamente edificata, a eccezione delle zone adiacenti il tracciato di via Appia Nuova, la carta ne riproduce accuratamente il rilievo, reso attraverso curve di livello distanti appena 1 m l'una dall'altra, fornendo così un elemento metrico incontrovertibile per una ricostruzione della morfologia della zona (Fig. 9). La valle in cui scorre la Marana, ben distinguibile, è collegata presso Porta Metronia ad un'altra ampia valle, non presente nella cartografia precedente, che occupa l'area adiacente le mura nel tratto compreso tra Porta Metronia e Porta Latina spingendosi, con orientamento approssimativamente Nord-Ovest/Sud-Est, in direzione del Vicolo delle Tre Madonne. Questa valle separa le alture situate appena all'interno delle mura dal pianoro extramuraneo già osservato nella cartografia cinquecentesca. Quest'ultimo, di un'altezza approssimativamente pari a 40 m s.l.m., culmina ad Est nell'area occupata dalla "Villa Colonna" (44,1 m s.l.m.).

---

<sup>42</sup> Dall'inferrata posta a chiusura del canale in corrispondenza del varco, per impedire l'ingresso clandestino di uomini e merci, trae origine il toponimo "Ferratella", che contraddistingue l'area intramuranea compresa tra il Celio e le mura di Aureliano, tuttora testimoniato da "via della Ferratella in Laterano" (ANGELI-BERTI 2007; TOMASSETTI 1979, IV, p. 25??).

<sup>43</sup> FRUTAZ 1962, Pianta XXII, Tav. 37.

<sup>44</sup> FRUTAZ 1962, Pianta CXXVII, Tav. 252.

<sup>45</sup> INSOLERA 2001, p. 90.

La valle appena menzionata è delimitata a Sud, nell'area immediatamente antistante Porta Latina, da un'altra serie di alture, cui è riconducibile ad esempio il poggio su cui sorge il casino della "Vigna della Serpa" (45 m s.l.m.). Queste ultime sono direttamente connesse da una parte, a Nord-Ovest, alle alture situate appena all'interno delle mura, dall'altra, verso Sud-Est, ad un vasto pianoro collinare che occupa tutto il settore orientale del territorio esaminato. Il pianoro, d'orientamento approssimativamente Nord-Ovest/Sud-Est, è delimitato a Sud dalla valle dell'Almone, a Nord/Nord-Est dalle estreme propaggini orientali della valle percorsa dalla Marana. Si tratta di una struttura assai uniforme (già percepibile nella pianta di Roma antica di Du PÈrac), i cui punti più elevati, spesso occupati da casali, raggiungono approssimativamente i 45-50 m s.l.m. Riassumendo, dall'insieme dei dati ricavabili dalla documentazione esaminata, le componenti geomorfologiche del territorio esaminato sono rappresentate da un articolato sistema di alture, che si configura come un vasto pianoro dalla superficie collinare, inciso a settentrione, nell'area prospiciente le mura di Aureliano, da una valle, costituita da due "bracci", che separa il pianoro dai sistemi di colli intramuranei (il Celio a Nord, le alture situate tra Porta Metronia e Porta Latina ad Ovest).

## 2.2. Inquadramento geologico

L'assetto geomorfologico del territorio esaminato è l'esito della complessa storia geologica della città di Roma, a sua volta legata all'evoluzione geodinamica dell'area mediterranea tuttora in corso; per ripercorrerne le fasi, seppure solo nelle grandi linee, occorrerà adottare una prospettiva più ampia, estesa a tutto il territorio della città<sup>46</sup>.

I depositi più antichi affioranti nell'area urbana, le cosiddette "Marne Vaticane" o "Argille Azzurre" ("Unità del Monte Vaticano"), testimoniano che sino a circa 1 milione di anni fa, tra il Pliocene e il Pleistocene inferiore, l'area romana era totalmente sommersa dal mare. Le condizioni paleogeografiche dell'area sarebbero mutate solo nel corso del Pleistocene inferiore, in conseguenza sia di movimenti tettonici che dell'alternarsi di periodi glaciali e interglaciali che determinarono delle oscillazioni del livello del mare. Agli inizi del Pleistocene medio, circa 880.000 anni fa, tutta l'area retrostante l'attuale costa tirrenica era emersa e su di essa si era instaurato un ambiente di tipo continentale. I sedimenti di *facies* fluvio-palustre ascrivibili a questa fase, costituiti da argille, sabbie e ghiaie ("Unità di Ponte Galeria" e "Unità del Paleotevere 2"), attestano l'attività deposizionale di un corso d'acqua, il "Paleotevere", il cui alveo è a quest'epoca soggetto ancora a importanti migrazioni. Circa 600.000 anni fa ha inizio l'attività dei due distretti vulcanici che circondano l'area romana, i Monti Sabatini, a Nord/Ovest, e i Colli Albani, a Sud/Est. L'attività eruttiva si contraddistingue per il carattere esplosivo che

---

<sup>46</sup> Per una trattazione più analitica si veda FACCENNA *et al.* 1995, p. 42-47.

determina la messa in posto ad ogni parossismo eruttivo di ingenti quantità di prodotti vulcanici, rappresentati da piroclastiti di ricaduta, colate piroclastiche, colate di tipo idromagmatico e colate laviche. I depositi vulcanici ricoprono migliaia di km<sup>2</sup> di territorio con spessori variabili da poche unità a diverse centinaia di metri, producendo delle profonde trasformazioni del quadro ambientale, tanto dal punto di vista morfologico e altimetrico che idrologico. » solo in seguito a questi profondi cambiamenti che il Paleotevere sarebbe stato confinato nella sua sede attuale. Questi fenomeno investono direttamente l'area indagata. Una spessa coltre di prodotti vulcanici, costituiti prevalentemente da piroclastiti di ricaduta e da pozzolane rosse, provenienti rispettivamente dai Sabatini e dai Colli Albani, ricopre l'area, producendo quel vasto *plateau* collinare ben percepibile nei documenti cartografici. Parallelamente al graduale assestamento dei prodotti vulcanici, che avviene in un lasso di tempo compreso tra 600.000 e 300.000 anni fa, prosegue la normale sedimentazione ad opera del Tevere e dei suoi affluenti, attraverso cicli deposizionali condizionati in primo luogo dalle variazioni eustatiche. In corrispondenza dell'ultima fase del periodo glaciale würmiano, circa 18.000 anni fa, la regressione del livello marino è tale da sottoporre le formazioni vulcaniche deposte fino a quel momento ad una profonda azione erosiva. Il Tevere e i suoi affluenti incidono il loro letto fino a quote pari a 50 m al di sotto del livello del mare, portando a nudo, in alcune zone della città, il "bedrock" pliocenico. Anche nell'area indaga si riscontra questo fenomeno. Nel settore settentrionale due affluenti del Tevere incidono il *plateau* tufaceo fino ad esporre le formazioni più antiche, le "Unità del Paleotevere"; si formano così i due ampi invasi rappresentati dai cartografi nell'area antistante le mura. Questi ultimi sarebbero stati progressivamente colmati, nel corso dell'Olocene, dall'azione deposizionale del Tevere e dei suoi fossi da sedimenti di natura argillosa ("Alluvioni recenti").

Da un punto di vista delle tipologie dei suoli, la coltre di edifici che riveste quasi interamente il territorio esaminato non permette di valutarne le caratteristiche direttamente, attraverso campionamenti pedologici, come in altre zone del territorio della città ancora risparmiate dall'edificazione<sup>47</sup>. In termini assai generali, tuttavia, è possibile affermare che sia i terreni prodotti dal substrato vulcanico che quelli argillosi presenti nei fondovalle si prestassero a culture diversificate tra cui quelle di frutteti, vigneti e leguminose, colture<sup>48</sup>.

---

<sup>47</sup> ARNOLDUS-HUYZENDVELD 2003.

<sup>48</sup> ALMAGIÀ 1966, p. 96-100.



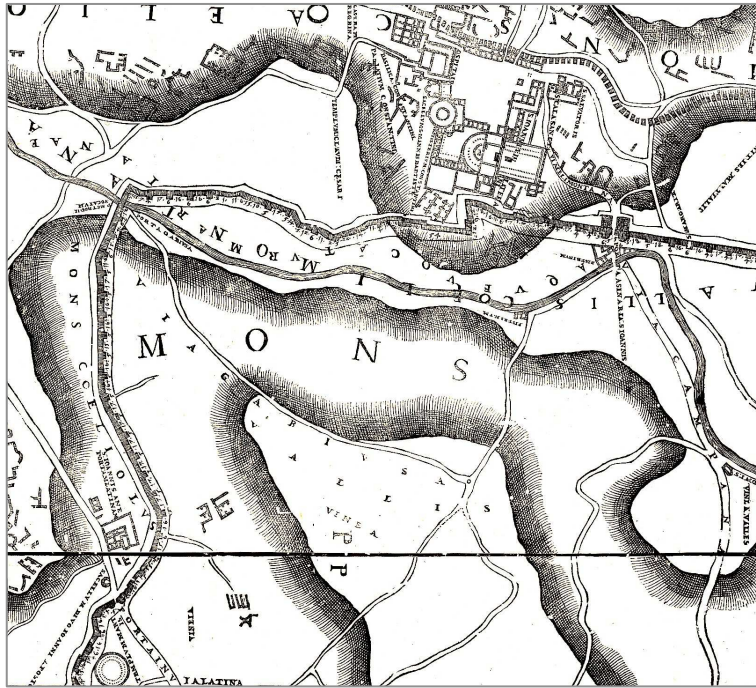


Fig. 4. Pianta di Roma di Leonardo Bufalini (1551), dettaglio (FRUTAZ 1962, Pianta CIX, Tav. 199).



Fig. 5. Pianta di Roma antica di Etienne du Pèrac (1574), dettaglio (FRUTAZ 1962, Pianta XXII, Tav. 37).



Fig. 6. Pianta di Roma di Etienne du Pérac (1577), dettaglio (FRUTAZ 1962, Pianta CXXVII, Tav. 252).

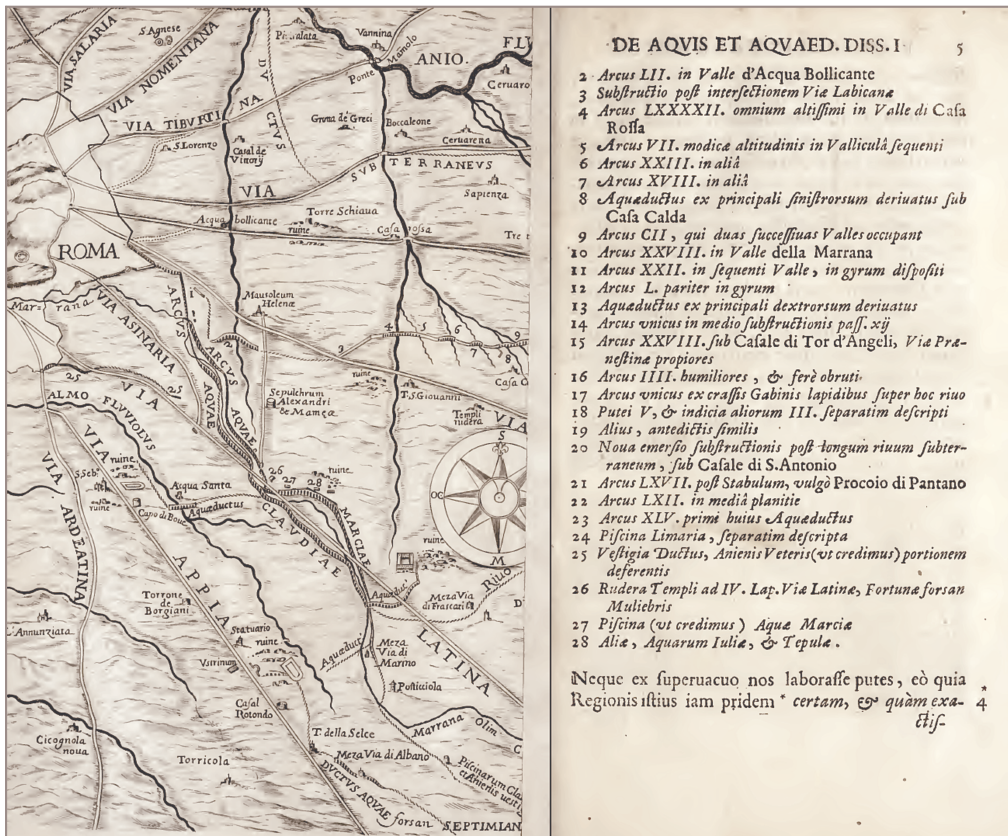


Fig. 7. Pianta di Roma e della Campagna di R. Fabretti, dettaglio (FABRETTI 1702).



Fig. 8. Piano Topografico di Roma e Suburbio dell'Istituto Geografico Militare (1907).

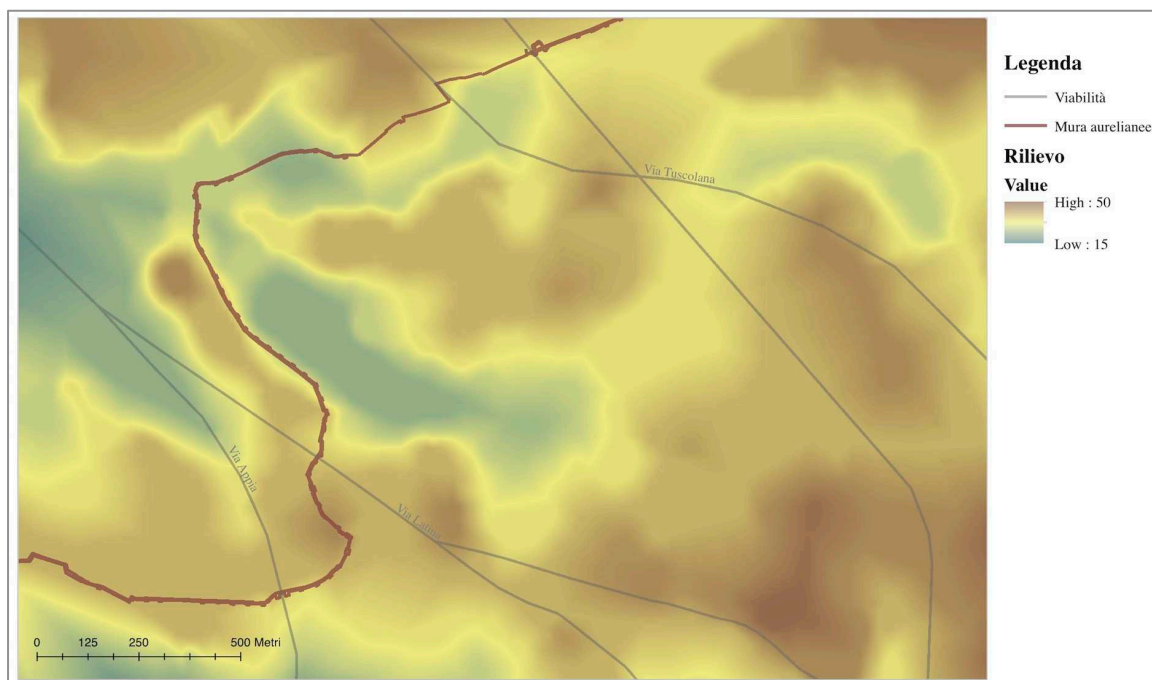


Fig. 9. Assetto geomorfologico dell'area esaminata restituito attraverso i dati altimetrici ricavabili dal Piano Topografico di Roma e Suburbio dell'Istituto Geografico Militare (1907).

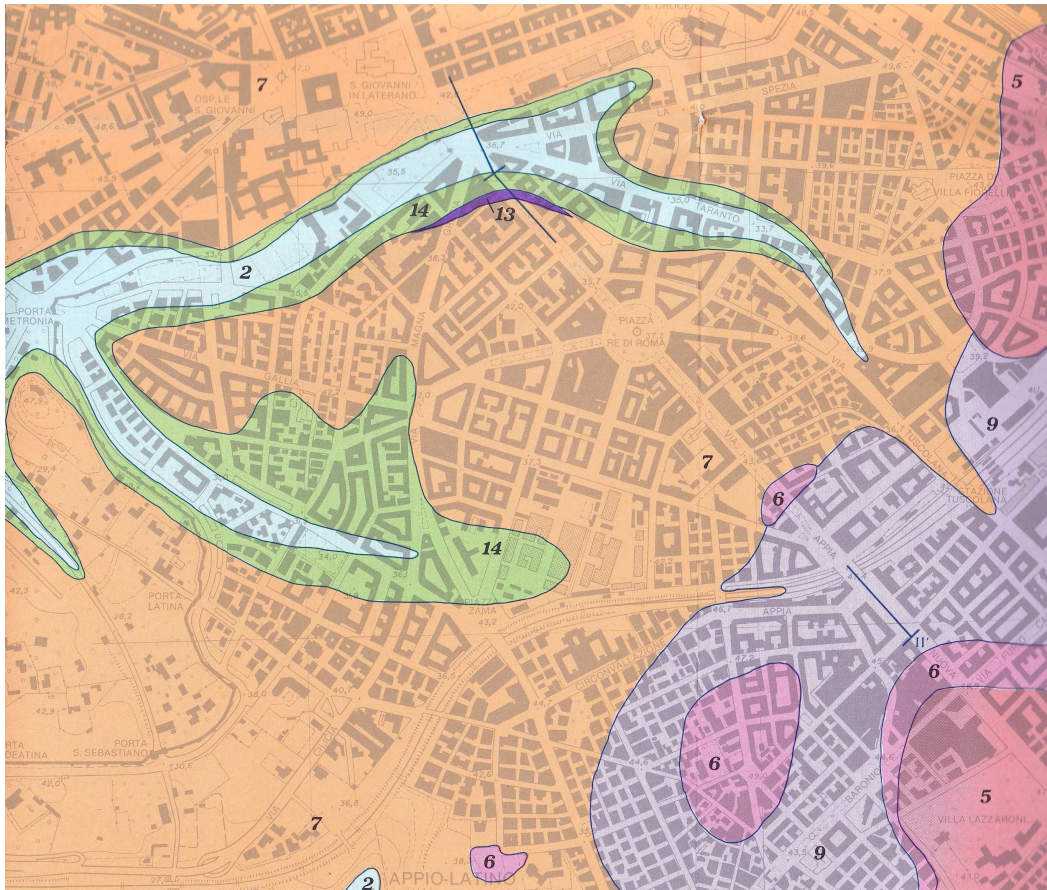


Fig. 10. Il territorio esaminato nella carta geologica di Roma (FUNICIELLO 1995).  
 Formazioni geologiche: 2: “Alluvioni recenti ed attuali”; 5: “Tufo di villa Senni”; 6: “Tufo lionato”; 7:  
 “Piroclastiti di ricaduta”; 9: “Pozzolane rosse”; 13 : “Unità piroclastica del Palatino”;  
 14: “Unità b del Paleotevere”.

### 3. Percezione ed usi delle testimonianze materiali del passato dall'antichità ad oggi.

L'urbanizzazione dell'area corrispondente all'odierno quartiere Appio-Latino, avviata dal Piano Regolatore del 1908 e compiutasi nell'arco di pochi decenni, ha comportato in un breve lasso di tempo la scomparsa di gran parte delle testimonianze archeologiche sopravvissute nel territorio fino a quell'epoca, privandolo irreversibilmente delle tracce materiali del proprio passato. Per secoli, tuttavia, quelle tracce hanno costituito una componente essenziale del paesaggio. Lo testimoniano le rappresentazioni dei cartografi che, a partire dal Cinquecento, hanno rivolto il loro interesse ai dintorni della città, per i quali il rudere — che si tratti delle Mura di Aureliano con le loro porte e le loro torri, dei resti di un mausoleo isolato o delle arcate di un acquedotto — si configura come un elemento irrinunciabile della rappresentazione del suburbio, o le cronache delle vecchie scoperte archeologiche, che mostrano l'estrema naturalezza con cui scavando — per cavar pozzolana ma anche semplicemente per piantare una siepe — i proprietari delle vigne si imbatterono ripetutamente in manufatti e lacerti di strutture antiche. Questa continua interazione, fisica, ancor prima che intellettuale, tra chi quel territorio lo abitava o chi, spinto perlopiù da curiosità antiquaria, vi giungeva come visitatore, e le testimonianze materiali delle epoche passate, ha assunto, nel corso del tempo, una molteplicità di forme e dato vita a un'infinità di “usi”, o meglio diremmo “riusi” di quelle testimonianze. » da questi usi, e dai loro esiti, altrettanto differenziati, che dipendono la consistenza quantitativa e il potenziale informativo del nostro campione di dati. Prima dell'affermazione di quel particolare tipo di riuso che è la tutela del patrimonio archeologico — avviata con sistematicità nel territorio di Roma a partire dal 1960, anno in cui si istituì quello che sarebbe stato, nei decenni successivi, il suo principale strumento d'azione, la *Carta storica archeologica monumentale e paesistica del suburbio e dell'agro romano*<sup>49</sup> —, nel suburbio, così come altrove a Roma, sono prevalse forme di “riuso” dei manufatti archeologici strettamente funzionali, dettate da esigenze d'ordine pratico e talvolta anche ideologico. Azioni di questo tipo possono accelerare il disfacimento di un oggetto (la lastra marmorea iscritta è combusta in una calcara) e tradursi dunque attraverso un'assenza o, all'opposto, preservarlo, conferendogli talvolta una nuova “vita”, in genere associata ad una nuova funzione (la stessa lastra, rivoltata, riceve un nuovo testo epigrafico ed è posta a chiusura di un loculo all'interno di una catacomba).

Episodi di riuso di questo tipo sono documentati sin dall'età antica. Se il caso più macroscopico, in questo come in altri settori della città, è rappresentato dalla realizzazione del circuito murario di Aureliano — all'interno della costruzione,

---

<sup>49</sup> ASOR ROSA-ROSSI 2014, p. 206.

come è noto, furono “inglobati”, al fine di accelerare i lavori, edifici di età precedente, oltre ad essere reimpiegate ingenti quantità di materiale edilizio<sup>50</sup>, in molti casi il riuso dei manufatti si inserisce in maniera non traumatica nella vita delle cose: è il caso, ad esempio, dei tanti organismi funerari il cui utilizzo, attraverso modifiche talvolta sostanziali dei primitivi impianti, si protrae per generazioni, o di manufatti come il vasto bacino tuttora visibile in via Cesare Baronio [79.2], che, concepito come *natatio* nella prima età imperiale, diviene successivamente una vasca per l'allevamento di pesci e poi, prima della sua definitiva obliterazione, una conserva d'acqua.

Largamente attestato è il reimpiego dei supporti epigrafici, sia che esso comporti l'erasione del testo precedente che l'impiego della faccia anepigrafe. Il fenomeno conosce un incremento nel corso del IV secolo d.C. quando, parallelamente all'abbandono di alcuni organismi funerari, sorgono lungo la via Latina i primi nuclei cimiteriali cristiani. L'impiego all'interno di questi ultimi di lastre ed altri manufatti provenienti dagli organismi funerari dismessi diviene allora assai frequente.

Ampia diffusione ebbe poi il reimpiego dei materiali da costruzione, che è la forma più consueta di reimpiego cui il territorio è sottoposto e che si traduce in una sistematica e ininterrotta azione di spoliazione degli edifici esistenti.

Alla capillare diffusione di questa pratica non pienamente misurabile a causa del suo manifestarsi in molti casi “negativamente” sono imputabili il graduale disfacimento della maggior parte degli edifici d'età romana (spesso vere e proprie cave da cui trarre una varietà di materiali da costruzione<sup>51</sup>) e la loro progressiva trasformazione in ruderi, un processo quest'ultimo che ebbe inizio già durante la piena età imperiale, a mano a mano che quegli edifici erano dismessi ed abbandonati, e che dovette giungere a compimento nell'arco di un breve lasso di tempo, se consideriamo che ad accelerare la rovina contribuirono l'azione dei fattori atmosferici e le devastazioni cui furono sottoposte le campagne circostanti Roma nei secoli a cavallo tra la tarda antichità e l'alto medioevo.

Ai primi secoli del medioevo e precisamente all'età carolingia risalgono i più antichi episodi di ricerca e recupero di testimonianze materiali del passato di cui sia rimasta traccia nelle fonti. Questi si inquadrano nel più vasto fenomeno del recupero e valorizzazione dei luoghi in cui erano seppelliti i primi cristiani, una pratica chiaramente dettata da ragioni di natura ideologica<sup>52</sup>. Nel corso dell'VIII secolo i papi destinarono particolari cure alle basiliche suburbane sorte presso i luoghi del martirio dei primi testimoni della fede. La basilica di Santa Eugenia, al II miglio della Via Latina, presso il cimitero di Aproniano, che agli inizi del secolo appariva “*longo per tempore disiecta atque diruta*”, fu restaurata da Giovanni VII (705-

---

<sup>50</sup> PIZZICONI 2010, con bibliografia precedente.

<sup>51</sup> MENEGHINI-SANTANGELI VALENZANI 2004, p. 70 ss.

<sup>52</sup> Su questi aspetti si veda KRAUTHEIMER 1981, p. 143 s.

707)<sup>53</sup> e, sul finire del secolo, da Adriano I (772-795), il quale vi istituì un monastero di vergini<sup>54</sup>. Questo papa, noto per aver intrapreso vaste opere di ricostruzione, restaurò anche la basilica e il cimitero dei Santi Gordiano ed Epimaco e quello di Tertullino, entrambi situati tra il I e il II miglio della via Latina<sup>55</sup>. Nel corso del IX secolo i corpi dei martiri della via Latina furono deposti nelle basiliche intramurane, un atto che avrebbe avuto come conseguenza il progressivo declino delle loro sedi originarie. Il corpo di Tertullino, insieme a quelli degli altri dodici martiri sepolti all'interno dello stesso cimitero, membri del clero di Stefano I (254-257), fu deposto nella chiesa di S. Prassede da papa Pasquale I (817-824)<sup>56</sup>; Stefano V (885-891) li sistemò poi presso la basilica dei Santi Apostoli dove fece riporre anche i corpi di Santa Eugenia e Santa Claudia<sup>57</sup>.

Durante i secoli del Medioevo è comune il reimpiego d'organismi d'età romana e la loro destinazione a funzioni talvolta profondamente diverse da quelle originarie. Significativo è il caso dell'oratorio di S. Margherita di Antiochia di Pisidia, martire sotto Diocleziano e Massimiano, istituito all'interno della quarta torre delle Mura da porta S. Giovanni in direzione di Porta Maggiore in un'epoca non posteriore alla metà del XIII secolo<sup>58</sup>.

Un altro luogo di culto, forse identificabile con l'*oratorium sanctae Mariae* documentato dall'Itinerario di Einsiedeln, trova spazio, in un'epoca non posteriore la metà del XIV secolo<sup>59</sup>, all'interno di un sepolcro in laterizio d'età imperiale sulla sinistra della via Latina, appena oltre la porta [39.1].

All'interno di quel che resta degli edifici d'età romana, ormai in rovina, si insediano nuovi edifici, che avrebbero dato vita a quelle superfetazioni architettoniche ben attestate in tutta la campagna romana e sulla vicina via Appia (si pensi al sepolcro di Priscilla<sup>60</sup> o a quello di Cecilia Metella). Sulla via Latina esempi, purtroppo difficilmente databili, sono rappresentati dall'edificio sorto al di sopra del sepolcro c.d. "Torre dell'Angelo" [38.1] e dal casale fondato al di sopra dei resti di un edificio, probabilmente una villa, individuato negli anni Trenta in via Baccarini [51.1].

L'interesse per l'antichità suscitato nel Rinascimento dalla scoperta dei testi

---

<sup>53</sup> *Liber pontificalis*, Iohannes VII (VALENTINI-ZUCCHETTI 1940-1953, II, p. 260, 10-12).

<sup>54</sup> *Liber pontificalis*, Hadrianus (VALENTINI-ZUCCHETTI 1940-1953, II, p. 288, 18-21).

<sup>55</sup> *Liber pontificalis*, Hadrianus (VALENTINI-ZUCCHETTI 1940-1953, II, p. 287, 3-7).

<sup>56</sup> BOSIO 1632, p. 328.

<sup>57</sup> BOSIO 1632, p. 324; i corpi dei martiri sarebbero stati riposti in *conca porphyretica* (STSCAVI, I, p. 15).

<sup>58</sup> A quest'epoca S. Domenico soleva render visita a coloro che avevano scelto di ritirarsi in preghiera all'interno delle Mura, tra cui una donna reclusa in *turri iuxta portam Lateranensem* (CARDILLI ALLOISI 1983; ANGELI-BERTI 2007a).

<sup>59</sup> GATTI 1913.

<sup>60</sup> BIANCHI-CHINI 2006.

classici non muta sostanzialmente questo quadro (il riuso utilitaristico delle vestigia del passato sarebbe rimasto ancora per secoli una pratica comune), ma introduce la consapevolezza del valore storico delle testimonianze materiali del passato, malgrado queste ultime siano relegate in una posizione subordinata rispetto alle fonti scritte. L'antiquaria, allora nascente, opera sulle testimonianze materiali del passato conservatesi fino a quell'epoca un'ulteriore selezione, fondata su un triplice criterio, tipologico, estetico e storico-culturale, il cui esito è la conservazione dapprima entro le collezioni urbane (e suburbane), successivamente anche in quelle straniere di una minoranza di manufatti di pregio, sistematicamente avulsi dal loro contesto<sup>61</sup>, e dunque un ulteriore restringimento del nostro campione di dati.

Iscrizioni e monete che il testo iscritto rende equiparabili alle fonti scritte<sup>62</sup>, ma anche manufatti considerevoli dal punto di vista artistico e tecnico quali, in particolare, elementi architettonici e sculture, divengono oggetto di un crescente interesse che si traduce in un'assidua attività di ricerca sul terreno, attraverso l'avvio dei primi scavi antiquari, e nel costituirsi, in ambito privato, delle prime raccolte di antichità.

La ricerca di questi manufatti investe ben presto il territorio attraversato dalla via Latina (XV-XVI s.) e, più tardi, quello compreso tra questa e l'odierna via Tuscolana (XVII s.). Alle semplici registrazioni di reperti osservati *in situ* o nelle prime collezioni, suburbane e urbane, seguono i primi scavi, volti alla ricerca di manufatti di pregio destinati al mercato antiquario e quindi al collezionismo.

Al XV secolo risalgono le prime segnalazioni di epigrafi pertinenti al tratto suburbano della via Latina. Nella silloge di iscrizioni romane di Niccolò Signorili compare un'epigrafe trascritta "*in exitu portae Latinae ad manum sinistram*"<sup>63</sup>. Indicazioni di questo genere non permettono di comprendere se il manufatto, un'epigrafe funeraria, sia stato osservato *in situ*, sulla fronte di un sepolcro, reimpiegato all'interno di un edificio moderno, ad esempio un casale, o di un muro di confine, oppure tra i manufatti raccolti dal proprietario di una vigna. Almeno dalla fine del Quattrocento i reperti di maggior valore artistico provenienti dalla via Latina penetrano nelle collezioni di antichità urbane. Petrus Sabinus (XV s.) è il primo a segnalare "*in domo d. Pauli Coronatis*", nella regione Arenula<sup>64</sup>, l'epigrafe funeraria degli *Arlen*<sup>65</sup> probabilmente un grande ollario che elementi d'ordine

---

<sup>61</sup> L'interesse si focalizza infatti sulle caratteristiche intrinseche dei manufatti e in particolare, quando presente, sulla loro componente epigrafica, escludendo ogni tipo di dato circa il contesto in cui tali manufatti erano originariamente inseriti.

<sup>62</sup> I testi, a partire dal Quattrocento, iniziano ad essere letti e trascritti con maggior sistematicità rispetto a quanto si fosse fatto fino ad allora e appaiono le prime sillogi epigrafiche. A parte la silloge contenuta all'interno del codice di Einsiedeln (fine VIII secolo), la cui redazione non a caso si inquadra nell'ambito della rinascita carolingia, nel Medioevo i testi delle epigrafi erano letti solo saltuariamente e spesso travisati (CALABI LIMENTANI 1991, p. 39).

<sup>63</sup> *CIL*, VI 16120, pp. 3519, 3913.

<sup>64</sup> *STSCAVI*, I, p. 140-141.

<sup>65</sup> *CIL*, VI 9675.



onomastico permettono di ascrivere con certezza al monumento dell'omonima *gens* situato nei pressi di porta Latina, nell'area della seicentesca vigna Ottini [48a.2].

L'interesse crescente per le testimonianze monumentali dell'antichità si riflette anche nelle raffigurazioni cartografiche della città in cui una crescente attenzione è prestata ai ruderi. La pianta dei dintorni di Roma di Eufrosino della Volpaia (1547) riporta le vestigia di maggior impatto visivo, quali, nel settore Sud-Orientale del suburbio, le arcate degli acquedotti, i grandi mausolei come il cosiddetto "Monte del Grano" e i complessi monumentali che più dovevano impressionare i contemporanei, come il circo di Massenzio sulla via Appia ("hippodromo"). Più dettagliata appare sotto questo aspetto la pianta icnografica di Roma di Leonardo Bufalini (1551), sebbene il documento non includa l'intera area extramuranea (restano esclusi i tratti extramuranei della Via Appia e della via Latina)<sup>66</sup>. La scala maggiore e una più acuta volontà cognitiva dell'autore (ricordiamo che Leonardo Bufalini fu il primo a riprodurre la configurazione orografica della città), danno vita ad una rappresentazione planimetrica accurata dei resti delle strutture antiche. La resa dei ruderi raffigurati tra la via Latina e la via "Gabiusa", la via che conduce alla Porta Metronia, e di quelli a ridosso delle Mura, nei pressi della Porta Asinaria, non è convenzionale, ma realistica, ovvero essa è il frutto del rilievo diretto delle strutture da parte dell'autore.

Nel corso del Cinquecento le segnalazioni di reperti epigrafici si fanno più numerose. A copiare i manufatti lungo il tracciato della via Latina e le sue immediate vicinanze sono Pirro Ligorio (1510 ca.-1586 ca.)<sup>67</sup>, Martin Smetius (?-1578), Stephan Wynants Pighe (1520-1604)<sup>68</sup>, Aldo Manuzio (1547-1597)<sup>69</sup> e Giovanni Battista Fontei (XVI s.)<sup>70</sup>. Alcune epigrafi sono state osservate all'interno di vigne poste lungo la via Latina: cinque nella vigna Alessi (Pighe) [48a], quattro nella vigna di un tale Messer Giovanni (Ligorio; *codex Oscottiensis*)<sup>71</sup> [31b], e infine una nella vigna di *D. Iacobus Erigonis* (Manuzio) [31c].

Non si può stabilire quanto vi fosse di "consapevole" in queste piccole raccolte di antichità, costituite ad opera dei proprietari delle vigne, nella maggior parte dei casi enfiteuti di chiese o enti ecclesiastici. Si tratta verosimilmente di manufatti rinvenuti casualmente durante le comuni attività legate allo sfruttamento agricolo del terreno, in particolare quelle più incisive come lo scasso, preliminare all'impianto di vigne e alberi da frutto, o la demolizione di ruderi. L'eterogeneità dei manufatti, riscontrabile tanto nel caso della vigna Alessi quanto in quello della

---

<sup>66</sup> FRUTAZ 1962, Pianta CIX, tav. 199.

<sup>67</sup> CALABI LIMENTANI 1991, p. 524.

<sup>68</sup> Pighe fu a Roma tra il 1549 e il 1556 e poi nel 1574 (CALABI LIMENTANI 1991, p. 46).

<sup>69</sup> *CIL*, VI 33931. Su Aldo Manuzio si veda CALABI LIMENTANI 1991, p. 84-85.

<sup>70</sup> Sugli autori citati in questo capitolo si rinvia, per un inquadramento storico generale, a *CIL*, VI, I, *Index auctorum*.

<sup>71</sup> *CIL*, VI 8582, p. 3890 = *CIL*, XI, 101,169; *CIL*, VI 18447; *CIL*, VI 23941.

vigna di Messer Giovanni, induce in effetti ad escludere che quelle raccolte fossero l'esito di esplorazioni sistematiche di un'area o di singoli complessi monumentali.

Ad ogni modo, nel corso del Cinquecento non si estingue il flusso di materiale antico in direzione della città e delle collezioni di antichità urbane<sup>72</sup>. I reperti di maggior pregio artistico e epigrafico tendono ad essere rimossi dalle sedi di origine e trasferiti in città. » il caso ad esempio dell'epigrafe funeraria dello *scriba librarius C. Octavius Auctus* e della coniuge *Viccia Gnome*, rinvenuta in una vigna fuori porta Latina (Pighe) e attestata più tardi nella collezione urbana di Geronimo Pico, nei pressi del Campo de' Fiori (Metellus)<sup>73</sup> [31c.6.2]. L'interesse antiquario del manufatto risiede in questo caso nella menzione di Ottavia, sorella di Augusto, di cui il defunto fu liberto, ma è possibile che ad accrescerne il valore contribuissero la qualità artistica del decoro o la paleografia.

Al Cinquecento risalgono i primi episodi di scavo mirati al recupero di manufatti e materiali antichi. Flaminio Vacca (1538-1605), nelle sue *Memorie* (1594), ricorda alcuni scavi intrapresi nei pressi della Porta Latina. Nelle immediate vicinanze della porta, all'interno delle Mura, il cardinale Prospero Santacroce (1513-1589) rinvenne "una magnifica sepoltura di marmi campanini" dalla quale fece estrarre "tutti quelli marmi"<sup>74</sup>, forse per reimpiegarli altrove come era comune a quest'epoca<sup>75</sup>. In una vigna "accanto detta Porta" (non è possibile stabilire se all'interno o all'esterno delle Mura) gli sterri intercettano una serie di sepolture: si rinvennero "due pili [...] di marmo gentile acquisiti dallo stesso Vacca e molti pezzi di cornici, fregi, architravi, e colonne con altri pezzi di pili col *Diis Manibus*"<sup>76</sup>. L'ingresso dei due sarcofagi nella collezione di antichità del Vacca lascia intendere che gli sterri fossero finalizzati alla vendita dei manufatti di maggior valore. Un'altra importante scoperta è quella avvenuta nella vigna di Annibale Caro, fuori porta San Giovanni, non è noto però a che distanza dalla città: "(...) essendovi un grosso massiccio dagli antichi fabricato, e dando noja alla vigna, il detto Sig. Annibale si risolse spianarlo. E vi trovò dentro murati molti ritratti d'imperatori, oltre tutti i dodici, ed un pilo di marmo, nel quale erano scolpite tutte le forze d'Ercole, e molti altri frammenti di statue di maniera greca, da eccellenti maestri lavorati: ogni cosa era buona. Delle suddette teste non mi ricordo, che ne fosse fatto, ma del pilo ne fu segata la faccia d'avanti, e mandata a Nuvolara a Monsignor Visconti"<sup>77</sup>. Un'analoga finalità antiquaria ebbero forse le esplorazioni ricordate da Fontei presso la via Latina, avvenute nel 1582, durante le quali "in sepulcretis" fu rinvenuta l'iscrizione

---

<sup>72</sup> *STSCAVI*, II.

<sup>73</sup> *CIL*, VI 8881, p. 3891.

<sup>74</sup> VACCA 1594, p. XCIV-XCV, nr. 99.

<sup>75</sup> Il fenomeno, ben attestato nell'area urbana, interessa naturalmente anche il suburbio della città. Esempio è il caso della metodica spoliazione cui fu sottoposta la villa dei Sette Bassi, al VI miglio della via Latina, sul finire del Cinquecento, al fine di recuperare il marmo necessario alla realizzazione della nave Clementina in Laterano (*STSCAVI*, IV, p. 228).

<sup>76</sup> VACCA 1594, p. XCV, nr. 100.

<sup>77</sup> VACCA 1594, p. LXXIV-LXXV, nr. 48.

dedicatoria del sepolcro di *P. Caesius Hilarus*. Gli stessi collezionisti non esitano a cimentarsi nella ricerca di antichità all'interno delle proprietà suburbane. Domenico Capocci, possessore di una ricca collezione di antichità nella sua dimora urbana situata “in capo della Piazza di Sciarra”<sup>78</sup>, intraprende fortunate ricerche in una vigna di sua proprietà posta “presso alle Forme, fuori della porta di San Giovanni, in un luogo, che chiamano Basiliolo”<sup>79</sup>, un toponimo che Tomassetti ha posto in relazione con la basilica di Santo Stefano, al III miglio della via Latina<sup>80</sup>. A questi scavi può essere ascritta la lastra marmorea relativa al monumento familiare di *Iulia Schole*, moglie del *margaritarius C. Aspanius Clymenos*, trascritta da Martin Smetius (?-1578), Pirro Ligorio (1510 ca.-1586 ca.) e altri eruditi dell'epoca nella dimora urbana del Capocci, e che Ligorio precisa essere stata rinvenuta presso la via Latina<sup>81</sup>.

Nel corso del Seicento lo scavo antiquario diventa una pratica consueta che coinvolge eruditi, collezionisti e, soprattutto a partire dalla seconda metà del secolo, un numero crescente di proprietari o enfiteuti di terreni. Tra gli ultimi anni del Cinquecento e gli inizi del Seicento opera in questo settore del suburbio il gesuita romano Giovanni Zaratino Castellini (1570-1641), noto collezionista di epigrafi<sup>82</sup>. Nel 1599 Castellini scopre lungo la via Latina un' “*aedicula subterranea repleta ollis*” [75b.6]. Dal sepolcro, un colombario, è estratto un gruppo di lastre marmoree iscritte, omogenee dal punto di vista tanto della tipologia, quanto della paleografia e del formulario, appartenenti ai membri di un collegio funerario costituito da trentasei soci<sup>83</sup>. Nello stesso anno e forse proprio nelle stesse circostanze Castellini registra la scoperta del cippo funerario di *Pallas*, serva di un *T. Staberius Faventinus*<sup>84</sup>. Senz'altro successivo è il rinvenimento dell'epigrafe funeraria del liberto *Q. Lollius Conditus*<sup>85</sup>, avvenuto “nella prima vigna fuor di porta Latina a mano dritta”, nell'area cioè corrispondente a quella dell'ottocentesca vigna Cremaschi [48b]. Castellini, che cita l'epigrafe in un'opera apparsa nel 1625, la dice trovata “poco tempo fa”<sup>86</sup>, un dato che consente di ascrivere la scoperta se non proprio a quell'anno, agli anni immediatamente precedenti.

Compaiono intanto figure di procacciatori di antichità, “professionisti” dello scavo, al servizio di quanti desiderassero condurre ricerche nel proprio terreno, come il piacentino Laurentio Ruinalia, che agli inizi del secolo (1603) ottiene il permesso di eseguire degli scavi d'antichità “*in quibusdam locis privatis*” posti

---

<sup>78</sup> ALDROVANDI 1556, p. 263; HÜBNER 1912, p. 84.

<sup>79</sup> ALDROVANDI 1556, p. 265.

<sup>80</sup> TOMASSETTI 1923, p. 249-253.

<sup>81</sup> *CIL*, VI 9544.

<sup>82</sup> Su questo autore, attivo tra fine Cinquecento e Seicento, si veda FERRUA 1958; *id.* 1959.

<sup>83</sup> *CIL*, VI 11034-11054.

<sup>84</sup> *CIL*, VI 23731.

<sup>85</sup> FERRUA 1958, p. 142; *AE*, 1961, 115.

<sup>86</sup> RIPA 1625, pp. 73-74.

all'esterno di alcune porte del recinto aureliano tra cui la Porta S. Giovanni<sup>87</sup>. In quegli stessi anni (1602), i Guicciardini di Firenze acquistano un gruppo di undici epigrafi funerarie appartenenti al monumento funerario degli *Arlen* [48a.2]. L'episodio, rilevato da Giovanni Battista Doni (1594-1647), costituisce il primo caso noto di esportazione, a fini collezionistici, di reperti archeologici provenienti dalla zona della via Latina al di fuori dello Stato Pontificio. Nel 1620 nella vigna dello Scorpione, fuori Porta S. Giovanni (la vigna traeva forse il suo nome dall'omonimo vicolo, localizzabile nel settore extramuraneo compreso tra le porte Latina e S. Giovanni), si scopre, forse accidentalmente, "un pilo istoriato con varie figure di buonissimo maestro" recante "nell'ovato del coperchio" la dedica a *M. Cassius Paullinus*<sup>88</sup>. Il sarcofago, la cui scoperta è citata nel Codice Barberini, confluisce ben presto nella collezione Borghese, in cui è registrato da Domenico Montelatici e da Raffaele Fabretti sullo scorcio del secolo.

Oltre alle ricerche di antichità a fini esclusivamente collezionistici, nel Seicento hanno inizio le prime perlustrazioni del territorio volte alla ricerca dei cimiteri e delle sedi del culto dei primi cristiani. Il primo a rilevare l'esistenza di una catacomba cristiana lungo la via Latina era stato, già alla metà del Cinquecento, Onofrio Panvinio (1529-1568), il quale, in una lista dei cimiteri di Roma allora noti, cita quello di Aproniano, posto sulla via Latina "*haud procul ab urbe*"<sup>89</sup>. A porre le fondamenta dell'archeologia cristiana è però Antonio Bosio (1575-1629)<sup>90</sup> che si distingue tra quanti alla sua epoca si interessano alle catacombe per la sistematicità dell'approccio, impostato da un lato sulla ricerca e l'esame diretto delle testimonianze materiali, dall'altro su una approfondita conoscenza delle fonti agiografiche e degli itinerari altomedievali. Attraverso l'esame accurato delle fonti letterarie più attendibili allora note, Bosio individua, oltre al cimitero di Aproniano, altri tre cimiteri posti lungo la via Latina: quello dei santi Gordiano ed Epimaco<sup>91</sup>, quello dei santi Simplicio, Serviliano, Quarto e Quinto<sup>92</sup> e infine quello di Tertullino<sup>93</sup>. L'esplorazione delle vigne adiacenti la via Latina permette al Bosio di individuare numerosi accessi alle catacombe e talvolta di penetrarvi e percorrerne le gallerie<sup>94</sup>. Nella sua opera, apparsa postuma nel 1632, Bosio descrive una catacomba scoperta lungo la via Latina nel 1596, durante l'estrazione di pozzolana, nell'allora vigna Falletti<sup>95</sup>. Si trattava di una catacomba molto ampia, le cui gallerie

---

<sup>87</sup> *STSCAVI*, V, p. 97.

<sup>88</sup> *CIL*, VI 1373.

<sup>89</sup> PANVINIO 1568, p. 20, XII.

<sup>90</sup> PERGOLA 1997, p. 35 ss.

<sup>91</sup> BOSIO 1632, p. 298-299.

<sup>92</sup> BOSIO 1632, p. 299.

<sup>93</sup> BOSIO 1632, p. 300.

<sup>94</sup> BOSIO 1632, p. 301.

<sup>95</sup> La vigna si trovava "due miglia in circa lontano dalla Porta Latina, nella strada diritta a mano manca, andando verso il Latio" (BOSIO 1632, p. 301). Antonio Ferrua (FERRUA 1964, p. 105-106) ha posto in dubbio l'indicazione topografica offerta da Bosio ritenendo più attendibile quella

erano orientate “verso la detta porta [porta Latina], verso il Latio, e verso altri luoghi”; l’estensione delle gallerie — di cui Bosio potè visitarne solo alcune, poichè molte di esse erano ostruite — lo indusse addirittura a ritenere “che tutti li Cimiterj di quella Via fossero uniti insieme; e che dall’uno si entrasse nell’altro”. Le gallerie presentavano alle pareti ordini sovrapposti di loculi, alcuni dei quali sigillati da lastre marmoree su cui erano incise le iscrizioni funerarie; una di queste, posta da un *Quintus* alla coniuge defunta, parve a Bosio un indizio a favore dell’identificazione della catacomba con quella dei santi Quarto e Quinto nota dalle fonti. Vi erano inoltre due cubicoli riccamente ornati di pitture e stucchi, con arcosoli alle pareti e, negli angoli, colonne intagliate nella roccia. Il sepolcreto, come era consueto a quest’epoca, è distrutto dai cavitatori sotto gli occhi esterrefatti di Bosio e dell’amico Giovanni Andrea de’ Rossi. Solo tredici epigrafi sono risparmiate, grazie all’amicizia che legava il de’ Rossi al proprietario del terreno, e pubblicate da Bosio.

La via Latina, celebrata dagli autori classici per gli illustri monumenti funerari che si ergevano lungo il suo tracciato, continua ad attirare nel corso del Seicento epigrafisti e appassionati di antichità italiani e stranieri. Tra coloro che hanno percorso la via, annotando il testo delle iscrizioni visibili lungo il suo tracciato, occorre ricordare il fiammingo Jan Gruter (1560-1627)<sup>96</sup>, il fiorentino Giovanni Battista Doni (1594-1647)<sup>97</sup>, il francese Jacques Sirmond (1559-1651)<sup>98</sup>, il tedesco Marquard Gude (1635-1689)<sup>99</sup> e il bolognese Carlo Cesare Malvasia (1617-1693)<sup>100</sup>. Questi studiosi non esitano ad inoltrarsi tra le rovine degli antichi sepolcri che ancora dovevano affastellarsi ai lati della strada per trascrivere il testo di un’iscrizione o ricopiare la scena raffigurata su un mosaico. Tra i ruderi posti al bivio tra la via Latina e quella che si riteneva fosse la “via Asinaria”, Malvasia registra l’iscrizione funeraria di *Flavia Procte*, incisa sulla fronte di un sarcofago marmoreo<sup>101</sup>; lungo la “via Asinaria”, “fra le vie Ardeatina e Latina” — forse a breve distanza dal suddetto sarcofago — il perugino Pietro Santi Bartoli (1635-1700) riproduce il mosaico pavimentale di un sepolcro raffigurante un giovane in corsa, che egli interpreta, sulla base degli attributi (la fiaccola e i papaveri), come un sacerdote di Cibele<sup>102</sup>. Maggior sistematicità d’approccio nonchè un ventaglio di

---

del suo contemporaneo Giovanni Severano, amico e molto probabilmente compagno di esplorazioni del Bosio, che pone la vigna “mezzo miglio lontano dalla Porta” (SEVERANO 1630, p. 464). Più recentemente, F. Bisconti ha proposto di identificare il cimitero visitato dal Bosio con quello di Aproniano (Via Cesare Correnti), al II miglio della via Latina (BISCONTI 2006, p. 20).

<sup>96</sup> *CIL*, VI 8909, p. 3463.

<sup>97</sup> *CIL*, VI 12628; 17721.

<sup>98</sup> *CIL*, VI 3361; 27832; 30040; 8909, p. 3463.

<sup>99</sup> *CIL*, VI 13602, p. 3912.

<sup>100</sup> *CIL*, VI 18179; 10968.

<sup>101</sup> *CIL*, VI 18179.

<sup>102</sup> BARTOLI 1697, tav. 59. Non è possibile stabilire con certezza cosa intendesse Bartoli per

interessi più ampio distinguono, durante la seconda metà del secolo, l'opera dell'urbinate Raffaele Fabretti (1619-1700), uno dei più profondi conoscitori della campagna romana della sua epoca. Il *De Aquis* – uno studio degli acquedotti della città antica (1680) – si apre con un'accurata planimetria dell'agro romano in cui l'autore riproduce le principali infrastrutture della città antica (le mura, le strade, gli acquedotti) e i maggiori complessi monumentali noti alla sua epoca, posizionati su una base cartografica che rivela un'approfondita conoscenza della morfologia fisica e idrologica del territorio (Fig. 7). Nel quadrante sudorientale del suburbio Fabretti riporta, oltre al tracciato della via Latina, anche quello della via Asinaria, che egli identifica con il tracciato dell'allora *via Campana*<sup>103</sup>, e infine l'*aqua Antoniniana* e la Marrana. Le segnalazioni di reperti epigrafici, poi confluiti nella sua silloge, apparsa postuma<sup>104</sup>, sembrano essere più il risultato di vere e proprie perlustrazioni del territorio extramuraneo, condotte nei terreni adiacenti le grandi strade suburbane alla ricerca di qualche pezzo di interesse antiquario, che di avvistamenti occasionali e casuali. » quanto si evince dal numero di vigne visitate da Fabretti nel territorio extramuraneo compreso tra porta Latina e porta S. Giovanni, nettamente superiore a quelle note dai suoi predecessori (la vigna Ottini, la vigna Eustachi, la vigna Scafetta, la vigna Copetta, la vigna Ciorria, tutte poste lungo la via Latina, più una vigna, fuori porta S. Giovanni, di cui non è indicato il nome del proprietario). Fabretti, interessato principalmente al contenuto del testo epigrafico, non fornisce alcun dato sulla provenienza dei reperti che trascrive, limitandosi – come del resto è consueto alla sua epoca – ad indicarne soltanto il luogo in cui li ha osservati. Almeno per la maggior parte di quei reperti è verosimile che essi siano stati rinvenuti nelle stesse vigne in cui erano custoditi, o comunque nelle loro immediate vicinanze, durante gli innumerevoli movimenti di terra cui è sottoposto un terreno agricolo. Tuttavia, seppure episodicamente, si ha traccia di spostamenti di interi “lotti” di epigrafi da un punto all'altro del suburbio. » il caso ad esempio delle epigrafi trascritte da Fabretti “in suburbano Mazzantium via Asinaria”, tutte facenti parte del corredo epigrafico di uno stesso monumento funerario, quello dei *L. Abucci*<sup>105</sup>. Le epigrafi – e con esse il monumento degli *Abucci* – sono correntemente attribuite alla Via Asinaria<sup>106</sup> a causa dell'inspiegabile omissione da parte degli autori del *CIL* di una testimonianza preziosa, quella di Marquard Gude, il quale, nelle sue note alla fiabe di Fedro, dichiara di aver assistito

---

“via Asinaria”, dato che all'interno della stessa opera l'autore presenta come posto “nella via Asinaria due miglia in circa fuori la Porta San Giovanni” il noto sepolcro Barberini – di cui riproduce la planimetria e il prospetto – mostrando in tal modo di confondere la via Asinaria con la via Latina. A quest'epoca il tracciato della via Asinaria non doveva essere senz'altro più in uso, per cui ogni allusione a questa via deve essere intesa come un riferimento erudito ed è dunque da sottoporre ad un vaglio critico.

<sup>103</sup> TOMASSETTI 1979, IV, p. 59.

<sup>104</sup> FABRETTI 1702.

<sup>105</sup> *CIL*, VI 8117-8172, p. 3455, 3854.

<sup>106</sup> Si veda da ultimo BIANCHI 2001.

alla scoperta del sepolcro (un colombario), durante il suo soggiorno a Roma (1662<sup>107</sup>), “ad viam Appiam”<sup>108</sup>. Dopo la scoperta le epigrafi, in tutto quarantanove, dovettero entrare in possesso di Francesco Mazzanti<sup>109</sup>, il quale le sistemò in parte in casa propria (*in aedibus*), dove furono trascritte dal Gude e dal Tolomeo, in parte nella vigna suburbana visitata poi da Fabretti, che la pone lungo la “via Asinaria”, vale a dire l’allora *via Campana*, l’odierna via Appia Nuova (tracciato che, come si evince dalla pianta allegata al *De Aquis*, Fabretti identificava con quello dell’antica Asinaria)<sup>110</sup>. La dispersione dei reperti, nel caso delle epigrafi del monumento degli *Abucci*, è dovuta al loro acquisto da parte di un personaggio di cui è noto ben poco, ma che fu sicuramente molto attivo sul mercato antiquario nei decenni centrali del Seicento tanto da riunire un numero considerevole di epigrafi<sup>111</sup>.

A partire dagli anni Sessanta del XVII secolo il numero crescente di licenze di scavo rilasciate dalla Commissione ai proprietari delle vigne o ai loro enfiteuti<sup>112</sup> testimonia una più ampia diffusione della ricerca d’antichità, ormai praticata anche in settori del territorio non prospicienti il tracciato della via Latina, in particolare quelli gravitanti lungo il tracciato della *via Campana* – l’attuale via Appia Nuova –, allora di recente sistemazione<sup>113</sup>. Fuori porta San Giovanni sono documentati scavi presso il vicolo dello Scorpione (vigne di Caterina Mazzolati<sup>114</sup>, di Caterina Manpolati<sup>115</sup>, di Cesare Vigilante<sup>116</sup> e di Alessandro Strozzi<sup>117</sup>), “la Polveriera”, forse una manifattura di polvere da sparo (vigna del Principe Panfilii<sup>118</sup>), il vicolo del

---

<sup>107</sup> Sulla biografia di Marquard Gude si veda da ultimo VAGENHEIM 2000, p. 424 ss.

<sup>108</sup> BURMANN 1698, p. 299.

<sup>109</sup> Sulla collezione epigrafica di Francesco Mazzanti, poi confluita nella collezione Altieri sul finire del Seicento e infine in quella di G. Battista De Rossi si veda da ultimo FRASCATI 1997, p. 26.

<sup>110</sup> Per le ipotesi circa la localizzazione del *suburbanum Mazzantium* avanzate in passato si veda FRASCATI 1997, p. 32-34.

<sup>111</sup> D’altra parte non si può escludere che nella collezione del Mazzanti siano confluiti reperti provenienti dal suo *suburbanum* che potrebbero pertanto attribuirsi anche al territorio in esame.

<sup>112</sup> *STSCAVI*, V.

<sup>113</sup> La strada fu spianata da Gregorio XIII Boncompagni nel 1574, contestualmente alla realizzazione di Porta S. Giovanni (TOMASSETTI 1979, IV, p. 37, 59-60).

<sup>114</sup> Licenza rilasciata a Giovanni Maria Belarducci il 14 dicembre 1664 (*STSCAVI*, V, p. 225).

<sup>115</sup> Licenza rilasciata a Bernardino Sabetta il 6 dicembre 1667 (*STSCAVI*, V, p. 247). La vigna, posta fuori Porta S. Giovanni, confina con “la strada che conduce alla Caffarella”, identificabile molto probabilmente col vicolo dello Scorpione.

<sup>116</sup> Licenza rilasciata a Detio De Sanctis, Donato Riccio e Belardino Caracci per “cavare pozzolana” il 22 dicembre 1668 (*STSCAVI*, V, p. 247). Con la denominazione “lo Scorpione” è designata, in questa licenza, la zona posta sulla destra della via Campana, tra questa e la valle della Caffarella.

<sup>117</sup> Licenza rilasciata a Alessandro Strozzi il 29 luglio 1698 (*STSCAVI*, V, p. 308).

<sup>118</sup> Licenza rilasciata a Domenico Menachetti per “cavare pozzolana” il 12 dicembre 1669 (*STSCAVI*, V, p. 247). R. Lanciani pone il toponimo in relazione con l’Acqua Mariana e il vicino vicolo delle Tre Madonne.

Lavatore (vigna Zonghi<sup>119</sup>), il vicolo delle Tre Madonne, “sopra le mole” (vigna di Angelo e Agostino della Porta<sup>120</sup>), il vicolo delle Mole, “passato le tre madonne” (vigna di Giacomo Salvucci<sup>121</sup>), lungo la *via Campana*, presso la “Memoria d’Innocenzo X”<sup>122</sup> (vigne di Giovanni Venturino<sup>123</sup>, dei Padri dei SS. Apostoli<sup>124</sup> e di Giuseppe Montani<sup>125</sup>) e la “Memoria di Urbano VIII”<sup>126</sup> (vigne di Carlo Capogalli<sup>127</sup>, Girolamo Cocchi, Giovanni Defendini, Dionisio Franceschelli, Giuseppe Pellone e Giacomo Antonio Corchii<sup>128</sup>). Due licenze sono riconducibili al tratto immediatamente extramuraneo della via Latina: l’una riguarda la vigna di Anna Caffarelli, la prima sulla sinistra di chi usciva dalla porta<sup>129</sup>, l’altra quella di Monsignore Eustachio, posta presso una strada “per andare alla Caffarella”, identificabile con la stessa via Latina<sup>130</sup>. Quest’ultima vigna, la cui posizione è documentata anche da una planimetria settecentesca custodita presso l’Archivio di Stato di Roma che permette di identificarla con una delle particelle facenti parte dell’ottocentesca vigna Del Vecchio [75c], è molto probabilmente quella in cui Fabretti registrò l’iscrizione del sepolcro dei *Q. Cossutii*<sup>131</sup>, la cui scoperta potrebbe essere avvenuta proprio nel corso degli scavi intrapresi in seguito alla richiesta del 1677 [75c.4].

Le esplorazioni degli eruditi sul finire del Seicento appaiono prevalentemente orientate, sulla scia di Bosio, verso la ricerca delle testimonianze materiali dei primi cristiani. La via Latina, che gli itinerari altomedioevali indicano

---

<sup>119</sup> Licenza rilasciata a Luca Bruzzi il 13 novembre 1673 (*STSCAVI*, V, p. 262).

<sup>120</sup> Licenza rilasciata a Lorenzo Guarnaccini il 26 aprile 1683 (*STSCAVI*, V, p. 279).

<sup>121</sup> Licenza rilasciata a Gaspare Pietrasanta l’11 maggio 1696 (*STSCAVI*, V, p. 308).

<sup>122</sup> Indicazioni utili al posizionamento del toponimo, altrimenti ignoto, si ricavano dalla licenza relativa alla vigna di Giuseppe Montani, posta all’angolo tra la “strada maestra”, ovvero l’allora via Campana, e “il secondo vicoletto che va alla Caffarella”. Il primo vicolo in direzione della Caffarella doveva essere il già citato vicolo dello Scorpione, che si staccava dalla via Campana a circa 600 m da Porta San Giovanni; il secondo è dunque il Vicolo della Caffarella, che nella pianta dell’IGM del 1907 si stacca dall’Appia Nuova poco oltre la ferrovia Roma-Civitavecchia (“Ponte Lungo”) nei pressi del I miliario della via. » possibile del resto che la “memoria” di questo papa si trovasse proprio in corrispondenza con il primo miliario della via.

<sup>123</sup> Licenza rilasciata a Diamante Borella il 24 settembre 1664 (*STSCAVI*, V, p. 225).

<sup>124</sup> Licenza rilasciata a Gianmaria Belardacci il 15 gennaio 1668 (*STSCAVI*, V, p. 225).

<sup>125</sup> Licenza rilasciata a Giacomo Tognone il 15 maggio 1649 (*STSCAVI*, V, p. 225).

<sup>126</sup> La memoria di Urbano VIII, ancora esistente agli inizi del Novecento, si trovava sulla destra della via Appia Nuova, all’incrocio con via delle Cave (TOMASSETTI 1979, p. 64; *STSCAVI*, V, p. 225). Nella pianta del barone di Moltke del 1852 è indicata appena oltre il bivio.

<sup>127</sup> Licenza rilasciata a Leonardo Agostini il 10 giugno 1663 (*STSCAVI*, V, p. 225).

<sup>128</sup> Licenze relative al periodo compreso tra il 20 novembre 1674 e il 30 dicembre 1694 soltanto citate da R. Lanciani (*STSCAVI*, V, p. 225).

<sup>129</sup> Licenza rilasciata a Andrea e Francesco Nicolai il 2 maggio 1698 (*STSCAVI*, V, p. 312).

<sup>130</sup> Licenza rilasciata a Francesco Caporelli il 17 febbraio 1677 (*STSCAVI*, V, p. 312).

<sup>131</sup> *CIL*, VI 1874.



come sede di sepoltura di diversi martiri, è oggetto di un crescente interesse, testimoniato dal moltiplicarsi, a partire dagli ultimi anni del Seicento, di segnalazioni di gallerie e accessi ritenuti pertinenti a delle catacombe. Rilevante fu la catacomba scoperta a circa due miglia dalla città, sulla sinistra della via Latina, nel 1687, che Raffaele Fabretti, il quale prese parte alla scoperta, ritenne di poter identificare con il cimitero di Tertullino<sup>132</sup>. Un fervido ricercatore di antichità cristiane fu, nei decenni a cavallo tra il seicento e il settecento, Marcantonio Boldetti (1663-1749). Al di sotto del casale della vigna Moiraga, egli dichiara d'aver visto l'ingresso di una catacomba, che egli ritenne di poter identificare con quella di Aproniano, ma non potè penetrarvi poichè le gallerie erano del tutto ostruite [47.1]<sup>133</sup>. Più fortunate furono le ricerche da lui condotte nella già citata vigna Eustachi, "circa un miglio distante dalla porta Latina", sulla sinistra della via Latina, presso cui già da tempo era nota l'esistenza di una catacomba. Avendo riconosciuto due accessi all'ipogeo, uno "nel cellajo sotto la casa", l'altro "entro un canneto dirimpetto la medesima vigna", egli ipotizzò che il cimitero si estendesse anche al di sotto delle vigne "situate a mano destra della stessa Via Latina verso l'Appia", ovvero nell'area che sarebbe stata occupata dall'ottocentesca vigna Aquari. Si trattava di un complesso molto vasto, che restituì diversi manufatti tra cui un cospicuo numero di iscrizioni, che Boldetti credette di poter identificare con la catacomba dei SS. Gordiano ed Epimaco [75c.3]<sup>134</sup>. Altre gallerie dalle quali si estrassero "varj sagri Corpi di Martiri coi loro contrassegni" sono segnalate da Boldetti a due miglia dalla città, tra la via Latina e la via Asinaria e tra la via Latina e la via Appia, nell'allora vigna Alberini Modanese, corrispondente all'ottocentesca vigna Gualtieri<sup>135</sup>.

Nel corso del Settecento la via Latina continua ad essere meta di studiosi e appassionati di antichità. L'interesse è prevalentemente rivolto ai reperti epigrafici visibili lungo il tracciato extramuraneo della via, di cui è ormai sistematicamente trascritto il testo, mentre scarsissima rimane l'attenzione prestata alle caratteristiche tipologiche dei manufatti, come pure al luogo e alle circostanze del ritrovamento. Tra i protagonisti di questa stagione di studi e ricerche, segnalano reperti epigrafici lungo il tratto immediatamente extramuraneo della via Latina Francesco Bianchini

---

<sup>132</sup> La catacomba fu individuata casualmente, nell'estrarre pozzolana; vi si penetrò attraverso un sepolcro "fatto in forma di picciola stanza", che fu subito demolito (BOLDETTI 1720, p. 562-563; BISCONTI 2006; AUGENTI 2008).

<sup>133</sup> BOLDETTI 1720, p. 561.

<sup>134</sup> BOLDETTI 1720, p. 561. Cfr. la notizia, raccolta da R. Lanciani, relativa alla frana che nel 1716 inghiottì gli scavatori della catacomba della vigna Eustachi (*STSCAVI*, VI, p. 59). Alle esplorazioni della vigna Eustachi è possibile collegare la scoperta di un'epigrafe funeraria non cristiana, *CIL*, VI 462, avvenuta nel 1728 (*STSCAVI*, VI, p. 96).

<sup>135</sup> La vigna, confinante con la vigna Moiraga (ASR, Catasto Gregoriano dell'Agro, m. 160, nr. 202), sorgeva "sopra un picciolo Colle, sopra di cui mirasi un'antica fabbrica in gran parte diroccata con varj archi e stanze a guisa di bagni" (BOLDETTI 1720, p. 561-562). L'edificio in questione è identificabile con la cisterna, tuttora esistente all'interno del Parco della Caffarella, pertinente alla particella 283 del Catasto Gregoriano dell'Agro.

(1662-1729)<sup>136</sup>, Giovanni Vignoli (1667-1733)<sup>137</sup>, Antonio Maria Lupi (1695-1737)<sup>138</sup>, Giovanni Marangoni (1673-1753)<sup>139</sup>, Gaetano Marini (1742-1815)<sup>140</sup>, Michele Reggi<sup>141</sup> e Ignazio Raponi<sup>142</sup>. Nella prima metà del secolo Ludovico Antonio Muratori (1672-1750), spinto dal desiderio di costituire una raccolta organica delle iscrizioni note a quell'epoca (la silloge di riferimento era ancora il *corpus absolutissimum* di Jan Gruter<sup>143</sup>), intrattiene una fitta corrispondenza epistolare con i più noti esponenti della scena antiquaria del tempo, da cui riceveva le schede, talvolta corredate da apografi, di epigrafi di recente scoperta o da poco immesse nell'allora fiorente mercato antiquario. Reperti provenienti dalla zona extramuranea della via Latina sono registrati tanto entro collezioni private, come i due cinerari marmorei osservati da Domenico Vandelli presso il milanese Locatelli<sup>144</sup>, oppure ancora sul luogo di rinvenimento, come le cinque iscrizioni funerarie rinvenute nel 1727, "un miglio dalla città", segnalate da Ignazio Maria Como<sup>145</sup>. Dal carteggio intrattenuto dal noto antiquario Francesco de' Ficoroni (1664-1747) con Muratori e Anton Francesco Gori (1691-1757) si ricavano preziose indicazioni circa alcuni gruppi di epigrafi funerarie emerse lungo la via Latina tra il 1730 e il 1740 e prontamente entrate in possesso di Ficoroni il quale, come è noto, coniugava l'attività di studioso con quella di procacciatore di antichità<sup>146</sup>. Nel 1732 Ficoroni acquistò da un tale abate Clemente Ferretti quindici iscrizioni trovate fuori porta Latina, sulla destra<sup>147</sup>. L'anno successivo egli entrò in possesso di due iscrizioni rinvenute nella vigna Crispoldi, posta fuori porta Latina, sulla destra, all'interno di alcuni colombari<sup>148</sup>, cinque iscrizioni rinvenute in un colombario posto "giusto fuori la porta Latina"<sup>149</sup>,

---

<sup>136</sup> *IGUR*, II 858. L'epigrafe è osservata fuori porta Latina, nella vigna Molnea (cfr. *STSCAVI*, VI, p. 59; vigna Molina).

<sup>137</sup> *CIL*, VI 9187; 29036; 22979. La localizzazione del luogo di conservazione delle tre epigrafi è ignota, potrebbe però trattarsi vigna di un tale Carlo Valle (altrimenti ignota) in cui Raffaele Fabretti aveva precedentemente trascritto una di queste epigrafi (*CIL*, VI, 22979).

<sup>138</sup> *CIL*, VI 29295.

<sup>139</sup> *CIL*, VI 5062, p. 927; 5071; 11821;

<sup>140</sup> *CIL*, VI, 28143; 25791. Quest'ultima epigrafe è registrata nella Vigna Curti, insieme a Michele Reggi, nel 1767.

<sup>141</sup> *CIL*, VI 12539; 25791. Entrambe le epigrafi sono state osservate nella Vigna Curti nel 1767.

<sup>142</sup> *CIL*, VI 14382; 18861. Queste epigrafi sono state trascritte nel luglio 1789.

<sup>143</sup> BUONOPANE 2010, p. 23.

<sup>144</sup> *CIL*, VI 14222; 28291.

<sup>145</sup> *CIL*, VI 14572; 20525, 23243, 25062, 25834.

<sup>146</sup> GALLO 1999, p. 830.

<sup>147</sup> Lettera a Gori (Cod. Marucell., A, 6, f. 480): *CIL*, VI 28430; 19859; 17121; 18990; 21239; 20314; 21602; 23209; 23324; 27521; 19456; 26695; 17938; 19466; 19720.

<sup>148</sup> Lettera a Gori (Cod. Marucell., A, 6, f. 475): *CIL*, VI 12821; 18761.

<sup>149</sup> Lettera a Gori dell'8 agosto 1733 (Cod. Marucell., A, 62, f. 140; 144): *CIL*, VI 28857; 13378; 26289; 28228; 28258. Ignota risulta invece la provenienza dell'iscrizione di *Claudia Urbana*,

e altre sette iscrizioni rinvenute fuori porta Latina<sup>150</sup>, una delle quali all'interno di un colombario scoperto in una vigna di cui però non è precisato il nome<sup>151</sup>. Malgrado la frammentarietà delle indicazioni, è possibile, come già suggerito da Ashby, che queste epigrafi siano state rinvenute tutte in una stessa zona, nell'ambito di ricerche finalizzate al commercio antiquario eseguite tra il 1732 e il 1733<sup>152</sup>, e forse identificabile con la vigna Crispoldi<sup>153</sup>, altrimenti ignota, ma localizzabile nell'area extramuranea posta sulla destra della via Latina<sup>154</sup> [31]. Altre scoperte avvenute lungo la via Latina, tutte di difficile inquadramento topografico, sono segnalate da Ficoroni nel 1735<sup>155</sup>, nel 1739<sup>156</sup> e infine nel 1741<sup>157</sup>.

» ignoto l'esito delle esplorazioni condotte in seguito al rilascio delle numerose licenze di scavo ai proprietari delle vigne registrate nel corso del Settecento. Lungo la via Latina, nelle immediate vicinanze della porta, ricerche d'antichità sono attestate nella vigna di Prospero della Molara, sulla destra (17 luglio 1702)<sup>158</sup>; nella vigna di Giorgio Giambolini, forse sulla sinistra (10 febbraio 1706)<sup>159</sup>; nella vigna di Mario Bernardi (23 novembre 1737)<sup>160</sup>, quest'ultima nota

---

citata nella stessa lettera, sebbene non possa escludersi, con i curatori del sesto volume del *CIL*, che anche questa sia stata rinvenuta fuori Porta Latina (*CIL*, VI 15656).

<sup>150</sup> Lettera a Gori del 15 settembre 1733 (Cod. Marucell., A, 6, f. 476<sup>v</sup>): *CIL*, VI 19224; 19582; 19586; 23545; 24834; 23902.

<sup>151</sup> *CIL*, VI 2216.

<sup>152</sup> Sei di queste epigrafi risultano entrate poco tempo dopo nelle collezioni di Lowther Castle (TEATINI 2003, pp. 124-129).

<sup>153</sup> ASHBY 1907, p. 21. D'altra parte, come è già stato rilevato (*CIL*, VI, p. 3429, add. 7233-7242; cfr. *IMAGINES I*, nr. 1480-1485), nulla attesta la provenienza dalla via Latina del gruppo di iscrizioni, anch'esse appartenute a Ficoroni, inizialmente riunite dai curatori del *CIL* sotto il lemma "Monumentum aliud extra portam Latinam" (*CIL*, VI 7233-7242).

<sup>154</sup> Di più difficile inquadramento topografico è il ritrovamento, genericamente ascritto alla via Latina, di un bassorilievo raffigurante una donna distesa su un letto affiancata da due suonatori di flauto, su cui è incisa l'iscrizione "Moritur" (FEA 1790, p. CXXXXVIII, nr. 65; *CIL*, VI 29955).

<sup>155</sup> In una lettera a Muratori del 9 luglio Ficoroni segnala la scoperta, fuori porta Latina, di un "mausoleo" spettante ai liberti e alla *familia* di *M. Valerius Euporus* e *Valeria Epictesis* (*CIL*, VI 27998); poco dopo, nell'ottobre 1735, sono rinvenute, lungo la via Latina, l'iscrizione funeraria del *miles Q. Arruntius Aquila* (*CIL*, VI 3163) e quella di *Ti. Fulvius Ti. l. Salvius* (*CIL*, VI 10345).

<sup>156</sup> Il 12 settembre 1739 Ficoroni comunica la scoperta di due iscrizioni rinvenute all'interno di un colombario "a un miglio della via Latina", nel cavare pozzolana, l'una appartenente al *faber tignarius M. Allius Apollonius*, l'altra ad una bambina di nome *Utilis* (*CIL*, VI 9409; 29609). In una lettera del 16 settembre 1739 è ricordata la scoperta di diversi colombari "in un lato della via Latina un miglio e mezzo dall'odierna porta".

<sup>157</sup> Il 6 maggio 1741 Ficoroni racconta di aver inviato un suo "cercatore" a comprare "non so a qual distanza della via Latina" l'epigrafe di *Salvius*, uno schiavo di Antonia Minore (*CIL*, VI 9043).

<sup>158</sup> *STSCAVI*, VI, p. 58.

<sup>159</sup> *STSCAVI*, VI, p. 58. La vigna confinava con la vigna Caffarelli, che Lanciani pone sulla sinistra di chi esce della porta Latina, nell'area poi occupata dall'ottocentesca proprietà Ruspoli, e con il vicolo, probabilmente quello delle Tre Madonne.

anche da Marangoni, il quale la pone a due miglia dalla città<sup>161</sup>; nella vigna di Cecilia Fabri Galuppi (17 aprile 1738)<sup>162</sup> e infine “nella seconda vigna fuori porta Latina” (11 aprile 1765)<sup>163</sup>. D'altronde, come spesso documentato<sup>164</sup>, scoperte di antichità erano frequentemente effettuate casualmente nel corso di scavi intrapresi al fine di estrarre pietra da costruzione (tufo e pozzolana), largamente praticati in questo settore del suburbio<sup>165</sup>.

---

<sup>160</sup> *STSCAVI*, VI, p. 116.

<sup>161</sup> Marangoni trascrisse nella vigna le epigrafi funerarie rinvenute nel 1738. Per un elenco delle epigrafi, tutte edite nel *CIL*, VI, si veda ASHBY 1907, p. 34.

<sup>162</sup> *STSCAVI*, VI, p. 116. La vigna confinava con la vigna dei Ferrari.

<sup>163</sup> La licenza menziona soltanto l'esecutore dello scavo, tale Pietro Bombelli (*STSCAVI*, VI, p. 168).

<sup>164</sup> Nel 1767, nei pressi di Porta Latina, probabilmente all'interno delle mura (vd. *infra*) un cavatore di pozzolana rinvenne “sul fondo di un pozzo” un gruppo di statue fittili in frammenti, una delle quali raffigurante Minerva seduta in trono. I frammenti furono acquistati dallo scultore inglese Joseph Nollekens che ricompose le statue per poi proporle sul mercato antiquario. L'intero gruppo fu acquistato dal collezionista inglese Charles Townley, e infine, alla sua morte, fu acquisito, insieme a molti altri pezzi appartenuti a Townley, dal British Museum, dove si conserva tuttora (LA ROCCA-PARISI PRESICCE 2010, p. 253, I.9).

<sup>165</sup> Le licenze riguardano le vigne seguenti: fuori porta S. Giovanni: la vigna di Giacomo Antonio Cocchi “alla mano dritta (...) nella memoria di Urbano” (16 febbraio 1700: *STSCAVI*, VI, p. 58); la vigna dei Reverendi Padri della basilica dei SS. Apostoli, sulla sinistra dell'allora via di Frascati, confinante con la vigna Gresciani (21 gennaio 1705, 21 gennaio 1706: *STSCAVI*, VI, p. 58; 11 maggio 1707: *ivi*, p. 58-59; 10 dicembre 1712, 11 gennaio 1713: *ivi*, p. 59; 10 novembre 1729: *ivi*, p. 96; 10 gennaio 1758: *ivi*, p. 149); la vigna del Marchese Muti “nel vicolo detto lo scorpione”, confinante con la vigna della basilica dei SS. Dodici Apostoli (5 novembre 1709: *ivi*, p. 59; 29 febbraio 1720: *ivi*, p. 60); la vigna di Lorenzo Galuppi “primo vicolo a mano dritta passata la memoria d'Urbano” (25 settembre 1718: *ivi*, p. 59); la vigna di Antonio Panalfioni “incontro la memoria di Urbano”; confinante con le vigne Rossini e Menini (28 febbraio 1721: *ivi*, p. 60); la vigna di Eustachio Antonelli, anch'essa confinante con la vigna Gresciani (13 marzo 1726: *ivi*, p. 95); la vigna di Gaetano Cotij, “della parte della Marrana”, confinante con le vigne Longhi e Mattei (17 giugno 1728: *ivi*, p. 95-96); la vigna di Carlo Rambeglia, “nel vicolo che v'è alla Caffarella” (novembre 1729: *ivi*, p. 96); la vigna di monsignor Muti, “nella strada consolare di Frascati prima del Miglio”, confinante con le vigne Ballapani e Santacroce (4 novembre 1762: *ivi*, p. 167-168); la vigna di Scipione Filonardi “subbito passato il Ponte della memoria di Urbano VIII, su la mano sinistra incontro il primo miglio”, confinante con la vigna della basilica de SS. Dodici Apostoli, con la vigna Gambarucci (26 novembre 1766: *ivi*, p. 168); la vigna di Gaspare Conzi “passato il miglio”, confinante con la vigna della basilica de SS. Dodici Apostoli (29 ottobre 1767: *ivi*, p. 169); la vigna del marchese Silvestri “distante circa un miglio dalla porta nel vicolo detto del Lavatore”, confinante con le vigne Santacroce e Muti (31 agosto 1768: *ivi*, p. 169; 9 settembre 1773: *ivi*, p. 188; 15 luglio 1776: *ivi*, p. 234); la vigna Antonelli, “alla sinistra della Consolare per la via di Albano prima del Ponte lungo”, confinante con la vigna Gambarucci (10 dicembre 1773: *ivi*, p. 188; 26 settembre 1791: *ivi*, p. 235); la vigna di Francesco Cenci “passata la memoria d'Innocenzo X” confinante con le vigne Zappucci e Filonardi (16 gennaio 1772: *ivi*, p. 188); la vigna di Gaetano Eleuteri “nel vicolo alla destra della Consolare che conduce a Marino, denominato il Vicolo dello Scorpione poco prima del termine del miglio primo” (20 gennaio 1777: *ivi*, p. 234); la vigna di Pietro Catena “alla destra poco dopo la Porta di S. Giovanni” (23 dicembre 1791: *ivi*, p. 235); la vigna dei Reverendi Padri di S. Nicola da

Nel corso dell'Ottocento si moltiplicano le ricerche di antichità nelle vigne extramurane. Estese campagne di scavo, alcune delle quali protrattesi per più decenni, sono documentate sin dal 1801 nella prima vigna sulla destra di chi esce da Porta Latina, in un'area poi inclusa entro la più ampia vigna Ruspoli<sup>166</sup> [48a], dal 1816 nella vigna Pieri-Frediani, posta sulla sinistra della via Latina, tra questa e il vicolo dello Scorpione<sup>167</sup> [75a], dal 1820 circa nella già citata vigna Cremaschi [48b], corrispondente alle prime due vigne poste fuori porta Latina, rispettivamente sulla destra e sulla sinistra della via Latina, dal 1839 nella vigna Aquari, tra la via Latina e il vicolo della Caffarelletta [74], e infine dal 1840 nella vigna Manenti [75.b], sulla sinistra della via Latina<sup>168</sup>. Ai proprietari delle vigne si affiancano spesso cercatori di antichità di professione, quali probabilmente il Domenico di Puccio associatosi a Francesco Frediani negli scavi condotti nella vigna di quest'ultimo intorno al 1820 e soprattutto Luigi Arduini, forse egli stesso proprietario di una vigna sulla via Latina, attivo nella vigna Cremaschi a partire dal 1836, nella vigna Marini, insieme ad un tale Canestrelli, nel 1843, e infine nella vigna Manenti nel biennio 1851-1852. Tali esplorazioni, condotte senza alcun criterio scientifico, scaturivano per lo più dal desiderio da parte dei proprietari delle vigne o di figure come quella di Arduini di arricchirsi attraverso la vendita di reperti di pregio estratti dal terreno.

Sebbene lo Stato Pontificio esercitasse un controllo efficace sui manufatti portati in luce durante queste campagne, esercitando il proprio diritto di prelazione sull'acquisto per evitarne l'esportazione, i resti pertinenti a strutture architettoniche, anche quando in eccellente stato di conservazione, sono a quest'epoca sistematicamente abbandonati alla mercè degli scavatori, spogliati degli arredi di pregio e demoliti. L'unica figura ad essere animata da un reale interesse storico-antiquario è rappresentata da Antonio Aquari, il quale, costantemente impegnato in scavi d'antichità, aveva finito per costituire all'interno della propria vigna una considerevole collezione epigrafica<sup>169</sup>. Per quanto alcune delle campagne di scavo condotte da Aquari si distinguano dalle altre per una certa metodicità d'esecuzione, queste esplorazioni non hanno tuttavia mai assunto una dimensione scientifica. In generale, se la posizione delle vigne e con questa la provenienza dei reperti può essere circoscritta con maggiore esattezza rispetto alle età precedenti, le esplorazioni ottocentesche si inscrivono ancora pienamente nella tradizione dello scavo antiquario, rivolto essenzialmente al recupero di reperti di pregio, in

---

Tolentino “prima del termine del Miglio Primo, per la via d'Albano” (17 giugno 1793: *ivi*, p. 236); fuori porta Latina: la vigna di Giuseppe Pacetta, “alla mano sinistra terza vigna” (28 ottobre 1765: *ivi*, p. 168); la vigna di Olimpia Rossi Girelli, confinante con le vigne Santacroce e Colonna (31 luglio 1767: *ivi*, p. 168-169); la vigna di Soprano Betti (15 ottobre 1791: *ivi*, p. 235).

<sup>166</sup> *STSCAVI*, VI, p. 273

<sup>167</sup> *STSCAVI*, VI, pp. 275-277.

<sup>168</sup> Per un'analisi dettagliata delle fonti e la successione delle scoperte si rimanda al vol. 2 “Catalogo delle unità topografiche”.

<sup>169</sup> Sull'attività antiquaria di Aquari si veda da ultimo VASSELLI 2014.

particolare epigrafici, e indifferente al contesto di appartenenza dei singoli manufatti, come pure alla necessità di produrre una qualsivoglia forma di documentazione.

Gli episodi di scavo eseguiti all'interno delle singole proprietà si intersecano con l'assidua attività di registrazione sul territorio di manufatti e vestigia archeologiche da parte di studiosi, come Girolamo Amati (1768-1834), Carlo Fea (1753-1836) e Giuseppe Marchi (1795-1860), ai quali nella seconda metà dell'Ottocento si sarebbero affiancati quanti collaborarono, sotto la guida di T. Mommsen, alla redazione del sesto volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum* e in particolare W. Henzen (1816-1887), dal 1856 segretario dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica, Giovanni Battista De Rossi (1822-1894), che in quegli anni diede anche avvio alla pubblicazione del *corpus* delle iscrizioni cristiane di Roma, le *Inscriptiones christianae Urbis Romae septimo saeculo antiquiores*, H. Dressel, H. Dessau e D. Dellefsen. Questa fiorente stagione di scavi e ricerche ebbe come massimi poli d'attrazione da un lato i documenti epigrafici, dall'altro, sulla spinta in particolare di De Rossi, le antichità cristiane, di cui il territorio gravitante lungo il primo miglio extramuraneo della via Latina si rivelava particolarmente ricco. Tuttavia già nella prima metà dell'Ottocento si era andata affermando, introdotta da figure come Antonio Nibby (1792-1839)<sup>170</sup>, Luigi Canina (1795-1856)<sup>171</sup> e Pietro Rosa (1810-1891), una prospettiva di studio diversa, che pure affondando le proprie radici nella tradizione di studi antiquari ed essendo solidamente ancorata alle fonti letterarie e toponomastiche, elevava il territorio a oggetto precipuo della ricerca, concentrando il proprio interesse sulle molteplici presenze monumentali di quella che allora si definiva la "Campagna Romana". Attraverso la conoscenza diretta delle vestigia superstiti, frutto di accurate perlustrazioni del territorio, e l'elaborazione di una specifica documentazione cartografica e più tardi anche fotografica si ponevano le basi per lo sviluppo degli studi di topografia antica, che nei decenni a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento, avrebbero avuto tra i maggiori esponenti Giuseppe Tomassetti (1848-1911), Thomas Ashby (1874-1931) e Rodolfo Lanciani (1845-1929). Nell'ambito dei loro importanti studi sulla Campagna Romana, Ashby e Tomassetti consacrarono ampio spazio al territorio extramuraneo compreso tra porta Latina e porta S. Giovanni, analizzandolo alla luce delle presenze monumentali superstiti e dei dati desumibili dalle fonti letterarie, antiche e medioevali<sup>172</sup>; a Lanciani si deve invece il merito di aver riunito nei volumi dedicati alla storia degli scavi di Roma un'amplissima documentazione relativa alle scoperte effettuate nel territorio extramuraneo della città, distinto in base ai grandi assi viari d'età romana<sup>173</sup>.

---

<sup>170</sup> NIBBY 1837 ; *id.* 1838 ; *id.* 1839.

<sup>171</sup> Nel suo monumentale studio dedicato alla via Appia (CANINA 1853) L. Canina rivolge la propria attenzione anche al territorio immediatamente extramuraneo compreso tra la via Appia e la via Asinaria, che egli riproduce nella Tav. I.

<sup>172</sup> ASHBY 1907; TOMASSETTI 1979, IV.

<sup>173</sup> PALOMBI 2006, p. 298 s.

Nel 1861 il settore meridionale del suburbio era intanto stato coinvolto nella prima grande opera di ampio impatto urbanistico sul territorio extramuraneo della città, ovvero la realizzazione della ferrovia Roma-Civitavecchia, promossa da papa Pio IX (“Pio Centrale”)<sup>174</sup>. Nel territorio in esame l’opera comportò l’espropriazione di un’ampia fascia di terreno. Grandi proprietà terriere, tra cui le vigne Cartoni, Aquari, Santambrogio e Del Vecchio, persero così la loro continuità territoriale, divenendo sede di vasti sterri, dei quali però non si ha alcuna documentazione, salvo alcune episodiche segnalazioni di studiosi che assistettero alle operazioni tra cui P. Rosa<sup>175</sup> e D. Detlefsen<sup>176</sup>.

Alla proclamazione di Roma capitale del Regno d’Italia (1870) la città si preparava a conoscere delle profonde trasformazioni che, in seguito all’approvazione del Piano Regolatore elaborato dall’ingegnere Edmondo Sanjust de Teulada, avvenuta nel 1909, sotto l’amministrazione Nathan, avrebbero coinvolto sistematicamente anche il territorio suburbano<sup>177</sup>. Il Piano di Sanjust, che inaugurò l’espansione urbanistica oltre le mura, prevedeva nell’area in esame la realizzazione di un esteso quartiere a destinazione abitativa, il quartiere Appio, caratterizzato da tipologie edilizie a carattere prevalentemente intensivo (i “fabbricati”). A quell’epoca nel territorio extramuraneo gravitante sulla via Appia Nuova e la via Tuscolana, tra splendide ville ottocentesche<sup>178</sup>, si erano già disordinatamente insediati alcuni impianti industriali e diverse strutture di servizio funzionali allo scalo ferroviario di Ponte Lungo e alla vicina Stazione Tuscolana<sup>179</sup>. Ad Ovest invece, la secolare chiusura di Porta Latina<sup>180</sup> aveva favorito il cristallizzarsi di forme insediative tipiche della Campagna Romana, basate su unità fondiari di piccole e medie dimensioni a vocazione strettamente agricola, le “vigne”, e di una rete viaria ancora in gran parte tributaria della circolazione d’età romana.

Gli sterri per l’edificazione del nuovo quartiere si svolgono in un clima di generale disinteresse nei confronti delle testimonianze materiali del passato di cui il territorio pullulava dai resti di edifici d’età romana, ormai per la maggior parte sepolti nel sottosuolo, alle evidenze d’età medioevale e moderna, in particolare i tanti casali disseminati nel territorio, destinati sistematicamente alla demolizione. Per quanto la documentazione relativa ai ritrovamenti archeologici costituita prevalentemente dai sommari resoconti di Giuseppe ed Edoardo Gatti, Arias,

---

<sup>174</sup> LANCONELLI 2003, p. 35-36.

<sup>175</sup> ROSA 1861.

<sup>176</sup> DETLEFSEN 1861.

<sup>177</sup> INSOLERA 2001, p. 90.

<sup>178</sup> La villa Lazzaroni è attualmente l’unica superstite di una serie di ville ottocentesche tra cui le ville Colonna e Corvisieri, lungo la via Appia Nuova, e le ville Castellani, Bonelli, Costantini e Lais lungo la via Tuscolana.

<sup>179</sup> Si veda la planimetria di Roma del Genio Militare (FRUTAZ 1962, Pianta CCXXI, Tav. 568).

<sup>180</sup> TOMASSETTI, IV, p. 17.

Vaglieri e Mancini, confluiti nei fascicoli del *Bullettino della Commissione Archeologica Municipale di Roma* e delle *Notizie degli Scavi di Antichità*, integrabili con i dati desumibili dalla documentazione d'archivio – rifletta in gran parte l'intenso sviluppo edilizio del quartiere, essa non copre la totalità del territorio interessato dai lavori. Tale discontinuità è imputabile nella maggior parte dei casi non all'assenza di testimonianze, assai poco verosimile in un settore del suburbio a così breve distanza dalla città, ma piuttosto al procedere caotico e frettoloso dei lavori<sup>181</sup> e all'effettività incapacità degli organismi deputati alla gestione del patrimonio archeologico della città di mantenere un adeguato controllo su cantieri così estesi.

Nel 1934, come si evince dalla planimetria di A. Marino e M. Gigli<sup>182</sup>, sono stati definiti gli assi viari del quartiere ma l'occupazione degli ampi isolati che essi definiscono non è ancora completata.

La realizzazione di profondi cavi di fondazione permette di intercettare in più occasioni gallerie pertinenti ad importanti organismi funerari ipogei della via Latina, tra cui estese catacombe, tra cui quelle scoperte presso il vicolo dell'Acqua Mariana [45.1] e presso via C. Correnti [55.2], indagate dalla Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, e in particolare di studiosi quali Enrico Josi (1885-1975) e Antonio Ferrua (1901-2003), o ipogei di diritto privato come quello di via D. Compagni [83.1] e quello di Trebio Giusto [68.1]. Sistemáticamente distrutti sono i ruderi emersi a minor profondità dal piano di campagna nell'ambito dei lavori realizzati al fine di edificare fabbricati e villini, intrapresi dai proprietari, talvolta riuniti in cooperative edilizie, o di costruire strade e infrastrutture ad opera del Comune come i vasti lavori per la Divisione di Artiglieria (1919) [26], o quelli per la creazione di via Cilicia (1946) [30], o ancora per l'allargamento della carreggiata di via Latina e la creazione di piazza Galeria (1948-1949) [37], oppure nelle proprietà di enti ecclesiastici come i Marianisti (1948) [34] e le Suore della Misericordia (1930) [35]<sup>183</sup>.

I settori del territorio extramuraneo precocemente investiti dall'espansione edilizia della città come quello in esame sono indubbiamente quelli che hanno maggiormente risentito dell'assenza di validi strumenti di tutela del patrimonio archeologico del territorio comunale e in particolare di quell'imprescindibile mezzo di programmazione urbanistica rappresentato dalla “Carta dell'Agro”, di cui il Comune di Roma provvide a dotarsi soltanto negli anni Sessanta<sup>184</sup>.

---

<sup>181</sup> Il procedere dei lavori, una volta stabilite la rete viaria, la destinazione d'uso degli spazi e le tipologie edilizie, fu tutt'altro che omogeneo poiché esso dipendeva dall'avanzamento delle procedure di esproprio dei terreni.

<sup>182</sup> FRUTAZ 1962, Pianta CCXXXI, Tav. 627.

<sup>183</sup> Tra i pochi contesti scampati alla distruzione spiccano i colombari rinvenuti in via Taranto, scoperti nell'estate del 1932 durante i lavori per la costruzione del fabbricato sito al civico 2 di via Pescara (PALLOTTINO 1934).

<sup>184</sup> La “Carta Storica Archeologica Monumentale e Paesistica del suburbio e dell'Agro Romano”, alla scala di 1:10.000, si compone di 38 tavole, edite tra il 1982 e il 1988.



Il ritardo materiale degli organi preposti alla tutela era ulteriormente aggravato dal pregiudizio storico favorito indubbiamente dalla percezione romantica della Campagna Romana che assegnava al territorio extramuraneo una posizione subordinata rispetto alla città, riservandogli un interesse solo marginale nell'ambito degli studi storico-topografici o comunque rivolto esclusivamente ai grandi complessi monumentali. Il superamento di questo pregiudizio si è compiuto soltanto tra gli anni Settanta e Ottanta dello scorso secolo, in seguito ad un incremento complessivo delle conoscenze sul suburbio alla luce delle quali è stato possibile riesaminare, ponendole in una più corretta prospettiva storica, le relazioni tra Roma e il suo *ager*<sup>185</sup>.

Negli ultimi anni, nell'ambito della realizzazione di opere urbanistiche o anche di semplici lavori finalizzati alla manutenzione e alla posa di sottoservizi, il sottosuolo del quartiere Appio Latino ha continuato a restituire dati che si è recentemente tentato di leggere in una prospettiva territoriale, malgrado la ridotta estensione delle indagini, costantemente condizionate dall'assetto urbanistico di un quartiere tra i più densamente abitati della città<sup>186</sup>.

Fondamentali sono stati i dati emersi nel corso dei lavori per la realizzazione della metro C nel settore del territorio prospiciente le mura, tra le porte Metronia e San Giovanni, in una zona in cui le ingenti quantità di terreno di riporto accumulate nel corso dei secoli avevano reso illeggibili gli strati archeologici più antichi, sepolti a quote nettamente inferiori rispetto alle attuali, o ancora quelli risultanti dalle indagini archeologiche eseguite nell'ambito del riassetto urbanistico di piazza Epiro [11], di un isolato posto lungo via Populonia [19] o ancora di piazzale Ipponio [1]. A questi interventi, scaturiti da esigenze legate alla crescita urbana, si sono aggiunte operazioni programmate in ambito più specificamente archeologico e volte al recupero e al restauro delle poche ma non irrilevanti vestigia archeologiche presenti nel quartiere, quali gli organismi funerari custoditi all'interno del giardino della Curia Generalizia dei Padri Marinisti [34], in via Latina 22, e in piazza Galeria [37e] o ancora l'ipogeo di Trebio Giusto [68.1], in via Mantellini, oggetto quest'ultimo di recenti restauri<sup>187</sup>.

Negli ultimi anni, infine, sebbene il fitto tessuto edilizio che caratterizza il territorio in questione precluda ogni possibilità di indagine archeologica estensiva, il quartiere Appio Latino ha inoltre beneficiato del crescente interesse rivolto al suburbio della città. Nell'ambito del *Lexicon topographicum Urbis Romae Suburbium* hanno trovato sede analisi puntuali di toponimi e monumenti localizzabili all'interno del territorio in esame, alcuni dei quali documentati solo su base epigrafica o letteraria, mentre le schede contenute all'interno dei volumi scaturiti da due importanti incontri scientifici attorno al tema del "suburbium", promossi

---

<sup>185</sup> QUILICI 1974; CHAMPLIN 1982; AA.VV. 1985; PURCELL 1987; VOLPE 2000.

<sup>186</sup> MONTELLA 2008.

<sup>187</sup> REA 2004.

dall'Ecole Française de Rome <sup>188</sup>, descrivono singoli contesti monumentali evidenziati nel territorio.

---

<sup>188</sup> *SUBURBIUM I; SUBURBIUM II.*

## 4. Storia del territorio dalle origini alla tarda antichità

### 4.1. Periodo I. VIII-VI secolo a.C.

#### 4.1.1. Inquadramento storico-topografico

Non c'è accordo tra gli studiosi su quale fosse l'effettiva estensione dell'*ager romanus antiquus*, il più antico territorio di Roma e in particolare sull'identificazione del suo limite esterno con la cintura dei santuari extraurbani esistenti nei pressi del V e del VI miglio dei tracciati viari che si dipartivano dalla città<sup>189</sup>, è evidente però che aree prossime alla sede urbana come quella corrispondente all'odierno quartiere Appio-Latino abbiano fatto parte di quel territorio sin da epoche anteriori la nascita di Roma.

L'area in esame infatti si estende a Sud-Sud/Est del Celio, il più meridionale dei "sette colli" dopo l'Aventino, da cui è separato, ad ovest, dalla valle di Porta Capena. L'area, in origine, potrebbe aver avuto un aspetto simile a quello del Celio, che la tradizione letteraria descrive come agreste e solitario, caratteri tipici degli spazi posti ai margini dell'abitato. » noto che il colle, o almeno una parte di esso, era ricoperto da fitti boschi, tra le cui specie arboree lo rivela il più antico nome del colle, *Querquetulanus*<sup>190</sup> sarebbe prevalsa la quercia, e che dai suoi fianchi meridionali scaturivano diverse acque sorgive, alcune delle quali confluivano nel Fosso dell'Acqua Mariana che lambiva il colle a Sud<sup>191</sup>. » possibile che boschi simili si estendessero anche sui rilievi che componevano l'articolato *plateau* tufaceo posto a Sud del Celio, oltre il Fosso dell'Acqua Mariana, poiché di analoga conformazione geologica e pedologica. Le valli, in particolare quelle soggette a fenomeni di stagnazione delle acque come l'ampia depressione che si estendeva ad Est del Monte d'Oro, tra le porte Latina e Metronia delle mura d'età imperiale, dovevano presentare un paesaggio paludoso simile a quello del vicino *Velabrum*, cui del resto esse erano originariamente collegate.

A differenza della nostra area, il Celio, abitato sin da età anteriori la

---

<sup>189</sup> Questa ipotesi, formulata già nel XIX secolo, è tutt'ora la più largamente diffusa tra gli studiosi (GROS-TORELLI 2010, p. 37; PANCIERA 1999). *Contra* SCHEID 2013.

<sup>190</sup> Tac., *ann.*, 4,65.

<sup>191</sup> Gli elementi naturali peculiari del colle ovvero i boschi e le fonti sono legati a culti antichissimi, come quello delle *virae Querquetulanae*, venerate sulla sommità del colle (Fest., 314 L); alle acque sono associati i culti delle *Camena*e (RODRIGUEZ ALMEIDA 1993) e di Mercurio (Ov., *fast.*, 5.673-676; PALOMBI 1993, p. 69).

fondazione romulea<sup>192</sup>, sarebbe stato precocemente annesso alla città palatina. » quel che si evince dalle fonti scritte, concordi nel ritenere il processo di aggregazione del colle alla città concluso già durante la prima età regia (da parte, secondo alcuni autori, di Romolo, secondo altri, di Tullo Ostilio, che vi avrebbe anche stabilito la propria dimora, o ancora di Anco Marcio<sup>193</sup>). Sotto i Tarquini, l'inclusione del colle, o comunque di una parte di esso – forse quella in cui sorgeva l'abitato<sup>194</sup>, entro le mura c.d. serviane<sup>195</sup> e la sua iscrizione nel sistema delle quattro regioni urbane<sup>196</sup> sanciscono definitivamente l'appartenenza del colle alla città. L'area in esame, esterna rispetto alla città serviana, è forse già in parte inclusa entro un altro limite, il limite degli *auspicia urbana*, istituito, secondo molti studiosi, durante l'età regia<sup>197</sup>. In età repubblicana, questo limite assimilava alla città dal punto di vista giuridico quella fascia dell'*ager* compresa entro la distanza di mille passi dalle mura; questa parte del territorio, sottratta al regime degli *auspicia militiae* e posta sotto gli *auspicia urbana*, diveniva così una sorta di dipendenza dell'*Urbs*<sup>198</sup>.

---

<sup>192</sup> » quanto si evince dalla testimonianza pliniana che annovera dei *Querquetulani* tra i *triginta populi Albenses* (Plin., *nat.*, 3,69; Dion. Hal., *ant.*, 5,61,3; Fest., 314L) e ancora dalla partecipazione del colle alla festività del *Septimontium* (Fest., 458, 474-476 L). I *Querquetulani* sarebbero stati dunque insieme ai *Velienses* e ai *Latinienses* i primi occupanti latini dell'area romana. Secondo un'altra ipotesi i *Querquetulani* citati da Plinio sono identificati con gli abitanti di *Querquetulum*. Sulla questione si veda CARANDINI 2003, p. 243, nt. 53. Per una sintesi sulle prime fasi di occupazione del Celio si veda GIANNELLI 1993, p. 210. Ad un sistema di fortificazione della sommità del colle anteriore la sua inclusione entro la città e, più tardi, le mura c.d. serviane potrebbero essere ascritti un profondo taglio artificiale e un muro in schegge di cappellaccio individuati presso l'Ospedale Militare del Celio (F. Pacetti in PAVOLINI *et al.* 1993, p. 457).

<sup>193</sup> Varro, *ll.*, V, 46 (Romolo); Liv., I 30, 1; Dion. Hal., *ant.*, III 1, 5 (Tullo Ostilio); Cic., *rep.*, II 18; Strab., *geogr.*, V, 3, 7 (Anco Marcio). Il popolamento del Celio sarebbe stato poi completato, durante la seconda età regia, con l'insediamento degli etruschi giunti a Roma sotto la guida di Celio Vibenna, da cui il colle avrebbe tratto il nome (Varro, *ll.*, 5,46; Fest., 486L), per aiutare Tarquinio Prisco (Dion. Hal., *ant.*, 2, 36, 2; Tac., *ann.*, 4,65; *CIL*, XIII 1668).

<sup>194</sup> » ignota la posizione dell'abitato, al quale fino ad ora non è stato possibile ascrivere con certezza alcuna traccia archeologica. Il Celio ha restituito scarsissime testimonianze archeologiche ascrivibili alle sue prime fasi di occupazione (PAVOLINI 2006, p. 12). Nel 1989 nell'area dell'Ospedale Militare (ex Villa Casali), dove in età imperiale aveva sede la *Basilica Hilariana*, è stato individuato un tratto di muro in schegge di tufo granulare grigio, successivamente obliterato da una serie di battuti, ascritti agli inizi del VI secolo a.C., sui quali è poi realizzata una canaletta di tegole. La struttura è stata interpretata come pertinente ad una *domus* e datata alla seconda metà del VI secolo a.C. (CARIGNANI *et al.* 1990, p. 72; PAVOLINI 2006, p. 70, fig. 36).

<sup>195</sup> La ricostruzione del tracciato di quelle mura nel tratto compreso tra Porta Capena e Porta Esquilina pone tuttora molte incertezze dal punto di vista topografico. Identificando la *porta Caelimontana* delle mura nell'Arco di Dolabella e Silano, l'arco tuttora conservato allo sbocco della via dei SS. Giovanni e Paolo in Piazza della Navicella, A. M. Colini ha avanzato l'ipotesi che il circuito delle mura c.d. serviane racchiudesse, in corrispondenza del Celio, soltanto l'area occupata dall'attuale Villa Celimontana e che poi piegasse verso Nord, in direzione della basilica dei SS. Quattro Coronati (COARELLI 1996a, p. 324; ANDREUSSI 1996, p. 322).

<sup>196</sup> Il Celio è inserito nella *regio I Suburana* (Varro, *ll.*, V, 46; PALOMBI 1999, p. 196).

<sup>197</sup> Si veda per una disamina della questione COLONNA 1991, p. 216-232.

<sup>198</sup> CARANDINI 2006, p. 562.

Secondo G. Colonna<sup>199</sup>, il limite degli *auspicia urbana* era indicato da una corona di santuari periferici ubicati nei pressi del termine del I miglio dei maggiori tracciati viari che uscivano dalla città; questi santuari, ben documentati durante l'età repubblicana – si pensi alla *aedes Martis*, sulla via Appia, dedicata nel IV secolo a.C.

potrebbero però risalire ad età anteriori, poiché ad uno di essi, quello di *Fors Fortuna*, cui i calendari ascrivono due santuari, uno al I l'altro al VI miglio della via Campana, si è potuto ascrivere un ricco deposito votivo risalente già al terzo quarto del VI secolo a.C.<sup>200</sup>. Ammettendo questa ipotesi, anche il santuario al I miglio della via Latina, identificato da G. Colonna con la *aedes Minervae* dei Cataloghi Regionari e attestato da un deposito votivo di III-II secolo a.C., e la *aedes Martis*, al I miglio della via Appia, potrebbero essere esistiti sin da età anteriori (*infra*: 4.2.1).

Durante la prima età regia, l'area in esame deve aver acquisito una vocazione agricola. » quanto si evince dall'esistenza, lungo il tracciato della via Latina, fuori Porta Capena, di un *pagus*, il *pagus Lemonius*<sup>201</sup>, ovvero un villaggio rurale<sup>202</sup>, precedente l'istituzione dell'omonima *tribus rustica*, solitamente attribuita alle riforme di Servio Tullio o al più tardi agli inizi dell'età repubblicana (*infra*: 4.1.4). Se ne ignora la posizione ma, secondo una recente ipotesi circa l'ubicazione di questi *pagi* periurbani, andrebbe localizzato nelle immediate vicinanze della città, ovvero tra la Porta Capena e il termine del I miglio della via<sup>203</sup>.

#### 4.1.2. Viabilità e infrastrutture

Malgrado l'area in esame non abbia restituito alcuna testimonianza archeologica di una viabilità riferibile a questo periodo<sup>204</sup>, tra l'VIII e il VI secolo a.C. possono ritenersi già definiti e consolidati i due tracciati viari sui quali si

---

<sup>199</sup> Si veda per una disamina della questione COLONNA 1991, p. 216-232.

<sup>200</sup> La stipe, rinvenuta sul finire dell'Ottocento fuori Porta Portese, alla distanza di poco più di un miglio dal Ponte Sublicio, conteneva oltre un centinaio di statuette in bronzo raffiguranti *kouroi* e *korai* (COLONNA 1991, p. 216; *id.* 1988, p. 315; SCHEID 1987, p. 590, con bibliografia); in quella stessa zona, sempre nell'Ottocento, furono rinvenute anche alcune strutture monumentali ascrivibili al tempio. Cfr. anche CARAFA-TERRENATO 1996, p. 272.

<sup>201</sup> Fest. 102 L.

<sup>202</sup> Il *pagus*, che Festo definisce come un aggregato di persone che si servono della stessa acqua (247 L: *pagi dicti a fontibus, quod eadem aqua uterentur. Aquae enim lingua dorica "pagai" appellantur*), è in effetti un piccolo insediamento a carattere rurale, in genere posto su un'altura a scopo difensivo (Dion. Hal., IV.15.1-4), funzionale allo sfruttamento agrario del territorio (sui *pagi* a Roma si veda FRASCHETTI 1990, p. 158-159, nt. 40; per un approccio più ampio, esteso a tutto l'occidente romano, TARPIN, 2002).

<sup>203</sup> CARANDINI 2006. Una posizione dei *pagi* periurbani a breve distanza dalla città è stata proposta da A. Frascetti (FRASCHETTI 1990).

<sup>204</sup> Questa assenza di dati dipende in gran parte dalle consuete operazioni di manutenzione cui in età antica erano sottoposti i tracciati viari, che consistevano a spianare periodicamente la sede viaria al fine di rimuovere le incisioni lasciate dal passaggio dei carri, senza le quali i tracciati sarebbero a lungo termine divenuti impraticabili.

sarebbe impostato, nel corso dei secoli successivi, il tessuto insediativo dell'area in esame: il tracciato della "via Latina" a Sud-Sud/Ovest<sup>205</sup> e quello della via che convenzionalmente chiameremo "via Tuscolana" a Nord-Nord/Est<sup>206</sup>. Un *terminus ante quem* per la definizione di questi tracciati è offerto, alla metà del VI secolo, dalla realizzazione delle mura c.d. serviane, nelle quali è prevista una porta per il passaggio della "via Latina", la *porta Capena*, che si apre nella valle tra l'Aventino Minore e il Celio, e forse, come proposto da A. M. Colini, una per il passaggio della "via Tuscolana", la *porta Querquetulana*, sul Celio, che lo studioso localizza nei

---

<sup>205</sup> Il tracciato della via Latina è solitamente ritenuto ben anteriore la sua definitiva sistemazione, avvenuta alla fine del IV secolo a.C. (vd. *infra*: Periodo II). Per una sintesi, si veda MONTI 1995. Questo quadro è stato confermato e arricchito dalle numerose attestazioni di insediamenti riferibili al VI e al V secolo registrati lungo il suo tracciato negli ultimi anni (EGIDI 2009).

<sup>206</sup> L'assenza di testimonianze letterarie relative alla "via Tuscolana" anteriori al XIII secolo, quando la via è menzionata in una bolla pontificia di Onorio III del 1217, a proposito di un terreno di Centocelle che si estendeva "a strata nova tusculana usque ad stratam antiquam tusculanam" (TOMASSETTI 1979, p. 66) ha generato molte perplessità circa l'esistenza, sin dall'età romana, di un collegamento diretto tra Roma e *Tusculum*, tanto più che quest'ultima poteva essere agevolmente raggiunta, per chi veniva da Roma, attraverso diversi diverticoli che si dipartivano sia dalla via Latina che dalla via Labicana. Per una sintesi della questione si veda VALENTI 1995, p. 9-12, il quale però omette la ricostruzione proposta da A. M. Colini (COLINI 1944). Esclusa da G. B. De Rossi (DE ROSSI 1872, p. 85 s.) e E. Stevenson (STEVENSON 1877, p. 356), e in un primo tempo anche da G. Tomassetti (TOMASSETTI 1885, p. 35, 48), l'esistenza di una "via Tuscolana" antica, coincidente in gran parte con la moderna "via di Frascati" (l'odierna via Tuscolana), è stata sostenuta da L. Canina (CANINA 1841), G. B. Lugari (LUGARI 1882), C. Hülsen e Lanciani (*FVR*, Tav. XXXVLII). Tomassetti, sulla scia di T. Ashby (ASHBY 1907, p. 51), ha ammesso l'antichità del tracciato soltanto a partire dall'incrocio con la via Cavona, al 13° km della via Tuscolana, ritenendo che prima di quell'incrocio non vi fossero elementi sufficienti per considerare quel tracciato esistente sin dall'età romana. Egli infatti non riteneva elementi probanti nÈ il tratto di strada in basoli osservato da R. Lanciani nell'aprile 1907 nella vigna Lais (la vigna, posta sulla sinistra della via Tuscolana, a circa un miglio dalle mura di Aureliano, è indicata nella pianta dell'Istituto Geografico Militare del 1907), e descritto come "un tratto così squisitamente costruito e conservato, che non saprei trovargli un termine di paragone in tutta la Campagna di Roma" (*STSCAVI*, IV, p. 91, "via Tuscolana"), nÈ la possibile relazione del tracciato viario con alcuni sepolcri come il "Monte del Grano", nei pressi di Porta Furba, avanzata già da L. Canina (CANINA 1841, p. 66; LUGARI 1882, Tav. VIII). Sembra inoltre che Tomassetti, analogamente ad Ashby (che costituisce la fonte principale di Tomassetti per quanto riguarda la topografia antica), ignorasse un dato importante, ovvero l'esistenza della posterula lateranense, scoperta da Parker nel 1868 e successivamente interpretata come funzionale al passaggio dell'antica "via Tuscolana" attraverso le mura di Aureliano (COLINI 1944, p. 125-126). L'antichità del tracciato è stata poi sostenuta da A. M. Colini, che ne ha ricostruito puntualmente il tracciato intramuraneo (COLINI 1944, p. 76-77). La ricostruzione proposta da Colini è stata poi ripresa da alcuni studiosi contemporanei tra cui G. Colonna (COLONNA 1996, p. 352; cfr. PAVOLINI 2006); altri, come L. Quilici, omettono la via Tuscolana dalle loro ricostruzioni della viabilità antica della città (QUILICI 1988, planimetria p. 7). A favore dell'antichità della "via Tuscolana" si può addurre un nuovo elemento, emerso durante i recenti scavi per la realizzazione della stazione della metro C San Giovanni, ovvero la scoperta di una strada "che collegava l'attuale via La Spezia con la via Asinaria", ascritta in via preliminare alla fine del VI secolo a.C. (S. Grattoggi, "Stazione metro San Giovanni: un tesoro per i viaggiatori", in *La Repubblica*, 4.12.2014), nella quale si potrebbe riconoscere se non la "via Tuscolana", un suo diverticolo.

pressi della basilica dei SS. Quattro<sup>207</sup>.

I due tracciati dovevano avere inizio nel cuore della città<sup>208</sup>: la via Latina doveva essere collegata direttamente all'area del Foro Boario tramite la *Vallis Murcia*<sup>209</sup>; della "via Tuscolana", invece, si è recentemente scoperto che nell'età di Augusto la strada aveva inizio alle pendici nord-orientali del Palatino, nei pressi della *Meta Sudans*<sup>210</sup>.

Questi tracciati, entrambi d'orientamento approssimativamente Nord/Ovest-Sud/Est, ponevano in collegamento Roma con l'area dei Colli Albani: le loro destinazioni, durante il periodo qui considerato, erano il santuario di *Iuppiter Latiaris* sul Monte Cavo per la "via Latina"<sup>211</sup> e *Tusculum* per la "via Tuscolana"<sup>212</sup>.

---

<sup>207</sup> COLINI 1944, p. 35.

<sup>208</sup> Da tempo è stata rilevata l'antichità di quei tracciati viari che convergendo in direzione del centro della città, e in particolare del Foro Boario, sede dell'emporio tiberino, ponevano Roma in comunicazione con i centri limitrofi dell'Etruria, della Sabina e del Lazio (COARELLI 1988, p. 131-136, in particolare p. 133, con bibliografia alla nt. 21).

<sup>209</sup> LUGLI 1963; QUILICI 1989, p. 13.

<sup>210</sup> Secondo quanto emerso dalle recenti indagini archeologiche condotte nell'area della *Meta Sudans*, il tracciato aveva inizio alle pendici nord-orientali del Palatino nel punto di convergenza con altri quattro assi viari monumentalizzati in età augustea attraverso l'erezione di un edificio compitale, uno orientato verso N/W, in direzione del sistema Palatino-Velia e del Foro, l'altro verso N, in direzione dell'Esquilino, l'altro verso S/E, in direzione del Celio e l'ultimo verso S, in direzione del Circo Massimo e la Porta Capena, secondo l'asse dell'odierna via San Gregorio (PANELLA-ZEGGIO 2004, p. 76). Un tratto del tracciato della "via Tuscolana" è stato rinvenuto appena ad Est della *Meta Sudans* sul finire dell'Ottocento; intercettato durante i lavori per la realizzazione della Metropolitana, è stato quindi distrutto (SCHINGO 1996, p. 156, "R"). Per il resto, la ricostruzione del tracciato della via Tuscolana nel suo tratto urbano si deve essenzialmente a Colini, che per primo lo ha posto in relazione con la *porta Querquetulana* del recinto d'età arcaica e repubblicana e con la posterula che si apre nelle mura di Aureliano ad Ovest della Porta Asinaria, nota come posterula lateranense. Ampie porzioni del basolato di questo tracciato sono state portate in luce tra il 1882 e il 1883 in via dei Santi Quattro, che in gran parte calca la strada antica, tra i 5,50 e i 6 m di profondità dal piano di campagna (COLINI 1944, p. 76, nt. 52). L'andamento del tracciato nel settore occidentale del pianoro lateranense si ricava dall'orientamento delle strutture d'età imperiale qui individuate (COLINI 1944, p. 77; CONSALVI 2009, p. 65). Non sembra invece possibile ritenere pertinenti al tracciato i "selci assai grandi", già attribuiti da Ficoroni alla "via Tuscolana", rinvenuti nel 1730 in Villa Giustiniani, presso il Laterano, a "più di dodici palmi sotto terra" (ca. 3,60 m; FEA 1790, p. CXXXVII, nr. 38), che però, data la loro posizione, potrebbero essere appartenuti alla porzione intramuranea della via Asinaria (cfr. STEVENSON 1877, p. 356).

<sup>211</sup> Diversamente da quanti ritengono che il nome della via Latina derivi dal fatto che essa conduceva nel *Latium* (QUILICI 1978; RADKE 1981, p. 123-131; QUILICI 1988, QUILICI 1990; MONTI 1995, p. 9-11; REA 2005, p. 133-134), F. Coarelli ha proposto di collegarne l'etimologia al santuario di *Iuppiter Latiaris*, cui la strada conduceva; analogamente, il nome della porta della mura c.d. serviane attraverso la quale la via usciva dalla città, la *porta Capena*, deriverebbe dalla denominazione etrusca del Monte Albano, *Cape* (lat. *Cabum*), su cui sorgeva il santuario (COARELLI 1996b, p. 325; *id.*, in *SUBURBIUM II*, p. 522, "Discussione").

<sup>212</sup> Le strette relazioni che legano Roma all'area albana, testimoniate, prima ancora che dalle fonti scritte, dalle affinità nella cultura materiale delle due comunità riscontrate sin dall'età del Bronzo, suggeriscono un'origine preistorica di questi tracciati.

Come è stato suggerito, la viabilità tra Roma e l'area albana deve avere avuto in origine una vocazione prettamente commerciale, poichè poneva in collegamento l'*emporium* tiberino, un luogo di distribuzione del sale proveniente dalle foci del Tevere, con un'area a carattere pastorale, i Colli Albani<sup>213</sup>.

### 4.1.3. Sepolcri

L'unica testimonianza ascrivibile con certezza al periodo I individuata nell'area in esame è rappresentata dalla sepoltura ipogea del tipo a camera scoperta nell'Ottocento all'interno dell'allora vigna Cremaschi (la prima vigna sulla destra fuori porta Latina) [48b.1], che il ricco corredo di vasellame in bucchero, perduto, ma descritto con sufficiente chiarezza dall'editore<sup>214</sup>, ha permesso di ascrivere all'Orientalizzante Recente (Fase Laziale IVB: 640/630-580)<sup>215</sup>.

Il sepolcro si inquadra in una tipologia architettonica attestata nel Lazio già dalla fase laziale III, seppure solo sporadicamente<sup>216</sup>, e poi, in maniera più ampia, nelle fasi laziali IVA (720-640/630) e IVB (640/630-580), corrispondenti al periodo Orientalizzante, durante le quali si afferma tra le famiglie gentilizie. Si tratta di sepolcri caratterizzati da una camera ipogea, accessibile attraverso un *dromos*, talvolta coperti da tumuli di terra che ne segnalano la posizione nell'ambito delle necropoli. Nei sepolcri a camera più antichi, documentati a *Satricum* e a Roma, nella necropoli dell'Esquilino, la camera è "costruita" con blocchi di tufo di forma squadrata, secondo un modello d'ispirazione ceretana<sup>217</sup>. Diversamente da questi manufatti, il sepolcro della vigna Cremaschi, descritto semplicemente come "una grotta (...) tutta quanta incavata nel tufo naturale senza rilievi ed ornamenti di sorta", doveva presentare un aspetto simile a quello del sepolcro CXXV dell'Esquilino, degli inizi della Fase Laziale IVB, anch'esso ricordato come una "grotta"<sup>218</sup>. Si trattava cioè di un ambiente ipogeo interamente ricavato nella roccia e privo di foderatura in blocchi delle pareti. Come è stato osservato a proposito di sepolture simili della necropoli dell'Esquilino, la scelta di questa tipologia architettonica (che a Roma ebbe un lungo utilizzo, come dimostrano gli esemplari d'età repubblicana), è stata indubbiamente favorita dalla conformazione geologica del suburbio orientale di Roma, caratterizzato da lievi alture, separate da avvallamenti più o meno estesi e profondi, attraverso i cui fianchi è più agevole

---

<sup>213</sup> CARANDINI 2003, p. 241.

<sup>214</sup> LANCI 1836.

<sup>215</sup> COLONNA 1996, p. 345.

<sup>216</sup> *Satricum*, Tumulo C, tomba VII.

<sup>217</sup> Si pensi ad esempio al sepolcro XCV dell'Esquilino, della fase laziale IVA, in cui i blocchi erano disposti secondo filari progressivamente aggettanti verso l'interno. COLONNA 1988, p. 468; CIFANI 2008, p. 324.

<sup>218</sup> LANCIANI 1875, p. 48; PINZA 1914, p. 130; SOMMELLA MURA 1978, p. 28-29; BARTOLONI 1987, p. 155; COLONNA 1988, p. 468; NASO 1990, p. 249; ALBERTONI 1983, p. 140-147.



tanto la realizzazione degli ambienti ipogei quanto l'accesso<sup>219</sup>.

Estendendo l'osservazione alle aree immediatamente circostanti quella in esame, si rileva la presenza di altri sepolcri ascrivibili all'ambito cronologico qui considerato. Uno di essi è attestato dalla tradizione, trasmessaci da Livio, relativa al sepolcro della giovane *Horatia*, sorella dei tre gemelli vincitori dei *Curatii* di Alba Longa. Il sepolcro, realizzato *saxo quadrato*, si trovava fuori *porta Capena*<sup>220</sup>. Per quanto intrisa di elementi leggendari, questa tradizione si è probabilmente sviluppata a partire da un sepolcro realmente esistito nella zona, che nell'età in cui scrive Livio doveva essere ritenuto antichissimo. Tracce più cospicue dell'esistenza di un gruppo di sepolture sono rappresentate dai reperti scoperti negli anni Sessanta sul Laterano, in un'area profondamente sconvolta dagli imponenti movimenti di terra susseguitisi nel corso dei secoli<sup>221</sup>. La maggior parte dei reperti si inquadra entro un arco cronologico compreso tra l'ultimo quarto del VII secolo a.C. e il primo quarto del VI secolo a.C. Il nucleo più antico di essi risale però alla metà del VII secolo a.C.<sup>222</sup>, una cronologia compatibile con le notizie storiche che pongono il popolamento del Celio in relazione con il regno di Tullo Ostilio (672-640 a.C.) e lo stanziamento sul colle delle *gentes Albanae*, le nobili famiglie della città sconfitta, in cui si è proposto di identificare i proprietari di quelle sepolture<sup>223</sup>. Un altro sepolcro potrebbe essere segnalato dal cinturone in bronzo villanoviano, ascritto all'VIII secolo a.C., della collezione Caylus, rinvenuto alla metà del Settecento nei pressi di S. Croce in Gerusalemme, alle estreme propaggini nord-orientali del Celio<sup>224</sup>.

La vocazione funeraria costituisce, come è noto, uno dei tratti distintivi del territorio suburbano di Roma. Mentre in città vige il divieto di sepoltura (il divieto non si applica, in una prima fase, alle sepolture infantili)<sup>225</sup>, all'esterno di essa non

---

<sup>219</sup> ALBERTONI 1983, p. 141-142.

<sup>220</sup> Liv., 1.26.

<sup>221</sup> Il rinvenimento è avvenuto tra il 1964 e il 1965 nell'ambito di lavori d'adattamento del Palazzo Apostolico a sede del Vicariato romano in occasione dei quali si sono restaurati i pavimenti della sala situata nell'angolo NW del pianterreno dell'edificio (COLONNA 1996, p. 350-352; BURANELLI-LE PERA BURANELLI 1997, p. 79). Nell'area lateranense, esterna rispetto alle mura d'età arcaica, è collocato il *Campus Caelimontanus* (CIL, VI 9475), identificabile con molta probabilità con il *Campus Martialis* (Ov., *fast.*, 3, 517-522; Fest., 117L; Cic., *Pis.*, 25.61), dove avevano luogo le *Equirria* quando il Campo Marzio era inondato (BUZZETTI 1993, p. 218; FATUCCI 2012, p. 344-345).

<sup>222</sup> Si tratta, per quanto riguarda questo nucleo più consistente di reperti, di vasellame in bucchero e in ceramica dipinta di tradizione etrusco-corinzia, tra cui si rilevano in particolare un'anfora ceretana in bucchero di tipo nicostenico con figurazioni graffite (BURANELLI-LE PERA BURANELLI 1997, p. 94-96, nr. 14), un cratere ascritto al Pittore dei Rosoni (*ibid.*, p. 112, nr. 81) e un'olpe etrusco-corinzia del Pittore di Casuccini (*ibid.*, p. 112, nr. 82).

<sup>223</sup> Si è proposto di ascrivere il sepolcro alle *gentes Albanae* insediate sul colle in seguito alla distruzione di *Alba Longa*, tradizionalmente attribuita a Tullo Ostilio (Liv., 1.29-1.30; Dion. Hal., *ant.*, 1.85) o al successore Anco Marcio (Liv., 1.33.2; COLONNA 1996).

<sup>224</sup> COLONNA 1996, p. 343-344.

<sup>225</sup> A partire dalla seconda metà del IX secolo si riscontra a Roma l'abbandono simultaneo di

vi è alcuna restrizione alla realizzazione di sepolcri a patto che essi sorgano entro una proprietà privata<sup>226</sup>. Nel porre le sepolture all'interno delle proprietà suburbane, piuttosto che nei cimiteri collettivi come quello dell'Esquilino, gli studiosi tendono oggi a riconoscere la chiara volontà, da parte dei committenti, di esprimere il proprio legame con la terra e sancire il diritto dei propri discendenti al suo possesso<sup>227</sup>. Le ricerche condotte nel suburbio negli ultimi decenni hanno ampliato la percezione del fenomeno. Le deposizioni infantili potevano essere sistemate entro il perimetro di gronda dell'edificio, secondo il costume dei *suggrundaria* documentato dalle fonti scritte<sup>228</sup>. In molti casi però si è riscontrato che le sepolture sono dislocate nei pressi di tracciati viari, spesso in corrispondenza di incroci o addirittura trivi, o di elementi naturali (corsi d'acqua, linee di compluvio), cioè lungo quelli che dovevano costituire con molta probabilità i limiti originari del *fundus*<sup>229</sup>. Nel caso delle sepolture aristocratiche, sia nell'ambito di Roma che dell'Etruria meridionale, l'ubicazione delle sepolture in corrispondenza dei confini è stata interpretata in chiave simbolica ovvero come un'espressione di potere gentilizio<sup>230</sup>.

» questa probabilmente la prospettiva nella quale possono essere interpretate tanto il sepolcro della vigna Cremaschi che quelli del Laterano e del Celio, per i quali i ricchi corredi nonchè, almeno nel caso della tomba della vigna Cremaschi, la tipologia della tomba a camera, forse coperta da un tumulo, non lasciano dubbi circa il carattere aristocratico. La stretta relazione esistente tra queste sepolture e i maggiori tracciati viari di raccordo tra Roma e il Colli Albani, rilevata da G. Colonna<sup>231</sup>, suggerisce infatti che queste si trovassero in

---

tutti i sepolcreti utilizzati fino ad allora (nel Foro Romano, presso l'Arco di Augusto, nel Foro di Cesare, nel Foro di Augusto e infine presso il tempio di Antonino e Faustina) e lo sviluppo di ampie necropoli sull'Esquilino e ai margini del Quirinale (MANACORDA 2012, p. 102). Il fenomeno, che costituisce la premessa allo sviluppo del foro, è stato da tempo posto in relazione con l'emergere del fenomeno urbano.

<sup>226</sup> DE VISSCHER 1963, p. 65 s.

<sup>227</sup> Per un'accurata sintesi sulla questione, che riguarda tanto Roma e il *Latium Vetus* che l'Etruria, si veda ZIFFERERO 1991.

<sup>228</sup> Fulgenzio, *serm. ant.*, 7. Bibliografia sul costume dei *suggrundaria* in CIFANI 2009, p. 320, nt. 46.

<sup>229</sup> Nel suburbio meridionale di Roma possibili relazioni tra sepolture ed elementi di confine sono state evidenziate al Torrino (BEDINI 1985, p. 62-63), a Tor de Cenci (BEDINI 1990, p. 122), a Vallerano (BEDINI 1997, p. 172).

<sup>230</sup> ZIFFERERO 1991, p. 110.

<sup>231</sup> Il sepolcro della vigna Cremaschi doveva trovarsi a breve distanza dalla via Latina, sulla destra; il sepolcreto cui appartenevano i reperti rinvenuti sul Laterano sorgeva, secondo Colonna, nei pressi del tracciato della "via Tuscolana" (COLONNA 1996, p. 352); quanto al cinturone bronzeo della collezione Caylus, le cui circostanze di ritrovamento sono oscure, Colonna ha avanzato la possibilità che il sepolcro da cui proverrebbe il manufatto fosse in relazione con un tracciato viario confluyente nella via Labicana (COLONNA 1996, p. 344).

corrispondenza dei relativi confini delle proprietà dei loro committenti, rappresentati appunto da quelle strade.

#### 4.1.4. Insediamiento e produzione

La tradizione relativa alla *tribus Lemonia*, una delle più antiche *tribus rusticae*<sup>232</sup>, istituita nel luogo di un omonimo *pagus*<sup>233</sup>, attesta che il settore dell'*ager* attraversato dalla via Latina è stato abitato e coltivato sin dall'età regia<sup>234</sup>. Degli insediamenti, che pur devono essere esistiti, l'area in esame non ha però restituito alcuna traccia, un'assenza che del resto non può stupire se si considerano le condizioni in cui è avvenuta l'edificazione del quartiere Appio-Latino<sup>235</sup>. Per ricostruire il possibile assetto insediativo dell'area in esame durante il periodo qui considerato occorre ricorrere ai dati emersi dalle ricerche effettuate negli ultimi decenni nel resto del suburbio di Roma, tanto dagli scavi che dalle ricognizioni, e dai modelli interpretativi che ne sono scaturiti.

Secondo la ricostruzione scaturita da quelle indagini durante la prima età regia il territorio circostante Roma avrebbe presentato un tessuto insediativo fitto e già articolato secondo una gerarchia insediativa nella quale P. Carafa ha distinto tre "livelli"<sup>236</sup>. Ai margini dell'*ager* sarebbero sorti gli insediamenti maggiori, villaggi fortificati, solitamente chiamati "oppida"<sup>237</sup>. Questa posizione "satellite" rispetto all'insediamento centrale, Roma, che a quest'epoca, secondo alcuni, già si configurerebbe come urbano<sup>238</sup>, conferisce a questi siti una vocazione difensiva,

---

<sup>232</sup> ROSS TAYLOR 2013, p. 35-37; AMPOLO 1988, p. 170; *Id.*, 1988a, p. 229, con bibliografia precedente alla nt. 78.

<sup>233</sup> *Lemonia tribus a pago Lemonio appellata, qui est a porta Capena via Latina* (Festus, 102 L). La derivazione delle tribù rustiche da preesistenti *pagi*, cui allude anche un controverso passaggio del papiro di Servio Tullio, in cui si legge che quel re "*pagos in tribu[s] distribuit*" (P. Oxy., XVII, 2088), è stata posta in discussione e rifiutata da M. Tarpin (TARPIN 2002, p. 43-49). Nel caso della *tribus Lemonia* il passaggio di Festo è però esplicito (COARELLI 2005, p. 230). Bibliografia precedente in FRASCHETTI 1990, pp. 159-162, in particolare alla nt. 42.

<sup>234</sup> » utile al proposito richiamare il modello insediativo della "bipartizione interna", formulato nel contesto delle *poleis* greche e esteso da Mario Torelli ai centri maggiori dell'Etruria meridionale e del Lazio, che individua nelle aree a diretto contatto con la città le aree più intensamente coltivate da parte di cittadini che risiedono in città, mentre nelle aree più distanti il prevalere di forme economiche proprie dell'*eschatia*, quali l'allevamento e la silvicoltura (TORELLI 1990, p. 124-125, con bibliografia precedente alla nt. 12).

<sup>235</sup> Vd. *supra*: capitolo 3.

<sup>236</sup> La comparsa, a partire dalla seconda metà/fine dell'VIII secolo a.C., di una gerarchia insediativa stabile costituisce un'evidente soluzione di continuità rispetto alle età precedenti ed è stata pertanto posta in relazione con l'affermarsi, a Roma, del fenomeno urbano. Per una sintesi delle conoscenze relative al Lazio e all'Etruria si veda CARAFA 2004.

<sup>237</sup> CARANDINI 2006, p. 609: "Periodo 3a" (750-650/625 a.C.).

<sup>238</sup> Una posizione diversa su questo aspetto è stata espressa, come è noto, da C. Ampolo (AMPOLO 1988).

talvolta associata alla custodia dei santuari di confine dell'*ager romanus antiquus*<sup>239</sup>, oltre alla prevalente funzione agraria. A questi insediamenti maggiori avrebbero fatto capo siti minori<sup>240</sup>. Le sepolture dai corredi sfarzosi individuate nei pressi di questi siti hanno permesso da tempo di identificare i detentori degli “oppida” e delle terre che li circondavano con i membri delle famiglie gentilizie; la conduzione delle terre da parte di queste famiglie sarebbe avvenuta attraverso una manodopera costituita dai servi e soprattutto clienti<sup>241</sup>. Prima delle riforme del VI secolo a.C., tradizionalmente attribuite a Servio Tullio, infatti, l'*ager romanus*, in quanto *ager publicus*, non è stato ancora assoggettato al regime della proprietà individuale – il *dominium ex iure Quiritium* – e distribuito tra i singoli cittadini sotto forma di lotti di piccole dimensioni (sul modello dei *bina iugera* romulei)<sup>242</sup>, come è invece accaduto nell'abitato e forse, secondo una recente proposta di Carandini<sup>243</sup>, anche nella fascia dell'*ager* posta immediatamente all'esterno di esso, tra l'abitato e il limite degli *auspicia urbana*. Nell'area corrispondente all'odierno quartiere Appio-Latino una testimonianza della presenza gentilizia è rappresentata per la seconda metà del VII/inizi VI secolo a.C. dalla sepoltura a camera della vigna Cremaschi appena esaminata. Questa – analogamente alle sepolture da cui provengono i reperti scoperti nel Palazzo Lateranense e nei pressi di S. Croce in Gerusalemme – costituisce un indizio a favore dell'esistenza, già nell'immediato suburbio della città, di terre saldamente controllate dalle famiglie gentilizie. A proposito dell'ubicazione della sepoltura della vigna Cremaschi si può osservare che questa sorgeva nei pressi del termine del I miglio, ovvero del limite degli *auspicia urbana*, un dato, quest'ultimo, che se naturalmente non conferma l'ipotesi di Carandini, certamente non la contraddice. Ammettendo in via ipotetica la ricostruzione proposta dallo studioso, lungo il tracciato della via Latina è possibile ipotizzare, nel settore compreso tra l'abitato (Porta Capena in questa fase ancora non esiste) e il primo miliario, un assetto fondiario caratterizzato dalla proprietà individuale, con piccoli lotti di terreno, e un villaggio, il *pagus Lemonius*, a vocazione rurale; oltre il I miglio e fino ai limiti dell'*ager romanus antiquus*, l'*ager publicus*, spartito tra *gentes* che segnalano la propria presenza sul territorio ponendo, ai margini dei propri possedimenti, le proprie sepolture.

Durante la seconda età regia, a fronte di un graduale declino degli “oppida”, che talvolta conduce all'abbandono<sup>244</sup>, si riscontra l'incremento non solo numerico

---

<sup>239</sup> » quel che ha proposto A. Carandini per l'insediamento di Acqua Acetosa Laurentina, legato al culto di *Terminus* (CARANDINI 2006, p. 564).

<sup>240</sup> Ad esempio, all'“oppidum” dell'Acqua Acetosa Laurentina sono stati riferiti gli insediamenti di Casale Massima, Torrino e Tor de Cenci (BEDINI 1984; *Id.*, 1985).

<sup>241</sup> BEDINI 1997, p. 184.

<sup>242</sup> CAPOGROSSI COLOGNESI 1988, p. 263-269.

<sup>243</sup> CARANDINI 2006, p. 562. La fascia dell'*ager* compresa tra l'abitato e il limite degli *auspicia urbana*, che è quella entro cui lo studioso localizza i *pagi* periurbani, avrebbe avuto un assetto fondiario simile a quello dell'abitato, basato cioè su una suddivisione delle terre tra i cittadini secondo il regime della proprietà individuale.

<sup>244</sup> CARANDINI 2006, p. 609: “Periodo 3b” (650/625-550 a.C.). Ad Acqua Acetosa Laurentina,

ma anche in termini di articolazione gerarchica degli altri insediamenti<sup>245</sup>. Compare e si diffonde rapidamente un “formato” nuovo di insediamento, di dimensioni minori rispetto a quelli esistenti fino ad allora, solitamente chiamato “fattoria”<sup>246</sup>. I maggiori di questi insediamenti sono edifici costituiti da più vani (in genere tra tre e cinque), realizzati con murature in pietrame, spesso con copertura in tegole, e di superficie compresa tra 120 e 300 m<sup>2</sup>. » il caso ad esempio della fattoria scoperta nell’odierno quartiere Flaminio, presso l’Auditorium, al III miglio della via Flaminia, realizzata intorno alla metà del VI secolo a.C. L’edificio, a pianta quadrangolare (ca. 330 m<sup>2</sup>), è articolato in una serie di ambienti disposti sui tre lati di una corte centrale, realizzati con muri in scaglie di tufo le cui fondazioni non sono inserite all’interno di una fossa, ma sono poggiate sul terreno sterile<sup>247</sup>. Edifici simili, seppure di dimensioni inferiori, sono stati individuati anche in altri settori del suburbio (Torrino, Acqua Acetosa Laurentina<sup>248</sup>). Esistono infine edifici ancora più modesti, costituiti da un solo vano, realizzati per lo più in materiale deperibile, di superficie compresa tra 20 e 50 m<sup>2</sup>, nei quali si è proposto di riconoscere le *casae* e i *tuguria* menzionati da Varrone (*rust.* III. 3)<sup>249</sup>.

---

l’“oppidum” inizia a decadere alla fine del VII secolo a.C., in concomitanza con il regno di Tarquinio Prisco; alla metà del VI secolo a.C. è ormai ridotto ad un villaggio di poche case esterne all’agere (CARANDINI 2006, p. 564).

<sup>245</sup> I programmi di ricognizione realizzati negli ultimi anni nel Comune di Roma, sia nel settore settentrionale (Municipi II e IV) che in quello meridionale del suburbio della città antica (Municipi IX e X), hanno registrato un netto incremento delle unità topografiche nel corso della prima metà del VI secolo (CAPANNA-CARAFÀ 2009, p. 28: “Grafico delle unità topografiche articolato per fasi”).

<sup>246</sup> Indicazioni precise circa l’apparizione e la diffusione di questa tipologia di insediamento si ricavano dai dati emersi dalle ricognizioni condotte nel suburbio settentrionale di Roma, tra la riva sinistra del Tevere e la via Nomentana (1995-1998). Qui gli insediamenti di livello 4 (“fattorie”), compaiono già durante la prima metà del VII secolo a.C. (tra 700 e 650 le “fattorie” rappresentano il 30% del totale degli insediamenti individuati). » però nella seconda metà del secolo che si osserva un netto incremento degli insediamenti di questo tipo: dopo il 650/630 a.C. più del 60% dei siti di recente apparizione sono infatti delle “fattorie” (CARAFÀ 2004, p. 49 e grafico a p. 48: “Tipologia e cronologia relativa degli insediamenti del VII secolo a.C.”).

<sup>247</sup> Gli elevati, conservati per un massimo di 1 m di altezza, costituivano probabilmente soltanto la fondazione e lo zoccolo dei muri, mentre le pareti dovevano essere realizzate in argilla o altro materiale deperibile (M. T. D’Alessio in CARANDINI *et al.* 2006, p. 72).

<sup>248</sup> Torrino: edificio a pianta rettangolare (ca. 150 m<sup>2</sup>) con un antistante portico ad L incentrato attorno ad una corte; anche in questo caso dei muri si è conservato soltanto lo zoccolo, di ca. 1 m di altezza, realizzato in scaglie di tufo giallo e blocchi legati da argilla per circa (BEDINI 1984, p. 86, fig. 2). Acqua Acetosa Laurentina (Edificio V, 1): una serie di ambienti disposti sui tre lati di una corte in cui sono posti dei pozzi e forse una cisterna (BEDINI 1981; BEDINI 1990, p. 171).

<sup>249</sup> Un esempio è offerto dall’edificio di Prati Verdi della Bufalotta, ascrivito alla fine del VI/inizi V secolo a.C. (CIFANI 2009, p. 321). La sepoltura, priva di corredo, rinvenuta al suo interno suggerisce l’appartenenza dell’edificio e del relativo *fundus* a persone di condizione sociale modesta. L’autore cita inoltre altri esempi di strutture simili (p. 317-318) le c.d. “capanne” del Torrino (BEDINI 1984, p. 90), gli insediamenti presso Casale Brunori (BEDINI 1993, p. 99-107), i semi-ipogei del

Questa crescita esponenziale degli insediamenti rurali registrata alla scala di ampi settori del suburbio e la contestuale apparizione di complesse infrastrutture (strade, opere di bonifica)<sup>250</sup> è da tempo interpretata, sulla scorta di quanto già proposto da G. Colonna per l'agro veientano<sup>251</sup>, come l'esito delle nuove forme di possesso della terra promosse dai Tarquini e in particolare dall'istituzione, tradizionalmente attribuita a Servio Tullio<sup>252</sup>, delle prime tribù rustiche<sup>253</sup>. In seguito alla creazione delle tribù il regime della proprietà individuale, fino ad allora limitato all'area urbana e forse ai suoi immediati dintorni, fu esteso a settori dell'*ager publicus* fino a quel momento sottoposti alla *possessio* delle *gentes*, favorendone il popolamento da parte di tutto il corpo civico: i *gentiles* e i loro clienti, i *sodales* emancipatisi dalle grandi famiglie aristocratiche e soprattutto i cittadini comuni, estranei alle *gentes*, che avrebbero più tardi costituito il nocciolo della plebe<sup>254</sup>. Ad uno di questi cittadini comuni e alla sua famiglia sarebbe appartenuta, ad esempio, la fattoria dell'Auditorium (Fase I, 550-500 a.C.) e il relativo *fundus*, di cui si ignorano le dimensioni ma che doveva essere poco esteso, in modo tale che il "cittadino-colono-soldato" potesse coltivarlo solo, eventualmente avvalendosi di manodopera stagionale in occasione dei raccolti<sup>255</sup>.

Questi fenomeni devono aver interessato non certo l'intero *ager romanus* ampi settori del territorio controllato dalla città, sicuramente i più periferici, mantennero molto probabilmente lo statuto collettivistico e rimasero assoggettati al controllo delle *gentes*<sup>256</sup>, ma indubbiamente il territorio posto a più stretto contatto con la città, che è quello in cui si collocano le prime *tribus rusticae*<sup>257</sup>. Nell'area in esame, inclusa nel nuovo ordinamento tribale forse già dalla metà del VI secolo a.C., è possibile immaginare nel corso di quel secolo il frazionamento del territorio in lotti di dimensioni modeste<sup>258</sup> e la diffusione di tipologie insediative di piccole

---

pianoro di Centocelle (REMOTTI 2004, p. 303-320) e altri simili rinvenuti nell'*ager* di Ficulea e Fidene (bibliografia p. 318, nt. 39). Per una tipologia dei *tuguria* si veda CARANDINI 2006, p. 593, nt. 107.

<sup>250</sup> Diversi esempi sono citati da CIFANI 2009, p. 315.

<sup>251</sup> Si tratta del modello della "colonizzazione interna" formulato da G. Colonna (COLONNA 1990).

<sup>252</sup> La tradizione, pur con le necessarie precisazioni è stata ritenuta in gran parte accettabile da T. J. Cornell (CORNELL 1995).

<sup>253</sup> Questa posizione, già espressa da L. Quilici (QUILICI 1974) è quella adottata anche da Carandini a proposito della fattoria dell'Auditorium (CARANDINI 2006).

<sup>254</sup> CARANDINI 2006, p. 564; CIFANI 2009. In questa riforma profondamente antioligarchica che dovette danneggiare profondamente gli interessi delle *gentes* risiedono le premesse per la "serrata" del patriziato del secolo successivo.

<sup>255</sup> CARANDINI 2006, p. 579.

<sup>256</sup> CAPOGROSSI COLOGNESI 1988, p. 280.

<sup>257</sup> ROSS TAYLOR 2013, p. 35.

<sup>258</sup> Per il VI secolo a.C. A. Carandini riporta distanze tra i numerosi piccoli insediamenti del suburbio (*tuguria*, *casae* e piccole fattorie) variabili tra i 150-200 e i 300-500 m. L'autore suppone

dimensioni, quali le “fattorie” e i più elementari *tuguria* identificati in altri settori del suburbio.

Circa la possibile ubicazione di questi insediamenti, non si può escludere che essi sorgessero nei siti in cui, nell’età tardo-repubblicana, sono documentate delle “ville”, siti per lo più coincidenti con la sommità delle alture tufacee che occupano gran parte dell’area indagata. La totale assenza di dati al riguardo non permette, su questo aspetto, di superare lo stadio delle ipotesi. Va però rilevato che nei settori del suburbio indagati in anni recenti, si è constatata molto spesso la continuità insediativa tra “fattorie” (età regia e alto-repubblicana) e “ville” (età tardo-repubblicana e imperiale)<sup>259</sup>. L’esempio più noto è quello della villa dell’Auditorium, che sorta come “fattoria” nella seconda metà del VI secolo a.C., è stata poi distrutta intorno al 500 a.C. e ricostruita poco dopo, agli inizi del V secolo a.C., per poi essere occupata senza soluzione di continuità fino al III secolo d.C. La stessa impressione di continuità si ricava dai risultati delle ricognizioni effettuate nel suburbio settentrionale di Roma (Municipio IV): dei 67 insediamenti risalenti alla seconda metà del VI secolo a.C. ben 38 sono delle “fattorie” su cui si impiantano, successivamente, delle ville.

## 4.2. Periodo II. V-III secolo a.C.

### 4.2.1. Inquadramento storico-topografico

Nel periodo in esame i limiti dello spazio urbano costituitisi nel corso dell’età regia sono ribaditi attraverso la realizzazione di nuove opere.

Le mura c.d. serviane sono ricostruite all’indomani degli avvenimenti tragici del 390 a.C. La nuova costruzione ripete il tracciato e le caratteristiche tecniche della precedente (l’opera quadrata di tufo, la sola differenza è la pietra impiegata, che è adesso il tufo veiente estratto dalla cave di Grotta Oscura<sup>260</sup>). Il limite degli *auspicia urbana* mantiene il suo carattere di frontiera “immateriale” ma al I miglio, presso quei luoghi di culto posti a tutela della città, sorgono adesso edifici d’aspetto monumentale, coerentemente con quel più ampio processo di sacralizzazione dello spazio urbano cui si assiste *intra moenia* in età alto e medio repubblicana<sup>261</sup>.

Uno dei meglio documentati è la già citata *aedes Martis*, dedicata dal console

---

terreni di piccole dimensioni (CARANDINI 2006, p. 563).

<sup>259</sup> GROS-TORELLI 2010 p. 113.

<sup>260</sup> COARELLI 2003, p. 25.

<sup>261</sup> GROS-TORELLI 2010, p. 119.

T. Quinzio nel 388 a.C.<sup>262</sup> lungo il tracciato di quella che sarà più tardi la via Appia<sup>263</sup>, nei pressi di un bosco sacro<sup>264</sup>. Presso il santuario avevano luogo riunioni del popolo in armi e cerimonie legate alla sfera militare, quali la *transvectio equitum*<sup>265</sup>, la processione annuale dei cavalieri, ma il culto di Marte si collegava anche alla sfera propiziatoria delle piogge e dei raccolti poiché nei pressi del santuario si custodiva il *lapis manalis*, la pietra impiegata nel rito dell'*aquaelicism*<sup>266</sup>. Alla *aedes Martis*, che i dati ricavabili dalle fonti permettono di porre sulla sinistra della via Appia, tra il primo e il secondo miliario<sup>267</sup>, sono stati ascritti quei “bellissimi corniciamenti e colonne di marmo pario” emersi a più riprese nell’area della vigna Marini<sup>268</sup>, una delle prime vigne fuori porta S. Sebastiano, sul lato sinistro della via Appia<sup>269</sup>. Il rinvenimento negli anni Ottanta di alcune strutture e di un gruppo di materiali votivi nei pressi del cavalcavia della via Cilicia, in un’area precedentemente inclusa entro i limiti di quella vigna, ha indotto a circoscrivere la posizione della *aedes Martis* a questo settore della via Appia<sup>270</sup>.

A breve distanza dal santuario di Marte era la *aedes Minervae*, documentata solo da uno dei due Cataloghi Regionari, la *Notitia Regionum Urbis XIV*, d’età costantiniana, che però non fornisce indicazioni circa la sua posizione, a parte la generica inclusione entro la *Regio I, Porta Capena*<sup>271</sup>. Al tempio G. Colonna ha attribuito la statua fittile raffigurante Minerva in trono e gli altri pregevoli manufatti di cui cinque statue femminili e due erme di Dioniso barbato, complessivamente inquadrabili da un punto di vista cronologico tra il III e il II secolo a.C. scoperti nel 1767 “presso Porta Latina”, sul fondo di un pozzo, forse una favissa del tempio<sup>272</sup>. Quattro delle statue femminili rappresentano delle Muse, ma la varietà

---

<sup>262</sup> Liv., 6,5,8. Si ritiene generalmente che il passaggio di Livio si riferisca al tempio fuori porta Capena, ma non è escluso, come ricorda F. Coarelli (COARELLI 1999b, pp. 44-45), che esso alluda ad un altro luogo di culto consacrato al dio, ad esempio l’*ara Martis* nel Campo Marzio. » fuor di dubbio comunque che il tempio (“*extra portam Capenam ad Martis*”) esistesse alla metà del IV secolo a.C. poiché il console del 350 a.C. vi convocò l’esercito (Liv., 7.23.3).

<sup>263</sup> Sull’esistenza di un tracciato viario precedente l’istituzione della *via publica*, desumibile da un celebre passaggio di Livio (Liv., 8, 39), si veda da ultimo CAMA 2010.

<sup>264</sup> Iuv. 1, 7-8; schol. ad loc.: “*lucum Martis dicit, qui Roma est in Appia, in quo solebant recitare poetae*”.

<sup>265</sup> Dion. Hal., 6.13.4. Sulla *transvectio* si veda SABBATUCCI 1988, p. 239-242.

<sup>266</sup> Paul. Fest., 115 L.

<sup>267</sup> Tra le fonti che riportano la posizione del tempio la più esplicita è la *lex* del collegio di Esculapio e Igia (*CIL*, VI 10234), posto “*via Appia ad Martis intra milliarium I et II ab urbe euntibus parte laeva*”.

<sup>268</sup> P. Santi Bartoli (FEA 1790, t. I, p. 246, nr. 88).

<sup>269</sup> La vigna si estendeva verso Nord-Est fino al Vicolo della Caffarelletta (ASR, *Catasto Gregoriano dell’Agro*, m. 161, particella nr. 202).

<sup>270</sup> CECCHINI *et al.* 1986.

<sup>271</sup> VALENTINI-ZUCCHETTI 1940-1953, I, p. 89.

<sup>272</sup> COLONNA 1991; LA ROCCA-PARISI PRESICCE 2010, p. 253-255, nr. 1.9-14 (D. Liberatore).



stilistica e dimensionale dei manufatti esclude che esse facessero parte di uno stesso gruppo statuario. La restante, che si distingue dalle altre per l'acconciatura nuziale (i *seni crines*, seppure in questo caso insolitamente associati ai capelli lunghi) e l'azione del filare, è stata invece interpretata come *nubenda* e rappresenta indubbiamente un dono votivo. Quest'ultimo dato rivela che il culto di Minerva praticato presso il santuario della *Regio I* doveva essere legato, come nel santuario suburbano di Lavinio<sup>273</sup>, ai riti che sancivano i passaggi di *status* dei giovani, e in particolare a quelli delle giovani donne che si preparavano al matrimonio, conformemente alle prerogative iniziatiche della dea. Alla sfera nuziale d'altra parte sono riconducibili anche le Muse, *intepretatio graeca* delle *Camenae*<sup>274</sup>, cui era dedicata l'intera valle fuori porta Capena (*vallis Camenarum*) e presumibilmente associate a Minerva nel culto praticato presso il santuario della via Latina. Sebbene sia ignoto il luogo esatto in cui è avvenuta la scoperta settecentesca, la *aedes Minervae* doveva sorgere nei pressi di porta Latina, dove tra l'altro cadeva il termine del I miglio della via Latina; non si può escludere, come è stato proposto, che essa sorgesse in corrispondenza della chiesa di San Giovanni a Porta Latina, che nel XVI secolo si riteneva fosse fondata su un tempio pagano<sup>275</sup>.

A queste fondazioni potrebbe aver fatto *pendant* un'altra cintura di santuari periurbani, più prossimi al tracciato delle mura c.d. serviane ma comunque esterni ad esso, forse in relazione con i limiti dello spazio inaugurato ovvero col *pomerium*<sup>276</sup>. A questa cintura potrebbero essere appartenuti alcuni santuari sorti durante il periodo qui considerato fuori *Porta Capena*, in un'area già posta sotto la protezione delle *Camene*<sup>277</sup>, come quello di *Honos* e *Virtus*<sup>278</sup>, e fuori *Porta Querquetulana*<sup>279</sup>.

---

<sup>273</sup> TORELLI 1984, p. 23 s.

<sup>274</sup> “*Camelae virgines supplicare nupturae solitae erant*” (Paul. Fest., 55 L; cfr. TORELLI 1984, p. 187).

<sup>275</sup> COLONNA 1991, p. 231, nt. 75.

<sup>276</sup> COLONNA 1991, p. 231, nt. 76.

<sup>277</sup> RODRIGUEZ ALMEIDA 1993.

<sup>278</sup> Il tempio, ricordato dalle fonti “*ad portam Capenam*”, ovvero immediatamente all'esterno della porta, è stato dedicato da *Q. Fabius Maximus Rullianus* (RE VI Fabius 114) contestualmente all'istituzione, nel 304 a.C., della *transvectio equitum*, che aveva inizio proprio presso questo santuario. L'edificio sarebbe poi stato dedicato una seconda volta da *M. Claudius Marcellus* (RE III Claudius 220) dopo la battaglia di *Clastidium* contro gli Insubri del 222 a.C. (PALOMBI 1996). All'edificio sono stati attribuiti i “grandiosi avanzi di un tempio” segnalati da C. Fea sul lato settentrionale della via Appia (FVR, Tav. XXXV).

<sup>279</sup> F. Coarelli (COARELLI 2003, p. 257) propone di porre con molta probabilità fuori questa porta, a breve distanza dalle mura, il tempio di *Minerva Capta*, ricordato da Ovidio (*fast.* 3, 835-838) e da Varrone (*ling.* 5, 47) e generalmente localizzato nei pressi della basilica dei SS. Quattro Coronati, da cui provengono una statua della dea e un'epigrafe recante il suo nome (COARELLI 1996), il *sacellum maximum et sanctissimum* di *Diana*, che Cicerone ricorda in *Caeniculo* (Cic., *har. resp.* 32), toponimo localizzato anch'esso nei pressi della basilica dei SS. Quattro Coronati (PALOMBI 1995), e forse anche il tempio di *Hercules Victor*, documentato da una epigrafe in travertino, rinvenuta

Il carattere suburbano del territorio circostante Roma si costruisce non soltanto attraverso la definizione e la progressiva cristallizzazione di questi limiti, che separano quel territorio dalla città, ma anche e soprattutto in antitesi rispetto al territorio urbano.

Durante il periodo in esame non si riscontra, stando alla documentazione in nostro possesso, alcuna diversificazione negli usi e nelle forme insediative tra l'area suburbana indagata e il quadrante Sud-Est della città, quello cioè più vicino ad essa.

Per quanto riguarda il Celio, uno dei caratteri più spiccatamente urbani che avrebbe contraddistinto il colle dall'età tardorepubblicana, e più estesamente dalla prima età imperiale, ovvero la sua vocazione abitativa, non è ancora attestato durante il periodo qui esaminato<sup>280</sup>. Vale però la pena rilevare che alla fine del IV secolo a.C. il colle è rifornito dal primo acquedotto della città, l'*acqua Appia*, che, scorrendo sottoterra, lo attraversava longitudinalmente provenendo dalla zona di Porta Maggiore (*ad Spem Veterem*)<sup>281</sup>. Si tratta evidentemente di un avvenimento rilevante nella storia insediativa del colle, in cui è possibile riconoscere se non un indizio di un'occupazione a fini abitativi, quanto meno la premessa per il suo successivo sviluppo.

#### 4.2.1. Viabilità e infrastrutture

Durante l'età mediorepubblicana, nell'ambito delle vicende militari che vedono Roma impegnata nel Lazio meridionale<sup>282</sup>, il tracciato della *via Latina* è regolarizzato e assume la sua foggia definitiva.

Prolungata oltre il santuario di *Iuppiter Latiaris* già nel corso del V secolo a.C., la *via Latina* diviene una *via publica*, una strada cioè di uso pubblico e, in

---

nell'area dell'Ospedale di San Giovanni sul finire del XVIII secolo, che ne ricorda la dedica da parte di *L. Mummius*, console nel 146 a.C., in seguito alla conquista dell'Acia e alla distruzione di Corinto (PALOMBI 1996a). Tracce dell'esistenza di un luogo di culto, ascrivibile al III-II secolo a.C., sono state recentemente portate in luce presso l'Ospedale Militare, in un'area che, come si ritiene, doveva in origine ricadere immediatamente all'interno delle mura. » stato qui portato in luce un vasto sistema di rifornimento idrico costituito da una serie di pozzi allineati lungo uno stesso asse e comunicanti con una galleria sotterranea che doveva fungere da cisterna (F. Pacetti in PAVOLINI *et al.* 1993, p. 457).

<sup>280</sup> PAVOLINI 2006, p. 70.

<sup>281</sup> A questo acquedotto A. M. Colini ha attribuito i *lapides perterebrati*, noti da Vitruvio (8, 6, 8), rinvenuti lungo il crinale del Celio alla fine dell'Ottocento (COLINI 1944, p. 83-86), da altri riferiti al *rivus Herculaneus*, una diramazione dell'*acqua Marcia* (MUCCI 1993, p. 62). Quest'ultima tuttavia difficilmente avrebbe potuto rifornire il Celio dato che essa correva ad una quota troppo bassa (CATTALINI 1993, p. 69).

<sup>282</sup> Sul contesto storico nel quale si inquadra l'istituzione della *via Latina* si veda COARELLI 1993, p. 162-165.

quanto tale, sottoposta all'amministrazione statale<sup>283</sup>, tra la fine della guerra latina (338 a.C.) e il 312 a.C., anno della deduzione di *Interamna Lirenas*<sup>284</sup>, in un momento immediatamente precedente l'istituzione della *via Appia*<sup>285</sup>.

Per quanto riguarda il tratto immediatamente extraurbano della via Latina, esso si generava dalla biforcazione di un tracciato intramuraneo comune alla *via Appia*; tale biforcazione, come dimostrato da recenti indagini archeologiche eseguite lungo via di Porta Latina, è localizzabile appena oltre la *Porta Capena* e non nel punto in cui le due strade si separavano in età moderna, ovvero in corrispondenza dell'attuale piazzale Numa Pompilio, come proposto da R. Lanciani (*FUR*, Tav. XLII)<sup>286</sup>.

Se indubbiamente i tratti di basolato della via Latina emersi a più riprese nell'area indagata risalgono ad età più recenti, poiché, come è noto, i tracciati viari erano sottoposti ad una costante manutenzione, alle più antiche opere di consolidamento della strada possono essere ascritte le sostruzioni in opera quadrata di peperino individuate nel corso degli sterri per la realizzazione della ferrovia Roma-Civitavecchia [36.1], che Pietro Rosa, sulla base della tecnica edilizia, attribuì al V secolo a.C. (l'utilizzo del peperino potrebbe suggerire però di abbassarne la datazione ad età mediorepubblicana). L'opera era funzionale a rilevare la sede stradale in corrispondenza dell'avvallamento, ancora ben percepibile nella planimetria dell'Istituto Geografico Militare del 1907, tra l'altura della Vigna della Serpa e quella a Nord della Vigna Aquari, al fine di ridurre la pendenza<sup>287</sup>.

A partire dal periodo qui considerato sono documentati alcuni tracciati viari secondari rispetto agli assi viari principali, la cui esistenza testimonia la capillarità del tessuto insediativo dell'area. Gli elementi in nostro possesso provengono da due diverse aree, poste appena oltre i limiti dell'area indagata.

Uno di essi è il tracciato corrispondente al moderno vicolo della Caffarelletta, ben noto attraverso la cartografia storica. A questo tracciato, di cui un tratto è emerso nell'Ottocento, in occasione dei lavori per la realizzazione della ferrovia Roma-Civitavecchia [46.1], nei pressi della via Latina, è possibile ora ascrivere un

---

<sup>283</sup> QUILICI 1988, p. 31

<sup>284</sup> La *via Latina* ha rappresentato come è noto l'asse portante della colonizzazione del Lazio meridionale. Lungo il suo tracciato sorgono infatti le colonie più antiche e più importanti quali *Cales* (334 a.C.) e *Fregellae* (328 a.C.).

<sup>285</sup> La *via Appia* è stata realizzata da Appio Claudio Cieco, da cui la strada trae il nome, nell'anno della sua censura. Il tracciato della via Appia fu poi progressivamente lastricato con grossi poligoni di pietra basaltica: il primo miglio, da porta Capena al tempio di Marte è lastricato "saxo quadrato" nel 296 a.C. dagli edili curuli Cneo e Quinto Ogulnio (Liv., 10, 23, 11-12); nel 293 a.C. è lastricato il tratto successivo, fino all'antico centro di *Bovillae*, al XII miglio (Liv., 10, 47, 4). Nel 189 a.C. la lastricatura del primo miglio della via è rifatta in selce dai censori M. Claudio Marcello e T. Quinzio Flaminio (Liv., 38, 28, 3).

<sup>286</sup> MINEO-DI MEO 2005.

<sup>287</sup> Per gli aspetti tecnici relativi alla costruzione di una strada e in particolare alle opere di sostruzione, vd. QUILICI 1990, p. 19 e GIANFROTTA 1989, p. 306.

breve tratto, d'orientamento Est-Ovest, individuato nel corso di indagini archeologiche realizzate tra il 2003 e il 2004 nella valle della Caffarella, circa 100 m a Sud dell'incrocio tra le vie C. De Bildt e G. Mondaini<sup>288</sup>. L'associazione topografica con una serie di trincee, individuate appena più a Sud, ha permesso di ipotizzare che il tracciato fosse già in uso in età alto-repubblicana, epoca cui si è proposto di datare quegli apprestamenti agricoli.

Il tracciato, di cui le indagini recenti hanno esposto solo un breve tratto, è ricostruibile nel suo complesso attraverso la cartografia storica, postulando che esso fosse analogo a quello del vicolo moderno. Esso doveva staccarsi dalla via Latina poco oltre il termine del I miglio, nell'area corrispondente all'odierna Piazza Galeria, in direzione Sud-Est. Attraversate le alture che lambiscono la valle della Caffarella, correva lungo i margini settentrionali della valle (è in questo tratto che è avvenuto il ritrovamento del 2003-2004). Oltre questo punto non si hanno tracce per ricostruire l'orientamento che il tracciato viario assumeva verso Est, tuttavia, è possibile ipotizzare che esso si congiungesse al tracciato antico calcato da un altro vicolo d'età moderna, il vicolo della Caffarella, d'orientamento approssimativamente Nord-Sud, che in genere si identifica con la via Asinaria (*infra*: 4.3.2).

Un altro tracciato viario è emerso durante i recenti scavi per la realizzazione della stazione della metro C San Giovanni, nei pressi di Piazzale Appio. Ascritto in via preliminare alla fine del VI secolo a.C., il tracciato doveva avere un orientamento Nord/Est-Sud/Ovest se, come recentemente espresso, esso “collegava l'attuale via La Spezia con la via Asinaria”<sup>289</sup>. Potrebbe trattarsi di una strada funzionale al raccordo tra la “via Tuscolana” e la via Labicana.

Sebbene non si abbiano altre testimonianze relative a tracciati viari ascrivibili con certezza al periodo qui considerato, è possibile che durante i primi secoli dell'età repubblicana la viabilità dell'area indagata fosse già più articolata. Dei tracciati viari attestati in più punti del territorio a partire da età successive sembra possibile ritenere esistente sin da questa fase quello individuato negli anni Quaranta del Novecento, durante i lavori per la realizzazione della via Cilicia, e interpretato in base all'orientamento dei tre tratti allora emersi come un asse di raccordo tra la via Latina e la via Appia [30.5]. » evidente che sin dalla loro regolarizzazione, se non già da prima, la via Latina e la via Appia debbano essere state poste in collegamento tramite una viabilità secondaria costituita da diverticoli di questo tipo.

---

<sup>288</sup> Indagini preliminari alla realizzazione dell'adduttrice della Caffarella da via dell'Almone al collettore della Caffarella effettuate nel 2003 (giugno-dicembre) e nel 2004 (ottobre-novembre) dalla cooperativa archeologica Parsifal sotto il controllo della Soprintendenza Archeologica di Roma (dott.ssa R. Rea). Le evidenze citate sono emerse nel corso della seconda campagna di scavo.

<sup>289</sup> I dati di queste recentissime indagini sono purtroppo ancora inediti. Ricavo il dato dall'articolo, “Stazione metro San Giovanni: un tesoro per i viaggiatori”, apparso ne *La Repubblica* del 4.12.2014 (S. Grattoggi), all'indomani di una comunicazione della dott.ssa Rea presso l'American Academy di Roma.

### 4.2.2. Sepolcri

L'area in esame non ha restituito contesti funerari ascrivibili al periodo qui considerato.

Questo vuoto della documentazione comune, d'altra parte, a molti settori del suburbio è imputabile, almeno in parte, alla drastica contrazione dei corredi funerari e, in generale, delle forme del seppellire, registrata a Roma e in molti centri del Lazio tra gli ultimi decenni dell'età regia e l'età mediorepubblicana<sup>290</sup>.

L'assenza di testimonianze non può in alcun modo essere ritenuta l'esito di un'effettiva assenza di un utilizzo funerario dell'area, tanto più che il divieto di inumare e incinerare i defunti all'interno del pomerio ribadito, alla metà del V secolo a.C., nella legislazione delle XII Tavole<sup>291</sup> deve aver rafforzato la vocazione funeraria del territorio extramuraneo, ponendo le condizioni per lo sviluppo non solo della necropoli esquilina, ma anche di sepolcreti "privati", all'interno delle singole proprietà suburbane.

Testimonianze, talvolta eccezionali, dell'esistenza di sepolcri nel settore del suburbio compreso tra le porta *Capena* e *Querquetulana* delle mura c.d. serviane sono offerte ad ogni modo dalle aree immediatamente adiacenti l'odierno quartiere Appio-Latino. Dal punto di vista tipologico questi organismi, la cui caratteristica comune è la forma ipogea e, talvolta, una facciata rupestre, sono inquadrabili genericamente entro il tipo "a camera".

Quattro sepolcri di questo tipo sono stati rinvenuti sul Celio, nell'area dell'Ospedale di S. Giovanni, sul finire degli anni Sessanta. L'unico dei quattro edifici ad aver conservato il proprio corredo fino al momento della scoperta comprendeva sette sarcofagi in peperino, affiancati ai muri perimetrali della camera, e un gruppo di terrecotte con varie raffigurazioni<sup>292</sup>, alcune delle quali identificabili come le *appliques* pertinenti al decoro di ciste, ritenute di produzione magnogreca<sup>293</sup>. I sepolcri, ipogei, si trovavano nei pressi del tracciato extramuraneo della *via Caelimontana*, nel quale è forse possibile identificare uno dei limiti del

---

<sup>290</sup> Il fenomeno è stato da tempo posto in relazione con l'emaneazione di specifiche leggi suntuarie, ribadite ancora nella legislazione delle XII Tavole (Cic., *leg.*, 2, 58-59), volte a distogliere le risorse economiche dei singoli gruppi familiari dal contesto funerario e a dirigerle su opere di interesse pubblico, quali in particolare le grandi infrastrutture e i santuari (COLONNA 1977; AMPOLO 1984; da ultimo BARTOLONI *et al.* 2009).

<sup>291</sup> Cic., *leg.*, 2.23.58-59.

<sup>292</sup> Per una descrizione dettagliata de manufatti si veda AA.VV. 1973, schede nr. 373-377.

<sup>293</sup> SANTA MARIA SCRINARI 1968-1969; *id.*, 1995, p. 10 ss. Nei pressi dei sepolcri è stato rinvenuto anche un deposito votivo, datato tra IV e III secolo a.C., forse riconducibile ad un luogo di culto esistito nell'ambito della necropoli (SANTA MARIA SCRINARI 1995, p. 25 ss.). F. Consalvi (CONSALVI 2009, p. 72) ha avanzato l'ipotesi di una possibile correlazione tra il deposito e l'altare in peperino d'età tardo-repubblicana dedicato da *T. Quinctius* a *Fortuna* (CIL, I 656), forse quella *Fortuna Obsequens* (COLONNA 1996, p. 353, nt. 70) il cui santuario sembra fosse sul Celio (COARELLI 1992, p. 255, nt. 7).

*fundus* dei proprietari di quelle tombe<sup>294</sup>.

Simile agli ipogei del Celio era probabilmente un altro sepolcro coevo, rinvenuto nel settore del suburbio compreso tra la via Appia e la via Ardeatina, ma scarsamente documentato nei suoi aspetti tipologici e architettonici, il sepolcro dei *Cornelii*, ascritto sulla base dei manufatti rinvenuti al suo interno ad un arco cronologico compreso tra il IV e la metà del III secolo a.C.<sup>295</sup>.

Cospicue sono le testimonianze relative alla presenza di sepolcri fuori *porta Capena*. In questo settore della città l'istituzione delle prime *viae publicae*, la via Latina e la via Appia, e la loro progressiva pavimentazione<sup>296</sup> devono aver conferito un certo decoro al territorio immediatamente extramuraneo, favorendone in maniera decisiva lo sviluppo urbanistico. Ma è soprattutto il particolare significato ideologico che queste vie di comunicazione avrebbero assunto nell'ambito della politica espansionistica della città – tanto la via Appia quanto la via Latina proiettavano Roma verso il Sud della penisola e, da qui, verso l'Oriente ellenistico – a farne il palcoscenico ideale per quanti, esponenti di spicco della classe dirigente romana, desiderassero manifestare la propria aderenza a quel programma politico<sup>297</sup>.

Non è un caso se al principio dell'età imperiale la via Latina è ricordata, insieme alla via Flaminia, tra le *viae in quibus nobiles sepeliebantur*<sup>298</sup>. L'edilizia sepolcrale si configura infatti, accanto a quella pubblica, come il vettore privilegiato per la formulazione di un messaggio che avrebbe assunto, a partire dalla età tardo-repubblicana, i tratti della propaganda individuale.

Le premesse per lo sviluppo di quel tipo di paesaggio funerario si collocano nei primi secoli dell'età repubblicana, quando fuori *porta Capena* trovano posto i

---

<sup>294</sup> Più ad Ovest, a Sud della basilica di S. Stefano Rotondo, nell'area dei *Castra Peregrina*, un sarcofago in tufo, genericamente ascritto all'età repubblicana, testimonia la presenza di almeno un altro sepolcro sempre lungo il tratto immediatamente extramuraneo della *via Caelimontana* (COLINI 1944, p. 32, 242).

<sup>295</sup> Il sepolcro è stato rinvenuto nel 1956 nei pressi dello svincolo che da via Cristoforo Colombo immette in via Marco Polo, a quasi un miglio di distanza dalla *Porta Naevia*. Dal sepolcro provengono un coperchio di sarcofago a tetto displuviato in peperino e una cassa di sarcofago in pietra calcarea, pertinenti ciascuno a uno dei membri della *gens Cornelia*, altri sarcofagi anepigrafi e frammenti di lastre iscritte con lettere dipinte di rosso (AA. VV. 1973, nr. 371-372, non si ha traccia dei reperti anepigrafi; AVETTA 1985, p. 46-47, nr. 60; p. 93-94, nr. 63-64; PISANI SARTORIO-QUILICI GIGLI 1987-1988).

<sup>296</sup> » noto il caso della via Appia, dapprima solo glareata, poi lastricata fino al termine del I miglio.

<sup>297</sup> Ma l'azione propagandistica di alcuni di questi personaggi si dispiega anche nel campo dell'edilizia pubblica attraverso la realizzazione di santuari dalla chiara connotazione extrapomeriale in quanto legati ad episodi bellici: celebri al proposito sono gli esempi della *aedes Tempestatum* e gli Scipioni nei pressi di Porta Capena dovevano ergersi il tempio delle Tempeste (dedicata da Lucio Cornelio Scipione, figlio di Scipione Barbato, nel 259 a.C., anno del suo consolato) e quello di *Honos e Virtus*, entrambi documentati dai Cataloghi Regionari (GROS 2006, p. 42-45).

<sup>298</sup> *Schol. in Iuv.*, 1.171.

sepolcri di illustri famiglie gentilizie. Quello dei *Cornelii Scipiones*, sulla sinistra della via Appia, è l'unico superstite di una serie di *monumenta* mediorepubblicani attestati in quella zona esclusivamente attraverso le fonti scritte<sup>299</sup>.

Oltre ad esso, Cicerone cita, tra i *monumenta* ancora visibili alla sua epoca<sup>300</sup>, il sepolcro di *A. Atilius Calatinus*<sup>301</sup>, sulla cui fronte era un *elogium* metrico noto a tutti ai suoi tempi – simile a quello inciso sul coevo sarcofago del *P. Cornelius Scipio*, figlio di *Barbatus* (cos. 259 a.C.)<sup>302</sup>, il sepolcro dei *Metelli* e quello dei *Servilii*<sup>303</sup>.

Il sepolcro di un'altra prestigiosa *gens*, i *Claudii Marcelli*, è attestato da un passaggio di Asconio Pediano (*Pis.* 11) generalmente riferito alla *aedes Honoris et Virtutis ad portam Capenam*, ma argutamente collegato da F. Coarelli al *monumentum* sepolcrale dei Marcelli<sup>304</sup>. Dal testo si evince che il monumento funerario di quella *gens*, posto *ad Honoris et Virtutis*, ovvero nelle immediate vicinanze di Porta Capena, fu adornato, alla metà del II secolo a.C., da *M. Claudius Marcellus*<sup>305</sup> con statue raffiguranti sÈ stesso, il padre<sup>306</sup> e il nonno, il celebre conquistatore di Siracusa<sup>307</sup>, nonché autore della seconda dedica della *aedes Honoris et Virtutis*, eseguita all'indomani della vittoria di *Clastidium* del 222 a.C.<sup>308</sup> e, molto probabilmente, dell'erezione, nella stessa occasione, del sepolcro familiare.

La tipologia sepolcrale prevalente durante il periodo in esame, almeno stando agli esempi noti, è quella del sepolcro “a camera”, ipogeo o semi-ipogeo, originariamente privo di quella facciata architettonica che nei *monumenta* degli Scipioni e dei Marcelli avrebbe fatto la sua comparsa solo successivamente, non prima della metà del II secolo a.C. (*infra*: 4.3.3).

Naturalmente si tratta di una tipologia riservata ad una stretta minoranza della popolazione, la più privilegiata; modeste deposizioni terragne avrebbero

---

<sup>299</sup> Zevi 1999, con bibliografia precedente.

<sup>300</sup> Cic., *Tusc.* I, 13.

<sup>301</sup> *RE* II Atilius 36. Console nel 258, nel 254 e *dictator* nel 249 a.C. Cic., *Tusc.* I, 13. *RE*, II, Atilius 36; PAPI 1999, p. 276. Cicerone cita più volte l'epitaffio (*De senectute*, 61; *De finibus*, II, 116; *Tusc.*, I, 13).

<sup>302</sup> Il sepolcro di *A. Atilius Calatinus* è nominato tre volte da Cicerone, in due casi a proposito dell'*elogium* (*fin.*, 2.116-117 e *Cato* 61), di cui Cicerone tramanda i due primi versi (*hunc unum plurumae consentiunt gentes populi primarum fuisse virum*). Il testo di quell'*elogium*, *incisum in sepulcro*, era noto a tutti (*Cato* 61), un aspetto, quest'ultimo, che invita a propendere per una sua collocazione sulla fronte esterna del *munumentum*, piuttosto che al suo interno.

<sup>303</sup> Cic., *Tusc.* I, 13; Si tratta dei *Servilii Gemini*, famiglia d'origini plebee da cui provengono diversi consoli emersi a partire dal 252 a.C. (*RE*, II Servilii 59-63; PAPI 1999a, p. 298).

<sup>304</sup> COARELLI 1972; *Id.*, 1999.

<sup>305</sup> Console nel 166, nel 155 e nel 152 a.C., il *M. Claudius Marcellus* in questione morì tragicamente in mare poco prima della terza guerra punica, nel 148 a.C. (*RE*, III Claudius 225).

<sup>306</sup> Console nel 196 a.C. (*RE*, III Claudius 222).

<sup>307</sup> (*RE*, III Claudius 220).

<sup>308</sup> Sulla *aedes Honoris et Virtutis* si veda PALOMBI 1996.

invece potuto accogliere le spoglie della gente comune<sup>309</sup>, ma di questo tipo di sepolture non si ha traccia né nell'area dell'odierno quartiere Appio-Latino né in quelle immediatamente adiacenti<sup>310</sup>.

### 4.2.3. Insediamiento e produzione

Anche nel caso degli aspetti legati alle forme di insediamento e di sfruttamento del territorio l'area in esame non ha restituito dati ascrivibili con certezza al periodo considerato. Indagini archeologiche recenti, condotte nelle aree limitrofe, hanno comunque permesso di individuare testimonianze sufficientemente chiare ma purtroppo scarsamente documentate, essendo i dati in questione ancora inediti di un utilizzo agrario del settore del suburbio in esame sin da età alto e medio repubblicana<sup>311</sup>.

I primi elementi sono emersi nel corso delle già citate indagini eseguite tra il 2003 e il 2004 ai margini della valle della Caffarella<sup>312</sup>, in relazione con l'antico tracciato viario calcato dal moderno vicolo della Caffarelletta. Lungo quel tracciato sono state individuate quattro trincee ricavate nel banco tufaceo, d'orientamento Nord/Ovest-Sud/Est, ovvero perpendicolare al pendio, per le quali si è proposta un'interpretazione come fosse per la coltivazione di specie arboree e canali di scolo

---

<sup>309</sup> HESBERG 1994, p. 29-30.

<sup>310</sup> Sepolture terragne ascritte al VI-V secolo a.C. sono state individuate durante gli sterri per la realizzazione del tratto intramuraneo della Via Imperiale (AVETTA 1985, p. 244; KAMMARER-GROTHAUS 2002, p. 143).

<sup>311</sup> Questi dati si sommano a quelli emersi negli anni Trenta e Quaranta del Novecento alle pendici meridionali del Celio, durante l'urbanizzazione dell'area attraversata da via S. Erasmo, noti da A. M. Colini (COLINI 1944, p. 271-272). I dati riguardano due edifici, identificabili entrambi come edifici a vocazione rurale. Il primo di essi, rinvenuto nel 1935, è descritto come una costruzione "vasta e regolare" la cui fase più recente, in opera reticolata, si sovrappone ad una fase più antica, in opera quadrata di cappellaccio (COLINI 1944, Tav. XIII, nr. XXXVIII). Dei muri in opera quadrata si conserva un solo filare di blocchi, forse corrispondente al solo zoccolo (l'alzato infatti avrebbe potuto essere realizzato in argilla su intelaiatura lignea). A monte dell'edificio è una cisterna "a cunicolo di pianta irregolarmente anulare", ricavata nel tufo e rivestita in *opus signinum*, che Colini ritiene pertinente piuttosto alla fase recenziore dell'edificio. La tecnica adottata e in particolare il materiale impiegato, il cappellaccio, permette di datare questa costruzione al VI-V secolo a.C. Il secondo edificio, individuato nell'area di via di Villa Fonseca, presenta analogamente al precedente due fasi, la più recente in opera reticolata, la più antica in opera quadrata di tufo di Grotta Oscura. L'utilizzo di questo tipo di tufo permette di ascrivere la prima fase dell'edificio ad un periodo non anteriore agli inizi del IV secolo a.C. ma comunque inquadrabile entro l'età mediorepubblicana. Nella stessa area Colini segnala anche il ritrovamento avvenuto nel 1942 di una strada, di cui però non è noto l'orientamento, e di una canale ricavato nel banco tufaceo (COLINI 1944, p. 271). Tutte queste strutture sarebbero scomparse in età imperiale in seguito alla sistemazione "a terrazze" di questo versante del Celio.

<sup>312</sup> Indagini preliminari alla realizzazione dell'adduttrice della Caffarella da via dell'Almone al collettore della Caffarella effettuate nel 2003 (giugno-dicembre) e nel 2004 (ottobre-novembre) dalla cooperativa archeologica Parsifal sotto il controllo della Soprintendenza Archeologica di Roma (dott.ssa R. Rea). Le evidenze citate sono emerse nel corso della seconda campagna di scavo.



delle acque<sup>313</sup>. Durante le indagini non sono stati individuati elementi datanti, tuttavia un grosso frammento di bacino dipinto con ansa sormontante d'impasto chiaro sabbioso, ascrivibile ad un arco di tempo compreso tra la seconda metà del VI e la prima metà del V secolo a.C., rinvenuto negli strati di riempimento di una delle trincee, ha permesso di ipotizzare che il sito fosse frequentato almeno da quell'età. Oltre a testimoniare lo sfruttamento agrario delle propaggini sudoccidentali di quel sistema di alture che delimitano a Nord-Est la valle dell'Almone, l'apprestamento costituisce in sÈ un indizio a favore dell'esistenza nell'area di un insediamento, che potremmo forse identificare, data la sua vicinanza, con la villa scoperta in via C. De Bildt negli anni Settanta, documentata solo nella sua fase di piena età imperiale, ma che in tal caso si rivelerebbe ben più antica (*infra*: 4.4.4).

Altre testimonianze circa lo sfruttamento agrario provengono dal settore orientale del territorio in esame. Nel corso delle recenti indagini archeologiche condotte nell'ambito dei lavori di realizzazione della Stazione S. Giovanni della costruenda Metro C, immediatamente all'esterno di Porta S. Giovanni, tra questa e via La Spezia, è emerso un insediamento agricolo il cui impianto risalirebbe, stando a quanto comunicato<sup>314</sup>, al III secolo a.C. A questa fase del complesso è stato ascritto un poderoso argine realizzato in opera quadrata di cappellaccio, osservato per un tratto di 130 m di lunghezza<sup>315</sup>. Il manufatto, evidentemente in relazione col corso del Fosso dell'Acqua Mariana, può essere ritenuto un indizio dello sfruttamento agricolo dell'area e probabilmente dell'esistenza, anche in questo caso, di un insediamento rurale in quest'area.

In assenza di dati che illustrino lo *status* degli occupanti (dati che tradizionalmente si ricavano dai contesti funerari, di cui in questo caso non disponiamo) sfugge la connotazione sociale dei possessori di queste terre.

Nelle aree limitrofe, i contesti funerari esaminati rivelano l'esistenza, tra IV e III secolo, di proprietà gentilizie, tanto alle propaggini meridionali del Celio (si ignora l'identità dei defunti che trovarono sepoltura nelle tombe a camera di via S. Stefano Rotondo ma la qualità dei manufatti, unitamente alla tipologia sepolcrale prescelta, non lasciano dubbi circa il rango elevato dei committenti), quanto nella valle di *Porta Capena*, dove a ciascuno dei *monumenta* documentati dalle fonti scritte doveva corrispondere un *praedium*.

L'unico di questi *praedia* cui siamo in grado di stabilire la posizione topografica è quello dei *Cornelii Scipiones*, che doveva estendersi sulla sinistra della via Appia, tra questa e la via Latina quest'ultimo tracciato avrebbe potuto

---

<sup>313</sup> Di queste trincee, a sezione rettangolare, non sono note nè le dimensioni nè si dispone della documentazione fotografica.

<sup>314</sup> I risultati delle indagini archeologiche condotte dalla Soprintendenza Speciale di Roma (dott.ssa R. Rea) tra il 2010 e il 2013, ancora inediti, sono stati presentati presso l'American Academy in Rome nel dicembre 2014.

<sup>315</sup> Ricavo l'informazione dal sito web della rivista *Archeo*.

costituire il limite settentrionale del *praedium*, e comportare un insediamento (*villa*), forse situato sulla sommità del poggio percepibile, appena ad Est del sepolcro, nella pianta dell'Istituto Geografico Militare del 1907. Una simile ricostruzione potrebbe trovare conferma, per una fase però più tarda, nell'iscrizione funeraria pertinente ad alcuni servi e liberti di *P. Cornelius Scipio* [48b.13.15], da identificarsi probabilmente con il console del 56 d.C., figlio di *P. Cornelius Lentulus Scipio*<sup>316</sup>, proveniente dalla vigna Cremaschi, la vigna ottocentesca che si estendeva su entrambi i lati della via Latina, subito oltre l'omonima porta, entro un'area che avrebbe potuto far ancora parte del *praedium* dei *Cornelii Scipiones*, data la sua vicinanza e contiguità topografica rispetto all'area in cui sorge il sepolcro<sup>317</sup>.

Per le restanti proprietà non si hanno indizi sufficienti ad una circoscrizione dell'ambito topografico, salvo forse per quella dei *Marcelli*, per la quale la posizione del sepolcro *ad Honoris et Virtutis*, indica una collocazione nelle immediate vicinanze di *Porta Capena*<sup>318</sup>. Dal riferimento ciceroniano alla porta si può comunque dedurre che i sepolcri dei *Metelli*, dei *Servilii* e dei *Calatini* e con essi i relativi *praedia* si trovassero a breve distanza dalla città, forse ancora entro il termine del I miglio.

Possiamo adesso provare a valutare questi dati alla luce delle conoscenze acquisite negli ultimi anni sulle forme di occupazione del suburbio durante l'età alto e medio repubblicana. I risultati emersi dalle ricognizioni di superficie condotte nel suburbio settentrionale della città rivelano una sostanziale continuità di occupazione dell'*ager* tra la seconda età regia e l'età alto e medio repubblicana<sup>319</sup>. A fronte di un numero di insediamenti invariato, si constatano tuttavia alcuni significativi mutamenti. Accanto alle "fattorie" e agli insediamenti minori le *casae* e i *tuguria* delle fonti scritte, attestati già durante la seconda età regia, con l'inizio dell'età repubblicana si registra la comparsa di insediamenti di maggior estensione e lusso che già presentano la dicotomia tra una *pars rustica* e una *pars urbana* e che, pertanto, si è proposto di identificare come i primi esemplari di "*villae*", introducendo elementi innovativi nel dibattito circa la genesi di questa tipologia insediativa<sup>320</sup>.

Per l'età altorepubblicana l'unica *villa* nota attraverso lo scavo archeologico è quella individuata presso l'Auditorium Flaminio (Periodo II), degli inizi del V

---

<sup>316</sup> *PIR*<sup>2</sup> C, 1439.

<sup>317</sup> Non si hanno indicazioni circa il contesto d'appartenenza del manufatto, una lastra marmorea, ma non può escludersi che esso facesse parte di un sepolcro riservato agli schiavi e ai liberti dei *Cornelii Scipiones* eretto all'interno della proprietà, come consueto a quell'epoca, in particolare nel caso delle grandi famiglie.

<sup>318</sup> COARELLI 1999.

<sup>319</sup> Mi riferisco ai dati emersi nel corso delle ricerche effettuate a partire dagli anni Settanta dal Centro Nazionale delle Ricerche e proseguite negli anni Novanta dall'Università di Roma "La Sapienza" in cooperazione con la Soprintendenza Archeologica di Roma (CIFANI 1998a; CARAFA 2000; *id.*, 2004, con bibliografia).

<sup>320</sup> CARANDINI 2006, p. 575; 588-589.

secolo a.C.<sup>321</sup>, cui può ora aggiungersi quella in località Grottarossa, sulla via Flaminia, di cui si è recentemente proposto di rialzare la cronologia al V secolo a.C. (Periodo I)<sup>322</sup>. Il numero limitato di esemplari noti indica chiaramente il peso relativamente marginale di questa tipologia insediativa rispetto agli organismi di dimensioni minori, che in questa fase devono aver rappresentato le forme più diffuse di occupazione del suburbio.

Le caratteristiche tipologiche di questi insediamenti, che rievocano nelle forme architettoniche le residenze principesche di Acquarossa e Murlo<sup>323</sup>, permettono di identificarne i proprietari con i membri del patriziato, i quali, come si evince da una tradizione letteraria recentemente rivalutata<sup>324</sup>, nei decenni che seguirono l'istituzione del regime oligarchico si sarebbero affermati nel controllo dell'*ager* a danno della piccola proprietà terriera, ponendo così le premesse del conflitto patrizio-plebeo. L'espedito attraverso il quale il patriziato pervenne, nei decenni che seguirono l'instaurazione della Repubblica, ad entrare in possesso delle terre precedentemente assegnate ai cittadini comuni e, al contempo, di manodopera gratuita fu la servitù per debiti, una piaga sociale ben documentata dalle fonti letterarie (Liv., 2, 23)<sup>325</sup>, e di cui la prima villa dell'Auditorium (Periodo II), col suo quartiere riservato all'alloggio dei *nexi*, rappresenta la testimonianza archeologica più esauriente<sup>326</sup>.

---

<sup>321</sup> L'edificio nella sua seconda fase, di circa 600 m<sup>2</sup> di superficie, pari cioè al doppio di quella della precedente "fattoria", che oblitera, è articolato in due settori funzionalmente distinti, una parte signorile a Nord (338 mq) e una rustica a Sud (240 mq), entrambi provvisti di una corte scoperta. In questa fase l'edificio è costruito con muri che presentano le fondazioni e lo zoccolo in opera quadrata di tufo, gli elevati in argilla e pali lignei; le coperture dell'edificio sono in tegole (CARANDINI 2006, p. 575).

<sup>322</sup> TERRENATO-BECKER 2009, p. 393-395. Si vedano anche le precisazioni fornite dagli autori riguardo alla cronologia della prima fase della villa in *SUBURBIUM II*, p. 525-526 ("Discussione"). Per quanto non si possa escludere l'esistenza di insediamenti simili in altri settori del suburbio (una posizione molto ottimista in questo senso è quella espressa in CARANDINI 2006, p. 591; cfr. anche CARANDINI 2009, p. 301), dal complesso dei dati disponibili si evince che la diffusione delle *villae* nel V e nel IV secolo a.C. deve aver rappresentato un fenomeno marginale rispetto a quanto sarebbe avvenuto in età tardorepubblicana, quando l'affermarsi della villa "catoniana" è strettamente collegato al diffondersi a macchia d'olio del modello economico di produzione schiavistica (si vedano su questo tema i vari contributi in GIARDINA-SCHIAVONE 1981). Preme comunque rilevare che anche grazie ai risultati delle recenti indagini si tende oramai a ritenere la *villa*, come già intuito da M. Torelli (TORELLI 1990, p. 130), l'esito di un lungo processo formativo.

<sup>323</sup> La villa dell'Auditorium Flaminio trova confronti con le residenze principesche di Acquarossa e Murlo e, a Roma, con la prima fase della c.d. *domus Publica*, alle pendici del Palatino, ascritta alla seconda metà dell'VIII secolo a.C. (M. T. D'Alessio in CARANDINI *et al.* 2006, p. 141-145). Più recentemente A. Carandini ha insistito sulla possibile derivazione della "villa a corte" (tipo "B2") dalla *villa Regia* dei Tarquini, poi divenuta nel V secolo a.C. la *villa Publica* del Campo Marzio (CARANDINI 2009, p. 299-301).

<sup>324</sup> CORNELL 1995, p. 266-267.

<sup>325</sup> GABBA 1990, p. 9-11, con bibliografia precedente.

<sup>326</sup> CARANDINI 2006, p. 583.

A partire dalla seconda metà/fine del IV e nel corso del III secolo a.C. i dati in nostro possesso rivelano mutamenti tali da suggerire una generale ristrutturazione dell'assetto insediativo delle campagne. Si moltiplicano gli esemplari di insediamenti identificabili come “*villae*” documentati attraverso lo scavo archeologico<sup>327</sup>, seppure tale identificazione sia talvolta resa problematica dalle scarse tracce riferibili con certezza alle loro prime fasi, trattandosi, in tutti i casi noti, di siti a lunga continuità di occupazione. Appartengono a questa tipologia insediativa la villa della via Gabina (Periodo II, ca. 600 m<sup>2</sup>)<sup>328</sup>, quella della Piscina, sul pianoro di Centocelle (Periodo I, 900 m<sup>2</sup>)<sup>329</sup>, quella dell'Auditorium (Periodo III, ca. 700 m<sup>2</sup>), quella di Grottarossa (Periodo II)<sup>330</sup> e quelle recentemente scoperte in viale Tiziano (Periodo I, ca. 700 m<sup>2</sup>) e nel suburbio sud-orientale di Roma, tutte ascrivibili al III secolo a.C.<sup>331</sup>. La diffusione di tale tipologia insediativa si accompagna all'emergere di un modo di occupare le campagne assai uniforme. Lì dove le indagini archeologiche hanno potuto svolgersi su ampi comprensori suburbani, come a Vallerano<sup>332</sup>, sul pianoro di Centocelle<sup>333</sup> o ancora nel suburbio orientale della città<sup>334</sup>, si è riscontrato che gli insediamenti, sistematicamente associati ad opere funzionali allo sfruttamento agrario del terreno circostante (coltivazioni, in particolare quella della vite, sistemi di gestione idrica), sono a capo di singoli *fundi* di cui coordinano e centralizzano la gestione, permettendo da un lato lo stoccaggio e la lavorazione delle derrate e l'alloggio del personale impiegato nel lavoro dei campi, dall'altro il pernottamento del *dominus*. Attraverso l'analisi di quegli elementi che avrebbero potuto fungere da limiti, in particolare i fossati<sup>335</sup>, si è potuto stabilire che le singole proprietà fossero di media estensione (dai 12-18 ha a Centocelle, pari a circa 50-70 iugeri, ai 20-25 ha Vallerano<sup>336</sup>).

Questo tipo di assetto territoriale è ritenuto l'esito delle riforme emanate nel corso del IV secolo a.C., attraverso le quali si pervenne ad un parziale superamento del conflitto patrizio-plebeo (*leges Licinae-Sextiae*, 367-366 a.C.; *lex Paetelia-Papiria*,

---

<sup>327</sup> Anche le recenti ricognizioni di superficie effettuate dall'Università “La Sapienza” nel suburbio settentrionale hanno rilevato tra la fine del IV e il II secolo a.C. un incremento delle “*villae*” (tipologia insediativa con cui sono state interpretate le aree di frammenti fittili di dimensioni maggiori ai 1000 mq e che hanno restituito alte percentuali di ceramica fine) pari al 75% nella seconda metà del IV secolo a.C., e pari al 16% e al 9% tra III e II secolo a.C. (CARANDINI 2006, p. 601).

<sup>328</sup> WIDRIG 1980; *id.* 1987.

<sup>329</sup> VOLPE 2004, p. 452.

<sup>330</sup> TERRENATO-BECKER 2009.

<sup>331</sup> EGIDI 2009.

<sup>332</sup> BEDINI 1997, p. 165-184.

<sup>333</sup> VOLPE 2004, p. 451-455.

<sup>334</sup> MUSCO-ZACCAGNI 1985.

<sup>335</sup> VOLPE 2004, p. 448-451.

<sup>336</sup> Nel caso di Vallerano le maggiori dimensioni dei terreni dipendono probabilmente dalla maggior distanza dalla città.

326 a.C.)<sup>337</sup>. Questo processo fu favorito dall'annessione dei territori, talvolta vastissimi, strappati alle città nemiche che, attraverso la deduzione di nuove tribù territoriali, poterono essere suddivisi e assegnati a quanti, tra i plebei, erano stati tradizionalmente privati della terra<sup>338</sup>. La *lex licinia de modo agrorum* stabiliva delle limitazioni alla concentrazione delle terre da parte dei singoli entro l'*ager publicus*, favorendo così l'affermazione della piccola proprietà terriera<sup>339</sup>.

Volendo adesso rivolgerci al territorio in esame, bisogna rilevare innanzitutto l'eccezionalità di questa area, posta immediatamente a ridosso della città, rispetto a quelle più marginali e a quelle, ancora più distanti, annesse solo nel corso del V e del IV secolo a.C.

La scarsità di testimonianze impone prudenza ma possiamo comunque formulare alcune brevi considerazioni circa le modalità di occupazione dell'area indagata.

» verosimile che in questo settore, come del resto in tutto il territorio posto immediatamente a ridosso della città, quel tessuto insediativo basato sulla piccola proprietà individuale, costituitosi durante la seconda età regia, non si sia mai del tutto dissolto come invece si riscontra in settori dell'*ager romanus* posti a maggiore distanza dalla città. Naturalmente è possibile che, servendosi dell'espedito del riscatto dei debiti, i più abbienti siano riusciti anche qui ad accaparrarsi le terre altrui, costituendo delle proprietà di dimensioni maggiori rispetto a quelle originarie, ma il fenomeno deve essere stato di portata più limitata rispetto a quanto è avvenuto in settori dell'*ager romanus* più marginali<sup>340</sup>.

Utile al riguardo è la testimonianza relativa alla proprietà di Terenzio, sebbene essa si riferisca ad una fase un po' più recente (*infra*: 4.3.4): come è noto il poeta possedeva, nei pressi del tempio di Marte, un terreno di venti iugeri, pari cioè a 5 ha.

Ammettendo un simile assetto fondiario, le tipologie insediative prevalenti nella zona sarebbero state rappresentate da piccoli edifici (le fattorie, le *casae* e i *tuguria*). Un insediamento di questo tipo, forse una fattoria, avrebbe potuto trovare posto, con molta probabilità, ai margini della valle della Caffarella, a capo del *fundus* di cui sono state rinvenute tracce di un arboreto; sembra inoltre possibile interpretare come una fattoria altorepubblicana l'edificio in opera quadrata di cappellaccio scoperto negli anni Trenta alle pendici meridionali del Celio, lungo via di S. Erasmo.

Alla fine del periodo considerato, tuttavia, è possibile che nelle proprietà dei

---

<sup>337</sup> TORELLI 1990, p. 125; CASSOLA 1988.

<sup>338</sup> In seguito alla conquista di Veio (396 a.C.) Roma accrebbe di circa un terzo il suo territorio. Ciascun cittadino ottenne allora *septem iugera* (Liv., 5, 30.8).

<sup>339</sup> CAPOGROSSI COLOGNESI 1988, p. 289.

<sup>340</sup> La *villa* dell'Auditorium, che nella sua prima fase (Periodo II) testimonia questo processo, sorge al III miglio della via Flaminia.

più abbienti i membri della *nobilitas* patrizio-plebea quali gli *Atilii Calatini*, i *Servilii Gemini*, i *Claudii Marcelli* e i *Cornelii Scipioni* siano apparse le prime *villae*, contestualmente alle prime manifestazioni di quel “modo di produzione schiavistico”, che le classi più elevate devono essere state le prime a recepire<sup>341</sup>.

### 4.3. Periodo III. II-50 a.C.

#### 4.3.1. Inquadramento storico-topografico

Durante questo periodo la situazione dell'area indagata rispetto ai limiti della città non muta, per quanto possibili estensioni del circuito del pomerio da parte di Silla e successivamente di Cesare<sup>342</sup> possano aver comportato l'avanzamento di tale limite al di là del tracciato delle mura repubblicane.

I dati archeologici e quelli ricavabili dalle fonti scritte riflettono l'avvenuta diversificazione del paesaggio suburbano rispetto a quello prossimo al circuito delle mura repubblicane e il sorgere di specificità negli usi degli spazi destinate ad accentuarsi o perlomeno ad acquistare una maggiore “visibilità” nelle nostre fonti nel corso del periodo successivo (*infra*: 4.4.1).

Malgrado i dati relativi all'edilizia privata tardorepubblicana del Celio siano ancora scarsi, è probabile che nel corso del II secolo a.C. il colle abbia già acquisito quella vocazione abitativa che lo avrebbe contraddistinto durante l'età imperiale. I reperti rinvenuti durante le indagini archeologiche eseguite presso l'Ospedale Militare, in un'area che originariamente ricadeva appena all'interno delle mura repubblicane, tra le porte *Caelimontana* e *Querquetulana*, suggeriscono l'esistenza di dimore signorili, il cui impianto risalirebbe ai decenni a cavallo tra la fine del II e gli inizi del I secolo a.C.<sup>343</sup>. Questo processo si sarebbe intensificato nel corso del I secolo a.C., quando il Celio ha accolto le residenze degli esponenti delle componenti più abbienti della società, come la *domus* di *Mamurra*, cavaliere e *praefectus fabrum* di Cesare in Gallia nel 58 a.C.<sup>344</sup>, di cui Plinio descrive il ricco

---

<sup>341</sup> Sulla diffusione della villa si veda da ultimo TERRENATO-BECKER 2012.

<sup>342</sup> Lo *ius profèrendi pomerium* era riservato ai magistrati che, attraverso le conquiste territoriali, avessero ampliato i confini dello stato romano. Gli ampliamenti del *pomerium* d'età tardorepubblicana sono documentati unicamente attraverso le fonti scritte, che però non offrono alcuna indicazione tale da permettere la ricostruzione topografica del circuito: quello di Silla è menzionato da Seneca (*dial.* 10.13.8), da Tacito (*ann.* 12.23), da Cassio Dione (43.50.1) e da Gellio (13.14.4), quello di Cesare solo da questi ultimi due autori (ANDREUSSI 1999, p. 101).

<sup>343</sup> Le indagini eseguite nell'area dell'Ospedale Militare del Celio hanno restituito una colonna in laterizi rivestiti di stucco policromo e un frammento di mosaico policromo con motivo di treccia a calice, ascrivibili ad età tardorepubblicana (PAVOLINI 2006, p. 70, nt. 87; CARIGNANI-SPINOLA 1995, p. 407, fig. 1).

<sup>344</sup> RE, “Mamurra”.

decoro (*nat. hist.*, 36, 48)<sup>345</sup>.

Più complesso è ricostruire l'aspetto del versante meridionale del colle territorio che funge da “cerniera” tra la città tardorepubblicana, ancora stretta entro le sue mura, e l'area indagata laddove non si disponga di indicazioni ricavabili dalle fonti scritte.

Se ad Ovest, nell'area immediatamente antistante *porta Capena* è possibile collocare con sufficiente chiarezza strutture legate al profondo valore simbolico che quel sito ormai detiene, quali quelle connesse alla *profectio* e al *reditus* dei generali (quello che poi sarà il *Mutatorium Caesaris*, documentato anche da un frammento della *Forma Urbis Severiana*<sup>346</sup>, deve essere esistito sin dalla tarda età repubblicana) e uno dei tre *senacula* della città<sup>347</sup>, scarsissime sono le indicazioni relative al territorio immediatamente extramuraneo compreso tra le vie Appia e Latina, ad Ovest, e la via Tuscolana, ad Est, riferibili a questo periodo. L'assenza di testimonianze funerarie sul Celio<sup>348</sup> e il loro contestuale concentrarsi, tra le fine del II e gli inizi del I secolo a.C., alle estreme propaggini orientali del colle<sup>349</sup>, potrebbe riflettere anche in quest'area un profondo mutamento negli usi degli spazi e forse l'avvio di un uso abitativo, tuttavia la documentazione è talmente scarsa da non permettere di superare in questo caso lo stadio delle ipotesi.

Oltre il termine del I miglio, tra la via Appia e la via Latina, le fonti scritte restituiscono l'immagine di un paesaggio suburbano ormai pienamente rivolto alla produzione agricola, caratterizzato da un tessuto insediativo la cui unità fondamentale è rappresentata dall'*hortus*, un appezzamento di terreno di dimensioni ridotte, tradizionalmente provvisto di un edificio di riferimento. Il

---

<sup>345</sup> Delle fastose dimore sorte sul Celio negli ultimi decenni della Repubblica, note dalle fonti letterarie, non si ha alcuna traccia archeologica; è possibile che queste si concentrassero sulla sua spianata sommitale del colle (PAVOLINI 2006, p. 70; COLINI 1944, p. 409; Coarelli, *guida* ed. 1980, p. 151 s.).

<sup>346</sup> COARELLI 1992, p. 275; PISANI SARTORIO 1996e.

<sup>347</sup> COARELLI 1999a. Quel sito eccezionale si connota così, già in età tardorepubblicana, come un luogo solenne, espressione stessa della *civitas* e dei suoi valori (COARELLI 1992, p. 275; GROS 2006, p. 44).

<sup>348</sup> Incerta è la natura dell'edificio di cui nel 1903, “nel terreno annesso all'ospedale di S. Giovanni (...) presso il muro di cinta sulla via di S. Stefano Rotondo”, si è rinvenuta parte del basamento modanato “in pietra sperone”, di 1,35 m di altezza (COLINI 1944, p. 264).

<sup>349</sup> Alla fine del II secolo a.C. risalgono le prime tracce del sepolcreto della Villa Wolkonski, situato all'incrocio tra le odierne via Statilia e via S. Croce in Gerusalemme (COLINI 1944, p. 236). Organismi funerari riferibili a questa fase sono documentati anche in via E. Filiberto: 1. Materiale relativo ad un sepolcro reimpiegato per rinforzare un pilone dell'acquedotto (probabilmente quello neroniano) rinvenuto nel 1885 presso via Emanuele Filiberto (CONSALVI 2009, p. 122, nr. 81; l'autore ipotizza che il sepolcro sorgesse nei pressi dell'incrocio con via Amedeo VIII; a p. 76 lo ascrive al II secolo a.C.). L'edificio, in opera quadrata, era ornato di semicolonne scanalate d'ordine corinzio e di un fregio a forami e volute (COLINI 1944, p. 387). 2. Sepolcro in opera quadrata (tufo litoide) individuato in via Amedeo VIII nel 1933 a 1,50 m dal piano di campagna; presenta orientamento analogo a quello della *via Caelimontana*; base scorniciata (CONSALVI 2009, p. 122, nr. 83).

primo a farne menzione è Catone citato da Festo, nell'anno della censura di M. Fulvio Nobiliore, a proposito delle *aquae Retrices*, forse dei canali artificiali, che assicuravano l'irrigazione degli *horti* posti tra la via Ardeatina e la via Latina<sup>350</sup>. *Ad Martis* erano inoltre gli *horti* di Terenzio (Suet., *in Ter.*, c. 5)<sup>351</sup> e quelli del genero di Cicerone, *P. Furius Crassipes* (Cic., *Att.* 4,12; ad Q. fr. 3.7.2; *fam.* 1.9.20)<sup>352</sup>.

### 4.3.2. Viabilità e infrastrutture

Accanto alla viabilità già esistente e condizionata in massima parte dal tracciato della via Latina emerge adesso un altro importante tracciato viario, quello della via Asinaria, la strada uscente dall'omonima porta del recinto aureliano<sup>353</sup>. La prima testimonianza dell'esistenza di questo tracciato è rappresentata dal già citato passaggio di Catone relativo alle *aquae Retrices*, tuttavia è possibile che nel II secolo a.C. la strada esistesse già da tempo. La via Asinaria doveva aver origine fuori porta Esquilina e fornire un collegamento tra il settore orientale della città e la viabilità rivolta verso Sud<sup>354</sup>. Essa infatti si connetteva alla via Ardeatina, nella quale confluiva tra il II e il III miliario, dopo aver oltrepassato la via Latina e la via Appia. Il tracciato extramuraneo della via Asinaria può essere ricostruito solo sommariamente poiché i dati ad esso riferibili con certezza sono molto scarsi. La strada doveva dapprima dirigersi verso SE, seguendo un tracciato parallelo a quello della moderna via Appia Nuova. Un breve tratto, in basoli, fu osservato da Pietro Rosa nel 1861, a circa 1300 di distanza da Porta San Giovanni, nei pressi di Ponte Lungo [76.2], durante i lavori per la realizzazione della ferrovia diretta a Civitavecchia, ad Ovest di via Appia Nuova. Esso poi doveva necessariamente piegare verso Sud, in direzione della via Latina, seguendo probabilmente un tracciato simile a quello del moderno vicolo della Caffarella, il vicolo che dalla via d'Albano, l'odierna via Appia Nuova, portava alla valle della Caffarella. Questo vicolo è certamente antico: esso doveva in origine essere lastricato (a metà strada tra la via Appia Nuova e la via Latina Lanciani e Tomassetti segnalano basoli e tratti della crepidine<sup>355</sup>) e lungo il suo tracciato in particolare nell'area corrispondente

---

<sup>350</sup> LA REGINA 2008.

<sup>351</sup> Un riflesso dell'esistenza della proprietà di Terenzio potrebbe cogliersi anche nello scolio a Giovenale relativo al *lucus Martis*, il bosco sacro presso cui sorgeva il tempio, *in quo solebant recitare poetae* (Schol. *Iuv.* 1, 7-8; MARI 2008).

<sup>352</sup> SPERA 2004, p. 277-278.

<sup>353</sup> MARI 2001a.

<sup>354</sup> Secondo A. M. Colini il tracciato moderno che nella pianta di Roma di Cartaro del 1576 collega i "Trofei di Mario" alla Porta Asinaria potrebbe costituire una reminiscenza topografica del tracciato dell'antica via Asinaria (COLINI 1944).

<sup>355</sup> A proposito del vicolo della Caffarella, scrive R. Lanciani: "La via appia nuova e la via latina sono poste in comunicazione per mezzo di un viottolo trasversale, il quale ha origine dalla prima, dirimpetto alla prima colonna miliaria, e cade nella seconda sul confine della tenuta della Caffarella, dalla quale trae anche il suo nome. Il viottolo è antico, e conserva in alcuni punti il selciato in grandi pentagoni. Presso il bivio che forma con la latina, il principe Alessandro Torlonia



all'ottocentesca vigna Santambrogio si disponevano una serie di organismi sepolcrali [86a.1-3], tuttavia la sua identificazione con la via Asinaria non può essere accertata dato che più indizi testimoniano l'esistenza di altri tracciati antichi d'orientamento approssimativamente Nord-Sud. Il vicolo della Caffarella si perde nella valle. » certo invece che la via Asinaria proseguisse, fino a raggiungere la via Appia tra la basilica di S. Sebastiano e il Circo di Massenzio, quindi la via Ardeatina<sup>356</sup>.

In questa fase il territorio compreso tra la via Asinaria e la via Latina doveva essere solcato da una serie di tracciati viari "secondari".

La strada uscente dall'aureliana Porta Metronia non è nota archeologicamente, salvo che, indirettamente, dall'esistenza nel recinto di Aureliano di quella porta<sup>357</sup>. » possibile che essa sia da identificarsi con l'asse viario un cui brevissimo tratto, rivestito in basoli, è stato scoperto in via Sannio negli anni Settanta [4.1]. Un indizio a favore di questa ipotesi è rappresentato dal fatto che il suo orientamento, approssimativamente Est-Ovest, è analogo a quello del fornice della porta. Per quanto sia impossibile ricostruirne con certezza il tracciato, la strada doveva percorrere longitudinalmente la valle a Sud del Celio, secondo un orientamento simile a quello delle mura e del Fosso dell'Acqua Mariana.

L'esistenza di un'altra strada antica in questa zona potrebbe essere riflessa dal moderno "vicolo dello Scorpione", sebbene quest'ultimo non abbia mai restituito basoli o tratti di crepidini, come è invece il caso del vicolo della Caffarella<sup>358</sup>. In prossimità dell'intersezione tra le attuali via Gallia e via Magna Grecia la strada doveva incrociarne un'altra, d'orientamento Nord-Sud, corrispondente al moderno "vicolo delle tre Madonne"<sup>359</sup>. Di quest'ultimo tracciato

---

ha frugato antichi sepolcri, recuperando i seguenti epitaffi (...)" (R. Lanciani in *BCom*, 1881, p. 34). Anche M. Armellini riferisce di aver visto lungo il vicolo « un tratto con i suoi poligoni basaltini e le sue crepidini » « poco prima di raggiungere la latina circa il suo primo miglio dalla porta » (M. Armellini in *Cronichetta mensile* 1883, p. 170).

<sup>356</sup> ASHBY 1907, p. 44.

<sup>357</sup> Al settore intramuraneo del tracciato viario è forse riconducibile la strada in basoli rinvenuta in via della Ferratella nel 1932, in occasione di lavori edilizi, orientata in direzione della Porta Metronia. Al di sotto del tracciato si è individuata una fogna (*RT*, IX, 23 agosto 1932; 35 agosto 1932).

<sup>358</sup> TOMASSETTI 1979, IV, p. 29.

<sup>359</sup> Il "vicolo delle Tre Madonne" è ben documentato dalla cartografia storica relativa a Roma e ai suoi immediati dintorni. Il nome designa due distinti tracciati, tra loro perpendicolari. Il primo ha origine alla porta Metronia. Presenta un orientamento Nord/Ovest-Sud/Est ed andamento approssimativamente rettilineo. Questo tratto è chiamato "*via Gabiusa*" nella pianta di L. Bufalini (1551), nome attestato nel Quattrocento per designare la porta Metronia. Nelle piante del Seicento (ad esempio quella di Falda, del 1676) questo tratto sembra essere interrato, come se non lo si percorresse ormai da tempo. Più tardi, il vicolo torna ad essere ben visibile nei catasti del 1818 e del 1870 ("vicolo delle Tre Madonne") mentre appare non più in uso nella carta dell'Istituto Geografico Militare del 1907, in cui è rappresentato solo a tratteggio. Circa 700 m oltre porta Metronia questo

le recenti indagini archeologiche eseguite nei pressi di via Populonia hanno esposto un tratto in basoli di circa 30 metri [19.3]. La strada, larga 3 metri e provvista di crepidini, doveva probabilmente collegare la via Tuscolana, da cui si staccava appena fuori l'aurelianea posterula lateranense, alla via Latina.

Oltre l'incrocio con il vicolo delle Tre Madonne, testimonianze indirette dell'antichità del vicolo dello Scorpione potrebbero essere rappresentate dagli organismi funerari attestati nell'area della Direzione di Artiglieria [26.1-2] e dell'odierna via Don Orione [24.1; 25.1], d'età imperiale; non può escludersi tuttavia che questi ultimi gravitassero su altri assi viari, in particolare la vicina via Asinaria, o che sorgessero entro singole proprietà private, risultando, in tal caso, indipendenti rispetto al tessuto viario.

» possibile identificare il “vicolo dello Scorpione”, nel suo tratto meridionale, con un altro tracciato viario, d'orientamento Nord-Sud, corrispondente approssimativamente all'odierna via A. Baccarini, talvolta anch'esso chiamato “vicolo dello Scorpione” nelle fonti degli inizi del Novecento. Il tracciato, “defunzionalizzato” in seguito alla realizzazione della ferrovia Roma-Civitavecchia, è in parte visibile in una planimetria ottocentesca raffigurante la vigna Tuccimei [75c] ed è inoltre ricalcato da alcuni limiti delle particelle catastali.

Malgrado la carenza di dati ascrivibili al periodo qui esaminato, è certo che al momento della regolarizzazione della via Asinaria e della via Tuscolana, che in età tardorepubblicana dovevano sicuramente essere lastricate, esistessero dei tracciati viari di raccordo tra queste strade e la zona di Porta Capena, a Nord – da cui molto probabilmente aveva inizio, nel tratto intramuraneo, la strada uscente da Porta Metronia –, e la via Latina a Sud-Ovest. Il rivestimento in basoli, caratteristico del tracciato calcato dal “vicolo delle tre Madonne”, di quello rinvenuto in via Sannio [4.1], è indizio dell'importanza assegnata a questi percorsi trasversali, da cui dipendevano concretamente le molteplici forme di sfruttamento dei settori del territorio suburbano compresi tra gli assi viari maggiori.

### 4.3.3. Sepolcri

Nel corso del periodo considerato, in particolare a partire dai decenni finali

---

primo tratto interseca il secondo, che ha un andamento perpendicolare al primo, e che va dalla porta San Giovanni alla via Latina. Notiamo che il punto di incontro tra le due strade cade poco oltre il I miliario dell'antica via Latina. Nibby ha interpretato il vicolo delle Tre Madonne come l'antica via Asinaria (NIBBY 1837, pp. 587-588), ipotesi oggi scartata a favore del vicolo della Caffarella (REA 2004a, p. 23). Lanciani (*FVR*, tav. XXXVII) considera che il vicolo delle Tre Madonne (rappresentato in rosso nella *Forma Urbis*) ricalchi una strada antica (in nero), designata “*diverticulum a via latina in tusculanam*”. Che il vicolo possa ricalcare un percorso preesistente è considerato probabile da Ashby (ASHBY 1907, p. 21) che tuttavia rileva che non sono note tracce attribuibili all'età romana, assenza confermata recentemente da R. Rea ma a torto (REA 2005, p. 140).

del II secolo a.C. e più ampiamente nel corso del secolo successivo, si rileva un incremento dell'utilizzo funerario del territorio in esame, in particolare delle aree prospicienti il tracciato della via Latina. Tale incremento è l'esito di fenomeni storici ben noti, riscontrabili alla scala dell'intera città. In età tardorepubblicana gli organismi funerari si emancipano dalla forma ipogea, assumendo forme più variegata e complesse che marcano vistosamente il paesaggio, risultando, di conseguenza, maggiormente "percepibili" anche dal punto di vista archeologico<sup>360</sup>. Gli edifici noti, per quanto per questa fase siano ancora molto scarsi, illustrano come il processo di monumentalizzazione attuatosi nell'ambito dell'edilizia pubblica in seguito alla posizione egemone conseguita da Roma all'indomani della seconda guerra punica e all'introduzione in città di modelli architettonici e decorativi provenienti dall'Oriente ellenistico, abbia permeato gradualmente anche l'architettura funeraria, generando in questo campo soluzioni architettoniche inedite<sup>361</sup>. Al *monumentum*, ormai sistematicamente collocato ai margini dei tracciati viari in uscita dalla città<sup>362</sup>, gli esponenti delle classi dirigenti affidano messaggi di "autorappresentazione" ed esaltazione del proprio status, che trovano espressione nelle forme architettoniche, nell'apparato iconografico e in un sistema di comunicazione epigrafica destinato a divenire via via più articolato<sup>363</sup>. Inoltre, la volontà di esibire la propria posizione sociale conquista rapidamente anche altre categorie di cittadini abbienti, pronti adesso a destinare maggiori risorse alla costruzione della propria tomba, determinando così un deciso sviluppo delle aree sepolcrali attorno a Roma.

Nel territorio in esame i sepolcri riferibili a questo periodo (documentati o attraverso i resti strutturali, tuttora conservati *in situ* o comunque noti dalle fonti, o attraverso uno o più elementi pertinenti al corredo epigrafico) sono inquadrabili entro tipologie architettoniche largamente attestate nel resto della città tra la fine del II secolo a.C. e il I secolo a.C.

#### 4.3.3.1. *Sepolcri "a dado"*

I più antichi sono identificabili con quei sepolcri che genericamente definiremo "a dado", non possedendo alcun indizio riguardo al coronamento di tali

---

<sup>360</sup> VON HESBERG 1992, p. 34.

<sup>361</sup> GROS-TORELLI 2010.

<sup>362</sup> VON HESBERG 1992, p. 35.

<sup>363</sup> Significativo è il caso del sepolcro degli Scipioni sulla via Appia. Il sobrio prospetto esterno che caratterizza l'ipogeo nella sua fase iniziale sembra essere stato sostituito, alla metà del II secolo a.C., da una sontuosa facciata architettonica costituita da un alto podio in blocchi di tufo, sormontato da una parete scandita da semicolonne entro le quali, all'interno di apposite nicchie, trovano spazio le statue onorarie dei membri più insigni della *gens* e del loro *entourage* (Scipione Africano, Scipione Asiatico e Ennio), note da Cicerone e Livio; il podio, nel quale si aprono gli accessi del sepolcro, è ornato al contempo da un ciclo di affreschi che ne celebra i trionfi militari (VON HESBERG, p. 33). Un aspetto forse molto simile deve aver acquisito in quella stessa fase il sepolcro dei Marcelli (COARELLI 1999).

edifici, che avrebbe potuto essere tanto costituito da un'edicola o un tempietto ("naïskos"), come probabilmente nel sepolcro di *Ser. Sulpicius Galba*<sup>364</sup>, tanto evocare la forma di un altare, come in quello della *gens Rusticelia*<sup>365</sup>.

La struttura in conglomerato cementizio e paramento in opera quadrata di tufo rinvenuta nel terreno di proprietà della Cooperativa dei Ferrovieri, poco fuori porta Latina, sulla destra [40.1], il cui muro posteriore – il solo documentato – si è conservato in altezza per circa 2 m, potrebbe costituire il basamento di un "naïskos", tanto riflettere l'evoluzione del tipo ad altare, che, come è noto, nel corso del I secolo a.C. abbandona il tradizionale sviluppo orizzontale a favore di forme più slanciate<sup>366</sup>.

Al tipo ad altare potrebbe forse rimandare il sepolcro in opera quadrata di peperino rinvenuto di fronte alla Clinica Mater Misericordiae [37c.1], sulla destra della via Latina, presso cui si conserva tuttora la cornice modanata, tuttavia la scarsità dei dati in merito – del sepolcro si è visto *in situ* soltanto un blocco – non permette di escludere altre possibilità di inquadramento tipologico, compresa la sua identificazione con un recinto eventualmente provvisto di una facciata architettonica.

Altri "dadi" in opera quadrata di tufo sono segnalati in più punti del territorio in esame – è il caso ad esempio del sepolcro in opera quadrata di peperino segnalato da G. Tomassetti in una delle prime due vigne Santambrogio, sulla sinistra della via Latina [49.1] –, ma non se ne conserva alcuna documentazione.

#### 4.3.3.2. *Recinti*

Il recinto rappresenta una forma elementare di *monumentum* che trova ampia diffusione a Roma a partire dagli ultimi decenni del II secolo a.C.<sup>367</sup>.

---

<sup>364</sup> FERREA 1998, p. 70.

<sup>365</sup> GROS 2001, p. 392-412.

<sup>366</sup> Cfr. il sepolcro dei *Caesonii*, sulla via Statilia, degli inizi del I secolo a.C., di 1,70 m di altezza (GIATTI 2011, p. 34).

<sup>367</sup> Funzione del recinto è quella di definire un'area sepolcrale privata destinata ad accogliere le deposizioni. Il recinto in quanto tale può essere costituito tanto da elementi effimeri, quali siepi e pali lignei, che da elementi litici stanti (cippi, stele) – in origine questa fase prevalentemente in peperino, poi in travertino –, spesso recanti indicazioni riguardo alla proprietà e alle dimensioni del *monumentum*, o infine da veri e propri muri (*maceria*). In quest'ultimo caso si assiste talvolta ad una valorizzazione architettonica del lato anteriore del recinto, eccezionalmente sviluppato in altezza, volta ad emulare la fronte di un edificio più complesso. Il recinto, oltre ad essere un'entità autonoma e in sè compiuta, può presentarsi anche in associazione con un organismo sepolcrale, che pone in risalto, isolandolo rispetto alle costruzioni circostanti, come nel caso del sepolcro dei *Rusticelii*, delimitato da un recinto di 30 × 30 piedi costituito da cippi posti in corrispondenza degli angoli, a 5 piedi dal monumento (VON HESBERG 1992, p. 73-89; *id.*, 2005; GREGORI 2005).

Nel territorio in esame recinti riferibili al periodo qui considerato sono documentati da alcuni resti strutturali localizzabili lungo il tracciato della via Latina.

Il più meridionale dei sepolcri tuttora conservati all'interno dell'area archeologica della Curia Generalizia dei Padri Marianisti, lungo il margine destro della via Latina, costituisce uno degli esempi più antichi [34.6]. Dell'edificio, a pianta quadrangolare di circa 3,50 m di lato (12 p.r.), si conservano solo le fondazioni, realizzate in opera incerta, un dato che permette di circoscriverne l'ambito cronologico ad un periodo anteriore l'età sillana<sup>368</sup>. Sulla fronte rivolta verso la via Latina, all'estremità del muro sud-orientale, si conservano i resti di un muro d'anta che probabilmente si ripeteva sul muro opposto<sup>369</sup>. L'edificio avrebbe potuto avere un aspetto simile a quello recentemente ricostruito per il sepolcro "Arieti" dell'Esquilino ed essere cioè costituito da un recinto quadrangolare, forse in opera quadrata, preceduto sulla fronte, rivolta verso la via Latina, da un'edera. Nel sepolcro Arieti l'edera, ornata di affreschi, è provvista di banchine destinate alla sosta dei passanti e alla celebrazione dei riti funerari<sup>370</sup>.

A pochi metri da questo edificio trova posto un recinto in opera quadrata di peperino [34.4]. Del recinto si conservano tre muri, quello frontale, rivolto verso la via Latina, e i due muri laterali (3,75 × 3,50 m ca.; h massima conservata 0,75 m) corrispondenti ad un'area sepolcrale di tredici piedi *in fronte* e dodici *in agro*. » possibile d'altra parte che il lato posteriore del recinto non comportasse alcun muro e che anzi esso fosse aperto, o delimitato da elementi di cui non si è conservata traccia. Un organismo funerario simile può essere identificato nella struttura in opera quadrata di peperino [37c.2] individuata nel tratto della via Latina antistante la proprietà della Clinica delle Suore Ospedaliere della Misericordia, anch'essa originariamente allineata lungo il margine destro della via Latina: nel muro sud-orientale si può riconoscere lo stipite dell'apertura che consentiva l'accesso all'area sepolcrale.

Un ampio recinto d'età tardorepubblicana è documentato al II miglio della via Latina, sul lato destro [63.2]. Si tratta di un muro in opera quadrata di tufo litoide (peperino?), con orientamento parallelo al tracciato viario, lungo almeno 18 m e costituito originariamente da due filari di blocchi per un'altezza complessiva di 1,30 m. Un cippo in tufo inserito al di sopra di esso, ascritto ai decenni iniziali del I secolo a.C., documenta l'esistenza, all'interno del recinto, dell'area sepolcrale di *Verceia* [63.1], liberta di un *P. Verceius*, di sedici piedi *in fronte* e venti *in agro* (4,7 × 5,9 m; superficie: 27,70 m<sup>2</sup>)<sup>371</sup>. Le dimensioni *in fronte* dell'area sepolcrale sono

---

<sup>368</sup> ADAM 2008, p. 140.

<sup>369</sup> L'apertura di un ingresso sul lato SE del contiguo sepolcro [34.5] deve aver comportato la demolizione di questo ipotetico muro d'anta.

<sup>370</sup> GIATTI 2011, p. 35-37. Sulla recente proposta di ricostruzione del sepolcro "Arieti" si veda GIATTI 2007, p. 75-107.

<sup>371</sup> GREGORI 2005, p. 106.

nettamente inferiori rispetto a quelle del tratto di muro in opera quadrata portato in luce. » possibile dunque che all'interno di quel muro non vi fosse soltanto l'area sepolcrale di *Verceia*, ma che esso recingesse più aree sepolcrali private, individuali o collettive, tutte affiancate lungo il margine della via Latina<sup>372</sup>.

Altri recinti ascrivibili al periodo in questione sono documentati da reperti epigrafici che per la loro tipologia e per il contenuto del testo epigrafico sono riconducibili alla classe dei *termini sepulcrorum*<sup>373</sup>. In assenza di indicazioni relative al contesto di ritrovamento di questi manufatti delle aree che essi recingevano conosciamo solo gli elementi desumibili dal testo epigrafico; non è possibile stabilire in particolare se essi fossero associati ad altri elementi di delimitazione, come nel caso appena esaminato del *terminus* di *Verceia*, o a singoli edifici sepolcrali, aspetti che permetterebbero di comprendere in che misura tali organismi incidessero sull'aspetto delle aree adiacenti la via Latina.

Tra i più antichi si annoverano quei manufatti in tufo e in peperino<sup>374</sup>.

Due di essi, entrambi in peperino, provengono dall'area della vigna Aquari interessata nel 1861 dagli ampi sterri per la realizzazione della ferrovia Roma-Civitavecchia, lungo il margine destro della via Latina. Il cippo di *A. Hostilius A. f.* [74b.3], un *ingenuus*, distingue un'area sepolcrale di 18 *pedes quadrati*<sup>375</sup>, una superficie alquanto esigua (5,34 m<sup>2</sup>). Quello di *Egnatuleia Hilara* [74e.6], liberta di un *M. Egnatuleius*, appartiene invece ad un'area sepolcrale molto più estesa diciotto piedi *in fronte* e *in agro*, ovvero di 324 *pedes quadrati* (28,5 m<sup>2</sup>) predisposta per accogliere, oltre alla deposizione di *Hilara*, quelle dei suoi liberti.

Dalla stessa zona potrebbe provenire un manufatto solo genericamente attribuito alla via Latina, ma documentato come i precedenti negli anni in cui avvennero i lavori della ferrovia, il cippo in peperino di *Grattia M. f.*<sup>376</sup>. Il cippo distingue un'area sepolcrale di diciotto piedi *in fronte* e venti *in agro*, ovvero di 360 *pedes quadrati* (31,6 m<sup>2</sup>), di dimensioni pertanto simili a quella di *Egnatuleia Hilara*, seppure maggiore.

Segnaliamo inoltre l'epigrafe pertinente all'area sepolcrale dei liberti di *L. Nonius L. f. Pap.* e della moglie *Antonia* [36.2], incisa "su una gola di peperino"

---

<sup>372</sup> Un recinto in opera quadrata di tufo di 42,50 m di lunghezza è stato rinvenuto nel 1920 tra viale Parioli e via Salaria, allineato lungo il margine di quest'ultima. Il recinto, di cui si conservavano tre filari sovrapposti di blocchi, misuranti in media 1,32 × 0,60 × 0,55 m, doveva riunire al proprio interno più aree sepolcrali private (CUPIT<sup>a</sup> 2007, p. 45, "UC 3.1"). Un recinto simile è quello scoperto in largo Spinelli, sempre nella stessa zona, di 76 m di lunghezza, realizzato in opera quadrata di tufo (CUPIT<sup>a</sup> 2007, p. 158, UC 18.1).

<sup>373</sup> DI STEFANO MANZELLA 1987, p. 104.

<sup>374</sup> GREGORI 2005, p. 82.

<sup>375</sup> Queste formulazioni, piuttosto rare rispetto alle misure lineari *in fronte* e *in agro*, si riferiscono alla superficie complessiva in *pedes quadrati* dell'area sepolcrale (GREGORI 2005, p. 89, nt. 118).

<sup>376</sup> *CIL*, VI 19121.

trovata durante i lavori per la realizzazione della ferrovia, nei pressi del vicolo della Caffarelletta. Il manufatto, privo delle dimensioni *in fronte* e *in agro*, consuete in questa serie di documenti, potrebbe essere stato inserito entro il muro che recingeva l'area sepolcrale.

#### 4.3.3.3. *Sepolcri "a camera"*

Un'unica attestazione, proveniente dall'area dell'ottocentesca vigna Cremaschi, documenta l'esistenza, nei decenni iniziali del I secolo a.C., del tradizionale sepolcro "a camera", una forma elementare attestata a Roma sin da età regia nella sua variante ipogea – ricordiamo il sepolcro della vigna Cremaschi – che a Roma non è mai stata abbandonata<sup>377</sup>. Si tratta del sepolcro di *Q. Ruubius C. f. Pop.* [48b.11], documentato da una lastra in travertino su cui è inciso a grandi caratteri il nome del defunto, rinvenuta "in cella sepulcrali vetustissima" (la notizia è stata trasmessa da Giuseppe Marchi). Il sepolcro, probabilmente ipogeo o semi-ipogeo, doveva essere provvisto di una facciata monumentale entro la quale sarebbe stata inserita la lastra<sup>378</sup>. Lo statuto di *ingenuus* del titolare ben si addice ad una tipologia sepolcrale di questo tipo, tradizionalmente appannaggio dei ceti più abbienti. Il confronto più immediato è offerto dal sepolcro dei Corneli Scipioni, nel suo rifacimento della seconda metà del II secolo, cui il sepolcro di *Q. Ruubius* doveva essere prossimo.

#### 4.3.3.4. *Sepolcri di tipologia non determinabile*

Altri organismi funerari riferibili al periodo considerato sono documentati da due reperti epigrafici per i quali n'è gli aspetti tipologici n'è il contenuto del testo epigrafico forniscono elementi dirimenti a favore di una definizione tipologica dell'edificio di appartenenza.

Entrambi i manufatti sono stati rinvenuti nell'area del cantiere D'Angelo, sulla destra della via Latina. L'epigrafe dell'*olearius P. Barbatius* [34.9], liberto di un *M. Barbatius*, dei decenni iniziali del I secolo a.C., è stata incisa sulla faccia inferiore di un capitello di reimpiego. Un simile manufatto avrebbe potuto essere inserito sulla fronte di un recinto o, eventualmente, di una struttura più articolata. Lo statuto libertino del defunto induce però a ritenere più probabile la prima delle due possibilità.

Diverso è il caso dell'epigrafe che documenta l'esistenza del sepolcro di *Cn. Hirrius [---]ens* [37f.1], probabilmente un *ingenuus*, eretto da *Aimilia Q. [f.]*, probabilmente la coniuge, e dal liberto *Vipor*, incisa su un architrave in travertino, ascritta al I secolo a.C. L'architrave indica chiaramente che l'edificio comportava una facciata architettonica provvista di un ingresso. Non è possibile però stabilire se

---

<sup>377</sup> VON HESBERG 1992, p. 39.

<sup>378</sup> VON HESBERG 1992, p. 94-95.

tale facciata introducesse ad una vera e propria camera, come nel caso del sepolcro di *Q. Ruubius*, eventualmente anche ipogea, o ad un ambiente ipetro secondo una soluzione, quest'ultima, attestata a Roma in età tardorepubblicana dai recinti della via Statilia (in particolare quello di *P. Quinctius*) e da quello dei *Semproni* sul Quirinale<sup>379</sup>.

#### 4.3.4. Insediamiento e produzione

Al periodo considerato risalgono le prime sporadiche tracce dell'esistenza, nel territorio in esame, di insediamenti a carattere abitativo e produttivo<sup>380</sup>.

Uno di essi è localizzabile nei pressi dell'odierna via Populonia, sulla sinistra di chi esce da Porta Latina. Un muro di terrazzamento in opera incerta [18.1], tuttora esistente, testimonia una sistemazione dell'area, avvenuta con molta probabilità sin dal II secolo a.C., o comunque non oltre l'età sillana, epoca in cui la tecnica edilizia qui impiegata è generalmente abbandonata a favore dell'opera reticolata. Come si evince dalla planimetria dell'Istituto Geografico Militare del 1907, l'area, oggi intensamente edificata, era caratterizzata in origine da un ripido pendio, corrispondente al fianco settentrionale del pianoro culminante a Sud nell'area occupata nell'ottocento dal casale della "Vigna della Serpa" [49]. A breve distanza, nell'area occupata dalla parrocchia di S. Caterina da Siena, recenti indagini archeologiche hanno portato in luce strutture ipogee nelle quali si è proposto di riconoscere opere funzionali all'approvvigionamento idrico [19.1]; nell'area si sono rilevate anche le tracce di un'attività estrattiva della pozzolana, frequentemente attestate in più punti del territorio in esame<sup>381</sup>. Sebbene non si siano riscontrate tracce di coltivazioni, questi apprestamenti sono riferibili ad uno sfruttamento agricolo dell'area. A confermarlo è l'esistenza, nelle vicinanze, di un insediamento, attestato solo dalla metà del I secolo a.C., epoca in cui esso si configura come una "villa", ma verosimilmente ascrivibile già ad età tardorepubblicana (*infra*: 4.4.4). » possibile pertanto ipotizzare che l'area facesse parte di un appezzamento di terreno a prevalente vocazione produttiva, facente capo ad un edificio, seppure per questa fase quest'ultimo non sia documentato; l'attività estrattiva d'altra parte potrebbe esser stata intrapresa proprio in funzione della costruzione dell'edificio. » impossibile valutare l'estensione del terreno agricolo, tuttavia il tracciato viario portato in luce durante le stesse indagini, che il moderno vicolo delle Tre Madonne in parte ripete, potrebbe averne rappresentato

---

<sup>379</sup> VON HESBERG 1992, p. 77-79; GROS 2001, p. 390.

<sup>380</sup> » probabile che almeno una parte degli insediamenti attestati a partire dal Periodo IV esistessero sin da questa fase, se non già dalle precedenti.

<sup>381</sup> La natura geologica del territorio ha determinato una costante attività estrattiva; la sommarietà delle indicazioni disponibili riguardo agli innumerevoli "cunicoli" segnalati nel territorio o la totale assenza di elementi datanti non permettono nella maggior parte dei casi di circoscriverne l'ambito cronologico. Un'attività estrattiva inquadrabile tra III e II secolo a.C. è documentata nei pressi di via Casilina Vecchia (REA 2011, p. 21).



il limite orientale [19.3].

Labili indizi testimoniano forse sin da questa fase un'opera di sistemazione dell'area prospiciente il Fosso dell'Acqua Mariana, ad ovest di porta Metronia [1.1]. Le indagini effettuate nell'area corrispondente all'attuale piazzale Ipponio hanno documentato, in una fase corrispondente all'età tardorepubblicana, il deposito di uno spesso strato di interro, costituito da sabbia argillosa e contenente grossi grumi di cementizio, funzionale a rialzare la quota del terreno, un intervento che avrebbe dovuto porlo al riparo dalle esondazioni del vicino corso d'acqua. Un piano di calpestio (battuto), composto da ciottoli frammisti a sabbia e calce, è indizio della successiva frequentazione dell'area, forse anche in questo caso di tipo agricolo e produttivo<sup>382</sup>.

Una simile funzione è attestata in un'area adiacente il territorio qui esaminato, quella corrispondente all'odierna via Altamura, in cui un muro in blocchi di tufo grigio, costruito controterra, è stato interpretato come funzionale al contenimento del pendio e alla coltivazione dell'area antistante, dove successivamente è documentato un arboreto<sup>383</sup>.

Malgrado il loro carattere frammentario e discontinuo, i dati a nostra disposizione illustrano l'aspetto caratteristico del territorio in esame, ovvero la sua vocazione agraria, riflessa anche dalle fonti scritte coeve (*horti*) e dai dati archeologici desumibili dai risultati delle indagini archeologiche condotte in altri settori del suburbio. Nel corso del II secolo a.C. la produttività dei terreni posti attorno alla città è stata notevolmente incrementata al fine di soddisfare gli accresciuti bisogni di una città che ormai si avviava a divenire una megalopoli. Si diffonde così una modalità di sfruttamento del terreno intensiva, basata sulla manodopera servile e dichiaratamente finalizzata alla produzione di beni di scambio, la cui espressione archeologicamente più percepibile è rappresentata, tra la fine del II e gli inizi del I secolo a.C., dalla diffusione a macchia d'olio della "villa", ma anche di colture particolarmente redditizie come quella della vite.

Nel territorio in esame, a parte il sito di via Populonia in cui è possibile supporre l'esistenza di una *villa* sin da questa età, non si hanno tracce di insediamenti di questo tipo anteriori al Periodo IV. Se da un lato è possibile che le ville documentate tra gli ultimi decenni della Repubblica e l'inizio dell'Impero esistessero sin da età precedente, seppure delle prime fasi non si sia rinvenuta

---

<sup>382</sup> Non si hanno dati circa la possibile esistenza sin da questa fase dell'edificio cui appartengono gli ambienti rinvenuti tra via Gallia e via Apulia, ascritti al periodo successivo, cui forse faceva capo questo appezzamento di terreno (*infra*: 4.4.4).

<sup>383</sup> La struttura è emersa nel corso delle recenti indagini per la realizzazione della linea C, in via Altamura, appena a Nord dell'incrocio con via La Spezia, all'interno del "Saggio S2". Il muro in questione, affiorato alla quota di 21,32 s.l.m., è realizzato in blocchi di tufo grigio di dimensioni e forme variabili; è datato ad età tardorepubblicana sulla base delle relazioni stratigrafiche tra l'USM e le unità stratigrafiche che gli si appoggiano (REA 2010a, p. 233). Quanto all'arboreto l'interpretazione riposa sul ritrovamento nell'area di numerose schegge di legno e radici di specie arboree appartenenti alla specie delle pomacee (Rea 2011, p. 58).

traccia, dall'altro non si può escludere che in questo settore del suburbio siano prevalse più a lungo che altrove forme insediative elementari, e che dunque le prime ville abbiano fatto la loro comparsa solo in un momento successivo. Non abbiamo elementi sufficienti per restituire l'assetto insediativo di questo territorio durante il periodo esaminato, nÈ il confronto con i settori noti del suburbio, situati a maggior distanza dalla città, sembra soddisfacente data la specificità del territorio indagato. » possibile che data la breve distanza dalla città il territorio in esame ricade approssimativamente tra i I ed il II miliario delle vie Latina e Tuscolana e l'efficiente collegamento viario rappresentato in primo luogo dalla via Latina, i proprietari dei *fundi* potessero occuparsi adeguatamente dell'attività agricola senza avvertire, almeno in un primo tempo, il bisogno di allestirvi delle residenze d'aspetto signorile. Parallelamente all'incremento della redditività dei terreni suburbani e all'avvio di maggiori investimenti, nel corso del I secolo a.C., è possibile che le ville abbiano avuto una più larga diffusione anche nell'immediato suburbio della città (un esempio in tal senso è rappresentato dagli *horti* di *P. Furius Crassipes*, posti *ad Martis*, provvisti di un *ambulatio* e *tabernae plurimae*<sup>384</sup>).

Un dato prezioso ai fini della ricostruzione del paesaggio tardorepubblicano è rappresentato dalle dimensioni di un *hortus* tipo, quello di Terenzio *ad Martis*, per il quale, come già ricordato, Svetonio indica un'estensione di venti iugeri (5 ettari) un'area corrispondente all'incirca a quella della particella 190 del Catasto Gregoriano dell'Agro, una delle particelle occupate dalla vigna Aquari . Per quanto il dato sia isolato e pertanto da assumere in maniera puramente indicativa, esso riflette un assetto fondiario basato su unità fondiarie nettamente più piccole rispetto a quelle documentate in settori del suburbio più distanti dalla città.

## 4.4. Periodo IV. 50 a.C.-I secolo d.C.

### 4.4.1. Inquadramento storico-topografico

Nel 7 a.C. l'istituzione delle quattordici regioni augustee sancisce l'ampliamento della città al di là dei suoi limiti tradizionali, rappresentati dalle mura d'età repubblicana, il cui tracciato era stato da tempo scavalcato dalle costruzioni (*continentia aedificia*). Non è possibile stabilire con certezza quali fossero i limiti estremi della Roma d'Augusto e, in particolare, comprendere se l'area in esame ricadesse almeno in parte al suo interno oppure, come generalmente si ammette, essa ne fosse esclusa, restando alla periferia della prima regione, *Porta Capena*, e della seconda, *Caelimontium*<sup>385</sup>. » comunque certo che la *Regio I* si

---

<sup>384</sup> Cic., *ad Q. fr.* 3.7.2.

<sup>385</sup> La ricostruzione dell'estensione delle singole regioni riposa sui Cataloghi Regionari d'età costantiniana (VALENTINI-ZUCCHETTI 1940-1953, I).

estendesse fino al corso dell'Almone, comprendendo anche il territorio suburbano gravitante attorno alla *aedes Martis*, ben oltre il termine del I miglio della via Appia. Sfuggono invece i limiti meridionali della *Regio II* che solo convenzionalmente si tende a far coincidere con il tratto delle mura di Aureliano compreso tra la porta Metronia e il tracciato della via Tuscolana, di cui quest'ultima d'altra parte potrebbe aver rappresentato il limite orientale. Ad ogni modo è qui che si sarebbe arrestato il circuito del pomerio all'indomani della *profectio* stabilita da Claudio nel 49 (Tacito, *Ann.*, XII, 24)<sup>386</sup>, senza subire ulteriori modifiche nel 75, quando Vespasiano decretò un nuovo ampliamento del *pomerium* che ebbe come effetto l'estensione del circuito già esistente *trans tiberim*<sup>387</sup>. Un altro limite "effimero" che molti studiosi tendono a far coincidere con il tracciato che sarà più tardi quello delle mura di Aureliano è rappresentato dalla cinta daziaria<sup>388</sup>. Sotto gli Antonini tale limite si arrestava lì dove sarebbe sorta più tardi la porta Asinaria – lo testimonia un cippo, rinvenuto *in situ* nei pressi di quella porta –; è possibile che tale fosse la situazione nell'età dei Flavi, quando l'esistenza della cinta del dazio è attestata indirettamente da un noto passaggio di Plinio il Vecchio<sup>389</sup>, e forse, secondo alcuni, già sotto Augusto<sup>390</sup>.

Allo stato attuale delle conoscenze si può rilevare che nel corso del primo secolo dell'Impero la valle che separa la zona in esame dal Celio ha un ruolo non secondario nella demarcazione tra quella che era allora percepita come "città" e la sua periferia, forse favorito dallo scorrere di un corso d'acqua, il Fosso dell'Acqua Mariana, elemento cui i Romani sono soliti assegnare un valore liminare (si pensi al caso appena citato dell'Almone, limite meridionale della *Regio I*).

I dati relativi al settore meridionale del Celio illustrano che tra gli ultimi decenni del I secolo a.C. e il secolo successivo il versante del colle rivolto verso il Fosso dell'Acqua Mariana, tra l'odierna via della Navicella e il Laterano, è interessato da opere di terrazzamento<sup>391</sup> funzionali allo sviluppo di un'edilizia

---

<sup>386</sup> Il cippo del pomerio di Claudio scoperto nel 1730 dal Ficoroni "presso le mura di Roma alle radici del Celio" non fu rinvenuto *in situ* (FICORONI 1732, p. 69; *CIL*, VI 31537b = 1231 b = 37002 a).

<sup>387</sup> Attraverso un'analisi estesa all'intera città F. Coarelli ha ipotizzato che, a parte l'estensione sulla riva destra, il pomerio flavio debba aver in gran parte calcato quello claudio (COARELLI 2009, p. 71).

<sup>388</sup> Sulla cinta daziaria si veda da ultimo CAPANNA 2012, p. 72.

<sup>389</sup> Plin., nat., III, 5, 66 s.: "*Moenia eius (urbis) collegere ambitu imperatoribus censoribusque Vespasianis anno conditae DCCCXXVI m. p. XIII CC, complexa montes septem*".

<sup>390</sup> PALMER 1980 ; CARANDINI 1985, p. 66.

<sup>391</sup> Un muro di sostruzione in conglomerato cementizio con grosse scaglie di tufo e rivestimento in opera reticolata, ascritto da A. M. Colini agli inizi dell'età imperiale, è attestato in via della Navicella (COLINI 1944, p. 235; Tav. XIII, nr. XVII); altri tratti di sostruzioni, i più antichi dei quali in opera reticolata, sono stati osservati a Sud di Villa Celimontana, verso via della Navicella (*Ibid.*, p. 268). Più ad Est, a Sud di Villa Fonseca, si segnala inoltre un lungo muro di sostruzione rappresentato da G. B. Nolli nella sua pianta di Roma del 1748 (*Ibid.*, p. 269-270; Tav. XIII, nr. XXXV-XXXVI).

residenziale che in questo settore del colle è riservata precipuamente alle classi abbienti<sup>392</sup>. Analogamente ad altri quartieri marginali della città, è possibile che la tipologia insediativa prevalente fosse, sin da età augustea e giulio-claudia, quella degli *horti* urbani, sebbene le prime testimonianze ricavabili dalle fonti scritte circa l'esistenza di *horti* risalcano solo al secolo successivo (*horti* di *Domitia Lucilla*, *infra*: 4.5.1). Più ad Ovest invece trovavano spazio strutture legate alle accresciute esigenze logistiche della città, quali la *statio* della V coorte dei vigili (il corpo istituito da Augusto nel 6 d.C.)<sup>393</sup>, e il *Macellum Magnum*, il grande mercato alimentare della città, edificato da Nerone nel 59 e poi ricostruito nel 64 all'indomani dell'incendio che devastò questo settore del colle<sup>394</sup>.

Un articolato tessuto edilizio contraddistingue il territorio posto fuori Porta Capena, a cavallo tra la I e la XII regione<sup>395</sup>. In questo periodo si consolida il valore simbolico della zona immediatamente antistante la porta, alimentato dall'enfasi assegnata dal *princeps* e dai suoi successori alla celebrazione dell'*adventus*. In questa prospettiva si inseriscono fondazioni come l'altare alla *Fortuna Redux*, dedicato dal Senato nel 19 a.C. in occasione del ritorno di Augusto dalla Siria<sup>396</sup>, il *mutatorium Caesaris*<sup>397</sup> o ancora l'arco di Druso. Conferiscono solennità alla zona gli antichi edifici di culto d'età repubblicana, oggetto nel corso del I secolo di restauri e abbellimenti, come il Tempio di Onore e Virtù, quelli di recente fondazione e le fontane monumentali come il *fons Lollianus*, noto dai disegni di Pirro Ligorio, e il *fons Scaurianus*<sup>398</sup>. La sacralità che queste opere conferiscono al luogo non lo

---

<sup>392</sup> Al I secolo d.C. sono riferibili le strutture in opera reticolata rinvenute presso l'Ospedale San Giovanni, al di sotto della corsia Mazzoni (LIVERANI 1996, p. 59), e, più a Sud, presso la sede dell'INPS, all'angolo tra via dei Laterani e via dell'Amba Aradam (LIVERANI 1995). In entrambi i casi tali strutture appartengono alle più antiche fasi edilizie di organismi residenziali i cui resti più cospicui risalgono al II e al III secolo. Anche immediatamente ad Est di questi edifici, oltre il tracciato della "via Tuscolana", ovvero nell'area oggi occupata dalla basilica di San Giovanni, sono emersi in passato indizi dell'esistenza di domus ascrivibili alla prima età imperiale. Come è noto, del resto, nei pressi della basilica lateranense sorgeva la dimora di Plauzio Laterano, console designato per l'anno 65, giustiziato da Nerone per aver partecipato alla congiura dei Pisoni (Hier., *epist.* 77.4). P. Liverani ha però escluso di poter identificare le *aedes lateranorum* con una delle *domus* individuate al di sotto della basilica e delle strutture pertinenti ai *Castra nova equitum singularium*, dato che allo stato attuale delle conoscenze i resti più antichi qui rilevati (delle strutture in opera reticolata con ammorsature in blocchetti di tufo e un ricorso di laterizi al piano di spiccato) non possono essere ascritte ad età anteriore l'epoca di Domiziano (LIVERANI 1995a). Segnaliamo inoltre la presenza di altre due *domus* di I secolo d.C. nell'area a Sud dell'odierna via dell'Amba Aradam, poi unificate a costituire un'unica residenza nel corso del secolo successivo (LIVERANI 1993).

<sup>393</sup> La *statio* della quinta coorte dei vigili, l'unica delle sette caserme istituite da Augusto di cui sia nota la posizione, sorgeva a Sud della chiesa di S. Maria in Domnica, lungo l'attuale via della Navicella, a breve distanza dalla Porta Caelimontana (RAMIERI 1993, p. 293).

<sup>394</sup> PISANI SARTORIO 1996f.

<sup>395</sup> Per una sintesi storico-topografica sull'area in questione si veda: SPERA-MINEO 2004, p. 25-50; CARAFA 2010, p. 288-289; GOZZINI 2012, p. 363-365.

<sup>396</sup> *Res Gestae Divi Augusti*, 2, 11, 29-33.

<sup>397</sup> PISANI SARTORIO 1996E.

<sup>398</sup> ARONEN 1995.

sottraggono tuttavia alle sue originarie prerogative: quelle cioè di area di transito, legata in particolare all'introduzione in città delle merci alimentari, testimoniata tra l'altro dall'esistenza di un'area *carruces*<sup>399</sup> e di un'area *radicaria*<sup>400</sup>, quella funeraria, dettata dal carattere extrapomeriale della zona, e infine quella abitativa e produttiva<sup>401</sup>.

#### 4.4.2. Viabilità e infrastrutture

L'assetto viario durante questa fase non conosce modifiche rispetto a quanto già descritto nel Periodo III n. Si riscontra la comparsa di altre infrastrutture.

#### 4.4.3. Sepolcri

Durante il periodo considerato i dati in nostro possesso indicano un netto incremento dell'utilizzo funerario del territorio in esame, coerentemente con quanto si riscontra nei settori limitrofi e, più in generale, alla scala dell'intera città.

Lo sviluppo quantitativo degli organismi funerari è in parte l'esito dell'evoluzione di processi in atto sin dalla fase precedente. Mentre gli esponenti del ceto dirigente, ormai avvezzi a fare del *monumentum* il manifesto del proprio status, sperimentano forme architettoniche ardite, come il tumulo o la piramide, il desiderio di possedere una sepoltura dignitosa e durevole si estende a fasce più ampie della popolazione, coinvolgendo sistematicamente anche i liberti e gli schiavi i quali, spesso riuniti in *collegia funeraticia*, divengono i protagonisti della diffusione di un tipo particolare di sepolcro "a camera", il cosiddetto colombario. La dismissione del sepolcreto Esquilino, tra il 42 e il 35 a.C., curata come è noto da Mecenate<sup>402</sup>, determina la ricerca e il rapido sviluppo di nuove aree funerarie atte a soddisfare la crescente richiesta di spazi da adibire alle funzioni funerarie. Tali aree sono individuate in settori suburbani posti a breve distanza dalla città serviti da una viabilità carrabile. Le aree adiacenti il tracciato extramuraneo della via Latina e della vicina via Appia, entrambi già sede di sepolcri, che fino a quest'epoca dovevano essere stati piuttosto distanziati l'uno dall'altro, sono direttamente investiti da questi fenomeni.

---

<sup>399</sup> RODRIGUEZ ALMEIDA 1993a, p. 118.

<sup>400</sup> RODRIGUEZ ALMEIDA 1993b.

<sup>401</sup> Tra le proprietà suburbane note dalle fonti scritte sono quella di Druso, forse il figlio di Tiberio, e quella degli Asinii; edifici identificabili come residenze suburbane sono documentati nell'area dell'oratorio dei Sette Dormienti e oltre Porta San Sebastiano, sulla sinistra, dove una *fistula aquaria* rinvenuta tra resti di strutture in "ottimo laterizio" ha permesso di attribuire il complesso ad un altrimenti sconosciuto *Satrius Primus* (BRUNN 2003, p. 489; ECK 2008).

<sup>402</sup> GRANINO CECERE-RICCI 2008, p. 330. Sulla genesi e i caratteri di questa tipologia funeraria si veda da ultimo BORBONUS 2014.

Elemento agglutinante per lo sviluppo insediativo dei sepolcreti sono adesso le strade, lungo le quali i monumenti ormai sistematicamente tendono ad allinearsi, malgrado, in seguito al consolidarsi del principato augusteo e alla stabilizzazione delle strutture sociali e delle norme comportamentali che ne consegue, vengano rapidamente meno quelle manifestazioni spesso esuberanti volte all'esaltazione individuale di personaggi eminenti caratteristiche dei decenni turbolenti in cui si consumò la fine della Repubblica<sup>403</sup>.

Alla metà del I secolo d.C., alla scala dell'intero territorio esaminato si riscontra un'occupazione funeraria assai diffusa delle aree prospicienti le strade, in particolare la via Latina, coerentemente a quel che si osserva in altri settori della città<sup>404</sup>. Sepolcreti si sviluppano anche lungo tracciati secondari, come quello calcato dal vicolo della Caffarelletta, e lungo la via Asinaria. Favoriti appaiono in particolare gli incroci, come quello tra la via Latina e il vicolo della Caffarelletta (posto approssimativamente in corrispondenza dell'attuale Piazza Galeria) e quello, alla fine del II miglio, tra la via Latina e la via Asinaria.

I sepolcri riferibili a questo periodo (documentati o attraverso i resti strutturali, tuttora conservati *in situ* o comunque noti dalle fonti, o attraverso uno o più elementi pertinenti al corredo epigrafico) sono inquadrabili entro tipologie architettoniche largamente attestate nel resto della città tra i decenni finali della Repubblica e il I secolo d.C.

#### 4.4.3.1. *Recinti*

Tra gli ultimi decenni della Repubblica e l'età augustea il recinto conosce una larga diffusione, sia come *monumentum* in sè compiuto che subordinato ad un organismo funerario posto al suo interno<sup>405</sup>.

Nel territorio in esame è possibile ricondurre con certezza a questa tipologia sepolcrale solo un numero limitato di resti strutturali, a causa della frammentarietà della documentazione in nostro possesso.

---

<sup>403</sup> VON HESBERG 1992, p. 50 s. Il decoro si concentrerà progressivamente all'interno del sepolcro: l'autorappresentazione si rivolge eminentemente ai fruitori dei sepolcri, ovvero a piccoli gruppi di persone. A Roma non mancano sepolcri di I secolo d.C. con un aspetto esterno sontuoso ma "perfino nei mausolei più ricchi la pretesa di concorrenza risultava sotto molti aspetti assai limitata".

<sup>404</sup> VON HESBERG 1992, p. 75.

<sup>405</sup> Rispetto alla fase precedente si riscontra, nelle necropoli urbane, la volontà di curare l'aspetto formale del recinto, sia esso costituito da semplici elementi litici stanti quali cippi e stele in questa fase prevalentemente in travertino, o da veri e propri muri (si pensi, nei decenni finali della Repubblica, al sepolcro dei Semproni, nei pressi del Quirinale: VON HESBERG 1992, p. 79). L'area ipetra così delimitata può accogliere altri monumenti, quali stele ed are, le prime con funzione precipua di segnacolo di altrettante sepolture terragne (DI STEFANO MANZELLA 1987, p. 103; *id.* in *IMAGINES II*, "Introduzione", p. 26), le seconde di dispositivo legato allo svolgimento del rituale funerario (DI STEFANO MANZELLA 1987, p. 84), o ancora piccole edicole in muratura (VON HESBERG 1992, p. 83).

Un recinto delimitato da un muro conservatosi per circa 1,50 m di altezza ascrivibile a questa fase trova spazio all'interno dell'area archeologica della Curia Generalizia dei Padri Marianisti [34.3]. Il recinto doveva essere costituito originariamente dai tre muri attualmente superstiti, realizzati in conglomerato cementizio con rivestimento in laterizio all'esterno e in opera reticolata all'interno; oltre a delimitare l'area il muro funge anche da ricettacolo delle olle, inserite entro apposite nicchie. All'interno del recinto, rivolta verso il lato aperto, è un'edicola quadrangolare di ca. 1,24 m di lato in cui sono alloggiate quattro olle.

Per il resto la documentazione a nostra disposizione è costituita dai consueti *termini sepulcrorum*, cippi e stele originariamente situati agli angoli dell'area sepolcrale, infissi nella terra o eventualmente inseriti a parete nel muro di delimitazione dell'area sepolcrale, perlopiù rinvenuti fuori contesto<sup>406</sup>.

Un nutrito gruppo di cippi e stele, la maggior parte dei quali in travertino, rinvenuti lungo il lato destro della via Latina, tra la porta e la ferrovia Roma-Civitavecchia, testimonia in quest'area lo sviluppo, in un arco di tempo compreso tra gli ultimi decenni dell'età repubblicana e l'inizio del Principato, di un sepolcreto in cui il recinto si configura come la principale forma di organizzazione degli spazi.

Nei pressi del termine del I miglio, o comunque non molto oltre, un cippo in travertino, datato al 47 a.C. grazie al riferimento alla seconda dittatura di Cesare, attesta l'esistenza di un'area sepolcrale di 576 piedi quadrati (oltre 50 m<sup>2</sup>) appartenente a sei liberti, di cui cinque di un *C. Numitorius* (tra questi compare il *medicus ocularius C. Numitorius C. l. Nicanor*) e uno di un *C. Opitrius* [29.1.1]. In assenza di indicazioni relative al contesto di provenienza del cippo non è possibile in alcun modo immaginare quale fosse l'aspetto dell'area sepolcrale, come essa fosse definita topograficamente (se da una serie di cippi, da un muro o da recinzioni effimere quali siepi o palizzate lignee) e se essa ospitasse o meno un vero e proprio *monumentum*. L'indicazione della deposizione "in suo sepulcro" di *Erotis*, una delle liberte di *C. Numitorius*, lascia intendere però che una volta acquistata collettivamente l'area sepolcrale i comproprietari avessero preferito procedere ad una spartizione del terreno tra di loro e eventualmente, come nel caso di *Erotis*, alla realizzazione di sepolcri individuali, piuttosto che di un sepolcro collettivo<sup>407</sup>.

Il restante materiale può essere ascritto solo approssimativamente ad un arco di tempo compreso tra la fine del I secolo a.C. e la metà del I secolo d.C. per le caratteristiche tipologiche, paleografiche, onomastiche e il formulario.

---

<sup>406</sup> Quanto alle numerose stele (non inquadrabili entro la categoria dei *termini sepulcrorum* in assenza della caratteristica "formula di pedatura") ed are ascrivibili a questo periodo, queste avrebbero naturalmente potuto trovare spazio all'interno di recinti, tuttavia, trattandosi di reperti sui quali non si ha alcuna indicazione circa il contesto di ritrovamento, non può escludersi una collocazione diversa, ad esempio all'interno di edifici sepolcrali, pur attestata. Riguardo alle stele si veda DI STEFANO MANZELLA 1987, p. 103.

<sup>407</sup> DI STEFANO MANZELLA 1972, p. 116.

» forse inquadrabile ancora entro l'età repubblicana il *monumentum* di *Eros* e *Hilara*, entrambi liberti di un *A. Manlius* (o eventualmente l'uno/a liberto/a dell'altra/o e coniugi), documentato da un cippo, con molta probabilità in travertino, rinvenuto *in situ* fuori porta Latina, sulla destra, nel terreno Radicchi [32.1]. Dal testo dell'iscrizione si evince che il *monumentum* si trovava all'interno di un'area sepolcrale cinta da un muro (*maceria*), che comportava anche un giardino (*viridarius*) e un *ustrinum*. L'espressione delle dimensioni di ciascuna di queste componenti è poco chiara; si ricava tuttavia l'impressione di un complesso considerevole (la fronte del *monumentum* è 29,5 p.r. ovvero 8,75 m), forse appartenente a più comproprietari. Nella zona fuori porta Latina, sulla destra, un'epigrafe incisa su un manufatto di ignota tipologia documenta l'esistenza dell'area funeraria comune a dei liberti dei *C. Veliternii* [31a.2], di nove piedi e mezzo *in fronte* e diciotto *in agro*, pari cioè a 171 *pedes quadrati* (15 m<sup>2</sup>).

Una stele rinvenuta in via Talamone, presso l'incrocio con la via Latina, documenta l'area sepolcrale di *A. Caelius*, un *ingenuus* della *tribus Aemilia*, e della coniuge *Antistia Regilla* [44.4], le cui dimensioni dovevano essere indicate con molta probabilità nella parte inferiore del campo epigrafico, poi erasa. Un cippo in travertino rinvenuto nella stessa occasione documenta l'area sepolcrale di venti piedi *in fronte* e trenta *in agro*, pari a 600 *pedes quadrati* (52,5 m<sup>2</sup>), spettante al liberto *C. Naevius C. l. Philomusus*, di cui sono noti altri due cippi [44.5].

L'area sepolcrale del *vestiarius de Cermalo minusculo C. Scantius Nicomachus* [34.12], che il *cognomen* greco consente di ritenere senz'altro un liberto, nonostante l'assenza della formula di patronato, è documentata da due cippi in travertino, tuttora custoditi presso la Curia Generalizia dei Padri Marianisti da cui probabilmente provengono. L'area sepolcrale misurava venti piedi *in fronte* e altrettanti *in agro*, pari a 400 *pedes quadrati* (circa 35 m<sup>2</sup>). In questa stessa zona si può collocare l'area sepolcrale del *lanarius C. Cafurnius C. l. Antiochus* e della coniuge *Veturia Deutera* [34.10], di quindici piedi *in fronte* e venti *in agro*, pari a 300 *pedes quadrati* (26,4 m<sup>2</sup>). L'area sepolcrale è documentata da due cippi, di cui l'unico noto è in travertino, e da una grande lastra scorniciata, anch'essa in travertino; quest'ultima era inserita probabilmente sulla fronte del *monumentum* che si ergeva all'interno del recinto, attestato tra l'altro dal testo dell'iscrizione. Sulla lastra sono raffigurati un ariete e una scena di *dextrarum iunctio*, entrambi simboli allusivi all'attività professionale svolta dal proprietario del sepolcro.

Nell'area della Clinica Mater Misericordiae si trovavano l'area sepolcrale del *nummularius A. Larcus Silanus* [35.14], liberto di un *A. Larcus*, di otto piedi *in fronte* e dodici *in agro*, pari a 96 *pedes quadrati* (circa 8,4 m<sup>2</sup>), documentata da un cippo in peperino; l'area sepolcrale di tre liberti, di cui due colliberti di un *Q. Granus* e un *Pamphilus* [35.13], liberto di un *C. Domitius*, senza indicazioni metriche; infine quella di una [- -]ntia *Atenaeis* e di un *Philo* [35.12], liberto di un *Cn. Domitius*, di dodici piedi *in fronte* (3,56 m)<sup>408</sup>.

---

<sup>408</sup> L'indicazione di una sola delle due misure dell'area sepolcrale, *in fronte* e *in agro*, dipende



Nell'area dell'ottocentesca Vigna Aquari sono documentate l'area sepolcrale di due liberti di un *C. Naevius, Dama* e *Demetrius*, di diciotto piedi *in fronte* e altrettanti *in agro*, pari a 324 *pedes quadrati* (circa 28,5 m<sup>2</sup>) [74b.4], di *Pamphilus*, liberto di un *A. Folvius*, di sedici piedi *in agro* e dodici *in fronte* (circa 16,7 m<sup>2</sup>) [74e.7], di *T. Quinctius Felix*, di dodici piedi *in fronte* e undici *in agro* (circa 11,6 m<sup>2</sup>) più quattro piedi e mezzo *in fronte* e sette *in agro* (2,73 m<sup>2</sup>) “*in supseciûm*” [74e.8], di *Antiochus* e *Hilara*, liberti rispettivamente di un *M. Septicius*, e di una *Allia*, di otto piedi *in fronte* (sono perdute le dimensioni *in agro*) [74e.9], dei liberti di un *C. Publilius*, di dimensioni non precisate ma provvista di una via di accesso di sei piedi di larghezza [74e.10]. Nelle immediate vicinanze del vicolo della Caffarelletta sono documentate l'area sepolcrale del *caralitanus Bostare Sillinis f. Sulguium* di sedici piedi *in fronte* e diciotto *in agro* (4,7 × 5,3 m, circa 25 m<sup>2</sup>) [74b.1]<sup>409</sup> e quella forse ascrivibile ad una congregazione di *sutores*, per la quale è attestata la realizzazione di una recinzione (*maceria*) da parte di uno dei suoi membri, *L. Vireiu[s ?]* [74b.5]<sup>410</sup>.

Relativamente poco numerose sono le attestazioni di recinti sulla sinistra della via Latina. Nella vigna Santambrogio, anche detta vigna della Serpa, oltre il vicolo delle Tre Madonne, sono documentate le aree sepolcrali di *C. Calvisius Antigonus*, di tredici piedi *in fronte* e ventidue *in agro*, pari rispettivamente a 3,85 × 5,62 m pari a 286 *pedes quadrati* (circa 21,6 m<sup>2</sup>) [49.2]; quella di *C. Selicius Glucon*, di dodici piedi *in fronte* (è perduta la dimensione *in agro*) [49.3] e quella di *Q. Varius Celsus*, di sei piedi *in fronte* e tre e mezzo *in agro*, pari a 21 piedi quadrati (1,85 m<sup>2</sup>) [49.4]. Nel terreno Montenovesi, in un'area ricadente entro i confini di questa vigna, è documentata l'area sepolcrale di *Isia*, liberta di un *A. Cornelius*, di diciassette piedi *in fronte* e diciotto *in agro*, pari a 306 *pedes quadrati* (circa 27 m<sup>2</sup>) [65.1].

Nell'area della Divisione di Artiglieria l'epigrafe incisa su un elemento marmoreo, forse un blocco, molto lacunosa per quanto riguarda in particolare l'onomastica dei defunti, documenta l'area sepolcrale allestita da un anonimo individuo per sè stesso e per i suoi liberti, tra cui forse una *Cervia* [26.1]. Dell'area sepolcrale si conserva solo la dimensione *in agro*, pari a 16 piedi (4,74 m).

Nell'area della vigna Del Vecchio sono documentate l'area sepolcrale di *A. Ampius A. f. Rufus*, di diciotto piedi di lato (circa 28,5 m<sup>2</sup>) [75a.2], quella di *C. Velius A. f. Scaptia*, di dieci piedi *in fronte* e dodici *in agro* (circa 10,5 m<sup>2</sup>) [75b.5], e quella di un'associazione di *mimae*, di quindici piedi *in fronte* e dodici *in agro* (circa 15,8

dalla posizione del cippo (GREGORI 2005, p. 88-89). In questo caso doveva trattarsi di uno dei due cippi che delimitavano l'area sepolcrale *in fronte*.

<sup>409</sup> Il cippo non fu edito nel primo volume del *CIL* sebbene fosse giudicato da Detlefsen, il quale lo vide insieme ad Henzen, d'età tardorepubblicana per l'aspetto delle lettere “volgarmente dette rustiche” (DETLEFSEN 1861, p. 250). Si tratta di una delle più antiche testimonianze dell'occupazione funeraria delle aree limitrofe il diverticolo della via Latina calcato dal moderno vicolo della Caffarelletta.

<sup>410</sup> DETLEFSEN 1861, p. 252. GREGORI 2005, p. 81-82.

m<sup>2</sup>) [75c.5].

Infine nel terreno Battaglia, nei pressi del termine del II miglio della via Latina, ancora sulla sinistra, è l'area sepolcrale di *Philo*, liberto di un *Cn. Cornelius*, di dodici piedi *in fronte* e ventotto *in agro* pari a 336 *pedes quadrati* (circa 26 m<sup>2</sup>) [87.4.1].

#### 4.4.3.2. *Sepolcri "a camera"*

» la categoria di *monumenta* maggiormente attestata durante il periodo considerato sia da resti strutturali che da reperti epigrafici, pertinenti sia all'arredo interno – lastre di rivestimento parietale e podiale, contenitori destinati alla custodia delle ceneri dei defunti (cinerari, ollari), talvolta anche steli – che esterno dell'edificio – lastre o cippi recanti indicazioni relative alla proprietà del sepolcro.

In molti casi risulta complesso stabilire l'aspetto esteriore di questi organismi funerari. Questi potevano sia assumere una forma ipogea, comune in particolare a molti colombari, sia emergere totalmente o parzialmente dal suolo e comportare in tal caso pareti costruite – realizzate durante questa fase in conglomerato cementizio con rivestimenti in opera reticolata o in laterizio – e un adeguato sistema di copertura.

Per quanto riguarda invece l'ambiente interno (in genere costituito da un unico vano, la "camera", eventualmente preceduta da un vestibolo), un aspetto caratteristico di questa tipologia sepolcrale durante il periodo in esame è, in ambito urbano, la sistemazione a nicchie delle pareti, risultato dell'adozione esclusiva del rito incineratorio, da cui il nome "colombario" tradizionalmente assegnato a questo tipo di edifici<sup>411</sup>, e in alcuni casi, relativamente poco numerosi se considerati alla scala dell'intera città, il numero elevatissimo di deposizioni, superiore alle duecento unità<sup>412</sup>.

Sono numerosi i resti di edifici identificati genericamente come "colombari" segnalati nel territorio in esame nei quali è possibile riconoscere parti di sepolcri inquadrabili entro la tipologia del sepolcro a camera a rito incineratorio, tuttavia, data l'estrema frammentarietà della documentazione, non è sempre possibile avanzare un'interpretazione univoca. Pareti con nicchie sono attestate anche nell'ambito di un'altra tipologia architettonica largamente diffusa, quella cioè del recinto: recinti in muratura potevano infatti prevedere, sulla faccia interna delle

---

<sup>411</sup> CREA 2008b.

<sup>412</sup> In merito alla questione dei c.d. colombari, M. G. Granino Cecere e C. Ricci hanno recentemente sottolineato come la comparsa dei "grandi colombari" – un fenomeno, come è noto, prettamente urbano e concentrato in un lasso di tempo relativamente breve, corrispondente all'incirca all'età giulio-claudia – vada necessariamente ricollocata, da un punto di vista tipologico, entro lo sviluppo del ben più diffuso sepolcro a camera, di cui i grandi colombari, pur nelle loro specificità, rappresentano una versione eccezionalmente ampliata, risultante da circostanze sociali e culturali ben note (GRANINO CECERE-RICCI 2008, in particolare p. 323-324; si veda, da ultimo, BORBONUS 2014). » questa la prospettiva adottata in questa sede.

pareti, delle nicchie destinate alla sistemazione delle olle, spesso disposte su più file sovrapposte, esattamente come nei “colombari”<sup>413</sup>.

Strutture che invece rispecchiano questa tipologia sepolcrale sono attestate nella vigna Cremaschi [48b.2], in via Talamone [44.3], nella proprietà dei Padri Marianisti [34.5], in piazza Galeria [37e.3], presso la clinica Mater Misericordiae [35.3, 6, 8, 10], all’angolo tra via della Circonvallazione Appia e via Latina [62.1], nella vigna Aquari [74d.3, b.8, d.3, e.2], nel terreno Nugola [66.1], nel terreno Anxur [81.1-2] e nel terreno Noceta [80.2].

Quanto al corredo epigrafico di questi edifici, in questa fase esso assume proporzioni fino ad allora ignote. Tuttavia, in assenza di indicazioni circa il contesto di ritrovamento dei reperti — una circostanza assai frequente —, sarebbe azzardato ascrivere a degli eventuali “colombari” ogni lastra marmorea di piccole dimensioni che presenti un decoro simile a quello delle lastre dei grandi colombari urbani, soprattutto quando il ritrovamento è isolato. Lastre marmoree di questo tipo infatti non sono esclusive di questa tipologia sepolcrale, seppure è sicuramente nei colombari che esse conobbero il loro massimo utilizzo.

Sono pochissimi gli organismi funerari di questa classe per i quali si disponga al contempo di indicazioni circa l’edificio, tanto nei suoi aspetti costruttivi e architettonici che nel suo apparato decorativo, e di indicazioni circa il suo corredo.

In base ai dati disponibili è possibile tentare una distinzione tra quegli organismi riferibili, almeno nel loro primo impianto, ad un’età compresa tra gli ultimi decenni della Repubblica e il principato di Augusto e quelli riferibili agli anni compresi tra il principato di Tiberio e la fine dell’età giulio-claudia. Si presenteranno infine quei monumenta solo genericamente inquadrabili entro il I secolo d.C.

I primi sepolcri “a camera” riferibili al periodo qui considerato risalgono ad un arco cronologico compreso tra gli ultimi decenni della Repubblica e l’età di Augusto.

In un punto indeterminabile della vigna Aquari sorge, negli ultimi decenni del I secolo a.C. il sepolcro dei liberti di *L. Sempronius Atratinus*<sup>414</sup> e della figlia (o sorella) *Sempronia Atratina*<sup>415</sup> [74e.2], documentato dal corredo epigrafico e da alcuni pannelli d’intonaco staccati all’epoca della scoperta. Le pareti interne dell’edificio dovevano essere scandite da serie di nicchie, forse disposte su più file, tra le quali si ergevano delle figure femminili stanti, realizzate in stucco, vestite con peplo e *apoptygma*. Le figure, poste su alte basi parallelepipedo, sorreggono sul capo dei *kalathoi* e, con le braccia aperte, sostengono degli ampi festoni vegetali dipinti, disposti orizzontalmente tra le nicchie e le sovrastanti *tabulae ansatae*, anch’esse

---

<sup>413</sup> Cfr. PENSABENE 1978-1979, p. 30.

<sup>414</sup> *PIR*<sup>2</sup> S 347.

<sup>415</sup> *PIR*<sup>2</sup> S 375.

dipinte, di color rosso. Dai pannelli conservati si evince che al di sopra di ciascuna nicchia potevano esserci una o due *tabulae* dipinte. Queste ultime erano destinate evidentemente ad accogliere il nome del defunto, che avrebbe potuto essere graffito o dipinto direttamente sull'intonaco oppure inciso su una lastra marmorea, successivamente affissa alla parete tramite chiodi, come per il giovane *Linus*, la cui lastra si caratterizza per le lettere rubricate ed un esuberante decoro. Le epigrafi ascritte al monumento documentano che l'utilizzo dell'edificio era riservato ai membri della *familia* servile dei *Sempronii Atratini* – conosciamo venti individui –; di questi dichiarano la propria specifica mansione *Peloris, opstetrix* di *Atratina* [74e.2.1], e *Symphorus*, medico della famiglia [74e.2.5].

Un edificio simile è ricostruibile nell'ambito dell'area sepolcrale dei liberti e della *familia* servile di *P. Paquius Scaeva* [48a.3], senatore dell'età augustea di cui è ben noto il *cursus honorum*<sup>416</sup>, e della coniuge *Flavia*<sup>417</sup>, documentata da un cippo in travertino rinvenuto nella particella 194 dell'ottocentesca vigna Ruspoli. Il *monumentum*, di dodici piedi *in fronte* e venti *in agro*, pari cioè a 240 *pedes quadrati* (ca. 21 m<sup>2</sup>), non sembra potersi ridurre ad un semplice recinto ipetro. L'“urnetta” marmorea ad esso attribuita – un cenotafio posto dai liberti *Niceros, Felix* e *Hymetus* a commemorare il *patronus* alla sua morte, avvenuta nell'ultimo decennio del I secolo a.C. [48a.3.2] –, suggerisce piuttosto l'esistenza al suo interno di un edificio, forse proprio un “colombario”, tipologia sepolcrale cui in genere sono associati i cinerari.

Nella stessa area, ancora in età augustea, sorge il sepolcro del *faber tignarius* *Antiochus*, un liberto di *T. Statilius Taurus* [48b.12], identificabile con molta probabilità con il console dell'11 d.C. L'area sepolcrale, originariamente delimitata da quattro cippi in travertino (se ne conservano tre, l'unico di cui si sia reperita la documentazione fotografica è centinato), misura dodici piedi *in fronte* e *in agro*, pari a 144 *pedes quadrati* (ca. 12,5 m<sup>2</sup>). Anche in questo caso è possibile che l'area sepolcrale comportasse al suo interno un edificio, seppure di piccole dimensioni: la lastra scorniciata recante i nomi di *Antiochus* e della colliberta *Muntana*, forse coniuge o concubina, era probabilmente affissa in corrispondenza della nicchia contenente le ceneri dei defunti [48b.12.4]. Ad ogni modo, l'assenza nel corredo epigrafico di formule di estensione dello *ius sepulcri* ad altri personaggi (colliberti, eventuali liberti o schiavi di *Antiochus*) indica chiaramente che l'area sepolcrale doveva essere riservata al solo gruppo familiare del proprietario.

Sul principio dell'età augustea e precisamente nel 6 a.C. (la datazione “ad annum” è offerta dall'indicazione della coppia consolare), nell'area che si è proposto di identificare con quella corrispondente all'ottocentesca vigna Manenti, sulla sinistra della via Latina, un gruppo di trentasei persone associate erige un sepolcro comune (*monumentum*) [75b.6]. La *cura* dell'operazione è assegnata a due di loro, *M. Aemilius Chrestus* e *M. Fabius Felix*, entrambi di rango libertino, come del

---

<sup>416</sup> *PIR*<sup>2</sup> P 126; *RE* Paquius, 3.

<sup>417</sup> *PIR*<sup>2</sup> F 0248.

resto tutti gli altri *socii* noti. Dal testo delle epigrafi ascritte al *monumentum* si evince che, a lavori ultimati, la distribuzione delle nicchie tra i consorziati è avvenuta per mezzo di un tiraggio a sorte, in modo tale da garantire l'equità delle assegnazioni dei posti più ambiti, quelli cioè più comodamente accessibili. Secondo G. Gatti, sarebbero state effettuate tante estrazioni (*sortes*) quante erano le file orizzontali (*gradus*) di nicchie secondo Gatti cinque in modo tale che ciascun socio possedesse una nicchia all'interno di ogni fila. Conclusa la distribuzione, presso ciascuna nicchia è affissa una lastra marmorea recante il nome di colui cui è stata assegnata, la *sors*, ovvero la fila in cui essa si trova, e infine un numero progressivo designante la nicchia (*locus*). » possibile rilevare che queste lastre se ne conoscono sedici<sup>418</sup>, di cui sette tuttora conservate<sup>419</sup> sono tutte molto simili tanto dal punto di vista delle dimensioni e del decoro, molto semplice (si tratta di lastre rettangolari a sviluppo orizzontale pseudoansate, in cui le pseudoanse, di forma trapezoidale, sono definite da due coppie di triangoli rettangoli ribassati affrontati al vertice), che della paleografia e del formulario. Evidentemente l'esecuzione di queste lastre, il cui valore era eminentemente giuridico esse sancivano, nell'ambito di un edificio comune, la proprietà dei singoli comproprietari, deve esser stata prevista dalla *societas* sin dal progetto originario e, di conseguenza, commissionata ad un'unica officina lapidaria. Le altre lastre ascritte all'edificio, diverse tra loro per quanto riguarda non solo il contenuto del testo epigrafico, ma anche il decoro, sono probabilmente l'esito dell'iniziativa individuale dei singoli fruitori del sepolcro, i quali devono aver desiderato distinguere il proprio *locus*, talvolta attraverso un decoro più ricco [cfr. 75b.6.7]. Il ripetersi dello stesso nome, espresso al nominativo o al genitivo<sup>420</sup>, su più lastre indica che queste erano solo provvisorie (*tessellae*)<sup>421</sup>: esse dovevano designare il proprietario del *locus* o forse anche solo delle singole olle in attesa che egli ne disponesse secondo le proprie necessità, donandolo o anche vendendolo per ricavarne profitto<sup>422</sup>. Tra le lastre tradizionalmente ascritte al *monumentum* l'unica a contraddistinguere certamente una sepoltura è quella posta da *Carisia Nesis*, liberta di una donna, all'*agitor Scirtus*, forse il coniuge<sup>423</sup>, datata al 25 d.C. [75b.6.2], un dato che rivela il lungo utilizzo almeno trent'anni del *monumentum* della vigna Manenti. » evidente che l'edificio deve aver contenuto molte altre lastre simili (secondo la ricostruzione di G. Gatti il colombario doveva comportare 180 nicchie, ciascuna delle quali avrebbe potuto contenere una o due olle), frammiste ad altre tipologie di manufatti, come i cinerari (ma i nomi dei defunti potevano essere semplicemente dipinti o graffiti

---

<sup>418</sup> *CIL*, VI 11035-11036, 11041-11053, 37859a.

<sup>419</sup> *CIL*, VI 11041, 11044, 11046, 37859a, 11050-11052. L'unica a distinguersi leggermente dalle altre per quanto riguarda il formulario è quella di *M. Fabius Felix*, per l'indicazione della qualifica di *curator*, insieme a *M. Aemilius Chrestus*, della realizzazione del monumento (*CIL*, VI 11035).

<sup>420</sup> *CIL*, VI 11037-11039, 11040, 11054.

<sup>421</sup> MANACORDA 1999, p. 252.

<sup>422</sup> GATTI 1882, p. 7-9; *Libitina*, p. 311 (L. Caldelli).

<sup>423</sup> *CIL*, VI 10051.

sull'intonaco di rivestimento). Sono numerosi i manufatti, in particolare le lastre, rinvenuti nella vigna Manenti che per il loro apparato decorativo, per il formulario e per l'onomastica possono essere considerati come pertinenti all'arredo parietale di un "colombario" [75b.7]. La maggior parte di essi è inquadrabile cronologicamente tra gli ultimi decenni del I secolo a.C. e gli inizi o, al più tardi, la prima metà del secolo successivo, una cronologia compatibile con gli anni in cui il *monumentum* dei trentasei *socii* è stato pienamente in uso. Non si ha alcuna indicazione circa il contesto di ritrovamento di questi oggetti: è possibile che essi appartenessero a più organismi sepolcrali distinti ma non si può escludere che essi facessero parte dell'arredo parietale di un unico grande colombario. Ammettendo quest'ultima possibilità, non è improbabile che quel colombario fosse proprio quello eretto nel 6 a.C. La grande varietà dei gentilizi attestati dalle lastre "fuori contesto" della vigna Manenti potrebbe riflettere il carattere "imprenditoriale" che quel sepolcro deve aver ben presto assunto<sup>424</sup>.

Una simile committenza associativa può essere individuata in un altro organismo funerario, inquadrabile, molto probabilmente, entro la stessa tipologia architettonica dell'aspetto esterno del monumento non si ha però alcuna indicazione e ascrivibile sulla base del corredo epigrafico ad età augustea [48b.3]<sup>425</sup>. Al sepolcro, localizzabile probabilmente nell'area corrispondente all'ottocentesca vigna Cremaschi, sono ascritte 44 lastre marmoree, tutte d'arredo parietale eccetto una [48b.3.6], dotata di *infundibulum* e pertanto identificabile come una lastra d'arredo podiale. Quarantuno di esse possono essere ascritte alla prima fase di "vita" dell'edificio. Queste, originariamente murate alle pareti del sepolcro (lo si evince dall'assenza di fori destinati al passaggio dei chiodi di fissaggio), appaiono infatti estremamente omogenee dal punto di vista tanto delle dimensioni e della morfologia (si tratta di lastre rettangolari a sviluppo orizzontale dalla forma molto allungata, completamente prive di elementi decorativi) che del formulario.

L'analisi dei manufatti rivela, per molte di esse, due fasi di stesura del testo epigrafico. In un primo tempo, a parte un caso<sup>426</sup>, queste lastre devono aver recato soltanto un nome; salvo poche eccezioni<sup>427</sup>, questo nome è espresso sistematicamente al genitivo ed identifica il proprietario della relativa nicchia (questo nome non è mai centrato ma occupa la metà superiore della lastra in modo da lasciare sufficiente spazio libero nella parte inferiore, dove evidentemente si prevedeva di incidere altro testo successivamente). Si tratta di personaggi

---

<sup>424</sup> GRANINO CECERE-RICCI 2008, p. 328.

<sup>425</sup> Indizi circa la sistemazione interna dell'edificio con banconi (*podia*) e, presumibilmente, nicchie alle pareti sono rappresentati dalla pertinenza al *monumentum* di una lastra provvista di *infundibulum*, destinata cioè ad essere posta in piano su un bancone (*CIL*, VI 7195a), e dal riferimento a cinque "ollae", ricavabile dal testo inciso su una lastra marmorea (*CIL*, VI 7203).

<sup>426</sup> L'unica eccezione è rappresentata da *CIL*, VI 7218 in cui compaiono tre nomi, disposti su tre colonne affiancate; in 7201 il testo alla r. 1 è stato interamente eraso.

<sup>427</sup> *CIL*, VI 7194 (al nome, al nominativo, seguiva forse la dedica "sibi et suis"); 7218 (tre nomi al nominativo disposti su tre colonne), 7224 (nome al nominativo inciso in litura).

esclusivamente di sesso maschile e, a eccezione di due casi<sup>428</sup>, di dichiarata condizione libertina<sup>429</sup>. In questi individui, verosimilmente associati tra loro, è possibile riconoscere i committenti del sepolcro. Quasi la metà delle lastre è stata posta in opera senza subire ulteriori modifiche del testo. Si può dunque supporre che, in questi casi, la nicchia sia rimasta in possesso del personaggio il cui nome era stato inciso nella parte superiore della lastra, il quale forse finì anche per esser sepolto al suo interno. Nei restanti casi al nome inciso a r. 1 è stato aggiunto un secondo e, in una minoranza di casi, un terzo nome; a parte 4 casi, in cui esso compare al genitivo, questo nome è espresso solitamente al nominativo. In questa seconda serie di nomi si può forse riconoscere un atto di estensione dello *ius sepulcri* effettuato da parte di alcuni proprietari di nicchie a favore di quelle che sembra potersi identificare con le loro coniugi<sup>430</sup>: nella maggior parte dei casi il nome inserito a r. 2 appartiene infatti ad una donna, quasi sempre di condizione libertina<sup>431</sup>. » difficile stabilire se le nicchie siano rimaste in possesso delle persone nominate nelle lastre. Solo in un caso si ha la certezza che il nome a r. 2 designi quello del defunto<sup>432</sup>. Nei restanti è possibile che la nicchia sia stata venduta o comunque ceduta ad altri. Un passaggio di proprietà è suggerito dall'azione di erasione della superficie iscritta seguita dall'incisione di un nuovo nome, riscontrata in alcune delle lastre note, segno che il nuovo proprietario deve aver desiderato eliminare ogni rischio di possibile ambiguità sul possesso della nicchia. Le tre lastre che per tipologia del supporto e contenuto del testo si discostano dal gruppo fin qui esaminato sono da ritenere pertinenti al successivo utilizzo del sepolcro, protrattosi forse fino alla metà del I secolo d.C. Esse illustrano la condizione libertina degli utenti del colombario, che vide tra i suoi utilizzatori anche un *gemmarius* della via Sacra, *Thaemella*, liberto di un *L. Albius* [48b.3.44]<sup>433</sup>.

---

<sup>428</sup> *CIL*, VI 7194, 7224.

<sup>429</sup> La varietà dei gentilizi attestati riflette le diverse origini di questi individui. In tre casi è però possibile identificare liberti di uno stesso *patronus* (*CIL*, VI 7192-7193: liberti di un *C. Aemilius*; 7212-7213: liberti di *C. Maelius*; 7214-7215: liberti di un *C. Marius*).

<sup>430</sup> L'omogeneità riscontrabile tanto nella paleografia che nell'onomastica indica che il testo è stato completato poco tempo dopo, in tempi che possiamo ancora ritenere immediatamente successivi l'allestimento del sepolcro.

<sup>431</sup> Questa ipotesi si fonda sulla semplice osservazione della quasi costante associazione tra un individuo di sesso maschile e uno di sesso femminile (nulla permette di escludere altre ricostruzioni, tra cui evidentemente che non vi fosse alcuna parentela tra i due personaggi attestati nelle lastre, e che le nicchie siano state oggetto di compravendita). Soltanto in due casi è dichiarata la relazione esistente tra i personaggi: in *CIL*, VI 7214, *Avillia M. l. Sotis* è designata "conc(ubina)" di *C. Marius* ((*mulieris*)) *l. Isochrysus*; in *CIL*, VI 7225, delle due donne i cui nomi sono incisi al nominativo una, *Rubria Hilara*, è designata come "patrona", evidentemente del *D. Rubrius* ((*mulieris*)) *l. Salvius* a r. 1, dell'altra invece, *Rubria D. l. Philematio*, non è specificata la relazione ma l'analogo gentilizio permette di considerarla colliberta e forse anche coniuge di *Salvius*. Delle restanti lastre recanti (almeno) due nomi, entrambi conservati e leggibili, in 8 casi si riscontra il comune gentilizio, in 9 casi il gentilizio è diverso.

<sup>432</sup> *CIL*, VI 7221, il nome della defunta a r. 2 è seguito dall'indicazione dell'età.

<sup>433</sup> *CIL*, VI 9434.

Una lastra marmorea in frammenti, di cui qui si propone la ricostruzione, testimonia l'esistenza lungo il lato destro della via Latina, nel tratto compreso tra via Talamone e la ferrovia Roma-Pisa, di un edificio destinato ad accogliere le sepolture dei liberti di *Potitus Valerius Messalla* [34.11], console suffetto nel 29 a.C. insieme ad Ottaviano e ancora vivente nel 17 a.C.<sup>434</sup>, fratellastro del *Messalla Corvinus* console del 31 a.C.<sup>435</sup>. L'iniziativa dell'erezione del sepolcro in questo caso non appartiene all'insieme dei liberti, riuniti in collegio, come frequentemente attestato a quest'epoca<sup>436</sup>, ma sarebbe stata presa da uno di loro, *Anteros*. D'altra parte il sepolcro non era destinato ad accogliere le sepolture di tutta la servitù di Potito Messalla, che possiamo immaginare molto ampia e dislocata in più organismi sepolcrali urbani<sup>437</sup>, ma soltanto quelle dei liberti i cui nomi furono incisi nella parte inferiore della lastra. Si conservano solo i nomi, incompleti, dei patroni di uno di loro, *Cotta Maximus* e *Messalla Messalinus*. Mentre il primo è identificabile con *M. Aurelius Cotta Maximus*, figlio del *Corvinus* già menzionato e console nel 20 d.C., per il secondo è possibile tanto un'identificazione con il fratellastro *M. Valerius Messalla Messalinus*<sup>438</sup>, console nel 3 a.C., che coll'omonimo figlio di quest'ultimo<sup>439</sup>, console nel 20 d.C. insieme a *Cotta*. Tanto nell'uno che nell'altro caso non stupirebbe trovare i due personaggi patroni di uno stesso liberto, data la certa esistenza di legami di parentela. Ignoriamo quale aspetto avesse il sepolcro, tuttavia il carattere collettivo lascia presagire che si trattasse di un sepolcro a camera, ipotesi confortata dalla tipologia del manufatto, una grande lastra marmorea scorniciata, per la quale è possibile ipotizzare un'originaria collocazione sulla fronte del *monumentum*, sopra l'ingresso, come consueto in questa tipologia sepolcrale (*titulus maior*<sup>440</sup>). A questo organismo funerario è possibile ascrivere la grande lastra posta a distinguere le sepolture di *M. Aurelius Orphaeus* e *M. Valerius Paederos*, rinvenuta nella stessa zona, evidentemente dei liberti dei personaggi citati [34.11.2].

Contemporaneo o di poco successivo a questo (siamo negli anni corrispondenti al principato di Tiberio) è il "colombario" tradizionalmente attribuito agli schiavi e liberti di Mecenate, localizzabile nell'ottocentesca vigna

---

<sup>434</sup> *RE*, VIII A, Valerius 267; PIR1 V 94. *Potitus Valerius Messalla* possedeva una proprietà suburbana fra la via Portuense e il Tevere, nel luogo in cui nel 1908 si è rinvenuta l'epigrafe pertinente al suo monumento sepolcrale, oggi al Museo Nazionale Romano, incisa su un grande blocco marmoreo entro una cornice a *kyma* lesbio che riproduce la forma di una *tabula ansata* (*CIL*, VI 41061 = 37075 = *ILS*, 8964; GRANINO CECERE 2008, p. 227).

<sup>435</sup> *RE*, VIII A, Valerius 261.

<sup>436</sup> GRANINO CECERE-RICCI 2008, p. 328.

<sup>437</sup> Un'epigrafe funeraria di uno schiavo dello stesso personaggio, *Tyrannus*, *nomenclator Potiti Messallae* è stata rinvenuta lungo il I miglio della via Appia, nella vigna del Collegio Clementino (*CIL*, VI, 9700 = *CIL*, V, 429,64).

<sup>438</sup> *RE*, VIII A, Valerius 264.

<sup>439</sup> *RE*, VIII A, Valerius 265.

<sup>440</sup> DI STEFANO MANZELLA 1987, p. 80, nt. 99.



Cremaschi [48b.8]. Malgrado le buone condizioni di conservazione (sappiamo che al momento della scoperta le olle, rinvenute in posto, contenevano ancora le ceneri dei defunti) l'edificio non è documentato nei suoi aspetti costruttivi e architettonici. Se ne conosce però il ricco corredo epigrafico costituito da 37 manufatti, lastre d'arredo parietale e, in un caso, podiale, cinerari e stele. Gli utenti del sepolcro, prevalentemente di condizione servile o libertina, risultano appartenere, salvo poche eccezioni, a due famiglie, i *C. Maecenates* e i *C. Iulii*. Per quanto riguarda i primi, nessun elemento permette di identificare con certezza il *patronus* dei *C. Maecenates* con il celebre Mecenate<sup>441</sup>. Data la scarsissima diffusione di questo gentilizio è però verosimile che essi appartenessero tutti ad uno o più dei suoi liberti. Quanto ai liberti e servi dei *C. Iulii*, essi fanno capo a diversi personaggi, a loro volta di condizione libertina: *C. Iulius Lyrus*<sup>442</sup>, *C. Iulius Strombicus*<sup>443</sup>, *C. Iulius Dionysus*<sup>444</sup>, *C. Iulius Pithio*<sup>445</sup>, *C. Iulius Soteris*<sup>446</sup>, *C. Iulius Thamnus*<sup>447</sup>. Tra l'uno e l'altro gruppo dovevano sussistere legami di parentela, assicurati da unioni come quella, l'unica attestata, tra *C. Maecenas Chrestus* e *Amoena*, schiava di *Lyrus* e *Soteris*, il primo dei quali identificabile con il *C. Iulius Lyrus patronus* di altri individui attestati tra i fruitori del sepolcro<sup>448</sup>. » possibile pertanto ipotizzare la natura collegiale del sepolcro (mancano in ogni caso riferimenti alla compravendita delle olle). Si riscontra inoltre la presenza di almeno due servi di liberti della *domus* imperiale: *Scirtus*, schiavo di *Pinus*, *Ti. Caesaris l.*, un liberto di Tiberio<sup>449</sup>, e *Anthea*, schiava di *Ti. Claudius Aug. l. Auctus*, un liberto di Claudio o di Nerone<sup>450</sup>. Quest'ultima risulta legata al gruppo dei *C. Iulii* attraverso *C. Iulius Pyrrichus*, figlio di sua sorella *Hygia*<sup>451</sup>. Il sepolcro, la cui fondazione potrebbe essere collocata in età tiberiana, è stato in uso per diversi decenni, anche oltre la metà del secolo, epoca cui è possibile ascrivere le epigrafi con la dedica ai Mani in forma abbreviata<sup>452</sup>.

In un sepolcro costruito nei pressi dell'attuale incrocio tra la via Latina e via

---

<sup>441</sup> L'identità del *patronus/dominus* è resa esplicita solo nel caso di *C. Maecenas Paris* e *Saturninus*, rispettivamente un liberto e uno schiavo di un *C. Maecenas Onirus* (*CIL* VI 7249).

<sup>442</sup> *CIL*, VI 11562, 16822, 17237, 23581, 27509.

<sup>443</sup> *CIL*, VI 19987, 19996.

<sup>444</sup> *CIL*, VI 19987, 19996.

<sup>445</sup> *CIL*, VI 10575.

<sup>446</sup> *CIL*, VI 7245.

<sup>447</sup> *CIL*, VI 19832.

<sup>448</sup> *CIL*, VI 7245.

<sup>449</sup> *CIL*, VI 10383. Forse identificabile con il *Ti. Claudius Pinus* attestato in *CIL*, VI 25327, sempre dalla vigna Cremaschi.

<sup>450</sup> *CIL*, VI 11853. » possibile forse identificare con liberti imperiali o loro discendenti anche la *Claudia Mercurialis* e il *Claudius Primigenius* rispettivamente madre e coniuge di *Iulia Nereis* (20416).

<sup>451</sup> *CIL*, VI 11854.

<sup>452</sup> *CIL*, VI 7255, 7378, 20416.

Talamone trovano sepoltura alcuni schiavi e dei liberti di un *C. Sulpicius Galba* [44.3], per il quale è stata proposta l'identificazione con il *quaestor aedilis* e *legatus* di Claudio in Britannia nel 44<sup>453</sup>. Il sepolcro, realizzato in opera reticolata, consiste in una camera rettangolare di 2,9 × 5,3 m. Le pareti, scandite da più file di nicchie semicircolari, ciascuna contenente una sola olla, dovevano essere originariamente rivestite di stucchi policromi, forse simili a quelli del più antico sepolcro dei *Semproni Atratini*, non distante. Non è certo tuttavia che il sepolcro fosse di pertinenza esclusiva del personale domestico di questo personaggio, come proposto da Pensabene, che lo riconduce ad un'iniziativa collegiale<sup>454</sup>. Al suo interno sono documentate infatti sepolture di individui di diversa origine, senza apparenti relazioni con i *Sulpicii Galbae*, come *M. Publicius Regillus*, un *ingenuus* [44.3.6]; inoltre due delle epigrafi note attestano l'acquisto del *locus* da parte dei loro occupanti, una pratica apparentemente incompatibile con la presunta "collegialità" del sepolcro: il *locus* acquistato da *Arphocras*, *functor* di *C. Sulpicius Galba* cui appartiene la grande stele a doppia edicola con i busti ritratto dei due defunti, oggi ai Musei Capitolini [44.3.1], è costato 80 denari, cioè 320 sesterzi, mentre quello donato dal conservo *Bithus* al giovane *Hilarus* 25 denari, cioè 100 sesterzi<sup>455</sup>. In quest'ultimo aspetto sembra potersi cogliere un riflesso di quella compravendita di *loci* ed *ollae* che contraddistingue i sepolcri a carattere "imprenditoriale", come nel caso del I colombario Codini<sup>456</sup>.

Carattere collegiale potrebbe invece aver avuto (malgrado l'assenza di riferimenti espliciti ad un *collegium*<sup>457</sup>) il sepolcro di *L. Arlenus L. l. Philogenes*<sup>458</sup> e dei suoi liberti [48a.2]. Ignoriamo le caratteristiche del sepolcro, localizzabile nell'ottocentesca vigna Ruspoli, tuttavia la tipologia dei reperti ad esso riferibili permette di ipotizzare che si trattasse di un piccolo colombario. La dedica, recante i nomi degli otto fondatori del sepolcro, doveva essere collocata molto probabilmente sulla fronte esterna del *monumentum* [48a.2.2]. Degli elementi d'arredo interno del sepolcro possediamo quello che si è proposto di identificare come un grande ollario e undici lastre marmoree. Nell'ollario [48a.2.1] erano custodite le ceneri di tre dei fondatori del sepolcro, *Demetrius* e *Artemidorus*, originari rispettivamente della Cilicia e della Paflagonia, e attivi nel commercio dei

---

<sup>453</sup> *RE*, Sulpicius, 4; l'ipotesi è di P. Pensabene.

<sup>454</sup> PENSABENE 1978-1979, p. 29.

<sup>455</sup> Secondo P. Pensabene tale disparità dei costi degli spazi riservati alle sepolture doveva rispondere alle esigenze altrettanto diversificate degli utenti: è chiaro che *Arphocras* per sistemare la propria stele ebbe bisogno di uno spazio maggiore di quello necessario a *Bithus* per deporre le ceneri dell'amico *Hilarus*. Tale condizione secondo questo autore non è incompatibile con una possibile natura collegiale dell'edificio.

<sup>456</sup> GRANINO CECERE-RICCI 2008, p. 328.

<sup>457</sup> GRANINO CECERE-RICCI 2008, p. 328.

<sup>458</sup> Il gentilizio *Arlenus* o *Arulenus* (forma sotto la quale compare nel lemma della *RE*) è poco attestato, mai in associazione con *praenomen* *L(ucius)*, a parte ovviamente in questo caso (per le attestazioni di *Aruleni* noti, vd. *RE*, *Arulenus*).

mantelli, e *Rufa*, coniuge del primo. Questo pregevole manufatto, che conosciamo purtroppo solo da un disegno di Fra Giocondo, era stato donato dai colliberti *Helenus* (anch'egli attestato tra i fondatori del sepolcro) e *Nice*. Le lastre dovevano essere affisse alle pareti in corrispondenza delle singole nicchie. Una di esse, di cui si conserva solo un frammento [48a.2.3], era stata donata da *Heraclida*, *Pamphilus* e *Iucunda*, tre dei fondatori del sepolcro, ai colliberti *Rhodine*, coniuge o concubina di *Philogenes*, e *Anteros* e ad un terzo personaggio, sicuramente estraneo alla famiglia libertina degli *Arlen*i (dell'onomastica si conservano solo il *praenomen*, *L(ucius)*, e la prima lettera del gentilizio, *F*[- - -]). Le restanti lastre distinguevano le sepolture di personaggi non attestati nella dedica [48a.2.2]: *Barnaesus*, *Cerdo* e la figlia *Primigenia*, *Chrestus*, *Dasius*, *Prudens*, figlio di *Bassus*, *Pylades*, *Scariphus*, *Lite* e la figlia *Methe*, *Amanda*, *Amaryllis* e *Primilla*. Si tratta molto probabilmente dei discendenti dei fondatori del sepolcro, un dato che rivelerebbe il protrarsi dell'utilizzo dell'edificio su almeno due generazioni, coerentemente con l'estensione del diritto di sepoltura ai familiari espresso nella dedica. Il sepolcro, eretto tra l'età di Tiberio e quella di Nerone, potrebbe esser stato ancora in uso in età flavia.

Una grande lastra marmorea proveniente, come qui si è proposto, dalla vigna Manenti, attesta l'esistenza in quell'area di un organismo sepolcrale comune a liberti dei *T. Titi* e dei *C. Fanni*, i quali dichiarano la propria attività, quella cioè di *ferrarii* [75b.3]. La costruzione del sepolcro è pertanto da ritenersi un'iniziativa collegiale. Al sepolcro per questioni onomastiche si è proposto di ascrivere tre lastre, tutte rinvenute nella vigna Manenti, tra cui quella pertinente alla sepoltura di *Philager*, schiavo di *Drusilla*, da indentificare con *Livia Drusilla* o con *Iulia Drusilla*. L'epigrafe permette di attribuire la costruzione del sepolcro ai primi decenni dell'età imperiale.

Lungo la via Latina, sulla destra, nella particella 178 (v. Aquari, già Bitti), è il sepolcro tradizionalmente ascritto a liberti dei *Sex. Allidi* [74a.3], per il quale però non si può escludere un'utenza originariamente più ampia. Del corredo epigrafico del sepolcro possediamo infatti soltanto due cinerari e una lastra fastigiata e, come è noto, all'epoca della scoperta ottocentesca l'edificio risultò essere già stato depredato in passato. Il sepolcro comportava un unico ambiente con pareti scandite da nicchie alternate a edicole; delle edicole, sei in tutto, una presentava un rivestimento marmoreo, le restanti in stucco. Sia le nicchie che le edicole sono elementi peculiari dell'organizzazione interna dei colombari all'interno dei quali compaiono spesso in associazione, come nel vicino colombario di *Cn. Pomponius Hylas*, al I miglio della via Latina, o in quello di *Ti. Claudius Vitalis*, presso la c.d. "via Caelimontana", alle propaggini orientali del Celio. » possibile che la lastra fastigiata raffigurante i busti-ritratto di due uomini barbati [74a.33], identificabili attraverso l'iscrizione, con *Sex. Allidius Hymenaeus* e il cognato *Sex. Allidius Symphor*, fosse inserita sulla fronte di una di queste nicchie. Le ceneri dei due personaggi avrebbero potuto essere deposte al di sotto della lastra, nel podio dell'edicola, forse all'interno di un cinerario marmoreo simile a quelli recuperati durante gli scavi ottocenteschi, entrambi posti da *Symphor*, l'uno ai cognati *Soter* e *Eutychia*, l'altro a sÈ stesso, al figlio *Hymaenaeus*, alla sorella *Atticilla* e alla coniuge

*Hymnis*. Non si hanno elementi che permettano di identificare il *Sex. Allidius patronus* di *Symphor* e dei suoi familiari. Il gentilizio del resto è assai raramente attestato a Roma e solo in un caso, a parte le iscrizioni della vigna Aquari, in associazione con il *praenomen Sex(tus)*<sup>459</sup>. La qualità dei manufatti tuttora esistenti insieme all'arredo interno del sepolcro documentano comunque le ampie risorse economiche di questa famiglia di schiavi.

Numerosi sono gli organismi funerari riconducibili a questa tipologia documentati unicamente da reperti epigrafici, rinvenuti nella maggior parte dei casi fuori contesto, aventi la funzione di "*titulus maior*". Tra le attestazioni riferibili al periodo in esame ricordiamo il sepolcro "a camera" osservato da C. Fea fuori porta San Giovanni, sulla cui fronte, l'iscrizione, incisa sull'architrave marmorea, ne indicava l'appartenenza a liberti dei *P. Clodii*, dei *M. Annii* e dei *P. Rutilii* [7.1]. Fuori porta Latina sono inoltre documentati il sepolcro di *C. Iulius Atimetus* [31a.1], quello di *M. Popillius M. l. Sotericus*, *Cominius L. l. Diogenes* e *D. Fidustius D. l. Heraclida* [31b.3] quello di *C. Asinius Trophimus* [48c.1]<sup>460</sup>; nella vigna Pieri-Frediani, infine, il sepolcro di *Fabia Phlegusa* e *L. Mindius Epagathio* [75a.4.1] e quello di *T. Flavius Aug. l. Epaenus* [75a.5].

#### 4.4.3.3. *Sepolcri di tipologia non determinabile*

Un'epigrafe marmorea di ignoto supporto osservata sulla sinistra della via Latina, poco fuori la porta, documenta l'esistenza del sepolcro familiare dei *Q. Corneli*, dedicato da *Q. Cornelius Q. f.*, un *ingenuus* della *tribus Stellatina*, a sè stesso, al padre *Q. Cornelius*, alla nonna *Munatia* e alle sorelle *Cornelia* e *Fulvinia* [31b.2]. La realizzazione del monumento fu affidata, secondo quanto stabilito per testamento da *Q. Cornelius Q. f.*, a due personaggi esterni alla famiglia, *C. Vibius C. f. Macer* e *C. Trebatius Rufio*. Quest'ultimo, la cui onomastica, priva della formula di filiazione, potrebbe rivelare un recente affrancamento, può essere identificato col *Rufio* cui *C. Trebatius Testa*, giureconsulto di rango equestre amico di Cicerone e Cesare<sup>461</sup>, aveva commissionato nel 44 a.C. la realizzazione di una casa sulla Velia, presso il *Lupercal*<sup>462</sup>. » dunque piuttosto in qualità di architetto o impresario edile, che non di semplice amico di famiglia, che *C. Trebatius Rufio* si è visto nominare esecutore testamentario delle volontà di *Q. Cornelius Q. f.* relative alla costruzione del sepolcro. In assenza di ogni dato circa il contesto di rinvenimento del manufatto è difficile avanzare ipotesi circa il possibile aspetto di questo sepolcro. L'epigrafe potrebbe esser stata incisa su una lastra (è quanto si deduce dall'impaginazione del

---

<sup>459</sup> *CIL*, VI 11467, p. 3911.

<sup>460</sup> Nei tre casi l'assenza dell'*adprecatio* ai Mani in forma abbreviata, ricorrente in questa categoria di manufatti a partire dalla metà del I secolo d.C., come pure la paleografia e il formulario potrebbero permettere di circoscriverne l'ambito cronologico alla prima metà del I secolo d.C.

<sup>461</sup> DEMOUGIN 1992, p. 96, nr. 90

<sup>462</sup> Cic., *fam.* 7.20.1. *RE*, s.v. "Trebatius", 6 (*C. Trebatius Rufio*), p. 2251; GUILHEMBET 1999, p. 255.

testo, che permette di escludere un supporto a sviluppo verticale, come il cippo, come del resto sembra indicare l'impiego del marmo, raro per questa tipologia di manufatti<sup>463</sup>) ed essere inserita sulla fronte di un sepolcro a camera o di un recinto. Il coinvolgimento nella realizzazione del monumento di un architetto, attivo al servizio di un personaggio di elevata estrazione sociale, orienta però verso quelle tipologie sepolcrali architettonicamente più esuberanti, quali i mausolei o le edicole su alto podio, ben attestate negli ultimi decenni della repubblica.

Gli scarsi resti visibili non permettono infine di ricostruire la tipologia del sepolcro sotto la torre di Porta Latina [42.3], forse un mausoleo tipo a tumulo, o un monumento ad edicola.

#### 4.4.4. Insediamiento e produzione

Durante il periodo in esame si riscontra un netto incremento dei dati riferibili agli insediamenti e alle attività produttive.

L'insediamento nei pressi di via Populonia, che più indizi permettono di ritenere già esistente almeno dalla fase precedente (*supra*: 4.3.4), è adesso inquadrabile entro la tipologia della “*villa*” [19.2]: lo si evince dal ritrovamento, nell'area occupata dalla parrocchia di S. Caterina da Siena, di frammenti di intonaco policromo con raffinate decorazioni di II stile, che è possibile ritenere pertinenti al decoro del settore signorile (*pars urbana*) di quell'edificio. I frammenti sono stati rinvenuti in giacitura secondaria in un'area, quella della parrocchia S. Caterina da Siena, che ha restituito anche frammenti di elementi scultorei ed architettonici (in particolare un frammento di muro con paramento in opera reticolata) e un tratto di fondazione in conglomerato cementizio, conservato *in situ* per 11 m di lunghezza, cui è possibile assegnare una funzione sostruttiva (esso presenta infatti un orientamento Nord/Nord/Ovest-Sud/Sud/Est, perpendicolare al pendio). La *villa* è da collocarsi verosimilmente nell'area posta immediatamente a monte di questo muro e delle vicine strutture di terrazzamento presso la scuola Manzoni [18.1], di probabile pertinenza del complesso ovvero presso il margine settentrionale su cui sorge l'ottocentesca “Vigna della Serpe”. Una simile posizione avrebbe garantito ai suoi occupanti un affaccio sulla valle che si estende a Sud di Porta Metronia, oltre alle condizioni salubri offerte dalle alture (il deposito di materiale pertinente al complesso nell'area posta immediatamente a valle si spiega evidentemente come l'esito di fenomeni di dilavamento intervenuti in una fase successiva all'abbandono e alla progressiva rovina dell'edificio, riconoscibile forse nei ruderi rappresentati nella pianta di Roma di L. Bufalini del 1551).

Interventi di sistemazione del territorio prospiciente la sponda meridionale del Fosso dell'Acqua Mariana sono documentati nell'area dell'odierno Piazzale Ipponio [1.1]. Qui, in un settore già interessato da un'azione di colmatazione, è

---

<sup>463</sup> GREGORI 2005, p. 82.

eretto un lungo muro in opera reticolata, di cui si è conservato un tratto di 45 m di lunghezza. Il muro, il cui tracciato non è rettilineo bensì costituito da una linea spezzata, al fine evidentemente di adeguarsi all'andamento del vicino corso d'acqua, è stato interpretato come un argine, funzionale alla protezione dell'area posta immediatamente a Sud. Contemporaneamente, sempre nell'ambito del I secolo a.C., una decina di metri più a Sud, è realizzato un altro lungo muro in opera reticolata, d'orientamento simile al precedente (Est-Ovest), ma, diversamente da quello, caratterizzato da un tracciato rettilineo. Il muro, che le indagini hanno permesso di portare in luce per un tratto di circa 50 m di lunghezza, presenta un avancorpo prominente verso Nord, di  $4,50 \times 1,50$  m, al cui interno dovevano originariamente ergersi quattro sostegni verticali (colonne o pilastri), un elemento che ha permesso di identificare la struttura come un muro di recinzione. » possibile pertanto ipotizzare che in un arco di tempo compreso tra gli ultimi decenni della Repubblica e l'età di Augusto l'appezzamento di terreno si sia dotato di una recinzione che tradisce una certa ricerca di monumentalità<sup>464</sup>.

Muri simili a quest'epoca devono aver trovato una certa diffusione nella definizione fondiaria di spazi di dimensioni ridotte come quelle degli *horti* suburbani accanto ad elementi più semplici quali siepi, staccionate e cippi, quest'ultimi preferiti nel caso dei grandi *praedia*<sup>465</sup>. *Horti maceria cincti* sono documentati ad esempio attraverso alcune epigrafi urbane di varia provenienza<sup>466</sup>. Restrungendo lo sguardo al territorio in esame, una planimetria custodita presso l'Archivio di Stato di Roma<sup>467</sup> documenta l'esistenza entro l'area dell'ottocentesca vigna Tuccimei, sulla sinistra della via Latina, di un ampio recinto in opera reticolata pertinente con molta probabilità ad un terreno adiacente il tracciato della via Latina [75c.2]<sup>468</sup>. Un muro con analoga funzione di recinzione, pertinente ad un *hortus*, è emerso anche nelle già citate indagini archeologiche eseguite presso via Altamura<sup>469</sup>.

---

<sup>464</sup> L'impianto ha avuto però una vita breve, poiché nel corso del I secolo d.C., mentre l'argine è ricostruito, il muro di recinzione è obliterato da un interro costituito da sabbia, calce, pozzolana e laterizi, resosi necessario probabilmente in seguito alle esondazioni del Fosso dell'Acqua Mariana cui doveva essere soggetta l'area.

<sup>465</sup> CARANDINI 1985, p. 70.

<sup>466</sup> *CIL*, VI 10876; 23090, p. 3529, 3917; 26942; 29961; 30073; 31051.

<sup>467</sup> ASR, Collezione disegni e piante, cartella 95, nr. 867.

<sup>468</sup> Si tratta di un calcolo approssimativo: la planimetria non è in scala e presenta numerose deformazioni grafiche che ne impediscono la corretta georeferenziazione.

<sup>469</sup> Il muro, di 0,42 m di spessore, si è conservato per 4,42 m di lunghezza. Realizzato adoperando blocchetti di tufo di 6/7 cm di lato, presenta una quota di spiccatto differente sulle due facce, con uno scarto di 0,45 m (22,16 m s.l.m. sulla faccia Nord e 22,61 m s.l.m. sulla faccia Sud). » datato alla seconda metà del I secolo a.C. (REA 2011a). Un'analoga funzione di delimitazione e al contempo di contenimento è stata assegnata anche ad un muro, realizzato controterra con un paramento in opera reticolata, emerso a breve distanza nell'ambito dei lavori per la realizzazione della stazione San Giovanni della costruenda Metro C ("Corpo 3"). Il muro, di cui si è osservato un tratto lungo oltre 30 m, presenta dei tubuli fitili occlusi inseriti nella muratura ad intervalli regolari,

» possibile che l'edificio cui appartengono le strutture rinvenute a piazzale Ipponio sorgesse nei pressi delle odierne via Gallia [15.1] e via Apulia [13.1-2], dove alcuni ambienti rivestiti di intonaci dipinti e mosaici, di recente individuazione<sup>470</sup>, e una grande cisterna, tuttora esistente in via Elea [14.1], testimoniano l'esistenza di un "villa" ascrivibile ad un arco di tempo compreso tra gli ultimi decenni dell'età repubblicana e gli inizi dell'età imperiale<sup>471</sup>.

Analogamente a quello di via Populonia, anche questo edificio occupava una posizione d'altura: come si evince dalla planimetria dell'Istituto Geografico Militare del 1907, esso sorgeva infatti sul margine occidentale del vasto pianoro che occupa il territorio extramuraneo compreso tra porta Metronia e porta Asinaria.

Alla "villa" di via Gallia e alle sue attività produttive è possibile ascrivere anche quella di una fornace, inquadrabile tra la metà del I secolo a.C. e gli inizi o la metà del I secolo d.C. [14.2]. Inglobati nella muratura della cisterna che, data la sua posizione, difficilmente potremmo dissociare dall'insediamento di via Gallia sono stati identificati un gran numero di reperti fittili risultanti da questa attività, tra cui dei frammenti di lastre di rivestimento del tipo "Campana", antefisse, tegole, coppi e scarti di fornace. Officine di questo tipo dovevano essere sicuramente molto diffuse nella periferia della città, in particolare in quelle aree caratterizzate da una naturale disponibilità di materia prima<sup>472</sup>. Nell'appezzamento di terreno in questione, posto ai piedi del Celio, l'argilla doveva essere largamente reperibile sia nei pressi del Fosso dell'Acqua Mariana che della valle che si estende a Sud di Porta Metronia (è possibile del resto che la proprietà si spingesse fin qui). I bolli di *Naevius Isochrysus* impressi su alcune tegole permettono di ascrivere la *figlina* e, di conseguenza l'intero insediamento, a esponenti di questa famiglia, forse riconducibile a personaggi di rango senatorio, ben attestati nel corso del I secolo a.C. nell'ambito della produzione di materiale laterizio<sup>473</sup>.

Nello stesso periodo è documentato un altro insediamento, quello rinvenuto nei pressi dell'odierna piazza Re di Roma, nell'allora proprietà Maraini, nel 1919, noto purtroppo solo da indicazioni molto sommarie [22.1]. Gli intonaci dipinti e i rivestimenti con lastre marmoree delle pareti denotano anche in questo caso una ricercatezza nella scelta dei materiali e degli apparati decorativi della parte urbana della villa. La presenza di un ambiente absidato potrebbe forse suggerire l'esistenza di un ambiente termale. » possibile attribuire a questo organismo i resti pertinenti

---

funzionali al drenaggio del terrapieno retrostante (REA 2010, p. 32, fig. 15, p. 33).

<sup>470</sup> » significativo che questi ambienti siano stati obliterati nel corso dell'età medievale e moderna dai due corpi di un casale, distinguibile nel Catasto Gregoriano dell'Agro (ASR, m. 161, particella nr. 32, casale nr. 34).

<sup>471</sup> Il collegamento tra queste strutture e quelle emerse in piazzale Ipponio è stato già proposto da Montella (MONTELLA 2008).

<sup>472</sup> MANACORDA 2007, p. 200-201.

<sup>473</sup> NONNIS 2006, p. 131.

all'apparato decorativo di un ricco edificio rinvenuti recentemente in via Astura all'interno di uno strato di interro.

Non si è conservata alcuna traccia dell'eventuale esistenza di una fase tardorepubblicana o altoimperiale di quello che si configura come un altro insediamento di una certa rilevanza, quello cioè di via Baccarini, ascritto alla seconda metà del II secolo d.C. [51.1] (*infra*: 4.5.4). Non può escludersi che la "fase" costruttiva portata in luce in occasione degli sterri degli anni Trenta rispecchi solo un momento già avanzato della vita di questa villa e che questa risalisse, nel suo primo impianto, ad età anteriore.

Tracce di un insediamento sono rappresentate, ai margini settentrionali del pianoro che sovrasta la valle della Caffarella, da una grande cisterna contraffortata, tuttora esistente, datata al I secolo d.C. L'insediamento e il relativo appezzamento di terreno che sfruttavano questo impianto possono essere localizzati nel settore meridionale di via Lidia, dove negli anni Sessanta è stata individuata un'estesa area di frammenti fittili, segno di un'occupazione stabile del luogo durante l'età imperiale [69.4].

L'esistenza di un altro insediamento in questa zona è indirettamente testimoniata dalla vasca rettangolare scoperta in via Cesare Baronio, a circa 50 m dal tracciato della via Latina, sulla destra, assegnata alla seconda metà del I secolo d.C. e ritenuta, nel suo primo impianto, una *natatio* pertinente all'*hortus* di una villa [79.2]<sup>474</sup>. Piuttosto che con l'esteso insediamento emerso nei pressi di via C. De Bildt, posto circa 400 m più a Sud<sup>475</sup>, l'impianto è da porre in relazione con un

---

<sup>474</sup> REA 2004, p. 35.

<sup>475</sup> L'edificio sorge a Sud dell'odierna via C. De Bildt, sul margine settentrionale della valle della Caffarella, ai piedi della collina su cui si estendeva l'ottocentesca vigna Santambrogio. Le strutture pertinenti al complesso devono esser state a lungo, almeno in parte, visibili: esse compaiono contrassegnate dalla legenda "Rudero" nel Catasto Gregoriano dell'Agro (m. 161, p. 403), come pure in quella dell'Istituto Geografico Militare del 1907. Le strutture sono poi state intercettate nel giugno 1969, durante gli sterri eseguiti per la posa del secondo tronco del collettore della Caffarella. Si portarono allora in luce le imponenti sostruzioni del complesso. Indagini più estese sono state intraprese nel 1977. I risultati di questi scavi sono tuttora inediti. L'unica documentazione presente consiste in alcune fotografie, una planimetria generale assai sommaria e alcuni appunti anonimi (relativi questi ultimi agli scavi del 1969). L'edificio è registrato nella Carta dell'Agro (f. 24n, scheda nr. 88). L'area, appartenente all'Istituto Salesiano delle Missioni (Catasto: f. 907, p. 11), è sottoposta a vincolo archeologico (D. M. 19.05.1975, legge 1089). Le sostruzioni del complesso sono costituite da una serie di vani voltati, paralleli tra loro, caratterizzati da murature in opera reticolata, in laterizio e in opera mista, con ammorsature in laterizi e specchiature in opera reticolata (soltanto il muro di fondo, cui questi setti si appoggiano, è realizzato in pietrame). All'estremità NW di questa serie di vani, è un ambiente di dimensioni maggiori, che si distingue per la presenza di uno zoccolo con un rivestimento di intonaco di color rosso, indizio verosimilmente di una sua diversa natura. A valle di questa struttura gli sterri del 1977 hanno portato in luce un esteso settore del complesso, che doveva svilupparsi su due piani, caratterizzato da una serie di ambienti quadrangolari con una disposizione ad angolo retto. Le murature realizzate in opera reticolata di tufo con ammorsature in blocchetti dello stesso materiale sono riconducibili alla fase più antica del complesso, ascrivibile ad un arco di tempo compreso tra la fine dell'età repubblicana e gli inizi dell'età giulio-claudia, mentre quelle in laterizio a rifacimenti o restauri successivi, inquadrabili nel I o nel II secolo (SBCAS, fa.



insediamento documentato da un'elevata concentrazione di frammenti fittili rilevata nella zona dell'odierna via della Caffarelletta e segnalata nella Carta dell'Agro, cui è possibile ascrivere con molta probabilità il materiale erratico custodito nel vicino casale Santambrogio, ancora oggi esistente [82.1]. D'altra parte non è possibile escludere che, come in via A. Baccarini, l'insediamento sorgesse proprio nell'area poi occupata dal casale, posto a circa 100 m dalla vasca, sul fianco meridionale del poggio affacciato sulla valle della Caffarella<sup>476</sup>.

I dati, nel loro complesso, riflettono un tessuto insediativo nettamente più denso e edificato rispetto al periodo precedente, conformemente a quanto riscontrato in altri settori del suburbio in cui recenti indagini a scala territoriale hanno registrato un deciso intensificarsi dell'occupazione tra gli ultimi decenni della Repubblica e gli inizi dell'Impero<sup>477</sup>. Il tessuto insediativo, alla scala dell'intero suburbio, appare dominato dalle ville, di cui proprio nella seconda metà del I secolo Varrone formula una puntuale descrizione<sup>478</sup>.

» difficile valutare quale fosse la dimensione media di queste proprietà, tuttavia è possibile che prevalessero unità fondiari di piccole dimensioni, conformemente alla tradizione dell'*hortus* suburbano trasmessa dalle fonti scritte coeve. Se gli *horti* di un solo iugero (circa un quarto di ettaro), come quello di cui Varrone ricorda la redditività a dispetto delle piccole dimensioni<sup>479</sup>, rappresentavano probabilmente l'eccezione, la maggior parte dei terreni, almeno nei settori del suburbio posti nelle immediate vicinanze della città, dovevano avere una superficie compresa tra i 5 e i 10 iugeri<sup>480</sup>. Rileviamo a tal proposito che il recinto in opera reticolata attestato nella vigna Coppa delimita una superficie di terreno di circa un ettaro, ovvero 4 iugeri.

L'incremento della densità insediativa, in un territorio a vocazione tradizionalmente produttiva, è stato da tempo ritenuto il risultato di un più intenso sfruttamento dei terreni che cingono Roma, volto a soddisfare le accresciute

---

138, docc. 36737/36789/2; SBCAS, Fald. 55, docc. 11424/11426; ASSAR, scheda di L. Quilici; Carta dell'Agro, f. 24n, R, "Villa Romana"; cenni in SEMENTILLI 1988, p. 46, n. 18 (con una foto); REA 2005, p. 155, p. 327, fig. 128).

<sup>476</sup> Il dato riveste un certo interesse anche perché rappresenta l'unico insediamento di cui si ha traccia nell'area compresa tra la via Latina, il vicolo della Caffarelletta e il vicolo della Caffarella, già sede delle ottocentesche vigne Aquari e Santambrogio.

<sup>477</sup> Dalle recenti indagini archeologiche effettuate nel settore settentrionale del suburbio è emerso che nel I secolo d.C. il numero totale di siti presenti nel territorio ha raggiunto il suo massimo valore assoluto; oltre il 60% dei siti è rappresentato da ville, nel I secolo d.C. all'apice della loro diffusione, mentre i restanti si inquadrano entro tipologie tradizionali quali case e fattorie (CARAFA 2000, p. 190; fig. 9, p. 194).

<sup>478</sup> VOLPE 2000, p. 196.

<sup>479</sup> Var., *De re rustica*, 3, 16, 10. Inoltre nel I secolo d.C. Columella dedica all'*hortus* il libro X della sua opera.

<sup>480</sup> CARANDINI 1985.

necessità in termini di approvvigionamento alimentare dell'Urbe. Come suggerito da A. Carandini attraverso l'applicazione al suburbio di Roma tardorepubblicano e altoimperiale del modello di distribuzione della colture agricole formulato da J. H. von Thünen agli inizi dell'Ottocento<sup>481</sup>, nei terreni più vicini alla città, dove il valore della terra era più elevato, le coltivazioni dovevano essere prevalentemente orientate verso quei prodotti ortofrutticoli più deperibili, e di conseguenza più redditizi, quali frutta, ortaggi e fiori, particolarmente ricercati sul mercato urbano, mentre la vite, l'olivo e i cereali prodotti meno deperibili, come pure l'allevamento, dovevano trovare spazio a maggiore distanza dalla città<sup>482</sup>.

Accanto alla produzione agricola, prevalente, il territorio in esame ha restituito indizi dell'esistenza di alcune attività artigianali. I reperti rinvenuti presso via Gallia attestano indubbiamente l'attività di una fornace di via Gallia. In connessione con le necropoli inoltre, così come lungo il tratto suburbano della via Appia<sup>483</sup>, è possibile che vi fossero diverse officine lapidarie. L'esistenza di una di esse potrebbe essere indiziata dalla lastra marmorea recante le lettere dell'alfabeto rinvenuta al II miglio della via Latina, nell'area corrispondente all'ottocentesca vigna Aquari [74a.5.10].

» difficile stabilire a chi appartenessero questi terreni. Indubbiamente l'alto potenziale economico dell'immediato suburbio della città deve aver determinato, tra i decenni finali della Repubblica e gli inizi dell'Impero, una crescita esponenziale del valore di queste terre, favorendone l'acquisizione da parte delle famiglie più facoltose. Non stupisce pertanto ritrovare, nei pochi casi in cui le fonti scritte forniscono delle indicazioni circa la proprietà, esponenti di famiglie di rango senatorio come i *Naevii*, oppure, nelle aree limitrofe a quella esaminata, *P. Furius Crassipes*, proprietario di un terreno *ad Martis* e, in età flavia, *L. Iunius Q. Vibius Crispus*, proprietario di una villa al III miglio della via Latina<sup>484</sup>. Naturalmente non è possibile escludere che accanto a personaggi di elevata condizione sociale come quelli appena citati vi fossero anche cittadini comuni, tradizionalmente meno rappresentati nelle fonti. Uno di essi è sicuramente quel *Q. Modius L. f.*, un *ingenuus* altrimenti ignoto<sup>485</sup>, attestato in qualità di venditore di un terreno posto nei pressi di porta Latina dall'epigrafe relativa al recinto funerario dei liberti dei *C. Numitorii* e dei *C. Stabillii*, datata al 47 a.C.

I possibili proprietari dei terreni situati nella zona sono indubbiamente da

---

<sup>481</sup> CARANDINI 1985.

<sup>482</sup> Allo scopo di sfruttare al meglio terreni cui la vicinanza alla città e al suo florido mercato conferisce in questa fase un elevato valore immobiliare, deve essersi privilegiato un tipo di agricoltura intensiva basata sulla diversificazione delle specie (coltura promiscua).

<sup>483</sup> MANACORDA 1979; *id.* 2000.

<sup>484</sup> GRANINO CECERE 2005; *id.* 2001. La villa di questo personaggio può essere forse quella individuata sul finire dell'Ottocento nella proprietà Torlonia, appena oltre l'incrocio tra la via Latina e il vicolo della Caffarella; all'edificio è forse riconducibile una grande cisterna circolare i calcestruzzo di selce tuttora *in situ* (SPERA 1999, p. 306, UT 535).

<sup>485</sup> Cfr. *RE*, XV, 2 "Modius", 7.

ricercarsi tra i tanti personaggi di spicco attestati epigraficamente in qualità di *patroni* e *domini* dei numerosissimi schiavi e liberti che trovarono sepoltura tra il I e il II miglio della via Latina e nelle aree adiacenti, come i *Semproni Atratini*, i *Paquii Scaevae*, i *Valerii Messallae*. Significativo al proposito è proprio il caso dei *Naevii*, ai cui liberti sono stati ascritti ben due organismi funerari coevi, posti a breve distanza l'uno dall'altro all'inizio del II miglio della via Latina<sup>486</sup>. Tuttavia, in assenza di elementi inequivocabili circa il possesso di un *praedium*, quali quelli ricavabili ad esempio dalle *fistulae aquariae*, non è possibile riconoscere sistematicamente nei titolari degli organismi sepolcrali o nei loro patroni/padroni attestati dall'epigrafia funeraria i proprietari di altrettanti appezzamenti di terreno. Proprio l'epigrafe relativa al recinto dei liberti dei *C. Numitorii* e *C. Stabillii*, appena citata, mostra al contrario che chiunque, come questo gruppo di liberti, poteva acquistare una superficie di terreno di dimensioni adeguate all'allestimento di un sepolcro lungo la via Latina (in questo caso il terreno misurava circa 50 m<sup>2</sup>)<sup>487</sup>.

D'altra parte, anche allorché il testo epigrafico non comporta esplicite indicazioni circa l'eventuale acquisto del *locus sepulcri* come in questo caso, tale circostanza può essere desunta dall'indicazione delle dimensioni *in fronte* e *in agro* dell'area sepolcrale, un elemento consueto nel formulario dei *termini sepulcrorum*, poco comprensibile al di fuori del contesto "collettivo" delle necropoli, in cui si affiancano singole aree funerarie private.

» possibile che la crescente richiesta di spazi funerari in prossimità degli assi viari, in particolare lungo il tracciato della via Latina, da parte di singoli individui o gruppi, debba aver spinto chi possedeva un terreno in quella zona, come il *Q. Modius L. f.* citato<sup>488</sup>, a frazionarlo e a venderne piccoli lotti, a cominciare da quelli prospicienti il tracciato viario. » difficile ricostruire le modalità di questo processo ma è certo che il fronte delle proprietà terriere dislocate lungo assi viari dall'intensa vocazione funeraria, come la via Latina, dovette progressivamente "retrocedere" mano a mano che le aree riservate all'uso funerario si espandevano rendendo necessaria forse la realizzazione di una viabilità parallela all'asse viario maggiore (indiziata lungo il lato destro della via Latina dal fatto che molti dei sepolcri situati tra Porta Latina e la ferrovia rivolgono il fronte verso il lato opposto alla strada).

---

<sup>486</sup> NONNIS 2006. Preme comunque rilevare che, per quanto separati da una distanza relativamente breve, è certo che i sepolcri dei *C. Naevi* citati non sorgessero all'interno della proprietà dei patroni, come spesso accade (si pensi al caso dei sepolcri dei liberti dei *T. Statili* nei pressi di porta Maggiore), ma nella necropoli della via Latina.

<sup>487</sup> Un altro caso di compravendita di un'area sepolcrale nel territorio in esame è attestato nei primi decenni del I secolo d.C. da *CIL*, VI 25260. Per gli altri (pochi) *termini sepulcrorum* urbani che attestano analoghe operazioni di compravendita si veda GREGORI 2005, p. 95.

<sup>488</sup> Cfr. *RE*, XV, 2 "Modius", 7.

## 4.5. Periodo V. II-III secolo d.C.

### 4.5.1. Inquadramento storico-topografico

Nel corso del periodo in questione la città, all'apice del suo sviluppo demografico, conosce la massima fase di espansione urbanistica.

Il fianco meridionale del Celio, ormai sostenuto da robusti muri di terrazzamento, accoglie le dimore di esponenti di illustri famiglie del tempo<sup>489</sup>. Nell'area lateranense, precisamente presso l'Ospedale di San Giovanni, il rinvenimento di tre *fistulae aquariae* permette di collocare gli *horti* della madre di Marco Aurelio, *Domitia Lucilla*, che l'*Historia Augusta* ricorda in monte *Coelio*<sup>490</sup>. A breve distanza sorgeva anche la *domus* di Annio Vero, il nonno di Marco Aurelio<sup>491</sup>, localizzata dalla stessa fonte nelle vicinanze delle *aedes Laterani*, queste ultime poste nella zona della basilica di S. Giovanni<sup>492</sup>. Più ad Ovest erano le *domus* dei fratelli *Sex. Quintilius Condianus* e *Sex. Quintilius Valerius Maximus*, consoli entrambi nel 151, uccisi da Commodo nel 183<sup>493</sup>, nell'area della vigna Fonseca, già Strozzi, quella di *L. Marius Maximus Perpetuus Aurelianus*, console nel 197 e nel 223<sup>494</sup>, nell'area dell'ospedale dell'Addolorata, infine, la *domus* dei *Valerii*, che alla metà IV secolo sarebbe appartenuta a *Q. Aradius Rufinus Valerius Proculus* e *L. Aradius Valerius Proculus*, proprietari a quell'epoca di un'altra lussuosa dimora posta nei pressi della via Latina<sup>495</sup>. Residenze di elevato tenore occupavano anche le propaggini meridionali del colle, come testimoniato dal recente ritrovamento, a Sud dell'odierna via dell'Amba Aradam, di due *domus*, costituite già nel corso del I secolo, successivamente accorpate e ulteriormente estese tramite la creazione di nuovi terrazzamenti, tra l'età antonina e quella dei Severi<sup>496</sup>. Il tessuto edilizio era

---

<sup>489</sup> Per una sintesi sull'occupazione dell'area si veda FATUCCI 2012, p. 346-351.

<sup>490</sup> » qui che l'imperatore nacque e visse fino all'adozione da parte di Antonino Pio (*Hist. Aug., Aur.*, 1,5). Sugli *horti* di *Domitia Lucilla* si veda LIVERANI 1996, p. 58-59; GRANINO CECERE 2010, p. 119-120; GREGORI 2008, p. 1078-1079.

<sup>491</sup> *PIR* A 695. P. Liverani ha rifiutato, giudicandola infondata, la proposta, avanzata da V. Santa Maria Scrinari, di riconoscere la *domus* di Annio Vero nei resti di una ricca residenza, provvista di un ampio peristilio e di ambienti termali, individuata sotto la corsia Mazzoni dell'Ospedale di San Giovanni, ascrivibile sulla base dei bolli laterizi alla prima metà del II secolo d.C. (LIVERANI 1995b).

<sup>492</sup> LIVERANI 1995a, p. 127. Sulla topografia del Laterano e in particolare sulle questioni topografiche relative alle proprietà private si veda LIVERANI 1988.

<sup>493</sup> La *domus* è documentata da una fistula (LIVERANI 1995c).

<sup>494</sup> La *domus* è identificata grazie al rinvenimento di iscrizioni dedicate a questo personaggio (*CIL*, VI 1450-1451).

<sup>495</sup> Sulla *domus* dei *Valerii* e un inquadramento topografico dell'area si veda da ultimo BARBERA-PALLADINO-PATERNA 2008.

<sup>496</sup> LIVERANI 1993.

completato da piccoli impianti termali, come quello sorto nella prima metà del III secolo lungo la via Tuscolana, e da alcuni ninfei. Accanto alle residenze, questo settore della città continua ad ospitare vaste caserme riservate all'alloggio di corpi militari scelti. Nei pressi dell'odierna via della Navicella, nell'area antistante la *statio* della V coorte dei vigili, è il complesso dei *Castra Peregrina*<sup>497</sup>, mentre nel settore lateranense, ad Est, sorgono le due caserme degli *equites singulares*, la guardia montata dell'imperatore: la prima, realizzata probabilmente da Traiano, è localizzata nell'area dell'odierna via Tasso, dove era anche un mitreo, la seconda, realizzata da Settimio Severo, sorge invece nell'area della basilica lateranense, al posto di precedenti *domus* tra cui le *aedes Laterani*.

Anche il territorio che si estende all'esterno della porta Capena è in questo periodo al centro di estesi programmi di rinnovamento urbanistico che vedono la comparsa di nuovi archi onorifici e di impianti termali, tra cui l'eccezionale complesso delle terme di Caracalla, completato nel 235 da Eliogabalo e Severo Alessandro per la cui alimentazione fu predisposta un'apposita diramazione dell'*aqua Marcia*, l'*aqua Antoniniana*, la cui realizzazione avrebbe interessato direttamente l'area in esame (*infra*: 4.5.2) . L'intensificarsi del costruito nel corso della media età imperiale è documentato dal frammento nr. 1 della *Forma Urbis* severiana, assegnato all'area immediatamente antistante porta Capena. Il *Mutatorium Caesaris* e l'*area radicularia*, posti sui due lati opposti della via Appia, emergono da un fitto tessuto edilizio in cui prevalgono edifici provvisti di ampi cortili sui cui margini si dispongono serie di piccoli vani (*tabernae*), interpretabili come organismi a vocazione artigianale e commerciale (*horrea?*), anche alla luce di toponimi quali *vicus vitrarius* e *area pannaria* trasmessi dai più tardi Cataloghi Regionari. Nell'edilizia abitativa si riscontra o sviluppo di organismi residenziali ampi e lussuosi, come la *domus* degli *Aradii*<sup>498</sup>.

Più elementi permettono di ritenere che nel corso della media età imperiale il territorio gravitante lungo il primo miglio delle vie Appia e Latina, malgrado la sua posizione periferica, abbia assunto tratti specificatamente urbani. Un ulteriore indizio in questo senso è rappresentato dal graduale estinguersi, nel corso del III secolo, della tradizionale destinazione funeraria che aveva caratterizzato le aree

---

<sup>497</sup> Risiedevano qui i soldati degli eserciti provinciali di stanza a Roma, generalmente assegnati a servizi di informazione e sicurezza, quali i *frumentarii* e gli *speculatores*. Il complesso, le cui prime attestazioni nelle fonti risalgono agli inizi del II secolo, potrebbe essere esistito già nel secolo precedente. L'edificio è stato portato in luce nel corso degli scavi eseguiti sul principio del Novecento (1904-1909) presso la clinica e il convento della Little Company of Mary, immediatamente ad Est della basilica di S. Stefano Rotondo (LISSI CARONNA 1993).

<sup>498</sup> La *domus* di questa famiglia di origini africane è localizzata nel primo tratto dell'odierna via di Porta Latina, alle pendici del "Monte d'Oro", nell'area di Villa Grandi, oggi sede dell'Ambasciata del Canada. Qui nella prima metà del Novecento sono stati rinvenuti due ambienti adorni di mosaici e rivestimenti in *opus sectile*; si tratta probabilmente dello stesso edificio cui spettano le "nobilissime ruine" ed una "grande aula" ricordate da R. Lanciani nella zona (*FVR*, tav. XLII; GUIDOBALDI 1995, p. 36-37). Un altro edificio residenziale localizzabile nell'area è forse la *domus* di T. Fl. Archelao Claudiano, la cui esistenza è suggerita dalla base di una statua rinvenuta nei pressi di S. Giovanni a Porta Latina (HENZEN 1858, p. 119-120).

prospicienti i due assi viari sin dalla media età repubblicana, probabilmente proprio in conseguenza degli imponenti mutamenti urbanistici di cui quel territorio era stato sede, soprattutto tra l'età di Settimio Severo e quella di Caracalla<sup>499</sup>.

Non stupisce pertanto che intorno al 270, quando le mutate condizioni politiche e militari dell'impero resero necessaria la costruzione di un adeguato sistema di fortificazione, Aureliano e i suoi collaboratori abbiano incluso questo territorio all'interno del circuito murario<sup>500</sup>, estendendo le mura fino circa ad un miglio di distanza dalla vecchia porta Capena. L'opera, che segna una battuta d'arresto nello sviluppo urbanistico della città, avrebbe prodotto una profonda cesura alla periferia della città tra i settori inclusi all'interno del circuito murario e quelli, come l'area in esame, rimasti all'esterno di esso.

#### 4.5.2. Viabilità e infrastrutture

L'assetto viario durante questa fase non conosce sostanziali modifiche rispetto alla fase precedente.

La strada in basoli d'orientamento approssimativamente Est-Ovest di cui un breve tratto è stato rinvenuto in via Baccarini [51.2] potrebbe rappresentare una bretella di raccordo tra il tracciato viario corrispondente all'odierna via Baccarini, prosecuzione del moderno vicolo dello Scorpione, ad Ovest, e la via Asinaria ad Est, funzionale all'accesso all'edificio situato appena più a Sud<sup>501</sup>.

Agli inizi del III secolo, tra il 212 e il 213, il territorio in esame è attraversato

---

<sup>499</sup> » quanto si evince da un recente esame della documentazione epigrafica relativa all'area di San Cesareo (A. Ramundo, *Caratteri e trasformazioni del paesaggio urbano delle vigne intorno a S. Cesareo*, Tesi di dottorato, Università Roma Tre, a.a. 2012).

<sup>500</sup> Prima della realizzazione delle mura aureliane, non si ha alcun indizio circa l'eventuale ampliamento del circuito del pomerio segno che alla crescita vertiginosa dello spazio costruito non corrispose l'estensione del circuito pomeriale. Nel 121 Adriano avviò la sostituzione dei cippi del pomerio d'età flavia, resasi necessaria in seguito a fenomeni di interrimento ed alluvioni. Nel 1930 tra via della Torretta e via di Campo Marzio sono stati rinvenuti due cippi del pomerio, entrambi *in situ*, uno pertinente alla *restitutio* di Adriano del 121, l'altro alla *profectio* di Vespasiano del 75, recanti entrambi lo stesso numero, il numero 158. Il primo fu scoperto a 3,10 m dal piano di campagna, il secondo a 6: in questa zona, soggetta agli inizi del II secolo d.C. ad un innalzamento delle quote di calpestio, il cippo di Adriano è stato posto evidentemente allo scopo di sostituire il secondo, non più visibile (COARELLI 2009, p. 68). All'età antonina risalgono gli unici cippi della cintura daziaria attualmente noti, quelli posti da Marco Aurelio e Commodo tra il 177 e il 180. I tre cippi rinvenuti *in situ* provengono dalle vicinanze delle porte del successivo circuito delle mura di Aureliano, uno in particolare dall'area della Porta Asinaria. Si è perciò ipotizzato che il limite dei *vectigalia*, analogamente a quello del pomerio, si attestasse su una linea corrispondente al circuito delle più tarde Mura di Aureliano (COARELLI 2009, p. 71), un'ipotesi verosimile almeno per quanto riguarda l'area in esame.

<sup>501</sup> » possibile a tal proposito riconoscere il tracciato viario nel limite tra le particelle 135 a Nord e 131-138 a Sud (ASR, Catasto Gregoriano dell'Agro, m. 161), in corrispondenza del quale, nella planimetria dell'Istituto Geografico Militare del 1907, è segnalato un marcato salto di quota.

l'acquedotto una diramazione dell'*aqua Marcia* - realizzato da Caracalla per alimentare il complesso termale da lui costruito fuori porta Capena, noto come *aqua antoniniana*<sup>502</sup>. Tratti dell'acquedotto, in questo settore superficiali, sono stati individuati in via della Circonvallazione Appia, nei pressi di via Lidia, di piazza Galeria e via Cilicia e infine inglobati nel circuito delle mura di Aureliano tra porta Latina e porta S. Sebastiano.

### 4.5.3. Sepolcri

In questo periodo la necropoli che era andata sviluppandosi tra la fine dell'età repubblicana e l'inizio del principato diviene l'elemento predominante di questo settore del territorio suburbano. Un alto numero di testimonianze attesta un utilizzo funerario, ormai capillare, delle aree adiacenti i tracciati viari, con una netta prevalenza sugli altri della via Latina, che si configura come l'asse lungo il quale si organizza il tessuto insediativo della necropoli.

L'aspetto complessivo delle necropoli risente, nel periodo in esame, di una mutata percezione della sfera funeraria e in particolare del ruolo assegnato alla tomba. Sempre più rarefatte risultano, alla scala dell'intera città, le manifestazioni appariscenti dello status del defunto volte all'esaltazione dei meriti individuali, seppure monumenti ambiziosi non cessino bruscamente di essere costruiti - si pensi al mausoleo detto "Monte del Grano", risalente alla piena età antonina<sup>503</sup> o a quello dei Gordiani a Tor de' Schiavi. Si afferma in definitiva, coerentemente con quanto già osservato a partire dall'età augustea, una tendenza all'omologazione delle forme architettoniche, favorita da un generale livellamento della società, e all'interiorizzazione del decoro, che nei monumenti di maggior impegno costruttivo si concentra ormai all'interno per una fruizione esclusivamente privata<sup>504</sup>.

Le necropoli meglio documentate, ad esempio quella sottostante la basilica di San Pietro o quella dell'Isola Sacra, ad Ostia, illustrano come, tra II e III secolo, organismi funerari affini dal punto di vista tipologico si allineino in sequenze compatte lungo i fianchi delle strade, elemento cardine dell'organizzazione dello spazio funerario<sup>505</sup>.

Un ulteriore fattore di cambiamento è rappresentato dal progressivo abbandono del rito incineratorio a favore di quello inumatorio. Quest'ultimo,

---

<sup>502</sup> MARI 2001.

<sup>503</sup> VON HESBERG 1992, p. 57.

<sup>504</sup> GROS 2001.

<sup>505</sup> Nel caso della necropoli dell'Isola Sacra questo assetto deriva dalla volontà di garantire al sepolcro la massima visibilità, non certo finalizzata ad un'ormai anacronistica autorappresentazione individuale dei titolari degli organismi funerari - le particolarità individuali sono intenzionalmente estinte attraverso l'uniformità delle facciate e delle tipologie architettoniche -, bensì di proiettare il monumento funerario verso la comunità dei vivi (BALDASSARRE 1987, p. 131).

diffusosi già negli ultimi decenni del I secolo<sup>506</sup>, si afferma nel corso del II epoca in cui i due rituali coesistono, spesso anche all'interno degli stessi organismi funerari per poi generalizzarsi a partire dall'età dei Severi<sup>507</sup>.

L'accresciuto bisogno di spazi che la diffusione dell'inumazione produce ha come effetto un netto sviluppo topografico delle necropoli<sup>508</sup>. Gruppi di sepolture, spesso corredate da segnacoli lapidei come le stele, trovano spazio ai margini delle strade o sul retro degli edifici funerari che le fiancheggiano, all'interno di aree aperte, forse appositamente recintate<sup>509</sup>. Gli edifici già esistenti subiscono ampliamenti e risistemazioni atte ad accogliere le spoglie degli inumati, spesso riposte all'interno di una classe di manufatti che vede in questo periodo la sua massima diffusione, i sarcofagi.

Nel corso del III secolo, contestualmente alla crescita della comunità cristiana, lungo i tratti suburbani delle principali vie consolari erano intanto apparse le prime catacombe, cimiteri collettivi riservati ai seguaci della nuova fede. Fino a quell'epoca i cristiani erano stati seppelliti nelle comuni necropoli pagane; qui avevano trovato spazio anche le sepolture dei martiri, ad esempio quella di Pietro, sepolto nella necropoli vaticana. Intorno al 200 la comunità cristiana, ormai consolidatasi, aveva definito nell'ambito delle necropoli spazi funerari specifici, sia all'aperto (*sub divo*) che sotto terra, adottando in quest'ultimo caso una tipologia, quella del sepolcro ipogeo, che a Roma aveva trovato ampia diffusione tra famiglie e associazioni funerarie pagane o comunque non cristiane sin dal II secolo, in concomitanza con la generalizzazione del rituale inumatorio e le aumentate esigenze di spazio che questa aveva comportato. Il favore manifestato dai primi cristiani per questa tipologia sepolcrale, derivato in particolare dalle eccezionali possibilità di sviluppo planimetrico offerte dal loro carattere ipogeo, ha avuto come effetto la rapida diffusione in tutto il suburbio delle catacombe, che nel corso del IV secolo avrebbero assunto dimensioni eccezionali.

Nel territorio in esame le testimonianze di un utilizzo funerario si concentrano lungo il tracciato della via Latina e, in minor misura, della via Asinaria e del moderno vicolo della Caffarelletta. Di più difficile inquadramento topografico risultano gli organismi funerari documentati dai reperti epigrafici emersi nell'area della Divisione di Artiglieria, per i quali non si possiede alcuna indicazione circa le circostanze di rinvenimento. Non si può escludere che essi gravitassero lungo un asse viario in relazione con l'aurelianea porta Metronia, corrispondente approssimativamente al moderno vicolo dello Scorpione del quale comunque non si ha alcuna traccia, tuttavia, data l'impossibilità di circoscrivere la provenienza dei reperti entro un'area di per sé molto estesa, restano aperte anche altre possibilità di

---

<sup>506</sup> GRANINO CECERE-RICCI 2008, p. 328, con bibliografia.

<sup>507</sup> VON HESBERG 1992, p. 59.

<sup>508</sup> Sepolcri di nuova costruzione si fanno però rari dopo l'età dei Severi (VON HESBERG 1992, p. 67).

<sup>509</sup> STEINBY 1987, p. 107-108.



ricostruzione (è possibile ad esempio che tali organismi sorgessero entro singole proprietà private, senza alcuna relazione topografica con la viabilità).

I sepolcri riferibili a questo periodo sono inquadrabili entro tipologie architettoniche largamente attestate nel resto della città nel corso della media età imperiale; i dati in nostro possesso illustrano, accanto alla comparsa di nuovi organismi funerari, la continuità d'uso di molti edifici preesistenti<sup>510</sup>, che nei casi meglio documentati hanno restituito tracce delle trasformazioni subite nel corso del tempo.

#### 4.5.3.1. *Recinti*

Durante il periodo considerato le testimonianze ascrivibili con certezza a questa classe di organismi funerari si riducono drasticamente rispetto al periodo precedente.

Nonostante i recinti assumano, nel corso del II secolo, una certa rilevanza architettonica<sup>511</sup>, analogamente a quanto osservato nel Periodo IV è difficile identificare con sufficiente certezza resti strutturali pertinenti a questa classe di edifici. L'unico organismo ad essa ascrivibile è il recinto quadrangolare in opera listata, con sepolture a cappuccina, individuato all'angolo tra via Latina e via Talamone, che i bolli laterizi impressi sulle tegole permettono di datare ad un arco di tempo compreso tra il II e il III secolo d.C. [44.2].

L'esistenza di recinti è indiziata da testimonianze relative a tombe isolate o in gruppi (*infra*: 4.5.3.2), ma non è possibile stabilire se queste ultime fossero incluse o meno all'interno di un recinto. Non di rado infatti tombe terragne trovano posto ai margini delle strade o delle aree funerarie maggiore, senza apparente relazione con elementi di delimitazione degli spazi.

L'apporto dei reperti epigrafici è scarso poichè l'impiego dei *termini sepulcrorum* è andato gradatamente estinguendosi già nel corso del I secolo d.C., verosimilmente in conseguenza della nuova rilevanza architettonica acquisita dai recinti<sup>512</sup>. I pochi reperti epigrafici recanti la formula di pedatura riferibili a quest'epoca documentano aree funerarie di dimensioni molto ridotte, ad esempio quella di 9 piedi quadrati (meno di un metro quadrato) dedicata a *M. Salvius Steno* dalla coniuge *Icmas* e dalla figlia *Rope*, ad un miglio circa da porta Latina [84.2],

---

<sup>510</sup> Si tratta di un fenomeno riscontrato in tutto il suburbio. Esempi relativi alla via Appia raccolti in SPERA 2003, p. 276-277.

<sup>511</sup> Generalmente costituiti da muri, i recinti raggiungono a quest'epoca un'altezza considerevole, che supera talvolta i 2 m, allo scopo di nascondere alla vista dei passanti l'area sepolcrale, all'interno della quale si ricerca adesso un'atmosfera di privata intimità (VON HESBERG 1992, p. 78). Le deposizioni, nei recinti in cui è adottato il rituale incineratorio, possono essere collocate nel pavimento, sovrapposte all'interno di *formae* ipogee e separate da piani di bipedali (cfr. BALDASSARRE 1987, p. 130, "tomba 4"), oppure entro sarcofagi o cassoni (*infra*: 4.5.3.2).

<sup>512</sup> GREGORI 2005, p. 107.

quella allestita da *Vettia Thallusa* per il liberto *Diadumenus*, di 16 piedi quadrati (circa 1,40 m<sup>2</sup>), nella vigna Ottini [48a.4], e forse anche quella allestita da una *Aurelia* per il coniuge *Securus*, un *miles questionarius*, sulla destra della via Latina [34.8], di appena 4 piedi e mezzo *in fronte* (le dimensioni *in agro* sono perdute). Quanto alle numerosissime stele, perlopiù marmoree, rinvenute nel territorio in esame ed ascrivibili a questo periodo, in assenza di dati circa il contesto originario di appartenenza non è possibile ricondurle con certezza alla tipologia sepolcrale del recinto. Come attestato in particolare presso la necropoli dell'Autoparco Vaticano, questo tipo di manufatto può trovare spazio sia entro recinti ipetri che entro veri e propri edifici funerari, appoggiato o affisso ad una parete (come una lastra), sebbene quest'ultimo impiego snaturi l'originale funzione della stele, prevista originariamente per essere infissa nel terreno.

#### 4.5.3.2. *Monumenti minori*<sup>513</sup>

Le necropoli urbane meglio note documentano l'esistenza, accanto a tipologie di sepolcri architettonicamente più articolate come quelli "a camera", di una varietà di organismi funerari di dimensioni molto ridotte, spesso consistenti in un'unica deposizione. Riuniamo in questa categoria le semplici sepolture terragne, con copertura a cappuccina a ad *enchytrismos*, quelle in *formae*, quelle a cassone (anche dette "a baule") e infine quelle entro sarcofagi in terracotta o marmorei, che non sono inserite all'interno di un organismo funerario definito — come pure è attestato, in particolare nel caso dei recinti o dei sepolcri a camera — ma che, isolate o in gruppi, compaiono frequentemente nelle necropoli di questo periodo (esemplificativo al riguardo è il caso della necropoli della *via Triumphalis* o di quella dell'Isola Sacra ad Ostia), in cui occupano gli spazi liberi compresi tra i singoli edifici<sup>514</sup>. Le sepolture di questo tipo sono solitamente corredate da un monumento epigrafico che funge eminentemente da segnacolo, solitamente una stele o un'ara<sup>515</sup>. Lastre marmoree compaiono spesso nella necropoli dell'Isola Sacra incassate sulla fronte di tombe a cassone, semicilindriche o parallelepipedo<sup>516</sup>.

Nel territorio in esame si contano diverse segnalazioni di sepolture di questo tipo. In genere, tuttavia, la carenza di indicazioni relative alle circostanze di ritrovamento oppure, nei casi meglio documentati, l'impossibilità di indagare estensivamente l'area, precludono la possibilità di comprendere l'eventuale relazione di tali sepolture con gli organismi funerari di cui esse avrebbero potuto fare parte. Gruppi di sepolture con copertura a cappuccina sono documentati in via

---

<sup>513</sup> STEINBY 1987, p. 93-98.

<sup>514</sup> Gruppi di sepolture possono sorgere naturalmente anche in relazione con un insediamento rurale, ai margini del relativo *fundus* (si veda per un esempio dal settore Nord del suburbio BARBINA 2013).

<sup>515</sup> STEINBY 1987, p. 108.

<sup>516</sup> Numerosi esempi in HETTULA 2007, di cui il nr. 23 e 102 corredate di un prospetto della struttura d'appartenenza.

delle Mura Latine [42.2], lungo la via Latina, nell'area della clinica "Mater Misericordiae" [35.11], all'incrocio tra via Populonia e via Vetulonia [43.3], in via Appia Nuova 431b [78.1], all'incrocio tra C. Denina e via G. B. Adriani [88.1]; *formae* sono invece attestate nell'area della Curia Generalizia dei Padri Marianisti [34.7] e in via C. Baronio [79.4-5]; un gruppo di tombe (a cassone?) sono infine documentate in Piazza Galeria [37e.12]. Altrettanti organismi di questo tipo potrebbero essere documentati dai numerosi reperti epigrafici riferibili a questo periodo relativi a sepolture singole o plurime, dei quali tuttavia non si hanno indicazioni circa il contesto di appartenenza.

#### 4.5.3.3. *Sepolcri "a camera"*

» la categoria di edifici maggiormente attestata durante il periodo considerato sia da resti strutturali che da reperti epigrafici, pertinenti sia all'arredo interno lastre di rivestimento parietale, contenitori (cinerari, sarcofagi), stele che esterno dell'edificio lastre recanti indicazioni relative alla proprietà del sepolcro.

Quanto all'aspetto esterno di questi organismi valgono le stesse considerazioni formulate riguardo al periodo precedente (*supra*: 4.4.3.2), persistendo durante la fase in esame tanto la forma ipogea<sup>517</sup> che quella interamente o parzialmente emergente; dal punto di vista costruttivo, nel corso del II secolo si generalizza l'utilizzo del laterizio, attestato anche in associazione con i blocchetti di pietra (opera vittata o listata). L'aspetto interno degli edifici dipende principalmente dal rituale adottato dai suoi fruitori. Alla scala dell'intera città sono attestati tanto organismi funerari a rito esclusivamente incineratorio, simili a quelli diffusi nel periodo precedente, che a rito esclusivamente inumatorio, caratterizzati da allestimenti adeguati per le deposizioni, ad esempio vani per i sarcofagi e *formae*, e infine organismi funerari detti "a rito misto" in cui i due rituali coesistono.

Nel territorio in esame si assiste in più d'un caso al riuso, tramite apposite trasformazioni, dettate dalle mutate esigenze dei fruitori, di organismi funerari esistenti sin dal I secolo d.C.

Significativo è il caso del maggiore degli organismi funerari custoditi all'interno del giardino della Curia Generalizia PP. Marianisti [34.5], la cui costruzione risale alla seconda metà del I secolo d.C. In una fase successiva, genericamente inquadrabile entro il II secolo, il maggiore dei tre ambienti che compongono l'edificio, originariamente funzionale alla celebrazione dei riti funerari, vede la realizzazione di spazi destinati ad accogliere le inumazioni. Alle pareti, già rivestite da una ricca decorazione pittorica di cui si conservano ormai scarsissime tracce, sono appoggiati tre arcosoli (due sulla parete settentrionale, uno su quella occidentale) e un cassone in muratura (sulla parete orientale); lungo la parete meridionale, nel pavimento, rivestito originariamente da un mosaico a

---

<sup>517</sup> Esempi di organismi ipogei del tipo "a camera" rinvenuti nel suburbio e ascrivibili prevalentemente alla media età imperiale sono stati riuniti in FIOCCHI NICOLAI 2001, p. 19, fig. 9.

tessere bianche e nere, è allestito un vano sotterraneo con pareti rivestite in laterizio, funzionale alla deposizione di più inumazioni sovrapposte. Due cassoni in muratura simili a quello realizzato nell'ambiente maggiore compaiono anche alle due estremità del vestibolo del sepolcro. Quello meridionale comporta l'obliterazione dell'ingresso originario dell'edificio, che intanto era stato spostato sulla parete Est dell'edificio; quello settentrionale invece comporta l'obliterazione di un pozzo e di alcune nicchie delle pareti settentrionale ed orientale dell'ambiente minore dell'edificio, cui la nuova struttura si appoggia. Quest'ultimo ambiente, tradizionalmente deputato al rituale incineratorio, aveva precedentemente conosciuto, come rilevato nel corso del recente restauro della struttura, un rifacimento delle pareti perimetrali che ne aveva in un primo tempo preservato la vocazione incineratoria. La completa assenza di documentazione di scavo non permette di stabilire se tale rifacimento sia avvenuto in una fase precedente o contemporanea all'allestimento di spazi per l'inumazione all'interno dell'ambiente maggiore dell'edificio. Non è possibile, pertanto, stabilire se, e eventualmente per quanto tempo, i fruitori dell'edificio hanno continuato a praticare il rituale incineratorio accanto a quello inumatorio, prima di abbandonarlo definitivamente. La presenza all'interno dell'edificio di un sarcofago strigliato, documentata unicamente da una fotografia scattata all'epoca del ritrovamento, testimonia il protrarsi della frequentazione del sepolcro almeno fino al pieno III secolo d.C., quando quella tipologia di sarcofagi conosce la sua massima diffusione.

Modifiche di questo tipo sono attestate assai diffusamente nel territorio in esame. Sepolture entro *formae* sono realizzate all'interno del colombario in opera reticolata scoperto nella proprietà della Cooperativa del Ferrovieri [40.2], o in quello all'incrocio tra via Latina e via Talamone, che nel secolo precedente aveva ospitato le ceneri degli schiavi e dei liberti dei *C. Sulpicii Galbae* [44.3]. In uno dei sepolcri scoperti nel terreno di proprietà Anxur l'allestimento di una sepoltura a fossa, ricavata nel banco tufaceo, è forse da correlare alla chiusura intenzionale delle nicchie, originariamente predisposte per deporvi le olle, ormai inutili [81.2]. Nel terreno di proprietà Noceta due organismi funerari, originariamente distinti, sono collegati tra loro e ulteriormente estesi attraverso la realizzazione di gallerie ipogee [80.1].

Numerosi, seppure non sempre di facile interpretazione, sono gli edifici riconducibili alla tipologia del sepolcro a camera ascrivibili nel loro primo impianto al periodo qui considerato, un dato che attesta la crescita degli spazi adibiti a necropoli durante questa fase.

Uno degli esemplari meglio documentati è rappresentato da uno degli edifici scoperti presso la Clinica Mater Misericordiae [35.1]. Nel suo aspetto esterno l'edificio è assimilabile ai sepolcri dell'Isola Sacra e della necropoli sottostante la basilica di San Pietro. » perduto il coronamento dell'edificio che è però possibile ricostruire timpanato o centinato. L'edificio prevedeva spazi e per le incinerazioni e per le inumazioni.

Organismi funerari inquadrabili con molta probabilità entro questa tipologia

sono documentati in via delle Mura Latine, forse originariamente lungo un asse viario di raccordo tra la via Appia e la via Latina [42.1], nel terreno di proprietà della Cooperativa Appia [39.1], all'incrocio tra le vie Talamone e Latina [44.1], nell'area antistante la Curia Generalizia dei Padri Marianisti [37a.1], presso la Clinica Mater Misericordiae [35.1-2, 4-5, 7, 9], in via Segesta [72.1], nella vigna Aquari [74d.4], in piazza Lazzaro Papi [50.1], all'incrocio tra le vie C. Baronio e Latina [79.3] e infine nel terreno di proprietà Battaglia [87.3]<sup>518</sup>.

Il numero di organismi funerari inquadrabili entro questa tipologia è inoltre accresciuto da un considerevole gruppo di reperti epigrafici di cui è ignoto il contesto di appartenenza, che tuttavia tanto gli aspetti tipologici che il contenuto del testo permettono di ascrivere a *monumenta* di questo tipo, di cui fungono da *titulus maior*. Si tratta di grandi lastre marmoree, generalmente rettangolari a sviluppo orizzontale, recanti indicazioni ricorrenti circa le caratteristiche del *monumentum* (in particolare i nomi dei titolari e dei beneficiari dello *ius sepulcri*, spesso esteso ai liberti e ai posteri di questi ultimi, le dimensioni dell'edificio o dell'area funeraria che lo ospita, eventuali restrizioni relative allo *ius sepulcri*, etc.), che solitamente trovano posto sulla fronte degli edifici, al di sopra della porta di ingresso, spesso inserite tra due fessure d'areazione<sup>519</sup>. Lastre di questo tipo sono documentate assai regolarmente lungo la via Latina in particolare nell'area di Porta Latina, nelle vigne Aquari, Pieri-Frediani, Cremaschi, nonché reimpiegate all'interno di catacombe. Gli edifici cui appartengono spettano ad individui di condizione ingenua [31c.4; 45.6-7; 48b.6; 48b.9] o libertina [31c.2], in molti casi liberti o discendenti di liberti di Traiano [75a.6] e soprattutto degli Antonini [31b.1; 48b.4-5; 45.4; 74c.1; 75a.1; 75a.3].

#### 4.5.3.4. *Sepolcri "a edicola"*

Questa tipologia architettonica, largamente attestata a Roma sin da età tardorepubblicana attraverso numerose varianti<sup>520</sup>, è rappresentata nell'area in esame dal sepolcro c.d. dell'Angelo, all'incrocio tra via Latina e via Vescia [38.1]. L'edificio rientra nella variante "a baldacchino", attestata lungo la via Latina, al III miglio, dal noto sepolcro Barberini; l'esistenza, sulla fronte dell'edificio, rivolta verso la via Latina, di una nicchia (oggi non più conservata), destinata molto probabilmente ad accogliere le statue dei defunti, permette di assimilarlo, almeno

---

<sup>518</sup> Di più incerta definizione tipologica sono l'edificio ipogeo della proprietà Patriarca, di cui è stata individuata soltanto una scala d'accesso (33.1), o ancora il sepolcro ipogeo della proprietà D'Olio [37e.14], per il quale il corridoio d'ingresso potrebbe suggerire di assimilarlo a quei sepolcri ipogei dalla planimetria più articolata largamente attestati lungo la via Latina nel corso del IV secolo (vd. *infra*: 4.6.3.1).

<sup>519</sup> Nella necropoli dell'Isola Sacra gli organismi funerari di questo tipo, tutti spettanti a singoli nuclei familiari, comportano in genere soltanto questo tipo di iscrizione, che riunisce tutte le informazioni di carattere giuridico relative all'edificio; all'interno le sepolture dei singoli defunti non presentano alcun tipo di indicazione epigrafica (BALDASSARRE 1987, p. 136).

<sup>520</sup> VON HESBERG 1992, p. 144.

per l'aspetto della facciata, al sepolcro c.d. di Veranio sulla via Appia<sup>521</sup>.

#### 4.5.3.5. *Sepolcri di tipologia non determinabile*

Reperti epigrafici senza alcuna indicazione circa il contesto di ritrovamento illustrano l'esistenza nell'area esaminata di altrettanti organismi funerari per i quali tuttavia non è possibile avanzare alcun inquadramento tipologico se non in via del tutto ipotetica. Tanto ad un recinto ipetro che ad un vero e proprio edificio sepolcrale, localizzabile nell'area della vigna Cremaschi, è possibile ascrivere i manufatti relativi a servi e liberti di un *negotiator* di cibo e vino del Velabro, *C. Clodius C. l. Euphemus*, documentato da un'ara marmorea posta da quest'ultimo a sÈ stesso, ai suoi liberti e ai loro posteri [48b.7]. La grande lastra timpanata donata da *Euphemianus* al liberto *Romanus* avrebbe potuto essere inserita sulla fronte di una piccola edicola. La presenza di nicchie alle pareti è invece indiziata da due piccole basi, entrambe donate da uno stesso personaggio, *Hermes*, uno schiavo, destinate probabilmente a sostenere due simulacri, il *genius* di *Onesimus* e quello del già citato *Romanus*. Ad un monumento senza dubbio più ambizioso nei suoi aspetti architettonici rimanda il frammento di una grande lastra marmorea recante, inciso in grandi ed eleganti caratteri, il *cursus honorum* di *C. Pomponius C. f. Vot. Bassus Terentianus*, console nel 193, di provenienza ignota ma ascrivibile all'area della vigna Ruspoli, in cui il manufatto fu osservato per la prima volta [48d.1].

#### 4.5.4. **Insediamiento e produzione**

Accanto agli organismi preesistenti, che probabilmente continuano ad essere occupati durante questa fase, nella seconda metà del II secolo compare un nuovo insediamento, quello portato alla luce negli anni Trenta del Novecento nei pressi dell'odierna via A. Baccarini [51.1]<sup>522</sup>. L'edificio occupava originariamente una posizione d'altura, approssimativamente equidistante tanto dal tracciato della via Latina, ad Ovest, che da quello della via Asinaria, ad Est, cui era collegato da una strada in basoli d'orientamento Est-Ovest rinvenuta nella stessa occasione appena a Nord del complesso [51.2]. I pochi dati disponibili non permettono di inquadrare con sufficiente chiarezza l'edificio dal punto di vista tipologico e stabilire in particolare se si trattasse di un edificio dotato di una *pars urbana* e di una *pars rustica*, ovvero una villa, oppure se esso fosse privo di questa distinzione e in tal caso assimilabile al tipo che si suole chiamare "fattoria". La vocazione agricola dell'insediamento è chiaramente indicata dalla presenza di un ambiente provvisto di un vespaio, segno della necessità di disporre di vani adeguati alla conservazione di derrate alimentari deperibili; al contempo non può escludersi la presenza di una *pars urbana* dato che gli scavi degli anni Trenta hanno esposto solo parte

---

<sup>521</sup> VON HESBERG 1992, p. 171-172.

<sup>522</sup> » possibile che le strutture rinvenute riflettano una fase edilizia successiva al primo impianto dell'edificio, che in tal caso potrebbe risalire già al periodo precedente.

dell'edificio, che doveva essere in origine più esteso<sup>523</sup>. » difficile ricostruire i limiti del *fundus* che ad esso faceva capo. » probabile che esso fosse delimitato a Nord dalla strada già citata e ad Ovest da un tracciato viario ipotetico parzialmente coincidente con l'odierna via Baccarini.

Di incerta identificazione sono le strutture in laterizio emerse in via Appia Nuova nell'area antistante la villa Lazzaroni [77.1, 77.3]; non può escludersi che esse appartengano ad un insediamento, tuttavia l'estrema frammentarietà dei dati in nostro possesso non permette di confermarlo.

In via Astura un cospicuo gruppo di materiale edilizio rinvenuto all'interno di uno strato di interro, formatosi in età di poco posteriore gli inizi del III secolo, è stato ascritto ad un ricco edificio situato nelle vicinanze, di cui potrebbe testimoniare un intervento di rinnovamento dell'apparato decorativo (difficilmente si tratta di quello scoperto agli inizi del Novecento nell'allora proprietà Maraini, come proposto, perché troppo distante) [23.1]. La ridotta estensione dell'area di scavo tuttavia non permette di escludere altre ipotesi interpretative e in particolare che quei materiali derivino dall'abbandono e del graduale disfacimento dell'edificio o di parte di esso.

Significativo è infine il fiorire immediatamente a Sud del Celio, in un'area compresa tra la via Tuscolana e la via Asinaria, di un'officina marmoraria la cui attività si colloca in età adrianea [5.1].

Il quadro insediativo del territorio in esame risulta nel complesso assai ricco e articolato, seppure non sia possibile precisare sistematicamente la natura degli insediamenti, la loro estensione e l'entità delle eventuali modificazioni planimetriche da essi subite tra il II e il III secolo. Più indizi suggeriscono la vocazione prettamente produttiva di questo settore del suburbio, in cui in questa fase lo sviluppo degli impianti produttivi, siano essi artigianali o agricoli, deve essere stato favorito in maniera decisiva dalla vicinanza rispetto ai fiorenti mercati urbani.

Non si ha alcuna traccia del tipo di coltivazioni praticate nella zona; resta però valido anche per questa fase il modello che vede le coltivazioni dell'immediata periferia della città orientarsi stabilmente verso produzioni di prodotti ad alta deperibilità nonché di un certo pregio, particolarmente apprezzate sul mercato urbano. Utili elementi in questo senso provengono dalle recenti indagini eseguite appena oltre il limite dell'area indagata, nella zona della costruenda stazione San Giovanni, dove a quest'epoca è attivo un vasto impianto agricolo: le analisi degli apparati radicali delle specie botaniche raccolte in situ hanno rivelato che le coltivazioni qui praticate erano orientate specificatamente e, a quanto pare

---

<sup>523</sup> Non è possibile stabilire se le strutture emerse nelle vicinanze dell'edificio, nel corso di recenti indagini archeologiche eseguite nell'ambito di lavori per la posa di sottoservizi lungo le vie A. Baccarini, M. Amari e P. Paruta [51.3-7], appartengano al complesso o ad altri edifici coevi posti a breve distanza.

esclusivamente, verso la produzione di pesche<sup>524</sup>.

Alla scala dell'intero suburbio la media età imperiale corrisponde alla fase di massima crescita degli insediamenti, riscontrata tanto sul piano quantitativo che in termini di ricchezza e complessità dei singoli edifici<sup>525</sup>. Numerose sono le ville che conoscono in questo periodo una fase di ampliamento della parte signorile, talvolta a detrimento delle aree adibite alla tradizionale vocazione produttiva di questi organismi. Proprio nel territorio gravitante sulla via Latina sorgono complessi grandiosi, come la villa di S. Stefano, al III miglio; la villa delle Vignacce, al IV miglio; tra la via Latina e la via Appia, al IV miglio, è invece il *pagus Triopijs*, appartenente a Erode Attico e poi entrato in possesso dell'imperatore Massenzio; lungo la via Appia la villa dei Quintili; la villa dei Sette Bassi, al VI miglio della via Latina<sup>526</sup>. Queste sontuose residenze sono appannaggio di esponenti della classe senatoria, tra cui si conta un numero crescente di provinciali, probabilmente in conseguenza dell'applicazione di un decreto emanato da Traiano, che li obbligava ad investire almeno un terzo del proprio patrimonio in Italia<sup>527</sup>.

Nel territorio in esame, per quanto sin dalla fase precedente alcuni organismi manifestino un elevato livello di raffinatezza negli elementi d'arredo, non si ha traccia dell'esistenza di organismi di dimensioni e aspetto monumentale come quelli fin qui citati. Nell'area posta immediatamente a Sud del Celio, lì dove si concentrano le testimonianze ascrivibili ad organismi abitativi/produttivi, gli insediamenti noti sorgono a distanze comprese tra i 300 e i 400 m, valori inferiori ma non molto diversi da quelle rilevati tra le ville del pianoro di Centocelle (ca. 400-500 m)<sup>528</sup>, ma che tuttavia, dato il carattere frammentario della documentazione, in questo caso non possono essere ritenuti rappresentativi dell'assetto insediativo. » possibile infatti che oltre agli insediamenti noti ve ne fossero altri di cui non è rimasta alcuna traccia nella documentazione, in particolare gli organismi di minor impegno architettonico ("fattorie"), che in un settore del suburbio posto a così

---

<sup>524</sup> REA 2011a, p. 30.

<sup>525</sup> A partire da questa fase le indagini archeologiche eseguite nel suburbio settentrionale della città hanno rilevato un calo del numero totale degli insediamenti: ad un decremento delle nuove fondazioni, percepibile già a partire dal II secolo, segue nel III secolo un elevato indice di abbandono dei siti preesistenti, pari ad oltre il 40% dei siti attestati, indice che raggiunge quasi il 50% nel corso del IV secolo (CARAFA 2000, fig. 5, p. 190). Dal punto di vista della tipologia degli insediamenti questo coinvolge nel III secolo in egual misura tanto le ville che i siti di minor estensione; mentre questi ultimi, più delle ville, tenderanno a scomparire nel corso del IV e del V secolo (fig. 8a, p. 193).

<sup>526</sup> COARELLI 1981. L'eccezionale ricchezza delle ville di questo periodo, alcune delle quali si ispirano esplicitamente a Villa Adriana, si riscontra in particolare nel settore orientale del suburbio. Notevoli sono le testimonianze emerse nell'area di Centocelle, in un settore del suburbio gravitante lungo l'antica via Labicana, nel corso dei lavori per la realizzazione dello S.D.O. (VOLPE 2007, p. 395-398).

<sup>527</sup> COARELLI 1986, p. 54-55.

<sup>528</sup> VOLPE 2007, p. 398. Si è stimato che gli appezzamenti di terreno facenti capo a ciascuna delle ville situate sul pianoro avessero un'estensione compresa tra i 18 e il 25 ha.



breve distanza della città devono aver continuato a rappresentare, accanto alle ville, una componente rilevante del tessuto insediativo. » proprio la vicinanza alla città ad offrire una chiave di lettura per tentare di ricostruire l'assetto insediativo di questa fascia del suburbio: l'alta redditività dei terreni deve aver favorito in questo settore del suburbio il persistere di un assetto fondiario basato su proprietà di ridotta estensione, ostacolando quei fenomeni di accorpamento di più appezzamenti di terreno entro le mani di singoli proprietari facoltosi registrati nella media età imperiale in settori del suburbio posti a maggior distanza dalla città.

Anche in questo caso non si dispone di elementi tali da stabilire l'identità dei proprietari dei terreni. Dati circa la presenza nel territorio di esponenti della classe aristocratica sono offerti dall'epigrafia funeraria, e precisamente dall'epigrafe pertinente al *monumentum* già citato di *C. Pomponius C. f. Vot. Bassus Terentianus* [48d.1], dal sarcofago del *puer clarissimus Flavius Valerius Theopompus Romanus*, rinvenuto all'interno del sepolcro che ha restituito anche il celebre sarcofago cosiddetto dell'Annona, tradizionalmente ritenuto di proprietà di un alto funzionario dell'Annona, forse il *praefectus annonae Flavius Arabianus* vissuto all'età di Aureliano [74d.4]. Tuttavia non è possibile stabilire se questi organismi funerari sorgessero entro i *praedia* dei loro titolari, che in tal caso potrebbero essere collocati nel territorio in esame, o entro il contesto collettivo della necropoli della via Latina.

## 4.6. Periodo VI. IV-VI secolo d.C.

### 4.6.1. Inquadramento storico-topografico

Agli inizi del IV secolo la città, ormai racchiusa all'interno delle mura aureliane, si avvia a divenire l'epicentro del mondo cristiano. » proprio nell'area lateranense, entro terreni di proprietà imperiale, che Costantino, convertitosi alla nuova fede, erige la prima basilica cristiana della città, dedicata a Cristo Salvatore<sup>529</sup>, con l'annesso battistero, e, più ad Est, nell'ambito del complesso del *Sessorium*, la *basilica Hierusalem*, sede della reliquia della Santa Croce<sup>530</sup>. La comunità cristiana di Roma, che agli inizi del IV secolo, malgrado la sua rilevanza, non è che una tra le tante componenti religiose di una città cosmopolita, iniziava

---

<sup>529</sup> La basilica, la cui realizzazione ebbe inizio negli anni immediatamente seguenti la battaglia di Ponte Milvio, tra il 314 e il 318 (COARELLI 2003, p. 273), sorse nell'area precedentemente occupata dai *Castra nova equitum singularium*, rasi al suolo da Costantino dopo lo scioglimento di questa milizia, tradizionalmente fedele a Massenzio (KRATHEIMER 1981, p. 33-34).

<sup>530</sup> La basilica, oggi S. Croce in Gerusalemme, trovò posto all'interno di una vasta aula risalente al primo impianto del complesso, d'età severiana (COARELLI 2003, p. 253-254; DELOGU 2011, pp. 12-29).

intanto ad organizzarsi attorno ai primi *tituli*<sup>531</sup> e, fuori le mura, alle sedi deputate al culto martiriale. Nel corso del IV secolo queste ultime, sorte nei pressi delle sepolture dei martiri, per lo più situate nell'ambito delle grandi necropoli suburbane, si accingono a divenire gli elementi organizzatori del tessuto insediativo suburbano: è qui, in relazione con le sepolture venerate, che erano già sorti alcuni dei maggiori cimiteri comunitari e, sin dall'età di Costantino, le prime basiliche martiriali<sup>532</sup>. Nel corso del IV e soprattutto del V secolo, inoltre, è presso ed in funzione di queste sedi già metà di pellegrinaggi che si sviluppano monasteri, strutture assistenziali, come le diaconie e gli xenodochia, *balnea* e servizi, e che si aggregano abitazioni ed organismi produttivi<sup>533</sup>.

Parallelamente all'emergere di queste sedi si assiste a partire dal V secolo alla progressiva disgregazione del tessuto edilizio e monumentale antico della città e del suburbio, accelerata dalle distruzioni cui sono sottoposte le campagne nel corso del V e, ancora più gravemente, del VI secolo, durante la guerra greco-gotica, e favorita da un considerevole calo demografico che ha come effetto l'abbandono di molti impianti.

#### 4.6.2. Viabilità e infrastrutture

Non si riscontrano modifiche dell'assetto viario rispetto alle età precedenti.

#### 4.6.3. Sepolcri

Nel corso del IV secolo, contestualmente alla cristianizzazione della città, si assiste ad un graduale restringimento dello spazio funerario attorno alle sepolture dei martiri disseminate nelle necropoli extramurane, già da tempo oggetto di profonda venerazione. Queste sepolture, per lo più umilissime, si configurano come veri e propri poli di attrazione tanto per le sepolture privilegiate, che talvolta trovano posto all'interno di lussuosi mausolei<sup>534</sup>, che per quelle più modeste, concentrate nelle catacombe o nelle aree funerarie subdiali ad esse connesse (*infra*:

---

<sup>531</sup> Antichissimo è il *titulus* sorto in quella *domus Faustae in Laterano*, che alcuni ritengono di poter identificare con la moglie di Costantino — un'ipotesi però discutibile dato che la moglie di Costantino non è mai tornata a Roma dopo la sua nascita —, dove, stando ad un passo di Ottato di Milevi, nel 313 si sarebbe svolto il sinodo indetto da papa Milziade per giudicare la questione dello scisma donatista (NASH 1976). I primi insediamenti cristiani sorti lungo il tratto intramuraneo della via Appia e della via Latina sono rappresentati dal *titulus Sancti Sixti* (SERRA 1999) e dalla Chiesa di S. Giovanni a Porta Latina (SERRA 1996), databili intorno al 500.

<sup>532</sup> Le prime basiliche suburbane erano in origine concepite come dei cimiteri coperti e al contempo sedi di cerimonie legate al culto dei martiri (KRAUTHEIMER 1981, p. 35).

<sup>533</sup> PANI ERMINI 1999.

<sup>534</sup> VON HESBERG 1992, p. 70.

4.6.3.2)<sup>535</sup>. Nel territorio esaminato questo processo appare particolarmente percepibile data l'esistenza, testimoniata dalle fonti scritte, delle sepolture dei martiri Gordiano ed Epimaco, di Quarto, di Tertullino e infine di Eugenia, scaglionate tra il primo e il secondo miliario della via Latina<sup>536</sup>.

Nel IV secolo, malgrado l'editto di Milano (313) abbia dato un impulso decisivo alla diffusione del cristianesimo, la maggioranza della popolazione, ancora in gran parte pagana, continua ad adottare i modi e le sedi di sepoltura tradizionali, privilegiando, come consueto, le aree extramurane gravitanti lungo i maggiori assi viari e forme di deposizione ormai consolidate, dalle semplici sepolture terragne agli edifici più complessi. Al rarefarsi delle nuove costruzioni fa riscontro un più esteso riuso degli edifici preesistenti, spesso variamente rimaneggiati<sup>537</sup>, e, forse in conseguenza della saturazione degli spazi superficiali, una predilezione per soluzioni di sepoltura ipogea, favorita dalle caratteristiche geologiche dei suoli e da un generale affinamento delle tecniche di scavo<sup>538</sup>.

Nel territorio in esame i dati in nostro possesso riflettono l'esistenza di due tipologie funerarie, entrambe largamente attestate nel resto della città: il sepolcro ipogeo e la catacomba. Da un punto di vista cronologico, le testimonianze si concentrano nel IV secolo, per poi estinguersi nel corso del V e scomparire del tutto nel VI secolo, epoca alla quale non è stato possibile ascrivere alcun dato. Tale decremento è spiegabile alla luce del fenomeno, ormai noto, dell'introduzione dell'uso di seppellire in città, esito di una molteplicità di fattori (contrazione demografica della popolazione urbana, progressiva disgregazione del tessuto edilizio con conseguente nascita di ampi spazi disabitati entro le mura, mutata percezione della morte e del rapporto tra i vivi e i morti favorita dalla diffusione del cristianesimo<sup>539</sup>). Tale uso, episodico nel V secolo, quando lo si riscontra in concomitanza con situazioni di emergenza<sup>540</sup>, si diffonde a partire dalla seconda metà del VI secolo<sup>541</sup>.

---

<sup>535</sup> PERGOLA 1999, p. 272. Il fenomeno delle sepolture "ad sanctos", già percepibile nel corso della prima metà del IV secolo, assume maggior rilievo in età damasiana (366-384), parallelamente alla promozione del culto martiriale da parte del pontefice (FIOCCHI NICOLAI 2001, p. 85-88).

<sup>536</sup> JOSI 1939, p. 35.

<sup>537</sup> VON HESBERG 1992, p. 68.

<sup>538</sup> Sulle problematiche archeologiche legate agli spazi ipogei si veda PERGOLA 1999.

<sup>539</sup> Sull'intrecciarsi di questi fenomeni e il loro impatto sull'evoluzione del paesaggio intramuraneo di Roma si veda da ultimo SANTANGELI VALENZANI 2012.

<sup>540</sup> Tale uso era stato introdotto nel corso dei prolungati assedi subiti dalla città, a iniziare da quello di Alarico del 410 (Zosimo, *Nea Hist.*, V, 39).

<sup>541</sup> MENEGHINI-SANTANGELI VALENZANI 1993, p. 105-106; MENEGHINI-SANTANGELI VALENZANI 2004, p. 123-125.

#### 4.6.3.1. *Sepolcri ipogei*

Rientrano in questa classe gli organismi funerari ipogei che tanto per la loro estensione planimetrica che per una maggiore articolazione interna, caratterizzati in particolare da gallerie e piccoli ambienti, detti cubicoli, si differenziano tanto dai tradizionali sepolcri a camera di tipo ipogeo, costituiti da un solo vano, eventualmente preceduto da un vestibolo, tanto dalle molteplici soluzioni ipogee di ampliamento di preesistenti organismi funerari.

Sepolcri ipogei di questo tipo si diffondono a Roma tra la fine del II e la metà del III secolo d.C. in conseguenza delle accresciute esigenze di spazio dei committenti, dettate in particolare dal generalizzarsi del rituale inumatorio e dell'incremento numerico della popolazione<sup>542</sup>. Proprietà di uno o più nuclei familiari o di piccoli *collegia*, questi organismi, solitamente denominati "ipogei di diritto privato", si caratterizzano per le dimensioni relativamente ridotte, la scarsa densità dell'occupazione funeraria e un apparato decorativo spesso estremamente ricercato<sup>543</sup>. Questa tipologia funeraria è adottata dalle componenti più diversificate della popolazione, comprese naturalmente le varie minoranze non pagane tra cui i cristiani. » del resto spesso da organismi di questo tipo, progressivamente estesi attraverso lo scavo di nuove gallerie, che sarebbero nati, nel corso della seconda metà del III secolo, i primi cimiteri comunitari cristiani, le catacombe (*infra*: 4.6.3.2)<sup>544</sup>.

Nel territorio esaminato organismi funerari ipogei di questo tipo compaiono, stando alla documentazione disponibile<sup>545</sup>, a partire dai primi decenni del IV

---

<sup>542</sup> Si tratta, come sottolineato da P. Pergola, di una ricerca perseguita da tutte le componenti della società romana, indipendentemente dalla loro appartenenza religiosa, al fine di poter continuare a disporre di organismi funerari tanto a carattere familiare o collettivo (PERGOLA 1999, p. 271; FIOCCHI NICOLAI 2001, p. 19-20). Un esempio, eccezionale per le sue condizioni di conservazione, è rappresentato dall'Ipogeo degli Aureli, sulla via Labicana, ascritto agli anni 230-250 d.C. sulla base della tecnica edilizia e della ricca decorazione pittorica, ma molti di questi organismi, compresi quelli originariamente non cristiani, sono da ricercarsi nei settori più antichi, ovvero di III secolo, delle catacombe comunitarie del suburbio, seppure risulti in molti casi impossibile stabilirne l'impianto primitivo (PERGOLA 1997, p. 57-58, 60-62; sull'Ipogeo degli Aureli, *ibid.*, p. 91-92; 159-160, con bibliografia precedente).

<sup>543</sup> FIOCCHI NICOLAI 2001, p. 73-74.

<sup>544</sup> Dagli ipogei apparsi a Roma tra la fine del II e la metà del III secolo, indipendentemente dalla religione dei committenti, derivano le caratteristiche "canoniche" delle catacombe, dagli elementi strutturali, quali ad esempio le scale d'accesso, le gallerie e i cubicoli, alle tipologie delle singole sepolture, in particolare i loculi e gli arcosoli, sono sostanzialmente le stesse degli (PERGOLA 1997, p. 78-79).

<sup>545</sup> La maggior parte degli organismi funerari ipogei di cui si ha notizia sono noti solo in maniera sommaria. » pertanto difficile in molti casi stabilire la cronologia di contesti noti a volte soltanto da una semplice planimetria. Un altro limite imputabile al carattere della documentazione è rappresentato dalla conoscenza quasi sempre incompleta dei singoli organismi, spesso non esplorati nella loro integralità a causa delle difficoltà di accesso e del costante rischio di cedimenti, e dalla conseguente impossibilità di ricostruirne l'estensione originaria.

secolo.

In un arco di tempo compreso tra l'età costantiniana e la metà del IV secolo, lungo il lato sinistro della via Latina è allestito l'ipogeo dei *Trebbii* [68.1]. Il sepolcro, oggetto di un recente intervento di restauro<sup>546</sup>, è costituito da una galleria, un cubicolo quadrato coperto da una volta a crociera con loculi sulle pareti laterali e un arcosolio sulla parete di fondo. La ricca decorazione rievoca episodi della vita quotidiana di *Trebius Iustus*, detto *Asellus*, morto all'età di 21 anni, e dei suoi genitori, *Trebius Iustus* e *Horatia Saeverina*, raffigurati nell'atto di coordinare attività agricole e presiedere alla costruzione di un edificio. Negli stessi anni sul lato opposto della via Latina è allestito un altro ipogeo privato, noto sotto il nome di "Ipogeo di via Dino Compagni" [83.1]. Il nucleo originario, sorto a breve distanza dal tracciato della via Latina, conosce nel corso di qualche decennio (320-360) quattro successive fasi di ampliamento, attribuite ad altrettanti gruppi familiari affiancatisi nel possesso del sepolcro. Le caratteristiche architettoniche del manufatto e la qualità della decorazione pittorica ne identificano i committenti con esponenti di classi agiate della Roma del tempo, di fede cristiana e pagana, come testimoniato dalla coesistenza nel ricco apparato figurativo del sepolcro di temi tratti dal repertorio iconografico classico e temi d'ispirazione neo e veterotestamentaria. Coevo e del resto simile a quello di via D. Compagni, seppure più sobrio nell'apparato decorativo, è l'ipogeo individuato nei pressi del nr. 135 della via Latina, in un'area immediatamente antistante l'ipogeo di via D. Compagni [61.1]. Agli organismi fin qui presentati, i quali, per essere stati rinvenuti o comunque indagati in anni recenti, sono tra i meglio noti alla scala dell'intera città, è possibile accostare almeno altri tre ipogei, segnalati nel territorio tra il XVIII e gli inizi del XX secolo e in seguito inghiottiti dall'espansione urbanistica della città: l'ipogeo della vigna del Vecchio, anche noto come "Cimitero di vigna Eustachi", che i reperti epigrafici permettono di ascrivere alla seconda metà del IV secolo<sup>547</sup> [75c.3], l'ipogeo "Schneider", rinvenuto nella vigna Santambrogio [76a.3], e infine l'ipogeo individuato all'interno del terreno Battaglia<sup>548</sup>. Difficile è proporre un'identificazione per un quarto organismo ipogeo, quello su cui sorgeva il casale nr. 179 della vigna Aquari, noto solo da una sommaria planimetria che per di più ne raffigura soltanto una parte [74a.1].

#### 4.6.3.2. *Catacombe e aree funerarie subdiali ad esse relative*

Le catacombe compaiono nel territorio in esame nel corso del IV secolo,

---

<sup>546</sup> REA 2004.

<sup>547</sup> PERGOLA 1997, p. 171.

<sup>548</sup> Quest'ultimo tuttavia potrebbe essere interpretato non come un organismo indipendente bensì come il risultato dell'espansione di un precedente sepolcro in laterizio, cui era originariamente collegato. Tra i reperti rinvenuti al suo interno, oltre a numerosi frammenti di sarcofagi marmorei, strigilati e figurati, sono annoverati almeno due cinerari marmorei, indizio dell'adozione, da parte dei suoi fruitori, del rituale incineratorio.

contestualmente al consolidarsi della comunità cristiana<sup>549</sup>. I maggiori complessi noti sorgono lungo la via Latina, in relazione con sepolture di martiri, già da tempo oggetto di venerazione, note dalla tradizione letteraria.

Sono due i grandi complessi documentati archeologicamente e tuttora esistenti, la catacomba presso il vicolo dell'Acqua Mariana (a Nord dell'odierna Piazza Galeria) [45.1] e quella di via Cesare Correnti [55.2], identificate con le catacombe che le fonti scritte pongono in relazione rispettivamente con le sepolture e le sedi di culto, dei martiri Gordiano ed Epimaco, nel primo caso, e di Eugenia, nel secondo. Oltre ai vasti settori ipogei, articolati su più piani, entrambi i complessi comportavano anche un'area funeraria subdiale<sup>550</sup>, di cui tuttavia sono state individuate solo scarsissime tracce.

Un altro complesso documentato dalle fonti lungo il tratto immediatamente extramuraneo della via Latina, la cui identificazione sul terreno è tuttavia ignota<sup>551</sup>, è la catacomba di Tertullino, la cui sepoltura è localizzata presso il II miglio della via Latina, *in crypta arenaria* (*Act. Santet.*, Aug. I, 143)<sup>552</sup>.

L'uso delle catacombe cessa, alla scala dell'intera città, tra la fine IV e inizi V, quando si prediligono sepolture poste nelle basiliche subdiali e nelle loro immediate vicinanze<sup>553</sup>.

#### 4.6.4. Luoghi di culto

Contestualmente al consolidarsi della comunità cristiana, nel suburbio

---

<sup>549</sup> Tale tipologia funeraria, privilegiata dalla comunità cristiana, appare a Roma già nel corso del III secolo. Le catacombe sono in genere l'esito di continue fasi di accrescimento di nuclei di dimensioni in origine molto ridotte e tipologicamente simili agli ipogei di diritto privato, del resto non specificatamente cristiani, come quelli esaminati nel paragrafo precedente; d'altra parte non di rado il progressivo ampliamento delle catacombe comporta l'accorpamento di ipogei originariamente indipendenti: nel territorio in esame, una simile circostanza si verifica nel caso dell'ipogeo dei *Trebbii* e in quello della vigna Del Vecchio, entrambi inglobati nella catacomba di via C. Correnti.

<sup>550</sup> Vaste aree funerarie subdiali, composte da recinti, tombe terragne e organismi funerari più complessi, sono frequentemente attestati nelle aree superficiali di varie catacombe suburbane ma allo stato attuale delle conoscenze esse risultano poco documentate (FIOCCHI NICOLAI 2001, p. 76-77).

<sup>551</sup> La proposta avanzata da Raffaele Fabretti di identificare il cimitero in questione con la catacomba rinvenuta da quest'ultimo nel 1687 sul lato sinistro della via Latina, "nella distanza di due miglia in circa da Roma" (BOLDETTI 1720, p. 562-563), durante la demolizione di un sepolcro da parte di alcuni cavitatori di pozzolana, non è attualmente ritenuta accettabile (AUGENTI 2008; si veda però BISCONTI 2006). Altre proposte di collegare ai dati desumibili dalle fonti segnalazioni di accessi e gallerie ritenute pertinenti a delle catacombe sono riunite da DE FELICE 2003, p. 669-670.

<sup>552</sup> Dalla *Notitia Portarum* si evince che il cimitero intitolato a questo martire si trovava a breve distanza da quello di Aproniano (VALENTINI-ZUCCHETTI 1940-1953, II, 147-148).

<sup>553</sup> FIOCCHI NICOLAI 2001, p. 90-92.

trovano posto nel corso del periodo in esame importanti basiliche, molte delle quali sorte in relazione con le sepolture dei martiri e le catacombe ad esse connesse<sup>554</sup>. Lungo il primo miglio extramuraneo della via Latina sono note le basiliche dei santi Gordiano ed Epimaco, di Eugenia e di Tertullino. Documentate da fonti altomedioevali, tra cui in particolare gli itinerari destinati ai pellegrini e il *Liber Pontificalis* che ne commemora i rifacimenti da parte dei papi (*supra*: 3), queste basiliche sono però riconducibili ad un arco di tempo inquadrabile tra il IV e il V secolo<sup>555</sup>, epoca in cui, promosso da papa Damaso (366-384), il culto martiriale conosce la sua massima diffusione<sup>556</sup>. Oltre ad essere meta dei pellegrini, nel corso del V secolo le basiliche della via Latina dovevano configurarsi come poli della vita comunitaria della popolazione insediata nel suburbio: è in effetti a quest'epoca, secondo quanto si registra alla scala del Lazio intero, che gli spazi rurali, alla scala del Lazio intero, assumono un'organizzazione parrocchiale<sup>557</sup>.

#### 4.6.5. Insediamiento e produzione

Nel corso del IV e del V secolo, accanto a indizi di dismissione della villa di via Populonia [19.2] e di quella di via Gallia-piazzale Ipponio [1.1], indizi però difficilmente quantificabili, la continuità di occupazione del territorio in esame è testimoniata dal sorgere di un nuovo insediamento a vocazione agricola, quello recentemente rinvenuto in piazza Epiro, che ha restituito indizi di una frequentazione che si protrae fino al VI secolo [11.1], e dalla conversione in peschiera della *natatio* di via C. Baronio, testimoniata dall'inserzione di tubuli fittili interpretati come tane per pesci [79.2].

Alla scala dell'intero suburbio nel periodo in esame si riscontra una decisa flessione del numero di insediamenti occupati. Il fenomeno si spiega naturalmente alla luce degli avvenimenti politici e militari in cui è coinvolta la città e in particolare delle conseguenze della guerra greco-gotica vera e propria cesura nella storia delle campagne e, più in generale, dell'intera città, primo tra tutti un calo

---

<sup>554</sup> Come è noto un forte impulso alla fondazione di basiliche suburbane fu dato da Costantino, la cui azione di "cristianizzazione" del territorio urbano si espletò del resto più nel suburbio, con la costruzione di grandi *martyria*, che nel territorio intramuraneo, dove le uniche basiliche fondate dall'imperatore o da membri della sua famiglia (S. Giovanni e S. Croce in Gerusalemme) furono costruite entro terreni di proprietà imperiale, posti per di più in settori marginali della città (FIOCCHI NICOLAI 2001, p. 53-58).

<sup>555</sup> REEKMANS 1968, p. 183.

<sup>556</sup> FIOCCHI NICOLAI 2001, p. 79. All'epoca di Leone Magno (440-461) lungo la via Latina, al III miglio, sorge la basilica dedicata al protomartire Stefano, realizzata dalla nobildonna Demetriade, appartenente alla famiglia degli *Anicii*, all'interno dei possedimenti familiari. L'edificio doveva avere una destinazione comunitaria come attestato dalla presenza di un battistero e dal controllo esercitato dal papa sul cantiere della basilica. Esso testimonia indirettamente l'esistenza di una comunità insediata nelle vicinanze (FIOCCHI NICOLAI 1999, p. 469-471).

<sup>557</sup> FIOCCHI NICOLAI 1999, p. 454-458.

della popolazione senza precedenti<sup>558</sup>. Il contrarsi del tessuto insediativo, inoltre, è spesso spiegato alla luce di fenomeni di più ampia portata quali la crisi dell'agricoltura italica (e di conseguenza delle ville, che di quel modello economico rappresentavano l'espressione) e la diffusione della grande proprietà fondiaria<sup>559</sup>. Come è noto nel suburbio di Roma protagonista di questo processo è, accanto agli esponenti delle classi aristocratiche, la Chiesa, che già nel corso del IV riuniva un ricchissimo patrimonio fondiario<sup>560</sup>. Da un recente esame della distribuzione spaziale delle proprietà ecclesiastiche nel suburbio romano tra il IV e il VI secolo<sup>561</sup> è emerso comunque che queste proprietà si concentrano nelle aree periferiche del suburbio, risultando estremamente esigue nelle immediate vicinanze della città<sup>562</sup>. Questa disparità dipende molto probabilmente dal maggior valore dei terreni posti alle porte della città e alla conseguenza reticenza da parte dei loro possessori a cederli. » pertanto possibile che contrariamente alle fascia più esterna del suburbio dove, attraverso l'accorpamento di più fondi, si registra il costituirsi di vaste proprietà prevalentemente ecclesiastiche, ma non solo, si pensi al patrimonio fondiario di Simmaco, noto dal suo epistolario nella fascia del suburbio più vicina alla città perduri un assetto fondiario basato sul piccolo appezzamento di terreno.

Significativa appare, sebbene più tarda rispetto al periodo considerato essa risale infatti alla metà circa dell'VIII secolo, la nota epigrafe di S. Maria in Cosmedin in due lastre, tuttora affissa all'interno del portico della chiesa, ai lati del portale maggiore<sup>563</sup>. L'epigrafe commemora il dono alla diaconia, da parte di alcuni privati, tra cui sono stati riconosciuti esponenti dell'alto laicato romano, di una serie di terreni agricoli, molti dei quali posti alle porte della città. Tra questi compaiono “*tabulas XVIII q(ui) sunt in S(an)c(t)o Gordiano e tabulas II q(ui) sunt in S(an)c(t)o Euplum*” ovvero dei terreni situati poco fuori porta Latina, nell'area della basilica di S. Gordiano ed Epimaco. » interessante rilevare che la cessione di

---

<sup>558</sup> Nel V secolo la popolazione di Roma si riduce del 90% passando da circa 500.000 a circa 60.000 abitanti (SANTANGELI VALENZANI 2012, p. 116)

<sup>559</sup> Alla luce degli studi degli ultimi decenni si è però drasticamente ridimensionata la diffusione del latifondo nell'ambito specifico del suburbio di Roma. Assegnando maggior risalto agli indizi di continuità di occupazione registrati in molte ville, prima trascurati, si tende invece a sottolineare la presenza di un tessuto insediativo ancora fondato in larga parte su proprietà terriere che mantengono intatta, seppure in scala più ridotta, la loro tradizionale vocazione agricola (VOLPE 2001, p. 209).

<sup>560</sup> Al nucleo primitivo rappresentato dalle donazioni costantiniane, note dalla biografia di papa Silvestro (*Lib. Pont.*, I, p. 170-187), si sommano nel corso del IV secolo quelle di evergeti privati desiderosi di promozione sociale.

<sup>561</sup> DE FRANCESCO 2003, p. 519 s.

<sup>562</sup> Nel settore immediatamente a Sud-Est della città proprietà ecclesiastiche erano, sin da età costantiniana, i terreni posti nei pressi del *Sessorium*, concessi alla basilica di S. Croce in Gerusalemme (*Lib. Pont.*, I, p.180). Quelli assegnati alla basilica lateranense sorgono invece a maggior distanza dalla città: un *fundus Bassus* di circa 45 ha (non è data nessuna indicazione topografica), forse identificabile con quello della nota villa dei Sette Bassi, al VI miglio della via Latina (si veda COARELLI 1986, p. 52).

<sup>563</sup> BERTOLINI 1947, p. 143-144.



queste terre è sottoposta ad una limitazione (“traditio in uso”)<sup>564</sup>: alla diaconia è ceduto infatti solo il diritto di godimento e non la proprietà di questi fondi, ulteriore conferma della riluttanza dei proprietari, ancora nel pieno VIII secolo, a cedere definitivamente alla chiesa i terreni fuori porta.

Il dato, ancora una volta isolato, riflette tuttavia il perpetuarsi, tra la tarda antichità e l’altomedioevo, di quel tessuto insediativo fondato sul piccolo appezzamento di terreno caratteristico della fascia del suburbio posta a diretto contatto con la città, che, consolidatosi nel corso dei secoli del Medioevo<sup>565</sup>, si sarebbe conservato fino all’Ottocento.

---

<sup>564</sup> DE FRANCESCO 2003, p. 541.

<sup>565</sup> Nel XII e XIII secolo nel territorio sono documentati diversi fondi (orti e vigne) di piccole dimensioni di pertinenza soprattutto di vari enti ecclesiastici tra cui S. Giovanni in Laterano (TOMASSETTI 1979, IV, p. 21-29; LAUER 1911, p. 497-529).

## 5. Conclusioni

Malgrado il carattere discontinuo della documentazione, è stato possibile definire almeno alcune delle componenti del paesaggio suburbano che, inserite in una prospettiva temporale, hanno permesso di percepire e ricostruire la storia di questa parte del territorio della città durante l'età antica. Preme ancora una volta sottolineare quanto la frammentarietà dei dati incida su questa ricostruzione: se da un lato è possibile cogliere un riflesso dell'esistenza delle componenti macroscopiche del paesaggio e proporre in molti casi un inquadramento tipologico e cronologico, restano in molti casi oscuri i momenti in cui si articola la "vita" della maggior parte degli insediamenti, dalle fasi di impianto a quelle di dismissione e abbandono, passando attraverso tutti gli stadi intermedi rappresentati dall'uso degli stessi.

Nel complesso il quadro che emerge da questa ricostruzione riflette la profonda permeabilità del territorio in esame rispetto alle dinamiche che investono la vicina città, che appare naturalmente come l'elemento che condiziona maggiormente le modalità d'uso degli spazi e la loro natura. Le funzioni alle quali il territorio esaminato assolve sono quelle comuni al resto del suburbio, esse derivano infatti dal carattere di interfaccia fisica tra la città e lo spazio circostante che gli è proprio: le comunicazioni con l'esterno, assicurate da una rete viaria che compare precocemente e che assume sin dalle fasi più remote il ruolo di ente organizzatore dello spazio; la produzione, che è in primo luogo orientata verso l'agricoltura ma anche, in misura più ridotta ma non trascurabile, verso le attività artigianali; infine le necropoli, che la consuetudine antica pone rigorosamente all'esterno della città.

Queste tre componenti principali rappresentano le sfere entro cui l'uomo si appropria degli spazi, plasmandoli, e dando vita a quella particolare espressione antropologica che è il paesaggio, che è qui paesaggio suburbano, ovvero che nasce e si struttura entro una dimensione di costante e feconda interazione con la città. Per quanto lo spazio urbano e quello circostante siano profondamente diversi sul piano giuridico, l'interazione esistente tra le due realtà si manifesta nel territorio attraverso quel *continuum* insediativo che nei secoli che precedono la costruzione delle mura di Aureliano rappresenta un aspetto peculiare dei settori marginali della città tanto da rendere impossibile, già nell'età di Dionigi di Alicarnasso, stabilire in maniera univoca dove finisse la città e dove avesse inizio il *suburbium*<sup>566</sup>.

---

<sup>566</sup> PANCIERA 1999.

## 6. Bibliografia

### Abbreviazioni

<i>AE</i>	<i>L'Année Epigraphique</i> , Paris 1888.
<i>BCOM</i>	<i>Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma</i> .
<i>BI</i>	<i>Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza archeologica</i> .
<i>CIL</i>	<i>Corpus Inscriptionum Latinarum, consilio et auctoritate Academiae litterarum regiae Borussicae editum</i> , Berolini 1863.
<i>CLE</i>	F. Bücheler, <i>Carmina Latina epigraphica</i> , 1-3, Leipzig 1894-1930.
<i>ICUR</i>	<i>Inscriptiones christianae urbis Romae saeptimo saeculo antiquiores. Nova series</i> , Città del Vaticano 1922.
<i>IG</i>	<i>Inscriptiones Graecae</i> , Berolini 1903-
<i>IGUR</i>	L. Moretti, <i>Inscriptiones Graecae Urbis Romae</i> , Roma 1968-1990.
<i>ILLRP</i>	A. Degrassi, <i>Inscriptiones Latinae liberae rei publicae</i> , I-II, Firenze 1957-1963 (editio altera aucta et emendata, Firenze 1965).
<i>ILS</i>	H. Dessau, <i>Inscriptiones Latinae selectae</i> , Berolini 1892-1916.
<i>FUR</i>	R. Lanciani, <i>Forma Urbis Romae</i> , Roma 1989.
<i>LTUR</i>	E. M. Steinby, <i>Lexicon Topographicum Urbis Romae</i> , I-VI, Roma 1993-2000.
<i>LTURS</i>	A. La Regina, <i>Lexicon Topographicum Urbis Romae. Suburbium</i> , I-V, Roma 2001-2008.
<i>NSC</i>	<i>Notizie degli scavi di antichità</i> .
<i>PIR<sup>2</sup></i>	E. Groag, A. Stein <i>et al.</i> , <i>Prosopographia Imperii Romani saec. I, II, III</i> , I-, Berlin 1933-
<i>RIB</i>	R.G. Collingwood, R.P. Wright, <i>The Roman Inscriptions of Britain</i> , Oxford-Gloucestre 1965-1995.
<i>STSCAVI</i>	R. Lanciani, <i>Storia degli scavi di Roma e notizie intorno le collezioni romane di antichità</i> , I-VII, Roma 1989-2002.

## Bibliografia

- AA. VV. 1973 *AA. VV., Roma medio-repubblicana. Aspetti culturali di Roma e del Lazio nei secoli IV e III a.C.*, Roma 1973.
- AA.VV. 1985 *AA. VV., Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Città, agricoltura, commercio: materiali da Roma e dal suburbio*, Modena 1985.
- AA.VV. 1992 *AA.VV., "La collezione epigrafica dei Musei Capitolini. Revisioni: seconda serie", Miscellanea greca e romana*, 17, Roma 1992, p. 201-282.
- ARONEN 1995 J. Aronen, "Fons Lollianus, Pal(atinus?), Scaurianus", *LTUR*, II, p. 258-259.
- ADAM 2008 J. P. Adam, *L'arte di costruire presso i romani*, Milano 2008 (9ª edizione).
- ALBERTONI 1983 M. Albertoni, "La necropoli esquilina arcaica e repubblicana", in G. Pisani Sartorio, L. Quilici (a cura di), *L'archeologia in Roma capitale tra sterro e scavo. Catalogo della mostra*, Venezia 1983, p. 140-156.
- ALDROVRANDI 1556 U. Aldrovandi, "Delle statue antiche che per tutta Roma, in diversi luoghi e case si veggono", in L. Mauro, *Le antichità di Roma*, Venezia 1556, p. 115-316.
- ALMAGIÀ 1966 R. Almagià, *Lazio (Le Regioni d'Italia, 11)*, Roma 1966.
- AMATI 1822 G. Amati, "Antico epitaffio greco, spiegato da Filippo Mercurj", *Giornale Arcadico di Scienze lettere ed arti*, 13 (luglio, agosto e settembre), 1822, p. 171-183.
- AMATI 1826 G. Amati, "Iscrizioni scoperte da non molto tempo, e più degne di essere consegnate a notizia dei dotti", *Giornale Arcadico di Scienze lettere ed arti*, 32 (ottobre, novembre e dicembre), 1826, p. 94-119.
- AMATI 1828 G. Amati, "Scelta di iscrizioni antiche recentemente scoperte", *Giornale Arcadico di Scienze lettere ed arti*, 39 (luglio, agosto e settembre), 1828, p. 215-238.
- AMPOLO 1984 C. Ampolo, "Il lusso funerario e la città arcaica", *Annali dell'Istituto Universitario Orientale (Archeologia e Storia Antica)*, 6, 1984, p. 71-98.

- AMPOLO 1988 C. Ampolo, “La nascita della città”, in A. Momigliano, A. Schiavone (a cura di), *Storia di Roma. I. Roma in Italia*, Torino 1988, p. 153-180.
- AMPOLO 1988a C. Ampolo, “La città riformata”, in A. Momigliano, A. Schiavone (a cura di), *Storia di Roma. I. Roma in Italia*, Torino 1988, p. 203-239.
- ANDREUSSI 1996 M. Andreussi, “Murus Servii Tulli; mura repubblicane”, *LTUR*, III, p. 319-324.
- ANDREUSSI 1999 M. Andreussi, “Pomerium”, *LTUR*, IV, p. 96-105.
- ANGELICOUSSIS 1992 E. Angelicoussis, *The Woburn Abbey collection of classical antiquities*, Mainz 1992.
- ANGELI-BERTI 2007 F. A. Angeli, E. Berti, “Nascita di un fiume: la Marana”, Roma 2007 (<http://www.medioevo.roma.it/pdf/Marana.pdf>).
- ANGELI-BERTI 2007a F. A. Angeli, E. Berti, “Le Mura di Aureliano nel Medioevo”, Roma 2007 ([http://www.medioevo.roma.it/pdf/mura\\_aureliano.pdf](http://www.medioevo.roma.it/pdf/mura_aureliano.pdf)).
- ANSELMINO 1977 L. Anselmino, *Terrecotte architettoniche dell'Antiquarium Comunale di Roma, 1. Antefisse*, Roma 1977.
- AQUARI 1877 A. Aquari, “Di due sarcofagi scoperti recentemente nella vigna Aquari, fuori la porta Latina”, *BCom*, 5, 1877, pp. 147-159.
- ARIAS 1939 P. E. Arias, “Via Latina. Iscrizioni funerarie”, *Nsc*, 1939, p. 86-87.
- ARMELLINI 1874 M. Armellini, *I cimiteri cristiani della via Latina*, Roma 1874.
- ARNOLDUS-HUYZENDVELD 2003 A. Arnoldus-Huyzendveld, *I suoli di Roma: due passi sulle terre della città. Carta dei Suoli del Comune di Roma in scala 1:50.000*, Roma 2003.
- ASHBY 1907 Th. Ashby, “The Classical Topography of the Roman Campagna, Part III, Section I (The Via Latina)”, *Papers of the British School at Rome*, 4, 1907, p. 1-159.
- ASOR ROSA-ROSSI 2014 L. Asor Rosa, P. Rossi, “Cento anni di storia del territorio: la Campagna Romana e Tomassetti, la Carta dell'Agro e noi”, in L. Ermini Pani, P. Sommella (a cura di), *Giuseppe Tomassetti a cento anni dalla morte e la sua opera sulla Campagna Romana (Miscellanea della Società romana di storia patria, 60)*, Roma 2014, p. 203-224.

- AUDOLLENT 1904 A. Audollent, *Defixionum tabellae quotquot innotuerunt tam in Graecis Orientis quam in totius Occidentis partibus praeter Atticas in Corpore Inscriptionum Atticarum editas*, Paris 1904.
- AUGENTI 1991 A. Augenti, “*Ipsi lapides ululant nobiscum*. Il suburbio sud orientale di Roma tra la tarda antichità e l’alto medioevo”, *MEFRA*, 103, 1991, p. 41-82.
- AUGENTI 2005 A. Augenti, “SS. Gordiani et Epimachi cimiterium, ecclesia, basilica”, *LTURS*, III, p. 29-30.
- AUGENTI 2008 A. Augenti, “Tertullini cimiterium, basilica”, *LTURS*, V, p. 143.
- AVETTA 1985 L. Avetta, *Roma – Via Imperiale. Scavi e scoperte (1937-1950) nella costruzione di via delle Terme di Caracalla e di via Cristoforo Colombo*, Roma 1985.
- BACCINI LEOTARDI 2006 P. Baccini Leotardi, “Maecenatis familiae monumentum”, *LTURS*, IV, p. 9-11.
- BALDASSARRE 1987 I. Baldassarre, “La necropoli dell’Isola Sacra (Porto)”, in VON HESBERG-ZANKER 1987, p. 125-138.
- BALDWIN-TORELLI 1979 M. W. Baldwin, M. Torelli (a cura di), *Latin inscriptions in the Kelsey Museum: the Dennison Collection*, Ann Arbor 1979.
- BARBERA-PALLADINO PATERNA 2008 M. Barbera, S. Palladino, C. Paterna, “La *domus dei Valerii* sul Celio alla luce delle recenti scoperte”, *Papers of the British School at Rome*, 76, 2008, p. 75-98.
- BARBINA 2013 P. Barbina, “Via Salaria/Via Nomentana. Località Casal della Donna. Nucleo Sepolcrale di epoca romana (Municipio III ex IV)”, *BCom*, 114, 2013, p. 227-229.
- BARTOLI 1697 P. S. Bartoli, *Gli antichi sepolcri ovvero mausolei romani et etruschi trovati in Roma & in altri luoghi celebri nelli quali si contengono molte erudite memorie*, Roma 1697.
- BARTOLINI 1840 D. Bartolini, *Il cimitero di Aproniano detto anche di santa Eugenia su la via Latina*, Roma 1840.
- BARTOLONI 1987 G. Bartoloni, “Esibizione di ricchezza a Roma nel VI e V secolo: doni votivi e corredi funerari”, *Scienze dell’Antichità*, 1, 1987, p. 143-159.
- BARTOLONI *et al.* 2009 G. Bartoloni, V. Nizzo, M. Taloni, “Dall’esibizione al rigore: analisi dei sepolcreti laziali tra VII e VI sec. a.C.”, in R. Bonaudo, L. Cerchiai, C. Pellegrino (a cura di), *Tra Etruria, Lazio e Magna Grecia: indagini sulle necropoli. Atti dell’incontro di studio, Fisciano, 5-6 marzo 2009*, Paestum 2009, p. 65-86.

- BEDINI 1981 A. Bedini, "Edifici di abitazione di epoca arcaica in località Acqua Acetosa Laurentina", *Archeologia Laziale*, 4, 1981 (*QuadAET*, 5), p. 253-258.
- BEDINI 1984 A. Bedini, "Scavi al Torrino", *Archeologia Laziale*, 6, 1984 (*QuadAET*, 8), p. 84-90.
- BEDINI 1985 A. Bedini, "Tre corredi protostorici dal Torrino. Osservazioni sull'affermarsi e la funzione delle aristocrazie terriere nell'VIII sec. a.C. nel Lazio", *Archeologia Laziale*, 7, 1985 (*QuadAET*, 11), p. 44-64.
- BEDINI 1990 A. Bedini, "Un *compitum* di origine protostorica a Tor de' Cenci", *Archeologia Laziale*, 10, 2, 1990 (*QuadAET*, 19), p. 121-133.
- BEDINI 1993 A. Bedini, "Insediamento arcaico a Casal Brunori. Problemi connessi ai tipi di insediamento e al paesaggio agrario fra periodo arcaico e periodo medio repubblicano nel suburbio di Roma", *Archeologia Laziale*, 11, 2, 1993 (*QuadAET*, 21), p. 99-107.
- BEDINI 1997 A. Bedini, "Modi di insediamento e bonifica agraria nel suburbio di Roma", in S. Quilici Gigli (a cura di), *Uomo, acqua e paesaggio. Atti dell'Incontro di studio sul tema "Irreggimentazione delle acque e trasformazione del paesaggio antico" (S. Maria Capua Vetere, 22-23 novembre 1996)*, Roma 1997, p. 165-184.
- BERTOLINI 1947 O. Bertolini, "Per la storia delle diaconie romane nell'alto medioevo sino alla fine del secolo VIII", *Archivio della Società romana di storia patria*, 70, 1947, p. 1-145.
- BEVILACQUA 2014 G. Bevilacqua, "Contesto e fuori contesto: alcune osservazioni topografiche sulle iscrizioni 'magiche' di Roma", *Archeologia Classica*, 65 -n. s. 2, 4, 2014, p. 513-532.
- BIANCHI 2001 A. Bianchi, "Abucciorum monumentum", *LTURS*, I, p. 10-12.
- BIANCHI 2001a A. Bianchi, "Arlenorum monumentum", *LTURS*, I, p. 159.
- BIANCHI 2001b A. Bianchi, "C. Annii Pollionis monumentum", *LTURS*, I, p. 64-65.
- BIANCHI-CHINI 2006 A. Bianchi, P. Chini, "Priscillae sepulcrum", *LTURS*, IV, p. 269-271.
- BISCONTI-DEL MORO 1999 F. Bisconti, M. P. Del Moro, "Via Latina 135: cronaca di un intervento di urgenza", *RAC*, 75, 1999, p. 11-94.

- BISCONTI 2006 F. Bisconti, "Raffaele Fabretti e il cimitero di Tertullino", in D. Mazzoleni (a cura di), *Raffaele Fabretti, archeologo e erudito (Atti della Giornata di Studi, 24 maggio 2003)*, Città del Vaticano 2006, p. 15-24.
- BODEL-TRACY 1997 J. Bodel, S. Tracy, *Greek and Latin inscriptions in the USA: a checklist*, New York 1997.
- BOLDETTI 1720 M. Boldetti, *Osservazioni sopra i cimiteri de' santi martiri ed antichi cristiani di Roma*, Roma 1720.
- BOSIO 1632 A. Bosio, *Roma sotterranea. Opera postuma di Antonio Bosio Romano antiquario ecclesiastico singolare de' suoi tempi*, Roma 1632.
- BONAMICI 1974 M. Bonamici, *I bucheri con figurazioni graffite*, Firenze 1974.
- BORBONUS 2014 D. Borbonus, *Columbarium Tombs and Collective Identity in Augustan Rome*, Cambridge 2014.
- BOSCHUNG 1987 D. Boschung, *Antike Grabaltäre aus den Nekropolen Roms (Acta Bernensia. Beiträge zur prähistorischen, klassischen und jüngeren Archäologie, 10)*, Bern 1987.
- BOULVERT 1964 G. Boulvert, *Les Esclaves et les affranchis impériaux sous le Haut Empire romain*, Aix-en-Provence 1964.
- BOULVERT 1970 G. Boulvert, *Esclaves et affranchis impériaux sous le haut-empire romain*, Napoli 1970.
- BOULVERT 1974 G. Boulvert, *Domestique et fonctionnaire sous le Haut-Empire romain*, Paris 1974.
- BRELICH 1937 A. Brelich, *Aspetti della morte nelle iscrizioni sepolcrali dell'impero romano*, Budapest 1937.
- BRIZZI 1995 B. Brizzi (a cura di), *Mura e porte di Roma antica*, Roma 1995.
- BROGIOLO 2000 G. P. Brogiolo, "Urbana, archeologia", in R. Francovich, D. Manacorda (a cura di), *Dizionario di archeologia. Temi, concetti e metodi*, Roma-Bari 2000, p. 350-355.
- BRUUN 2003 C. Bruun, "Le fistule acquarie e i proprietari terrieri nel suburbium di Roma", *SUBURBIUM I*, p. 485-501.
- BULTRINI E. Bultrini, "L'acqua Crabra: un fiume scomparso", *Archivio della società romana di storia patria*, 135, 2012, p. 63-83.
- BUONOCORE 1984 M. Buonocore, *Schiavi e liberti dei Volusi Saturnini: le iscrizioni del colombario sulla via Appia antica*, Roma 1984.



- BUONOCORE 1988 M. Buonocore (a cura di), *Codices Vaticani Latini. Codices 9734-9782 (Codices Amatiani)*, Città del Vaticano 1988.
- BUONOCORE 1997-2002 M. Buonocore (a cura di), *Appunti di topografia romana nei codici Lanciani della Biblioteca Apostolica Vaticana*, I-V, Roma 1997-2002.
- BUONOPANE 2010 A. Buonopane, *Manuale di epigrafia latina*, Roma 2010.
- BURANELLI-LE PERA  
BURANELLI 1997 F. Buranelli, S. Le Pera Buranelli, “Rinvenimenti arcaici sotto il Palazzo Apostolico Lateranense”, in *Etrusca et Italica. Scritti in ricordo di Massimo Pallottino*, I, Pisa 1997, p. 79-115.
- BURMANN 1698 P. Burmann, *Phaedri Aug. liberti fabularum Aesopiarum libri V cum integris commentariis M. Gudii et al.*, Amstelaedami 1698.
- BUZZETTI 1993 C. Buzzetti, “Campus Caelimontanus”, *LTUR*, I, p. 218.
- CALABI LIMENTANI 1991 I. Calabi Limentani, *Epigrafia latina*, Milano 1991 (4ª edizione).
- CALDELLI 1994-1995 M. L. Caldelli, “Ricerche sui colombari romani. Tipologia dei supporti epigrafici. Le lastre da loculo”, *Scienze dell'antichità*, 8-9, 1994-1995, p. 295-322.
- CALDELLI-RICCI 1999 M. L. Caldelli, C. Ricci, *Monumentum familiae Statiliorum. Un riesame*, Roma 1999.
- CALDELLI *et al.* 2010 M. L. Caldelli; F. Zevi; M. CÈbeillac-Gervasoni, *Epigrafia Latina. Ostia: cento iscrizioni in contesto*, Roma 2010.
- CAMA 2010 A. Cama, “L’Appia prima dell’Appia”, in D. Manacorda, R. Santangeli Valenzani (a cura di), *Il primo miglio della via Appia a Roma*, Roma 2010, p. 265-268.
- CAMBI-TERRENATO 2007 F. Cambi, N. Terrenato, *Introduzione all’archeologia dei paesaggi*, Roma 2007 (9ª edizione).
- CAMODECA 1980-1981 G. Camodeca, “Ricerche su Puteoli tardoromana (fine III-IV secolo)”, in *Puteoli*, 4-5, 1980-1981, p. 59-128.
- CANINA 1841 L. Canina, *Descrizione dell’antico Tuscolo*, Roma 1841.
- CANINA 1853 L. Canina, *La prima parte della via Appia dalla Porta Capena a Bovillae descritta e dimostrata con i monumenti superstiti dal commendatore L. Canina, in seguito delle regolari scavazioni e lavori diversi eseguiti per lodevoli disposizioni del Governo Pontificio dall’anno MDCCCL al MDCCCLIII onde procurarne il ristabilimento*, I-II, Roma 1953.

- CANTARELLI 1917 L. Cantarelli, “Notizie di recenti trovamenti di antichità in Roma e nel suburbio”, *Bcom*, 45, 1917, p. 220-242.
- CAPANNA 2012 M. C. Capanna, “I pomeria, il dazio, il I miglio”, in A. Carandini, P. Carafa (a cura di), *Atlante di Roma antica*, Milano 2012, p. 71-73.
- CAPANNA-CARAFÀ 2009 M. C. Capanna, P. Carafa, “Il progetto ‘Archeologia del Suburbio di Roma’ per la ricostruzione dei paesaggi agrari antichi”, *SUBURBIUM II*, p. 27-39.
- CAPOGROSSI COLOGNESI 1988 L. Capogrossi Colognesi, “La città e la sua terra”, in A. Momigliano, A. Schiavone (a cura di), *Storia di Roma. I, Roma in Italia*, Torino 1988, p. 263-289.
- CAPRINO 1967 C. Caprino, “La collezione epigrafica del Museo Nazionale Romano. Tavola comparativa”, *Epigraphica*, 29, 1967, p. 145-171.
- CARAFÀ 2000 P. Carafa, “Una nuova analisi archeologica per il settore settentrionale del Suburbio di Roma”, *Bcom*, 101, 2000, p. 185-196.
- CARAFÀ 2004 P. Carafa, “Il paesaggio etrusco-italico”, in H. Patterson (a cura di), *Bridging the Tiber. Approaches to regional archaeology in the Middle Tiber Valley (Arcaeological monographs of the British School at Rome, 13)*, London 2004, p. 45-59.
- CARAFÀ 2010 P. Carafa, “Il primo miglio dell’Appia nel sistema informativo archeologico di Roma”, in D. Manacorda-R. Santangeli Valenzani (a cura di), *Il primo miglio della via Appia a Roma*, Roma 2010, p. 283-291.
- CARAFÀ-TERRENATO 1996 P. Carafa, N. Terrenato, “III. L’età regia e alto-repubblicana”, in *EAA*, Secondo Supplemento, (1971-1994), Roma 1996, s.v. “Roma”, p. 801-824.
- CARANDINI 1985 A. Carandini, “*Hortensia*. Orti e frutteti intorno a Roma”, in AA.VV. 1985, p. 66-74.
- CARANDINI 2003 A. Carandini, *La nascita di Roma: dèi, lari, eroi e uomini all’alba di una civiltà*, Roma 2003 (2ª edizione).
- CARANDINI 2006 A. Carandini, “La villa dell’Auditorium interpretata”, in A. Carandini, M. T. D’Alessio e H. Di Giuseppe (a cura di), *La fattoria e la villa dell’Auditorium nel quartiere Flaminio di Roma*, Roma 2006, p. 559-610.
- CARANDINI *et al.* 2006 A. Carandini, M. T. D’Alessio e H. Di Giuseppe (a cura di), *La fattoria e la villa dell’Auditorium nel quartiere Flaminio di Roma*, Roma 2006.

- CARANDINI 2009 A. Carandini, "I paesaggi del suburbio", *SUBURBIUM II*, p. 295-310.
- CARDILLI ALLOISI 1983 L. Cardilli Alloisi, "Affreschi cavalliniani presso il Laterano", in A. M. Romanini (a cura di), *Roma anno 1300. Atti della IV Settimana di studi di storia dell'arte medievale dell'Università di Roma La Sapienza, 19-24 maggio 1980*, Roma 1983, p. 449-456.
- CARIGNANI *et al.* 1990 A. Carignani, A. Gabucci, P. Palazzo, G. Spinola, "Nuovi dati sulla topografia del Celio: le ricerche nell'area dell'Ospedale militare", *QuadAET*, 19, 1990, p. 72-80.
- CARIGNANI-SPINOLA 1995 A. Carignani, G. Spinola. "Mosaici e pavimenti marmorei dai recenti scavi sul Celio", in *Atti II Colloquio AISCOR (Roma 1994)*, 1995, p. 403-414.
- Carta dell'Agro* Comune di Roma, X Ripartizione Antichità e Belle Arti, *Carta storico archeologica monumentale e paesistica del suburbio e dell'agro romano*, Scala 1:10.000, Roma 1998.
- CASSOLA 1988 F. Cassola, "Lo scontro fra patrizi e plebei e la formazione della *nobilitas*", in A. Momigliano, A. Schiavone (a cura di), *Storia di Roma. I, Roma in Italia*, Torino 1988, p. 451-484.
- CASTAGNOLI 1949-1950 F. Castagnoli, "Documenti di scavi eseguiti in Roma negli anni 1860-1870", *Bcom*, 73, 1949-1950, p. 123-187.
- CATTALINI 1993 D. Cattalini, "Aqua Marcia", *LTUR*, I, p. 67-69.
- CECCHINI *et al.* 1986 M. G. Cecchini, N. Pagliardi, L. Petrassi, "Cavalcavia tra via Cilicia e via Marco Polo (circ. I/IX)", *Bcom*, 91, 1986, p. 595-601.
- CHANTRAINE 1967 H. Chantraine, *Freigelassene und Sklaven im dienst der Römischen Kaiser*, Wiesbaden, 1967.
- CHAMPLIN 1982 E. Champlin, "The *Suburbium* of Rome", *American Journal of Ancien History*, 7 (II), 1982, p. 97-117.
- CHIOFFI 2003 L. Chioffi, "I nomi dei proprietari dall'analisi epigrafica", in *SUBURBIUM I*, p. 437-484.
- CIFANI 1998 G. Cifani, "La documentazione archeologica delle mura arcaiche a Roma", *Römische Mitteilungen*, 105, 1998, p. 359-389.
- CIFANI 1998a G. Cifani, "Caratteri degli insediamenti rurali nell'*Ager Romanus* tra VI e III secolo a.C.", in M. Pearce, M. Tosi (a cura di), *Papers from the EAA Third Annual Meeting at Ravenna 1997. Volume II: Classical and Medieval (BAR International Series, 718)*, 1998, p. 53-64.

- CIFANI 2008 G. Cifani, *Architettura romana arcaica*, Roma 2008.
- CIFANI 2009 G. Cifani, "Indicazioni sulla proprietà agraria nella Roma arcaica", *SUBURBIUM II*, p. 311-324.
- COARELLI 1972 F. Coarelli, "Il sepolcro degli Scipioni", *Dialoghi di Archeologia*, 6, 1972, p. 62-82.
- COARELLI 1981 F. Coarelli, *Dintorni di Roma (Guide archeologiche Laterza)*, Roma-Bari, 1981.
- COARELLI 1986 F. Coarelli, "L'Urbs e il suburbio. Il suburbio orientale di Roma tra il II e il IV secolo d.C.", in A. Giardina (a cura di), *Società romana e impero tardoantico. II, Roma, politica, economia, paesaggio urbano*, Roma-Bari 1986, p. 1-58.
- COARELLI 1988 F. Coarelli, "I santuari, il fiume, gli empori", in A. Momigliano, A. Schiavone (a cura di), *Storia di Roma. I, Roma in Italia*, Torino 1988, p. 127-151.
- COARELLI 1992 F. Coarelli, *Il foro Boario dalle origini alla fine della Repubblica*, Roma 1992 (2<sup>a</sup> ed.).
- COARELLI 1993 F. Coarelli, *Lazio (Guide archeologiche Laterza)*, Roma-Bari 1993 (3<sup>a</sup> edizione).
- COARELLI 1996 F. Coarelli, "Minerva Capta, delubra; Minervium", *LTUR*, III, p. 255.
- COARELLI 1996a F. Coarelli, "Porta Caelimontana", *LTUR*, III, p. 324.
- COARELLI 1996b F. Coarelli, "Porta Capena", *LTUR*, III, p. 325.
- COARELLI 1999 F. Coarelli, "Sepulcrum: M. Claudius Marcellus", *LTUR*, IV, p. 279-280.
- COARELLI 1999a F. Coarelli, "Senaculum", *LTUR*, IV, p. 264-265.
- COARELLI 1999b F. Coarelli, "Martis aedes, Templum, Lucus", *LTURS*, IV, pp. 44-45.
- COARELLI 2003 F. Coarelli, *Roma (Guide archeologiche Laterza)*, Roma-Bari 2003 (3<sup>a</sup> edizione).
- COARELLI 2005 F. Coarelli, "Lemonius pagus", *LTURS*, III, p. 230.
- COARELLI 2009 F. Coarelli, "I Flavi e Roma", in F. Coarelli (a cura di), *Divus Vespasianus. Il bimillenario dei Flavi*, Roma 2009, p. 68-97.

- COLINI 1944 A. Colini, *Storia e topografia del Celio nell'antichità*, *Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, 7, 1944.
- COLONNA 1977 G. Colonna, "Un aspetto oscuro del Lazio antico. Le tombe del VI-V secolo a.C.", *La Parola del Passato*, XXXII, 1977, p. 131-165.
- COLONNA 1988 G. Colonna, "I Latini e gli altri popoli del Lazio", in Pugliese Carratelli, G., *Italia omnium terrarum alumna*, p. 411-528.
- COLONNA 1990 G. Colonna, "Città e territorio nell'Etruria meridionale del V secolo", in *Crises et transformations des sociétés archaïques de l'Italie antique au Ve siècle av. J.-C. (Collection de l'Ecole Française de Rome, 137)*, 1990, p. 7-21.
- COLONNA 1991 G. Colonna, "Acqua Acetosa Laurentina, l'ager romanus antiquus e i santuari del I miglio", *Scienze dell'Antichità*, 5, 1991, p. 209-232.
- COLONNA 1996 G. Colonna, "Roma arcaica, i suoi sepolcreti e le vie per i Colli Albani", in Pasqualini, A. (a cura di), *Alba Longa. Mito, storia, archeologia. Atti dell'Incontro di studio, Roma-Albano Laziale, 27-29 gennaio 1994*, Roma 1996, p. 335-354.
- CONSALVI 2009 F. Consalvi, *Il Celio orientale: contributi alla Carta Archeologica di Roma Tavola VI settore H*, Roma 2009.
- CONZE 1891 A. Conze, *Königliche Museen zu Berlin. Beschreibung der antiken Skulpturen*, Berlin 1891.
- CORNELL 1995 T. J. Cornell, *The beginnings of Rome. Italy and Rome from the Bronze Age to the Punic Wars (c. 1000-264 BC)*, London 1995.
- CREA 2008 S. Crea, "L. Sempronii Atratini libertorum familiae monumentum", *LTURS*, V, p. 58-59.
- CREA 2008a S. Crea, "Sociorum XXXVI Monumentum", *LTURS*, V, p. 94-95.
- CREA 2008b S. Crea, "Il termine columbarium e la sua storia, in M. L. Caldelli, G. L. Gregori, S. Orlandi (a cura di), *Epigrafia 2006. Atti della XIVe Rencontre sur l'Épigraphie in onore di Silvio Panciera con altri contributi di colleghi, allievi e collaboratori, Roma 18-21 ottobre 2006*, Roma 2008, p. 391-402.
- CUPITÒ 2007 C. Cupitò, *Il territorio tra la via Salaria, l'Aniene, il Tevere e la via "Salaria Vetus"*, Roma 2007.
- DELOGU 2011 P. Delogu, "Costantino, Elena e il mausoleo sulla via Labicana", in L. Vendittelli (a cura di), *Il mausoleo di sant'Elena. Gli scavi*, Milano 2011, p. 12-29.

- DEMOUGIN 1992 S. Demougin, *Prosopographie des chevaliers romains julio-claudiens*, Rome 1992.
- DE FELICE 2003 G. De Felice, "Considerazioni sugli insediamenti funerari tardoantichi della via Latina (I-II miglio)", *SUBURBIUM I*, p. 659-683.
- DE FRANCESCO 2003 D. De Francesco, "Chiesa romana e proprietà fondiaria nel suburbio", *SUBURBIUM I*, p. 515-543.
- DE ROSSI 1852 G. B. De Rossi, "Lamina di piombo con imprecazioni antierotiche", *BI*, 1852, p. 20-25, 137-138.
- DE ROSSI 1872 G. B. De Rossi, "Il Tuscolo, le ville tuscolane e le loro antiche memorie cristiane", *Bullettino di archeologia cristiana*, 3, 1872, p. 85-155.
- DE ROSSI 1874 G. B. De Rossi, "I primitivi monumenti cristiani di Corneto-Tarquinia", *Bullettino di archeologia cristiana*, V, 1874, p. 80-119.
- DE VISSCHER 1963 F. De Visscher, *Le droit des tombeaux romains*, Milano 1963.
- DETLEFSEN 1861 D. Detlefsen, "Iscrizioni della via Latina", *BI*, 1861, p. 249-252.
- DISNEY 1849 J. Disney, *Museum Disneianum. Being a description of a collection of ancient marbles, specimens of ancient bronze, and various ancient fictile vases, in the possession of John Disney, Esq., F.R.S., F.S.A., at the Hyde, near Ingatestone. With engravings*, London 1849.
- DI STEFANO MANZELLA 1972 I. Di Stefano Manzella, "Un'iscrizione sepolcrale romana datata con la seconda dittatura di Cesare", *Epigraphica*, 34, 1972, p. 105-130.
- DI STEFANO MANZELLA 1976-1977 I. Di Stefano Manzella, "Il riordinamento del Lapidario Profano ex Lateranense", *Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia. Rendiconti*, 49, 1976-1977, p. 249-293.
- DI STEFANO MANZELLA 1978 I. Di Stefano Manzella, "Il riordinamento del Lapidario Profano ex Lateranense", *Bollettino dei Monumenti, Musei e Gallerie Pontificie*, 1, 2, 1978, p. 61-105.
- DI STEFANO MANZELLA 1979 I. Di Stefano Manzella, "Il riordinamento del Lapidario Profano ex Lateranense e le iscrizioni scavate nella vigna Frediani", *Epigraphica*, 41, 1979, p. 131-135.
- DI STEFANO MANZELLA 1987 I. Di Stefano Manzella, *Mestiere di epigrafista. Guida alla schedatura del materiale epigrafico lapideo*, Roma 1987.

- DI STEFANO MANZELLA 1995 I. Di Stefano Manzella, *Index inscriptionum Musei Vaticani. 1. Ambulacrum Iulianum sive "Galleria Lapidaria", I*, Città del Vaticano 1995 (*Inscriptiones Sanctae Sedis*, I).
- DUCROUX 1975 S. Ducroux, *Catalogue analytique des inscriptions latines sur pierre conservées au Musée du Louvre*, Paris 1975.
- ECK 2008 W. Eck, "Satri Primi Domus", *LTURS*, V, p. 46.
- EGIDI 2009 R. Egidi, "Insediamenti, strade e sistemi di bonifica agraria nel suburbio orientale (X Municipio), tra il V ed il II secolo a.C.", *SUBURBIUM II*, p. 497-517.
- FABRETTI 1702 R. Fabretti, *Inscriptionum antiquarum quae in aedibus paternis asservantur explicatio et additamentum una cum aliquot emendationibus Gruterianis*, Roma 1702.
- FACCENNA *et al.* 1995 C. Faccenna, R. Funicello, F. Marra, "Inquadramento geologico strutturale dell'area romana", in FUNICIELLO 1995, p. 31-57
- FARINETTI 2012 E. Farinetti, "I segni delle trasformazioni del paesaggio antico tra città e campagna", in R. D'Errico, C. Travaglini (a cura di), *Ricerche sul patrimonio urbano tra Testaccio e Ostiense (Roma moderna e contemporanea, XX, 2)*, Roma 2012, p. 499-509.
- FATUCCI 2012 G. Fatucci, "Regione 2. Caelimontium", in A. Carandini, P. Carafa (a cura di), *Atlante di Roma*, Milano 2012, p. 342-358.
- FEA 1790 C. Fea, *Miscellanea filologica, critica e antiquaria dell'avvocato Carlo Fea che contiene specialmente notizie di scavi di antichità*, I-II, Roma 1790.
- FELLE 2008 A. E. Felle, "Rinvenimenti epigrafici della via Latina", *Rivista di Archeologia Cristiana*, 84, 2008, p. 151-185.
- FELLETTI MAJ 1950 B. M. Felletti Maj, "Roma (Via Latina). Tomba a camera e sarcofago", *NSc*, 1950, p. 81-82.
- FELLETTI MAJ 1953 B. M. Felletti Maj, "Roma (via Latina). Arco di acquedotto e sarcofago", *NSc*, 78, 1953, p. 235-238.
- FERREA 1998 L. Ferrea, "Il monumento funerario del console *Ser. Sulpicius Galba*", *BCom*, 99, 1998, p. 51-72.
- FERRUA 1954 A. Ferrua, "Iscrizioni inedite della via Latina", *Epigraphica*, 16, 1954, p. 18-34.
- FERRUA 1958 A. Ferrua, "Giovanni Zaratino Castellini raccogliitore di epigrafi", *Epigraphica*, 20, 1958, p. 121-160.

- FERRUA 1959 A. Ferrua, "Giovanni Zaratino Castellini umanista e raccoglitore di epigrafi", *Civiltà Cattolica*, 2, 1959, p. 492-501; 3, 1959, pp. 393-406
- FERRUA 1961 A. Ferrua, "Iscrizioni pagane nelle catacombe di Roma, via Latina II", *Epigraphica*, 23, 1961, p. 3-21.
- FERRUA 1964 A. Ferrua, "Indicazione topografica della via Latina dalla Porta omonima ai Cessati Spiriti", *Rivista di Archeologia Cristiana*, 40, 1964, p. 94-111.
- FERRUA 1966 A. Ferrua, "Antiche iscrizioni inedite di Roma", *Epigraphica*, 28, 1966, p. 18-49.
- FERRUA 1968 A. Ferrua, "I primordi della Commissione di Archeologia Sacra 1851-1852", *Archivio della Società romana di Storia patria*, 91, 1968, p. 251-278.
- FERRUA 1972-1973 A. Ferrua, "Un nuovo cubicolo dipinto della via Latina", *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, 45, 1972-1973, p. 171-187.
- FICORONI 1732 F. Ficoroni, *La bolla d'oro de' fanciulli nobili romani, e quella de' libertini, ed altre singolarità spettanti a' mausolei nuovamente scopertisi e divise in due parti*, Roma 1732.
- FIOCCHI NICOLAI 1999 V. Fiocchi Nicolai, "Alle origini della parrocchia rurale nel Lazio (IV-VI secolo)", in P. Pergola, *Alle origini della parrocchia rurale (IV-VIII sec.). Atti della giornata tematica dei Seminari di Archeologia Cristiana (Ecole Française de Rome - 19 marzo 1998)*, Città del Vaticano 1999, p. 445-485.
- FIOCCHI NICOLAI 2001 V. Fiocchi Nicolai, *Strutture funerarie ed edifici di culto paleocristiani di Roma dal IV al VI secolo*, Città del Vaticano 2001.
- FIORELLI 1877 G. Fiorelli, "Notizie degli scavi. Marzo", *NSc*, 1877, p. 49-72.
- FRASCATI 1997 S. Frascati, *La collezione epigrafica di Giovanni Battista de Rossi presso il Pontificio Istituto di archeologia cristiana*, Città del Vaticano 1997.
- FRASCHETTI 1990 A. Frascetti, *Roma e il principe*, Roma-Bari 1990.
- FRIGGERI *et al.* 2012 R. Friggeri, M. G. Granino Cecere, G. L. Gregori (a cura di), *Terme di Diocleziano. La collezione epigrafica*, Milano 2012.
- FRIGGERI-PELLI 1980 R. Friggeri, C. Pelli, "Vivo e morto nelle iscrizioni di Roma", *Tituli*, 2, 1980, p. 95-172.



- FUNICIELLO 1995 R. Funicciello (a cura di), *La geologia di Roma. Il centro storico (Memorie descrittive della Carta Geologica d'Italia, 50)*, Roma 1995.
- FUNICIELLO *et al.* 2008 R. Funicciello, A. Praturlon, G. Giordano (a cura di), *La geologia di Roma. Dal centro storico alla periferia (Memorie descrittive della Carta Geologica d'Italia, 80)*, Roma 2008.
- FUNICIELLO-ROSA 1995 R. Funicciello-C. Rosa, "L'area romana e lo sviluppo delle ricerche geologiche", in FUNICIELLO 1995, p. 23-29.
- GABBA 1990 E. Gabba, "La società romana tra IV e III secolo", in G. Clemente, F. Coarelli, E. Gabba (a cura di), *Storia di Roma. 2, L'impero mediterraneo. 1. La repubblica imperiale*, Torino 1990, p. 7-18.
- GALLO 1999 D. Gallo, "Per una storia degli antiquari romani nel Settecento", *Mélanges de l'École Française de Rome. Italie et Méditerranée*, 111.2, 1999, p. 827-845.
- GARRUCCI 1856 Garrucci, "Un graffito blasfemo nel palazzo dei Cesari", *La civiltà cattolica*, 4, 1856, p. 529-545.
- GATTI 1882 G. Gatti, "Singolari iscrizioni dell'*aedificium XXXVI sociorum* sulla via Latina", *BCom*, 10, 1882, p. 3-23.
- GATTI 1896 G. Gatti, "Roma. Nuove scoperte nella città e nel suburbio", *Nsc*, 1896, p. 161-166.
- GATTI 1896a G. Gatti, "Roma. Nuove scoperte nella città e nel suburbio", *Nsc*, 1896, p. 223-226.
- GATTI 1909 G. Gatti, "Notizie di recenti trovamenti di antichità a Roma e nel suburbio", *BCom*, 37, 1909, p. 290-318.
- GATTI 1913 G. Gatti, "Notizie di recenti trovamenti di antichità in Roma e nel suburbio", *BCom*, 41, 1913, p. 256-272.
- GATTI *et al.* 1916 E. Gatti, G. Lugli, F. Fornari, "Roma. Nuove scoperte nella città e nel suburbio", *Nsc*, 13, 1916, p. 166-175.
- GATTI 1920 E. Gatti, "Roma. Nuove scoperte di antichità in Roma e nel suburbio", *Nsc*, 17, 1920, p. 276-292.
- GATTI 1922 E. Gatti, "Roma. Nuove scoperte di antichità nella città e nel suburbio", *Nsc*, 19, 1922, p. 219-230.
- GATTI 1934 G. Gatti, "Roma. Regione IX", *Nsc*, 12, 1934, p. 150-155.

- GERACI 1975 G. Geraci, *La collezione Di Bagno. Le iscrizioni greche e latine*, Roma 1975.
- GHISLANZONI 1909 E. Ghislanzoni, "Roma. Nuove scoperte nella città e nel suburbio", *NSc*, 6, 1909, p. 302-313.
- GIANFROTTA 1989 P. A. Gianfrotta, "Le vie di comunicazione", in A. Schiavone, E. Gabba (a cura di), *Storia di Roma. 4, Caratteri e morfologie*, Torino 1989, p. 301-322.
- GIANNELLI 1993 G. Giannelli, "Caelius mons (in età classica)", *LTUR*, I, p. 208-211.
- GIATTI 2007 C. Giatti, "Il sepolcro c.d. Arieti sull'Esquilino: nuove proposte di lettura del monumento", *Archeologia Classica*, 58, 2007, p. 75-107.
- GIATTI 2011 C. Giatti, "L'architettura sepolcrale tra il II ed il I secolo a.C. Modelli culturali e scelte architettoniche a Roma", *Bollettino di archeologia on line*, 1, 2011 (edizione speciale), p. 34-47.
- GIOIA-VOLPE 2004 P. Gioia, R. Volpe (a cura di), *Centocelle I. Roma, S.D.O. Le indagini archeologiche*, Roma 2004.
- GORDON 1958 A. E. Gordon, *Album of dated Latin inscriptions: Rome and the neighborhood. I, Augustus to Nerva*, Berkeley 1958.
- GOZZINI 2012 S. Gozzini, "Regione I. Porta Capena", in A. Carandini, P. Carafa (a cura di), *Atlante di Roma*, Milano 2012, p. 359-374.
- GRANINO CECERE 1985 M. G. Granino Cecere, "Una collezione epigrafica presso l'Hotel Villa Florence", *BCom*, 90, 1985, p. 271-294.
- GRANINO CECERE 1994 M. G. Granino Cecere, "Il sepolcro della catella Aeolis", *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 100, 1994, p. 413-421.
- GRANINO CECERE 1995 M. G. Granino Cecere, "C. Iulius Aug. L. Hilarus, navarchus", *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 109, 1995, p. 289-297.
- GRANINO CECERE 2001 M. G. Granino Cecere, "T. Avidii Quietii praedium", *LTURS*, I, p. 199.
- GRANINO CECERE 2001a M. G. Granino Cecere, "A Nemi una Diana non nemorense", *Römische Mitteilungen*, 108, 2001, p. 287-292.
- GRANINO CECERE 2005 M. G. Granino Cecere, "L. Iunii Q. Vibii Crispi praedium", *LTURS*, V, p. 106.

- GRANINO CECERE 2008 M. G. Granino Cecere, "Potiti Valerii Messallae praedium", *LTURS*, V, p. 227.
- GRANINO CECERE 2012 M. G. Granino Cecere, "Margaritarii tra committenza privata e mercato urbano", in I. Baldini, A. L. Morelli (a cura di), *Luoghi, artigiani e modi di produzione nell'oreficeria antica*, Bologna 2012, p. 25-36.
- GRANINO CECERE-RICCI 2008 M. G. Granino Cecere, C. Ricci, "Monumentum sive columbarium libertorum et servorum: qualche riflessione su motivazioni e successo di una fisionomia edilizia", in M. L. Caldelli, G. L. Gregori, S. Orlandi (a cura di), *Epigrafia 2006. Atti della XIVe Rencontre sur l'Épigraphie in onore di Silvio Panciera con altri contributi di colleghi, allievi e collaboratori*, Roma 18-21 ottobre 2006, Roma 2008, p. 323-337.
- GRANINO CECERE 2010 M. G. Granino Cecere, "Proprietà di Augustae a Roma e nel Latium Vetus", in A. Kolb (a cura di), *Augustae. Machtbewusste Frauen am römischen Kaiserhof? Akten der Tagung in Zürich 18.-20.9.2008*, Berlino 2010, p. 111-127.
- GRANINO CECERE 2012 M. G. Granino Cecere, "Margaritarii tra committenza privata e mercato urbano", in I. Baldini, A. L. Morelli, *Luoghi, artigiani e modi di produzione nell'oreficeria antica*, Bologna 2012, p. 25-36.
- GREGORI 2005 G. L. Gregori, "Definizione e misurazione dello spazio funerario nell'epigrafia repubblicana e protoimperiale di Roma. Un'indagine campione", in G. Cresci Marrone, M. Tirelli (a cura di), *Terminavit sepulcrum. I recinti funerari nelle necropoli di Altino*, Roma 2006, p. 77-126.
- GREGORI 2008 G. L. Gregori, "Permissu Domitiae Lucillae dominae n(ostrae)", in M. L. Caldelli, G. L. Gregori, S. Orlandi (a cura di), *Epigrafia 2006. Atti della XIVe Rencontre sur l'Épigraphie in onore di Silvio Panciera con altri contributi di colleghi, allievi e collaboratori*, Roma 18-21 ottobre 2006, Roma 2008, p. 1073-1084.
- GRIFI 1855 L. Grifi, "Sopra la iscrizione antica dell'auriga Scirto", *Dissertazioni della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, Roma 1855, p. 385-497, tav. I-III.
- GROS 2001 P. Gros, *L'architecture romaine du début du IIIe siècle av. J.-C. à la fin du Haut-Empire. 2. Maisons, palais, villas et tombeaux*, Paris 2001.
- GROS 2006 P. Gros, "Aspects sociaux et monumentaux des alignements funéraires à l'entrée des villes romaines", in F. Michaud-Frèjaville, N. Dauphin, J.-P. Guilhembet (Éd.), *Entrer en ville. Colloque de l'Université d'Orléans, 26-27 octobre 2001*, Rennes 2006, p. 39-52

- GROS-TORELLI 2010 P. Gros, M. Torelli, *Storia dell'urbanistica. Il mondo romano*, Roma-Bari 2010 (4<sup>a</sup> edizione).
- GUIDOBALDI 1995 F. Guidobaldi, "Domus: Aradii", *LTUR*, II, p. 36-37.
- GUILHEMBET 1999 J.-P. Guilhembet, "Domus: C. Trebatius Testa", *LTUR*, V, p. 255.
- GUMMERUS 1932 H. Grummerus, *Die Artzestand im roemischen Reiche nach den Inschriften*, Helsinki 1932.
- HEBERT 1972 H. Hebert, *Greek and Latin Inscriptions in the Brooklyn Museum*, Brooklyn 1972.
- HENZEN 1858 G. Henzen, "Varietà epigrafiche", *BI*, 1858, p. 119-121.
- HENZEN 1862 G. Henzen, "Iscrizioni latine della vigna Aquari", *BI*, 1862, p. 28-29.
- HETTULA 2007 A. Hettula (a cura di), *Le iscrizioni sepolcrali latine nell'Isola Sacra (Acta Instituti Romani Finlandiae, 30)*, Roma 2007.
- HÜBNER 1912 P. G. Hübner, *Le statue di Roma. Grundlagen für eine Geschichte der antiken Monumente in der Renaissance*, Leipzig 1912.
- ILMN, I G. Camodeca, H. Solin, F. Nasti, A. Parma, M. Kajava (a cura di), *Catalogo delle iscrizioni latine del Museo Nazionale di Napoli, I, Roma e Latium*, Napoli 2000.
- IMAGINES, I G. L. Gregori, M. Mattei (a cura di), *Supplementa Italica. Imagines, Roma (CIL, VI) 1. Musei Capitolini*, Roma 1999.
- IMAGINES, II I. Di Stefano Manzella (a cura di), *Supplementa Italica. Imagines, Roma (CIL, VI) 2. Musei Vaticani, 1*; G. L. Gregori (a cura di) *Antiquarium Comunale del Celio*, Roma 2003.
- IMAGINES, III M. G. Granino Cecere (a cura di), *Supplementa Italica. Imagines, Roma (CIL, VI) 3. Collezioni fiorentine 1*, Roma 2008.
- IMAGINES, IV G. Camodeca, H. Solin (a cura di), *Supplementa Italica. Imagines, Roma (CIL, VI) 4. Napoli: Museo Archeologico Nazionale; A. Buonopane (a cura di), Verona: Museo Lapidario Maffei; Museo Archeologico al Teatro Romano*, Roma 2014.
- INSOLERA 2001 I. Insolera, *Roma moderna. Un secolo di storia urbanistica. 1870-1970*, Torino 2001.
- JOSI 1939 E. Josi, "Cimitero cristiano della via Latina (I, II)", *Rivista di Archeologia Cristiana*, 16, 1939, pp. 19-48, 197-240.

- JOSI 1940 E. Josi, "Cimitero cristiano della via Latina (III)", *Rivista di Archeologia Cristiana*, 17, 1940, pp. 7-39.
- JOSI 1943 E. Josi, "Di un nuovo cimitero cristiano sulla via Latina (III)", *Rivista di Archeologia Cristiana*, 20, 1943, pp. 9-45.
- KAIBEL 1878 G. Kaibel, *Epigrammata graeca ex lapidibus conlecta*, Berolini 1878.
- KAMMERER-GROTHAUS 2002 H. Kammerer-Grothaus, "Die zerstörte Nekropole 'Via Imperiale' und die Mosaiken der Kirche S. Balbina in Rom", *BABESCH. Annual Papers on Mediterranean Archaeology*, 77, 2002, p. 113-149.
- KANZLER 1911 R. Kanzler, "Scoperta del sepolcro di Trebio Giusto sulla via Latina", *Nuovo Bollettino di Archeologia Cristiana*, 17, 1911, p. 201-207.
- KRAUTHEIMER 1981 R. Krautheimer, *Roma. Profilo di una città 312-1308*, Roma 1981 (*Rome: Profile of a City, 312-1308*, Princeton 1980).
- KROPP 2008 A. Kropp, *Defixiones. Ein aktuelles Corpus lateinischer Fluchtafeln*, Speyer 2008.
- LANCI 1836 F. Lanci, "Sepolcro-etrusco romano presso Porta Latina", *BI*, 1835, p. 103-104.
- LANCONELLI 2003 A. Lanconelli, "La linea Roma-Civitavecchia", M. G. Branchetti, D. Sinisi (a cura di), *"La meravigliosa invenzione". Strade ferrate nel Lazio 1846-1930*, Roma 2003, p. 35-36.
- LAUER 1911 P. Lauer, *Le palais du Latran, étude historique et archéologique*, Paris 1911.
- LA REGINA 2008 A. La Regina, "Retrices aquae", *LTURS*, V, p. 14.
- LA ROCCA 2008 C. La Rocca, "L'insediamento rustico di piazza Epiro", *BCom*, 109, 2008, pp. 299-321.
- LA ROCCA-PARISI PRESICCE 2010 E. La Rocca, C. Parisi Presicce (a cura di), *I giorni di Roma. L'età della conquista. Roma, Musei Capitolini, marzo 2010-settembre 2010*, Roma 2010.
- LANCIANI 1875 R. Lanciani, "Le antichissime sepolture esquiline", *BCom*, 3, 1875, p. 41-56.
- LANCIANI 1880 R. Lanciani, *Topografia di Roma antica. I commentari di Frontino intorno le acque e gli acquedotti. Silloge epigrafica aquaria*, Roma 1880.

- LANCIANI 1884 R. Lanciani, "Supplementi al volume VI del Corpus Inscriptionum Latinarum", *BCom*, 12, 1884, p. 3-24; 39-60.
- LEPPIN 1992 H. Leppin, *Histrionen: Untersuchungen zur sozialen Stellung von Bühnennkünstlern im Westen des Römischen Reiches zur Zeit der Republik und des Principats*, Bohn 1992.
- LIBITINA* AA. VV., *Libitina e dintorni. Libitina e i luci sepolcrali, le leges libitinariae campane, Iura sepulcrorum. Vecchie e nuove iscrizioni. Atti dell'XI Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie*, Roma 2004.
- LISSI CARONNA 1993 E. Lissi Caronna, "Castra peregrina", *LTUR*, I, p. 249-250
- LIVERANI 1988 P. Liverani, "Le proprietà private nell'area lateranense fino all'età di Costantino", *MEFRA*, 100, 1988, pp. 891-915.
- LIVERANI 1993 P. Liverani, "Note di topografia lateranense: le strutture di via Amba Aradam. A proposito di una recente pubblicazione", *BCom*, 95, 1993, p. 144-152.
- LIVERANI 1995 P. Liverani, "Domus Faustae", *LTUR*, II, p. 97-99.
- LIVERANI 1995a P. Liverani, "Domus: Laterani", *LTUR*, II, p. 127.
- LIVERANI 1995b P. Liverani, "Domus (M. Annii) Veri", *LTUR*, II, p. 33.
- LIVERANI 1995c P. Liverani, "Domus: Quintilii Cordianus et Maximus", *LTUR*, II, p. 168
- LIVERANI 1996 P. Liverani, "Horti Domitiae Lucillae", *LTUR*, III, p. 58-59.
- LODOLINI 1960 A. Lodolini, *L'Archivio di Stato di Roma. Epitome di una guida degli archivi dell'amministrazione centrale dello Stato Pontificio*, Roma 1960.
- LUGARI 1882 G. B. Lugari, *Intorno ad alcuni monumenti antichi esistenti al IV miglio dell'Appia*, Roma 1882.
- LUGLI 1952-1969 G. Lugli, *Fontes ad topographiam veteris urbis Romae pertinentes*, Roma 1952-1969.
- LUGLI 1963 G. Lugli, "Il sistema stradale di Roma antica", in *Etudes Etrusco-Italiques. Mélanges pour le 25° anniversaire de la chaire d'Etruscologie à l'Université de Louvain*, Louvain 1963, p. 111-118.
- MACIOCCA 2005 M. Macciocca, "Liviae Augustae libertorum et servorum monumentum", *LTURS*, III, p. 235-238.

- MANACORDA 1978-1979 D. Manacorda, “*Tremelius Scrofa* e la cronologia delle iscrizioni sepolcrali”, *BCom*, 86, 1978-1979, p. 89-107.
- MANACORDA 1979 D. Manacorda, *Un’officina lapidaria sulla via Appia*, Roma 1979.
- MANACORDA 1999 D. Manacorda, “Per l’edizione del secondo colombario Codini. Il problema epigrafico nel contesto archeologico”, in *Atti dell’XI Congresso internazionale di epigrafia greca e latina. Roma, 18-24 settembre 1997*, Roma 1999, p. 249-261.
- MANACORDA 2000 D. MANACORDA, “Archeologia e epigrafia: problemi di metodo a proposito di *CIL*, VI, 8960”, in A. Buko, P. Urbanczyk (a cura di), *Archeologia w teorii i w praktyce (Festschrift S. Tabaczynski)*, Warszawa 2000, pp. 277-293.
- MANACORDA 2007 D. Manacorda, “Il Laterano e la produzione ceramica a Roma: aspetti del paesaggio urbano”, in A. Leone, D. Palombi, S. Walker (a cura di), *Res Bene Gestae. Ricerche di storia urbana su Roma antica in onore di Eva Margareta Steinby*, Roma 2007, p. 195-204.
- MANACORDA 2009 D. Manacorda, *Prima lezione di archeologia*, Roma-Bari 2009.
- MANACORDA 2012 D. Manacorda, “Le necropoli”, in A. Carandini, P. Carafa (a cura di), *Atlante di Roma antica*, Milano 2012, p. 101-107.
- MANCINI 1911 G. Mancini, “Roma. Nuova scoperte nella città e nel suburbio”, *NSc*, 8, 1911, p. 131-140.
- MARCHI 1852 G. Marchi, “Antico diploma in piombo contenente una formola di divozione pagana antierotica novellamente trovato”, *La civiltà cattolica*, 8, 1852, p. 243-246.
- MAREK 1977 V. Marek, *Greek and Latin inscriptions on stone in the Collections of Charles University*, Praha 1977.
- MARI 2001 Z. Mari, “Antoniniana aqua”, *LTURS*, I, p. 74-75.
- MARI 2001a Z. Mari, “Asinaria via”, *LTURS*, I, p. 160-161.
- MARI 2004 Z. Mari, “Decenniae”, *LTURS*, II, p. 196-197.
- MARI 2008 Z. Mari, “Terentii hortuli”, *LTURS*, V, p. 141.
- MARRA-ROSA 1995 F. Marra, C. Rosa, “Stratigrafia e assetto geologico dell’area romana”, in FUNICIELLO 1995, p. 49-112.
- MATZ-VON DUHN 1968 F. Matz, F. Von Duhn, *Antike Bildwerke in Rom: mit Ausschluss der grosseren Sammlungen*, Roma 1968.

- MEINECKE 2012 K. Meinecke, "Invisible Sarcophagi: Coffin and Viewer in the Late Imperial Age", in S. Birk, B. Poulsen (a cura di), *Patrons and Viewers in Late Antiquity*, Aarhus 2012, p. 83-106.
- MELCHIORRI 1841 G. Melchiorri, "Ritratto di Terenzio", *Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica*, 12, 1841, p. 97-104.
- MENEGHINI-SANTANGELI VALENZANI 1993 R. Meneghini, R. Santangeli Valenzani, "Sepolture intramurane e paesaggio urbano a Roma tra V e VII secolo", in L. Paroli, P. Delogu (a cura di), *La storia economica di Roma nell'altomedioevo alla luce dei recenti scavi archeologici. Atti del seminario (Roma, 2-3 aprile 1992)*, Firenze 1993, p. 89-111.
- MENEGHINI-SANTANGELI VALENZANI 2004 R. Meneghini, R. Santangeli Valenzani, *Roma nell'altomedioevo. Topografia e urbanistica dal V al X secolo*, Roma 2004.
- MIELSCH 1975 H. Mielsch, *Römische Stuckreliefs*, Heidelberg 1975.
- MINEO-DI MEO 2005 S. Mineo, S. Di Meo. "Rinvenimenti a via di Porta Latina", *BCom*, 106, 2005, p. 271-277.
- MNR, *LE SCULTURE* AA.VV., *Museo Nazionale Romano. Le sculture*, I.1-9, Roma 1979-1988
- MONTELLA 2008 F. Montella, "Via Latina. Quartiere Metronio. Insediamenti abitativi a nord della via Latina (Municipio IX)", *BCom*, 109, 2008, p. 281-299.
- MONTI 1995 P. G. Monti, *Via Latina*, Roma 1995.
- MUCCI 1993 A. Mucci, "Aqua Appia", *LTUR*, I, p. 61-62.
- MUSCO-ZACCAGNI 1985 S. Musco, P. Zaccagni, "Caratteri e forme di insediamenti rustici e residenziali nel suburbio orientale tra il IV e il I secolo a.C.", in AA. VV. 1985, p. 90-106.
- NARDONI 1872 L. Nardoni, "Scavi e scoperte in Roma e ne' suoi dintorni", *BI*, 1872, p. 72-75.
- NASH 1976 E. Nash, "Convenerunt in domum Faustae in Laterano. S. Optati Miletivani. 1, 23", in *Römische Quartalschrift*, 71, 1976, p. 1-21.
- NASO 1990 A. Naso, "L'ideologia funeraria", in M. Cristofani (a cura di), *La Grande Roma dei Tarquini. Catalogo della mostra*, Roma 1990, p. 249-251.
- NIBBY 1837 A. Nibby, *Analisi storico-topografico-antiquaria della carta de' dintorni di Roma*, I-III, Roma 1837.



- NIBBY 1838 A. Nibby, *Roma nell'anno MDCCCXXXVIII. Vol. I, parte I. Antica*, Roma 1838.
- NIBBY 1839 A. Nibby, *Roma nell'anno MDCCCXXXVIII. Vol. I, parte II. Antica*, Roma 1839.
- NONNIS 2006 D. Nonnis, "Un recinto sepolcrale dei Gaii Naevi sulla via Latina", in G. Cresci Marrone, M. Tirelli (a cura di), *Terminavit sepulcrum. I recinti funerari nelle necropoli di Altino*, Roma 2006, p. 127-134.
- NOTA SANTI 1985 M. Nota Santi, "Via Latina. Via Talamone", *BCom*, 90, 1985, p. 421-422.
- NUZZO 2001 D. Nuzzo, "Aproniani cymiterium", *LTURS*, I, 2001, p. 141-143.
- OEHLER 1980 H. Oehler, *Foto und Skulptus. Römische Antiken in englischen Schlössern*, Köln 1980.
- ORLANDI 1993 S. Orlandi, *Un contributo alla storia del collezionismo. La raccolta epigrafica Delfini (Opuscula Epigraphica 4)*, Roma 1993.
- ORLANDI, *HEREDES*, 2004 S. Orlandi, "D. *Heredes, alieni, ingrati, ceteri*. Ammissioni ed esclusioni", in AA.VV., *Libitina e dintorni. Atti dell'XI Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie*, Roma 2004, p. 359-384.
- ORLANDI 2010 S. Orlandi, *Pirro Ligorio, Libro delle iscrizioni dei sepolcri antichi*, Roma, 2010.
- PAGLIARDI 1990 M. N. Pagliardi, "Scavi archeologici per la realizzazione del cavalcavia sulla via Appia Antica", in M. R. Di Mino, M. Bertinetti (a cura di), *Archeologia a Roma. La materia e la tecnica nell'arte antica*, Roma 1990.
- PALLOTTINO 1934 M. Pallottino, "I colombari romani di Via Taranto", *BCom*, 62, 1934, p. 41-63.
- PALMER 1980 R.E.A. Palmer, "Customs on market goods imported into the city of Rome", in J. H. D'Arms, E. C. Kopff (ed.), *The Seaborne Commerce of Ancient Rome: Studies in Archaeology and History*, Roma 1980, p. 217-233.
- PALOMBI 1993 D. Palombi, "Aqua Mercurii", *LTUR*, I, p. 69.
- PALOMBI 1995 D. Palombi, "Diana, sacellum in Caeniculo", *LTUR*, II, p. 13-14.
- PALOMBI 1996 D. Palombi, "Honos et Virtus, aedes", *LTUR*, III, p. 31-33.

- PALOMBI 1996a D. Palombi, "Hercules Victor, aedes et signum", *LTUR*, III, p. 23-25.
- PALOMBI 1999 D. Palombi, "Regiones quattuor (topografia)", *LTUR*, IV, p. 196-197.
- PALOMBI 2006 D. Palombi, *Rofolfo Lanciani. L'archeologia a Roma tra Ottocento e Novecento*, Roma 2006.
- PANCIERA 1985 S. Panciera, "Qualche nuova iscrizione urbana d'interesse onomastico", *Arctos, Acta Philol. Fennica, suppl. II (Studia in honorem Iiro Kajanto)*, 1985, p. 153-183.
- PANCIERA 1999 S. Panciera, "Dove finisce la città", in *La forma della città e del territorio*, Roma 1999, pp. 9-15.
- PANCIERA 2006 S. Panciera, *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti. Scritti vari editi e inediti (1956-2005) con note complementari e indici*, Roma 2006.
- PANELLA-ZEGGIO 2004 C. Panella, S. Zeggio, "Tra Palatino e valle del Colosseo: nuovi dati", in *Workshop di Archeologia Classica*, 1, 2004, p. 65-87.
- PANI ERMINI 1999 L. Pani Ermini, "L'urbanizzazione del suburbio", in *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes*, 111, 1, 1999, p. 273-275.
- PANVINIO 1568 O. Panvinio, *De ritu sepeliendi mortuos apud veteres christianos et eorundem coemeteriis liber*, Colonia 1568.
- PAPI 1999 E. Papi, "Sepulcrum: A. Atilius Calatinus", *LTUR*, IV, p. 276.
- PAPI 1999a E. Papi, "Sepulcrum: Serviliü", *LTUR*, IV, p. 298
- PAPI 2008 E. Papi, "Severorum sepulcrum", *LTURS*, V, p. 69.
- PARIS 2001a R. Paris, "I miglio", s.v. "Appia Via", *LTURS*, I, p. 96-100.
- PARIS 2001b R. Paris, "II miglio", s.v. "Appia Via", *LTURS*, I, p. 100-103.
- PASQUI 1910 A. Pasqui, "Roma. Nuove scoperte nella città e nel suburbio", *NSc*, VII, 1910, p. 243-250.
- PAVOLINI *et al.* 1993 C. Pavolini, A. Carignani, F. Pacetti, G. Spinola, M. Vitti, "La topografia antica della sommità del Celio. Gli scavi nell'Ospedale Militare (1987-1992)", *Römische Mitteilungen*, 100, 1993, p. 443-505.
- PAVOLINI 1999 C. Pavolini, "Via Caelemontana" (o "Caelimontana"), *LTUR*, V, p. 135.

- PAVOLINI 2006 C. Pavolini, *Lexicon topographicum urbis Romae. Supplementum. III, Archeologia e topografia della regione II (Celio): un aggiornamento sessant'anni dopo Colini*, Roma 2006.
- PENSABENE 1978-1979 P. Pensabene, "Stele funeraria a doppia edicola dalla via Latina", *BCom*, 86, 1978-1979, p. 17-38.
- PERGOLA 1997 Ph. Pergola, *Le catacombe romane: storia e topografia*, Roma 1997.
- PERGOLA 1999 P. Pergola, "Il suburbio romano in età tardoantica ed altomedievale. Landa in rapida desertificazione o lenta mutazione delle realtà classiche?", in *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes*, 111, 1, 1999, p. 267-273.
- PIETRANGELI 1940a C. Pietrangeli, "Notiziario di scavi, scoperte e studi intorno alle antichità di Roma e Campagna Romana", *BCom*, 68, 1940, p. 211-250.
- PIETRANGELI 1940b C. Pietrangeli, "Monumento sepolcrale scoperto sulla via Appia", *Capitolium*, 15, 1940, p. 911-915.
- PIETRANGELI 1958 C. Pietrangeli, *Scavi e scoperte di antichità sotto il pontificato di Pio VI*, Roma 1958 (2<sup>a</sup> edizione).
- PIETROGRANDE 1937 A. L. Pietrogrande, "(Via Latina). Avanzi di edificio e di pavimento stradale messi in luce in via A. Baccarini", *NSc*, 1937, p. 45-48.
- PINZA 1914 G. Pinza, "Le vicende della zona esquilina fino ai tempi di Augusto", *BCom*, 42, 1914, p. 117-175.
- PIRANESI 1765 G. B. Piranesi, *Le antichità romane di G. B. Piranesi architetto veneziano. Tomo secondo contenente gli avanzi de' monumenti sepolcrali di Roma e dell'agro romano*, Roma 1765.
- PISANI SARTORIO 1996 G. Pisani Sartorio, "Porta Appia", *LTUR*, III, p. 299-300.
- PISANI SARTORIO 1996a G. Pisani Sartorio, "Porta Asinaria", *LTUR*, III, p. 301-302.
- PISANI SARTORIO 1996b G. Pisani Sartorio, "Porta Latina", *LTUR*, III, p. 305-306.
- PISANI SARTORIO 1996c G. Pisani Sartorio, "Porta Metronia, Metrovia", *LTUR*, III, p. 306-307.
- PISANI SARTORIO 1996d G. Pisani Sartorio, "Muri Aureliani: posterulae/posternae", *LTUR*, III, p. 313-314.
- PISANI SARTORIO 1996e G. Pisani Sartorio, "Mutatorium Caesaris", *LTUR*, III, p. 335.

- PISANI SARTORIO 1996f G. Pisani Sartorio, “Macellum Magnum”, *LTUR*, III, 204-206.
- PISANI SARTORIO 2001 G. Pisani Sartorio, “Almo”, *LTURS*, I, p. 45-47.
- PISANI SARTORIO- QUILICI GIGLI 1987-1988 G. Pisani Sartorio, S. Quilici Gigli, “A proposito della tomba dei Corneli”, *BCom*, 92, 1987-1988, p. 247-264.
- PIZZICONI 2010 F. Pizziconi, “Il fenomeno del riuso nelle mura aureliane. Analisi e studio dei reimpieghi mediante Archivio informatico”, *Bollettino di archeologia on line*, 1, 2010, p. 35-48.
- PURCELL 1987 N. Purcell, “Town in Country and Country in Town”, in E. B. Mac Dougall (ed.), *Ancient Roman Villa Gardens*, Dumbarton Oaks 1987, p. 187-203.
- QUILICI 1968 L. Quilici, “La Valle della Caffarella e il Triopio di Erode Attico”, *Capitolium*, 43, 1968, p. 329-346.
- QUILICI 1974 L. Quilici, “La campagna romana come suburbio di Roma”, *La parola del passato*, 29, 1974, p. 410-438.
- QUILICI 1977 L. Quilici, *La via Appia da Roma a Bovillae (Passeggiate nel Lazio 1)*, Roma 1977.
- QUILICI 1978 L. Quilici, *La via Latina da Roma a Castel Savelli (Passeggiate nel Lazio 4)*, Roma 1978.
- QUILICI 1987 L. Quilici, “La posterula di vigna Casali nella pianificazione urbanistica dell’Aventino e sul possibile prospetto del tempio di Diana”, in *Urbs. Espace urbain et histoire (Ier siècle av. J.-C. – IIIe siècle ap. J.-C.). Actes du colloque international organisé par le Centre national de la recherche et l’École française de Rome* (Rome, 8-12 mai 1985), Roma 1987, p. 713-745.
- QUILICI 1988 L. Quilici, *Le strade: viabilità tra Roma e Lazio*, Roma 1988.
- QUILICI 1989 L. Quilici, *La via Appia da Porta Capena ai Colli Albani*, Roma 1989.
- QUILICI 1990 L. Quilici, “Il rettilineo della via Appia tra Roma e Terracina. La tecnica costruttiva”, *La via Appia. Decimo incontro di studio del Comitato per l’Archeologia Laziale (Quaderni di Archeologia Etrusco-Italica 18)*, Roma 1990, p. 41-60.
- RADICI *Radici del presente. Collezione archeologica Assicurazioni Generali. Il catalogo dei reperti.*  
<http://www.radicedelpresente.it/uploads/a4/58/a45862a8eaab6e7a439c95e25358e5cf/General.pdf>

- RADKE 1981 G. Radke, *Viae publicae romanae*, Bologna 1981 (1<sup>a</sup> edizione: 1917).
- RAMIERI 1993 A. M. Ramieri, “Cohortium vigilum stationes”, *LTUR I*, p. 292-294.
- RANELLUCCI 1980 S. Ranellucci, “Le valche della valle della Caffarella”, *StRom*, XXVIII, 1980, p. 445-458.
- RANELLUCCI 1981 S. Ranellucci, *La valle della Caffarella. Catalogo della Mostra, Palazzo Braschi*, Roma 1981.
- RAUSA 1997 F. Rausa, *Pirro Ligorio. Tombe e mausolei dei Romani*, Roma 1997.
- REA 2004 R. Rea (a cura di), *L'ipogeo di Trebio Giusto sulla via Latina. Scavi e restauri*, Città del Vaticano 2004.
- REA 2004a R. Rea, “Il secondo miglio: assetto topografico tra I e IV secolo”, in REA 2004, pp. 19-51.
- REA 2005 R. Rea, “Latina Via”, *LTURS*, III, p. 133-144.
- REA 2010 R. Rea, “Roma. Progettazione e realizzazione della linea “C” della metropolitana”, in *Arqueología, Patrimonio y Desarrollo Urbano*, Girona 2010, p. 181-197.
- REA 2010a R. Rea, “Indagini archeologiche 1999-2009 lungo le Mura aureliane. Da via Casilina Vecchia a Porta Metronia. L'evoluzione del paesaggio”, in R. Egidi, F. Filippi, S. Martone (a cura di), *Archeologia e infrastrutture. Il tracciato fondamentale della linea C della metropolitana di Roma: prime indagini archeologiche (Bollettino d'arte, volume speciale – 2010)*, Roma 2010, p. 221-242.
- REA 2011 R. Rea (a cura di), *Cantieristica archeologica e opere pubbliche. La linea C della metropolitana di Roma*, Milano 2011.
- REA 2011a R. Rea, “Metropolitana di Roma linea C. Stazione San Giovanni. Dati sulla cintura ortiva intorno a Roma tra la fine del I sec. a.C. e il III secolo”, *Bollettino di archeologia on line*, 1, 2011, p. 21-42.
- REEKMANS 1968 L. Reekmans, “L'implantation monumentale chrÈtienne dans la zone suburbaine de Rome du IVE au IXe siÈcle”, *Rivista di archeologia cristiana*, 44, 1968, p. 173-207.
- REM-PICCI 1843 A. Rem-Picci, *Monumenti e ruderi della via Appia*, Roma 1843.
- REMOTTI 2004 E. Remotti, “Area T. 14”, in P. Gioia, R. Volpe (a cura di), *Centocelle I. Roma S.D.O., le indagini archeologiche*, Roma 2004, p. 283-301.

- REUTER 2012 M. Reuter, *Legio XXX Ulpia Victrix. Ihre Geschichte, ihre Soldaten, ihre Denkmäler*, Darmstadt 2012.
- RICHMOND 1930 I. A. Richmond, *The city wall of imperial Rome: an account of its architectural development from Aurelian to Narses*, London 1930.
- RICCI 1983 A. Ricci, “La documentazione scritta nella ricognizione archeologica sul territorio: un nuovo sistema di schedatura”, *Archeologia Medievale*, 10, 1983, p. 495-506.
- RIPA 1625 C. Ripa, *La novissima iconologia del Sig. Cavalier Cesare Ripa*, Padova 1625 (VI ed. ampliata dall'autore e da Giovanni Zarantino Castellini).
- RIPOSTELLI-MARUCCHI 1967 J. Ripostelli, O. Marucchi, *La via Appia à l'époque romaine et de nos jours. Deuxième édition avec quatre plans et environ trois-cent gravures dans le texte*, Amsterdam 1967 (1ª edizione: 1908).
- RODRIGUEZ ALMEIDA 1993 E. Rodriguez Almeida, “Camenaes, Camenarum fons et lucus”, *LTUR*, I, p. 216.
- RODRIGUEZ ALMEIDA 1993a E. Rodriguez Almeida, “Area Carruces”, *LTUR*, I, p. 118.
- RODRIGUEZ ALMEIDA 1993b E. Rodriguez Almeida, “Area Radicaria”, *LTUR*, I, p. 119-120.
- ROSA 1861 P. Rosa, “Dissotteramenti ottenuti pei lavori della via ferrata di Civitavecchia”, *BI*, 1861, p. 70-74.
- ROSS TAYLOR 2013 L. Ross Taylor, *The voting districts of the Roman Republic. The Thirty-five Urban and Rural Tribes*, Ann Arbor 2013 (1ª edizione: Roma 1960).
- SABBATINI-TUMOLESI 1988 P. Sabbatini Tumolesi, *Epigrafia anfiteatrale dell'Occidente romano*, I, Roma 1988.
- SABBATUCCI 1988 D. Sabbatucci, *La religione di Roma antica, dal calendario festivo all'ordine cosmico*, Milano 1988.
- SANTA MARIA SCRINARI 1968-1969 V. Santa Maria Scrinari, “Tombe a camera sotto via S. Stefano Rotondo presso l'Ospedale di S. Giovanni in Laterano”, *BCom*, 81, 1968-1969, p. 17-24.
- SANTA MARIA SCRINARI 1995 V. Santa Maria Scrinari, *Il Laterano imperiale, II. Dagli “horti Domitiae” alla cappella cristiana*, Città del Vaticano 1995.
- SANTANGELI VALENZANI 2012 R. Santangeli Valenzani, “La fine della città antica”, in A. Carandini, P. Carafa (a cura di), *Atlante di Roma antica*, Milano 2012, p. 116-121.

- SANTOLINI GIORDANI 1989 R. Santolini Giordani, *Antichità Casali. La Collezione di Villa Casali a Roma*, Roma 1989.
- SCHEID 1987 J. Scheid, "Les sanctuaires de confins dans la Rome ancienne. Réalité et permanence d'une représentation idéale de l'espace romain", in *L'Urbs: espace urbain et histoire (Ier siècle av. J.-C.-IIIe siècle ap. J.-C.)*. Actes du colloque international organisé par le Centre national de la recherche scientifique et l'École française de Rome (Rome, 8-12 mai 1985), Roma 1987, p. 583-595.
- SCHEID 2013 J. Scheid, "Le bois sacré de *Dea Dia* et la limite du territoire de la cité de Rome", *Comptes rendus des séances de l'Académie des inscriptions et Belles-Lettres*, 2013, I, p. 151-172.
- SCHINGO 1996 G. Schingo, "Indice topografico delle evidenze archeologiche anteriori all'incendio del 64 d.C. rinvenute nella valle dell'anfiteatro e nelle adiacenze", in C. Panella (a cura di), *Meta Sudans*, Roma 1996, p. 145-158.
- SCHNEIDER 1912 G. Schneider, "Esplorazione di un piccolo ipogeo sulla via Latina", *Nuovo Bullettino di Archeologia Cristiana*, 18, 1912, p. 177-180.
- SEMENTILLI 1988 L. Sementilli (a cura di), *Il patrimonio archeologico della IX circoscrizione*, Roma 1988.
- SERRA 1996 S. Serra, "S. Iohannes ad/ante portam Latinam, ecclesiam", *LTUR*, III, 1996, p. 104.
- SERRA 1999 S. Serra, "S. Sixtus, titulus", *LTUR*, IV, 1999, p. 330.
- SEVERANO 1630 G. Severano, *Memorie sacre delle sette chiese di Roma e di altri luoghi, che si trovano per le strade di esse*, Roma 1630.
- SINN 1987 F. Sinn, *Stadroemische Marmorurnen*, Mainz am Rhein 1987.
- SINN 1991 F. Sinn, *Die Grabdenkmäler 1. Reliefs, Altäre, Urnen (Vatikanische Museen. Museo Gregoriano Profano Ex Lateranense. Katalog der Skulpturen, I, 1)*, Mainz am Rhein 1991.
- SMITH 1892-1904 A. H. Smith, *A catalogue of sculpture in the Department of Greek and Roman Antiquities, British Museum*, I-III, London 1904.
- SOLIN 1975 H. Solin, *Epigraphischen Untersuchungen in Rom und Umgebung*, Helsinki 1975.
- SOLIN-TUOMISTO 1996 H. Solin, P. Tuomisto (a cura di), *Le iscrizioni urbane di Anagni*, Roma 1996.

- SOLIN 1996, III H. Solin, *Die stadtrömischen Sklavennamen: ein Namenbuch. III, Barbarische Namen. Indices*, Stuttgart 1996.
- SOLIN 1999 H. Solin, "Analecta Epigraphica CLXXVII-CLXXXIII", in *Arctos*, 33, 1999, p. 169-202.
- SOLIN 2003 H. Solin, *Die griechischen Personennamen in Rom: ein Namenbuch, I-III*, Berlin-New York 2003 (2ª edizione).
- SOMMELLA MURA 1978 Sommella Mura, "Roma Campidoglio ed Esquilino", *Archeologia Laziale*, 1, 1978, p. 28-29.
- SPERA 1999 L. Spera, *Il paesaggio suburbano di Roma dall'antichità al medioevo. Il comprensorio tra le vie Latina e Ardeatina dalle mura Aureliane al III miglio*, Roma 1999.
- SPERA 2003 L. Spera, "Il territorio della via Appia. Forme trasformative del paesaggio nei secoli della tarda antichità", *SUBURBIUM I*, p. 267-330.
- SPERA 2004 L. Spera, "P. Furi Crassipedis Horti, ambulatio", *LTURS*, II, p. 276-277.
- SPERA 2004a L. Spera, *Il complesso di Pretestato sulla Via Appia: storia topografica e monumentale di un insediamento funerario paleocristiano nel suburbio di Roma*, Città del Vaticano 2004.
- SPERA-MINEO 2004 L. Spera, S. Mineo, *Via Appia I. Da Roma a Bovillae*, Roma 2004.
- STEINBY 1987 E. M. Steinby, "La necropoli della via Triumphalis. Pianificazione generale e tipologia dei monumenti funerari" in VON HESBERG-ZANKER 1987, p. 85-110.
- STEVENSON 1877 E. Stevenson, "Scoperte di antichi edifizii al Laterano", *Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica*, 49, 1877, p. 332-384.
- SUBURBIUM I* F. Pergola, R. Santangeli Valenzani, R. Volpe, *Suburbium. Il suburbio di Roma dalla crisi del sistema delle ville a Gregorio Magno*, Roma 2003.
- SUBURBIUM II* V. Jolivet, C. Pavolini, M. A. Tomei, R. Volpe (a cura di), *Suburbium II. Il suburbio di Roma dalla fine dell'età monarchica alla nascita del sistema delle ville, V-II secolo a. C.*, Roma 2009.
- TARPIN 2002 M. Tarpin, *Vici et pagi dans l'Occident romain*, Roma 2002.
- TASSINI 2001 P. Tassini, "Aesculapii et Hygiae schola et collegium", *LTURS*, I, pp. 26-27.



- TEATINI 2003 A. Teatini, *I marmi Reksten e il collezionismo europeo di antichità tra XVII e XIX secolo*, Roma 2003.
- TERRENATO 2000 N. Terrenato, "Contesto", in R. Francovich, D. Manacorda (a cura di), *Dizionario di archeologia. Temi, concetti e metodi*, Roma-Bari 2000, p. 90-92.
- TERRENATO 2012 N. Terrenato, "The Enigma of "Catonian" Villas: The *De agri cultura* in the Context of Second-Century BC Italian Architecture", in TERRENATO-BECKER 2012, p. 69-93.
- TERRENATO-BECKER 2009 N. Terrenato, J. A. Becker, "Il sito del Monte delle Grotte sulla Via Flaminia", *SUBURBIUM II*, p. 393-401.
- TERRENATO-BECKER 2012 N. Terrenato, J. A. Becker (a cura di), *Roman republican villas: architecture, context, and ideology*, Ann Arbor 2012.
- TESTINI 1980 P. Testini, *Archeologia cristiana*, Bari 1980 (2ª edizione).
- THOMASSON 1997 B.E. Thomasson, *A survey of Greek and Latin inscriptions on stone in Swedish collections*, Stockholm 1997.
- THYLANDER 1962 H. Thylander, "Inscriptions latines de San Michele di Axel Munthe", *Opuscula Romana*, 4, 1962, p. 129-157.
- Tituli 6 S. Panciera (a cura di), *La Collezione epigrafica dei Musei Capitolini. Inediti – Revisioni – Contributi al riordino (Tituli, 6)*, Roma 1987.
- Tituli 8 G. L. Gregori (a cura di), *La Collezione epigrafica dell'Antiquarium Comunale del Celio. Inventario generale – Inediti – Revisioni – Contributi al riordino (Tituli, 8)*, Roma 2001.
- TOMASSETTI 1885 G. Tomassetti, "Della Campagna Romana antica nel Medioevo (parte seconda-continuazione)", *Archivio della Società Romana di Storia Patria*, 8, 1885, p. 1-59 e 372-432.
- TOMASSETTI 1923 G. Tomassetti, "Note di topografia medioevale della Campagna Romana", *Archivio della Società Romana di Storia Patria*, 46, 1923, p. 245-270.
- TOMASSETTI 1979, I G. Tomassetti, *La campagna romana antica, medievale e moderna, Nuova edizione aggiornata a cura di L. Chiumenti e F. Bilancia, I. La Campagna Romana in genere*, Firenze, 1979.
- TOMASSETTI 1979, IV G. Tomassetti, *La campagna romana antica, medievale e moderna, Nuova edizione aggiornata a cura di L. Chiumenti e F. Bilancia, IV. Via Latina*, Firenze, 1979.

- TORELLI 1984 M. Torelli, *Lavinio e Roma: riti iniziatici e matrimonio tra archeologia e storia*, Roma 1984.
- TORELLI 1990 M. Torelli, "La formazione della villa", in G. Clemente, F. Coarelli, E. Gabba (a cura di), *Storia di Roma. 2, L'impero mediterraneo. 1. La repubblica imperiale*, Torino 1990, p. 123-132.
- TORTORELLA 1981 S. Tortorella, "Le lastre Campana. Problemi di produzione e di iconografia", in *L'Art décoratif à Rome à la fin de la République et au début du principat. Table ronde de Rome (10-11 mai 1979)*, Roma 1981, p. 61-100.
- UGGERI 1967-1968 G. Uggeri, "Sul sarcofago di Flavio Arabiano prefetto dell'Annona", *Rendiconti della Pontificia Accademia di Archeologia*, 40, 1967-1968, p. 113-122.
- VACCA 1594 F. Vacca, "Memorie di varie antichità trovate in diversi luoghi della città di Roma scritte da Flaminio Vacca nel 1594 ora date più corrette, e più complete al molto magnifico signore Simonetto Anastasii padrone onorando", in *FEA 1790*, t. I, p. LI-CVI.
- VAGENHEIM 2000 G. Vagenheim, "Nunc si lapis lapidem peperit (Plaute, Amph. 786). De Rome à Braunschweig. Genèse et iter des fausses inscriptions ligoriennes gravées sur marbre de la collection de Marquard Gude avec quelques remarques sur son intérêt pour l'Épigraphie", in G. Paci (a cura di), *Miscellanea epigrafica in onore di Lidio Gasperini*, Tivoli 2000, 1037-1070.
- VAGLIERI 1907 D. Vaglieri, "Roma. Nuove scoperte nella città e nel suburbio", *Nsc*, 5, 1907, 261-288.
- VALENTI 1995 M. Valenti, *Via Tuscolana (Antiche strade, Lazio)*, Roma 1995.
- VALENTINI-ZUCCHETTI 1940-1953 R. Valentini, G. Zucchetti (a cura di), *Codice Topografico della Città di Roma*, I-IV (*Fonti per la Storia d'Italia* 81, 88, 90, 91), Roma 1940-1953.
- VASSELLI 2014 E. Vasselli, "Appunti per un censimento dei colombari urbani: il caso di Vigna Aquari", *Archeologia Classica*, 64, 2014, p. 473-497.
- VERZÁR BASS 1998 M. Verzár Bass, "A proposito dei mausolei negli horti e nelle villae", in M. Cima, E. La Rocca (a cura di), *Horti Romani. Atti del Convegno Internazionale, Roma, 4-6 maggio 1995*, Roma 1998, p. 401-424.
- VISCONTI 1845 P. E. Visconti, "Di alcune iscrizioni antiche nuovamente scoperte", *Dissertazioni della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, 13, 1845, p. 245-261.

- VOLPE 2000 R. Volpe, "Il suburbio", in A. Giardina (a cura di), *Roma antica. Storia di Roma dall'antichità a oggi*, Roma-Bari 2000, p. 183-210.
- VOLPE 2004 R. Volpe, "Lo sfruttamento agricolo e le costruzioni sul pianoro di Centocelle in età repubblicana", in GIOIA-VOLPE 2004, p. 447-462.
- VOLPE 2007 R. Volpe (a cura di), *Centocelle II. Roma S.D.O. Le indagini archeologiche*, Roma 2007.
- VON HESBERG-ZANKER 1987 H. Von Hesberg, P. Zanker (Hrsg.), *Römische Gräberstraßen: Selbstdarstellung, Status, Standard. Kolloquium in München vom 28. bis 30. Oktober 1985*, München 1987.
- VON HESBERG 1987 H. Von Hesberg, "Planung und Ausgestaltung der Nekropolen Roms im 2. Jh. n. Chr.", in VON HESBERG-ZANKER 1987, pp. 43-60.
- VON HESBERG 1992 H. Von Hesberg, *Monumenta. I sepolcri romani e la loro architettura*, Milano 1992.
- VON HESBERG 2005 H. Von Hesberg, "Il recinto nelle necropoli di Roma di età repubblicana: origine e diffusione", in G. Cresci Marrone, M. Tirelli (a cura di), *Terminavit sepulcrum. I recinti funerari nelle necropoli di Altino*, Roma 2006, p. 59-75.
- WIDRIG 1980 W. M. Widrig, "Two sites on the ancient Via Gabina", in K. Painter (ed.), *Roman villas in Italy*, London 1980, p. 119-133.
- WIDRIG 1987 W. M. Widrig, "Land use at the Via Gabina villas", in E. Blair Macdougall (ed.), *Ancient Roman villa gardens*, Washington 1987, p. 225-260.
- WILPERT 1929-1936 G. Wilpert, *I sarcofagi cristiani antichi (Monumenti di antichità cristiana 1)*, I-III, Città del Vaticano 1929-1936.
- WINDFELD-HANSEN 1990 H. Windfeld-Hansen, "Un edificio sepolcrale tardo-antico sulla via Appia e le origini dei martyria a croce con abside", in S. Quilici Gigli (a cura di), *La via Appia. Decimo incontro di studio del comitato per l'archeologia laziale (Archeologia Laziale X, 1)*, 1990, p. 105-115.
- ZEVI 1999 F. Zevi, "Sepulcrum (Corneliorum) Scipionum", *LTUR*, IV, p. 281-285.
- ZIFFERERO 1991 A. Zifferero, "Forme di possesso della terra e tumuli orientalizzanti nell'Italia centrale tirrenica", in E. Herring, R. Whitehouse, J. Wilkins (a cura di), *Papers of the Fourth Conference of Italian Archaeology. The Archaeology of Power, Part 1*, London 1991, p. 107-134.

## **7. Piante di fase (Periodi I-VI)**

Legenda delle piante:

- ◆ Apprestamenti agricoli
- ⊕ Argini
- ◆ Cavità e cunicoli
- ◻ Impianti produttivi
- ⊗ Muri o edifici non identificabili
- ◇ Pozzi, cisterne e vasche
- ▲ Tombe e sepolcri
- △ Tombe e sepolcri documentati solo su base epigrafica
- Tratto di acquedotto
- ⊙ Tratto di strada
- Ville e fattorie
- Acquedotto Antoniniano
- Viabilità
- ■ ■ Viabilità ipotetica
- ▭ Limiti dell'area di studio